



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.39

domenica 10 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il presidente del Consiglio ha risolto il mistero delle tessere



fantasma a Forza Italia: «Non sono tessere false, sono tessere vere.

Solo che chi le ha ricevute non sapeva di averle».
Ansa, 8 febbraio, ore 21,26

Berlusconi «interpreta» e nega Ciampi

Il premier cerca di far credere che il Presidente non ha chiesto pluralismo per la prossima Rai. Per farci capire quel che ci aspetta dice: la tv pubblica è contro di me, è un attentato alla democrazia

DUE O TRE RAGIONI DI ALLARME

Furio Colombo

Emergenza democratica. Ho usato per primo l'espressione a cui sono stati dedicati, in serie quasi continua, molti editoriali, fino a generare la persuasione che alcuni di noi abbiano creato in Italia un clima «apocalittico».

Parole di sarcasmo si sono alternate ad altre di onesta incredulità. Possibile che ci siano pericoli per la democrazia?

Questo giornale ha già detto molte volte (sfidando anche persuasioni più miti o distratte che abitano nella sinistra e nell'Ulivo) che non è improprio parlare di regime quando troppo potere politico ed economico è concentrato in poche mani, quando si scredita la separazione dei poteri, quando si crea un clima di feste comandate e di silenzio opportuno. Si realizza per esempio quando, come accade in questi mesi, un bel gruppo di notisti e commentatori volgono la testa, tutti insieme come in una coreografia, dalla stessa parte, dicendo quasi le stesse cose, quasi con le stesse parole, sempre per sostenere, scusare, spiegare, comprendere, assecondare il vincitore. Ma poiché tanto interesse si è concentrato sull'aspetto di «emergenza democratica» che questo giornale vede nella vita italiana, mi sembra inevitabile ritornare sull'argomento e chiarire. Può una situazione di rischio per la democrazia, e anzi di spostamento al di fuori di essa, crearsi nonostante la legittimità del voto da un lato e il permanere delle formali garanzie costituzionali dall'altro?

È antica la persuasione che occorra forza fisica per violare le leggi. Ma una volta che tutte le finestre mediatiche sono presidiate e la presenza in esse di voci di opposizione fa parte di uno spettacolo il cui esito è sempre truccato, è fatale che segua un restringimento di percezioni, sensibilità e capacità di capire, dunque di agire. È ciò che in altri tempi i tiranni ottenevano con la violenza. Per questo due giorni fa il Presidente della Repubblica ha chiesto con forza che ci siano, nelle televisioni pubbliche e private, fonti libere e voci diverse. In casi come questi le democrazie contano su un potente anticorpo, l'opinione pubblica. Ma se per caso si realizza una solidarietà diciamo così spontanea di intere pattuglie di «opinion leaders» che espongono, da un quotidiano all'altro, le stesse opinioni a sostegno di un'unica causa, qualunque ne siano i pregi e i difetti (e anzi senza mai notare i difetti) il pericolo diventa evidente. Mi rendo conto che serve un esempio. Troppo facile dire, altrimenti, che la bontà del governo genera in se stessa sostegno, e che è una bella pretesa richiedere a tutti i costi dissenso.

SEGUE A PAGINA 30



A cosa si riferiva il presidente Ciampi con il suo discorso sul pluralismo dell'informazione come condizione per una democrazia sana? Non all'assetto della tv pubblica. E meno che mai alle prossime nomine nel Consiglio di amministrazione Rai. Così Berlusconi ancora da Caceres interpreta e di fatto nega le parole del Capo dello Stato. Di più: il premier contrattacca mettendo di nuovo sotto accusa il servizio pubblico: «Ha compiuto un vero attentato alla democrazia». Durissime le reazioni dell'opposizione e degli stessi vertici Rai, mentre al Quirinale cresce l'irritazione verso il capo del governo.

CIARNELLI LOMBARDO e VASILE PAG. 7 e 8

Sartori

Il conflitto di interessi esiste, eccome. La soluzione del premier? Si tiene tutto e basta

GINZBERG A PAGINA 6

La Cgil chiude il congresso, il segretario della Cisl usa toni duri, quello della Uil resta cauto

Sindacati, Pezzotta se ne va con Fini

Cofferati: lo sciopero non ha alternative

Bruno Ugolini

Il volto di una Cgil unita, combattiva, ma non arcigna, settaria o disperata. È quello che emerge dal congresso di Rimini. Con un discorso di Sergio Cofferati, appassionato, ma anche dialogante e convincente. Non pone «aut aut» ai suoi compagni e amici di Cisl e Uil. Usa le parole di un concreto riformista padano con i piedi per terra e anche di un negoziatore che non potrà mai passare alla storia come un sindacalista che non voleva mai firmare accordi. Non c'è niente d'arrogante e inquisitorio nel suo atteggiamento. Il «cinese» di Sesto e Uniti, provincia di Cremona, mostra, certo, anche la grinta, come dicono molti, di un possibile cavallo di razza della sinistra.

SEGUE A PAGINA 2

Belmondo, primo oro



QUAGLIERINI A PAGINA 18

Imprese

I RAGAZZI MORATTI DANNO UNA MANO

Andrea Ranieri

Una delle novità introdotte dal disegno di legge della Moratti sono i percorsi in alternanza scuola-lavoro dai 15 ai 18 anni, diversi sia dalla formazione professionale che dall'apprendistato, che sono le modalità attualmente previste, oltre alla scuola secondaria superiore, per l'adempimento dell'obbligo formativo a 18 anni.

SEGUE A PAGINA 30

Quindicimila in corteo

Torino, l'Ulivo c'è e scende in piazza



DALL'INVIATO Ninni Andriolo

TORINO Più di quindicimila. La coda del corteo non riuscirà a farsi largo quando arriverà a Piazza Carignano. «Una raccomandazione agli organizzatori - dice dal palco il sindaco di Cuneo, Elio Rostagno - la prossima volta bisognerà scegliere un posto più grande». E la gente batte le mani, sventola le bandiere della Quercia, della Margherita, dell'Ulivo, dell'Anpi. Ma gli applausi diventano più forti quando Fass-

no e Rutelli promettono «gioco di squadra» e unità, spiegano che alle elezioni della prossima primavera bisognerà presentarsi uniti, parlando della federazione dei partiti dell'alleanza, di un nuovo rapporto tra l'Ulivo e le altre forze del centrosinistra. Com'è lontana piazza Navona. E com'è lontano il sabato dello «schiaffo» di Moretti. A Torino una manifestazione così, promossa dai partiti e non dai sindacati o dagli studenti, non la ricordano.

SEGUE A PAGINA 4

fronte del video Maria Novella Oppo Scherzi

Se il presidente della Repubblica parla di difesa del pluralismo televisivo, che cosa risponde il proprietario di tutte le tv private, che in questi giorni sta per mettere le sue mani incontenenti anche sulle tre reti pubbliche? Risponde che è giusto e che è ora di smetterla con la Rai comunista e con quel Biagi killer che spara contro di lui. E la stampa si scandalizza che Berlusconi faccia le corna ai ministri europei, si levi le scarpe e, come dice lui, si comporti in modo «informale» nei consessi internazionali! Alla gita scolastica di Caceres il premier ha voluto mostrare il suo lato goliardico solo per mettere a loro agio i colleghi ministri degli Esteri e non farli sentire in soggezione dall'alto della sua statura politica. E poi, se qualcuno crede davvero che Berlusconi sia un pericolo per la democrazia, eccolo subito smentito. Si è mai visto un dittatore così ridicolo? I dittatori sono statue viventi e invece, dice con gli atti Berlusconi: guardatemi, sono solo un simpatico ometto, come potete credere che abbia corrotto giudici e favorito mafiosi? Il peggio che potete aspettarvi da me è che vi faccia ridere durante le foto di rito o che vi tolga la sedia da sotto il sedere ai pranzi ufficiali. Sapeste che risate quando ci trovammo io, Previti e Dell'Utri e facciamo gli scherzi ai magistrati che indagano su di noi!

MI RICORDO, MI RICORDO: IO E IL «CHE»

Piero Sansonetti

tre anni in isolamento assoluto, gli altri tredici in isolamento semplice.

Il nome di Peredo, a chi ha più di 50 anni ricorda qualcosa. È l'ultimo di tre fratelli: Inti, Coco e

Margaret

Buckingham Palace in lutto. È morta la principessa triste

BERNABEI e FLESCA A PAG. 13

Oswaldo Peredo. Erano tutti e tre nella guerriglia con Che Guevara. Quando uccise il Che, Inti sfuggì all'imboscata e fu lui che prese il comando. Due anni dopo però uccisero anche Inti, e anche Coco, allora toccò a Oswaldo riorganizzare la guerriglia. Restò sui monti, a capo dei suoi cento combattenti, quasi per altri dieci anni. Poi sciolse la banda, però restò in clandestinità finché non lo arrestarono e si fece un paio d'anni di galera. Ora vive a Santa Cruz e fa il medico condotto. Ma non ha mai smesso di far politica e ha lo stesso piglio aggressivo e guevarista che doveva avere quando invece del cellulare portava il mitra.

SEGUE A PAGINA 27

IN TUTTE LE EDICOLE:

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

PRIMO PIANO
"IL CONDUTTORE UNICO"
L'ufficio stampa di lusso di Berlusconi II

ESCLUSIVO
"IL COVO DI STATO"
CHE IMPRIGIONO' MORO

INCHIESTA
FIRENZE: TRA CULTURA E TURISMO

diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

1,55 Euro (lire 3000)

OGGI

GIOCHI a pagina 20 e ARTE a pagina 29

DOMANI

SCIENZA e MOTORI

“ La pensionata di Baggio, l'operaia di Melfi, l'«atipica» di Genova testimoniano l'importanza di avere una organizzazione che tuteli tutti



Dal Brasile: ci hanno devastato la sede, resistiamo Dall'India messaggio di un sindacalista: non posso lasciare la lotta dei ragazzi sfruttati ”

Rimini diventa la piazza d'Italia

Migliaia di lavoratori condividono sorrisi, lacrime e speranze per un futuro migliore

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

RIMINI La parola attesa arriva alle quattordici e venticinque: sciopero. Subito una domanda (ai compagni e amici della Cisl e della Uil): le ragioni della nostra comune mobilitazione esistono ancora? Applausi. Poi un'affermazione: in un programma di lotte deve essere compreso lo sciopero generale. Ancora applausi. Un'altra domanda: per fare che cosa? Un accordo. Cioè per un accordo sindacale, non perché debba cadere un governo, l'altra volta è caduto perché Maroni e Bossi lo lasciarono, Maroni, il ministro del lavoro, quello che ha dichiarato, senza rispetto: «Non ci sono le condizioni per uno sciopero».

Per un'ora e cinque minuti il popolo della Cgil, che erano poi migliaia e migliaia di persone, non tutte certo della Cgil, più i delegati, le bandiere che ogni tanto s'agitavano nell'aria ferma del Palacongressi, aveva ascoltato con grande attenzione, con emozione, il discorso di Sergio Cofferati, il segretario che alla fine salutava, augurando buon viaggio, ancora sui versi di una poesia (questa volta di Mario Luzi), buon viaggio all'acqua tersa di questo fiume, di gente onesta e generosa, annunciando così la fine vicina, tra pochi mesi, del proprio viaggio dentro la Confederazione Generale Italiana dei Lavoratori, che non proseguirà subito nella politica.

Per un'ora e cinque minuti, Cofferati aveva spiegato, meticoloso, quasi pedagogico, l'Italia che ci si presenta davanti, l'Italia nell'Europa, l'Italia con le sue responsabilità nel mondo, la guerra, il terrorismo, la scuola, il nostro sud e quello del pianeta terra, i poveri, i ricchi, le discriminazioni e le uguaglianze, l'ambiente offeso e depredata: cioè «dove ci sorprende il giorno» (per ricordare ancora il poeta Luzi). Aveva costruito così la sua rappresentazione di bisogni e di valori, di obiettivi e di ambizioni, prima di giungere al traguardo della politica sindacale ed anche del fatidico sciopero, la parola che più di frequente era rimbalzata negli ultimi giorni tra queste mura e fuori di qui, in altre stanze, in altri incontri, magari segreti, crescendo forse a dismisura. Prima di arrivare allo sciopero insomma, Cofferati aveva cercato di ridefinire o semplicemente di riassumere i tratti di una cultura «in

un mondo con le sue dinamiche, ma senza rotture», in un mondo dove «il sapere globalizzato appare la risorsa più importante, la conoscenza un fondamento della libertà».

Poco sindacale probabilmente, ma soprattutto aveva voluto spiegare certi legami e certi richiami, le pianure attraverso le quali dobbiamo camminare. L'Europa ad esempio che non è solo una moneta comune, ma è anche un sistema di diritti e di tutele (come la carta di Nizza, che contiene un articolo diciotto continentale). Oppure la scuola, la condizione perché tutti conquistino quelle conoscenze, che sono poi l'unica barca per navigare con dignità nel mare del lavoro atipico, del lavoro flessibile e rinnovato.

E sulla scuola la critica ai progetti del ministro Moratti era stata dura e proprio su una questione di giustizia, perché «riforma nel nostro linguaggio è un valore e in quella riforma non

trovo valori», ma solo un modo per colpire la scuola pubblica, inventando una nuova discriminazione.

Prima della parola sciopero, insomma il segretario del più forte e antico sindacato italiano s'era preoccupato di riassumere un paesaggio talvolta di conquiste reali talvolta ideale, ricordando un secolo di storia e decifrando una immagine del futuro, per dire che una proposta esiste e soprattutto esistono le volontà, le intelligenze, la forza che questa proposta possono animare: le migliaia di persone davanti a lui, altre, molte di più, nelle strade e nelle case lontane da qui, non una astratta minoranza, ma ancora un «popolo» che ha il diritto di parlare e di decidere della propria esistenza, pensando molto ai propri figli.

L'ultimo giorno di Rimini era cominciato con l'Inno dei lavoratori ascoltato segnando il ritmo con il battito delle mani. Da segnalare le lacrime:

la gente ha ancora un cuore. Sugli schermi scorrevano facce, corpi, gesti di lavoratori: nelle fabbriche, in strada, nei campi. Scene dal mondo insomma, mentre Ferruccio Danini ricordava altre cose del mondo: il messaggio dei sindacalisti brasiliani, che non erano partiti perché dovevano

presidiare la loro sede devastata da un'incursione di vandali, quello del sindacalista indiano che aveva guidato le lotte contro lo sfruttamento dei bambini.

Prima di Cofferati, le testimonianze, che erano tutte insieme un mosaico quasi completo: con l'universitario

e la studentessa, la pensionata di Baggio che potrebbe raccontare delle promesse di Berlusconi sulle minime, l'operaia della Fiat di Melfi, l'atipica di Genova (da lei una citazione, don Milani: il problema degli altri è anche il mio, sortirne assieme è la politica), il ma rochino Aziz, impiegato nella

multinazionale Ikea, che promette che lui allo sciopero ci sarà ed è anche questo un modo per fare l'Italia più multietnica e quindi più libera. Cofferati chiudeva quando mancavano cinque minuti alle quindici, augurando il buon viaggio e «un futuro che vogliamo migliore per tutti».

Un cartello inneggiante al segretario generale Sergio Cofferati nella sala che ha ospitato il 14° Congresso della Cgil a Rimini
Giambalvo/Ap



Aziz viene dal Marocco e lavora all'Ikea: allo sciopero contro i licenziamenti io ci sarò sicuramente ”

Segue dalla prima

È una testimonianza che però non invade campi altrui, non celebra strumentalizzazioni. La sua abilità «politica», in questo Congresso consiste nel saper condurre ad un approdo unitario le anime della Cgil. E' la dimostrazione palpabile che anche in questi difficili frangenti è possibile non scorporare un pezzo importante della sinistra. Non sembra una colpa. Ed è il risultato di un dibattito svolto soprattutto prima di questo incontro nazionale, nelle migliaia di congressi periferici, di categoria e regionali.

La speranza è che ora, dopo le prime battute, forse dettate dalla foga del momento, in casa Cisl e Uil, prevalga la riflessione e si risponda con altrettanti argomenti all'offerta di dialogo. Sono venute meno le ragioni della mobilitazione unitaria delle scorse settimane? Qualcuno

Le conclusioni confermano la centralità del sindacato nella difesa della democrazia, per un progetto solidale di sviluppo e di occupazione

Una Cgil più forte e unita, pronta per un altro viaggio

nel sindacato ha cambiato idea sui licenziamenti facili e sulle misure relative al sistema previdenziale? Se la risposta ai quesiti di Cofferati è negativa, perché non promuovere un pacchetto di nuove lotte unitarie, comprendente anche uno sciopero generale? Non sembrano domande insultanti, ma razionali, improntate al buon senso. I dirigenti di Cisl e Uil, oltretutto, dovrebbero apprezzare il fatto che Sergio Cofferati si è ben guardato dal far sua la proposta di molti delegati di andare subito alla proclamazione di uno sciopero generale unilaterale. Anche se il leader Cgil afferma che la Cgil, ad ogni modo, non potrà resta-

re immobile, congelata di fronte ad un'offensiva senza precedenti nei confronti dei diritti dei lavoratori.

La parola diritti - ma anche la parola libertà - sono rimbalzati tra la folla del Palacongressi. Interventi e testimonianze sono stati, per forza di cose, quasi esclusivamente rivolti all'attualità. A scapito di una discussione più approfondita sulle impetuose trasformazioni sociali degli ultimi anni, sul necessario adeguamento delle strategie contrattuali, anche in relazione al tramonto della concertazione decretato dal governo attuale.

La Cgil poteva fare di più, uscire dalle cose contingenti? Poteva appli-

carsi all'elaborazione e presentazione di proposte e alternative, atte a meglio far fronte all'attacco congiunto di governo e Confindustria? Cofferati ha avuto buon gioco nel rispondere agli interrogativi giunti qui e dall'esterno, ricordando come il sindacato abbia contribuito all'entrata dell'Italia in Europa proprio presentando politiche costruttive e proposte.

Questo è successo, ad esempio, con la riforma delle pensioni, con l'accordo interconfederale del 1993, con il patto sul lavoro del 96 e poi il patto di Natale del 1998. Tutte verità sacrosante anche se bisogna aggiungere che lo stesso Cofferati ha

sentito il bisogno di dedicare buona parte del suo discorso alle molte cose da fare e innovare. E' stato quando ha cominciato a riflettere sul «diritto al sapere», per finire alla «globalizzazione dei diritti».

Il problema - detto questo - è un altro. Il problema è che l'Italia non è per niente un Paese normale, dove si possa, con facilità e buoni esiti, proporre, rinnovare, aprire una normale vertenza sul lavoro. Cofferati non ha fatto sua la parola «regime», per definire il governo Berlusconi, preferendo parlare di un impatto tra tatcherismo e populismo. E' aggiungendo che, ad esempio, il libro bianco del governo sul

mercato del lavoro rappresenta un modello inaccettabile, non offre la possibilità di presentare controproposte, non è emendabile. Non apre spazi di negoziato, insomma. Soprattutto se accompagnato dall'intento di ridimensionare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Una conclusione, quella di Rimini, in definitiva, che ha avuto anche il sapore del viatico. Il «cinese» ha voluto disperdere gli ultimi dubbi, con le ultime parole e l'augurio emblematico di un «buon viaggio». Parole ascoltate quasi con incredulità da un popolo composto di gente libera e schietta.

Bruno Ugolini

intervento

Anche noi militari vogliamo un sindacato per i nostri diritti

RIMINI Anche un colonnello della guardia di finanza è salito alla tribuna del congresso. Nessuna perquisizione, nessun falso in bilancio. Carlo Germi è il segretario nazionale della Associazione finanzieri cittadini e solidarietà, non un sindacato perché il sindacato non è un diritto per i militari, ma una associazione che vorrebbe rappresentare uno strumento anche di tutela sindacale. Al congresso erano anche Vincenzo Frallicciardi, capitano dell'esercito e presidente dell'Amid, associazione per i militari democratici, che opera nelle forze armate; Ernesto Pallotta, maresciallo capo dei carabinieri, fondatore di Unarma, Giuseppe Pesciaoli, maresciallo dell'esercito, delegato Cocer.

Problema complicato il loro perché una norma, l'articolo 8 della legge 382/78, vieta l'iscrizione ai sindacati. Possibile solo l'adesione a organizzazioni riconosciute dal ministero della difesa. Per questo sono nate associazioni aperte a tutti i cittadini che sono diventate un luogo di aggregazione e di discussione, oltre che di informazione e formazione. Ovunque, ci dicono, i militari possono contare sui loro sindacati, capita nei paesi del Nord Europa, in Belgio in Olanda, ma anche in Slovenia e in Russia. «Non vogliamo minacciare scioperi dell'esercito o dei carabinieri - spiegano - ma se persino nello stato d'Israele ai militari è consentito di rifiutare la guerra, vorremmo che a noi fosse

consentito almeno di discutere e di trattare per un nostro contratto di lavoro». Con l'appoggio o addirittura dentro organizzazioni sindacali come la Cgil. Perché? Per contrattare aumenti salariali o miglioramenti normativi?

Le tre associazioni si sono coordinate e hanno costruito un progetto comune: più partecipazione, più impegno di tutti per un obiettivo di efficienza e di democrazia delle forze armate e di polizia, contro il tentativo del centrodestra di riproporre nelle rappresentanze sindacali le stesse gerarchie dei comandi, con il paradosso di rappresentanti scelti dai comandanti. L'ultimo contratto, seguendo una norma varata da Frattini all'epoca del primo governo Berlusconi, è entrato in vigore perché sottoscritto dai comandi, malgrado non l'avessero sottoscritto i Cocer, cioè i consigli di rappresentanza. Ma Frallicciardi è critico anche con il centro sinistra: nella passata legislatura un disegno di legge venne presentato, ma non andò avanti. Perché? «Perché i militari non rappresentano evidentemente una lobby che conta, che vanti qualche rilievo politico». Malgrado si vada ormai all'esercito dei professionisti e i militari di ferma siano seicentomila. Ora i militari italiani si sono iscritti all'Euromil, federazione europea che lavora in vista della difesa integrata nel 2004 per omogeneizzare trattamenti e tutele.

Gli ultimi voti del congresso Agostinelli lascia

RIMINI Sergio Cofferati è stato rieletto segretario generale della Cgil: il direttivo lo ha votato con 154 schede a favore, e un solo voto contrario. È la conclusione ufficiale, tra gli applausi, del XIV Congresso nazionale di Rimini, che ora, tra una quindicina di giorni, dovrà completare la struttura dirigente con l'elezione della segreteria confederale. A giugno scadrà l'ottavo anno della segreteria e Cofferati dovrà lasciare Corso d'Italia. Prima dell'elezione di Cofferati il nuovo direttivo della Cgil aveva approvato il documento finale del congresso.

Era da 16 anni, dal 1986, che un congresso della Cgil non si concludeva con un documento unitario. Per quanto riguarda i rapporti con Cisl e Uil il documento ricalca le parole dette da Cofferati nella sua relazione conclusiva: «La Cgil è pienamente consapevole del valore e della forza che deriva dall'azione unitaria del sindacato e lavorerà per confermare e rafforzare queste condizioni». «La Cgil è consapevole che sono in gioco i diritti fondamentali individuali e collettivi dei lavoratori e, con essi, l'effettiva possibilità che questi vengano esercitati con efficacia tramite i loro sindacati, per queste ragioni la Cgil non può che esercitare la propria autonomia di giudizio e di azione per realizzare questi cambiamenti irrinunciabili dei provvedimenti di governo». Mario Agostinelli, uno dei leader storici della Cgil lombarda, segretario regionale e responsabile per l'Europa della Cgil, ha annunciato di dover lasciare il sindacato: «Con dolore» ha precisato. La ragione ha un valore polemico, per quanto Agostinelli ne smorzi i toni: per l'incarico europeo ricevuto Agostinelli riteneva essenziale la sua presenza nel direttivo sindacale, la sua mancata elezione (in un organismo che ha visto una forte riduzione dei suoi membri: di un terzo) lo ha indotto a scegliere, per ora, la via dell'abbandono.

“ Chiediamo alle confederazioni: volete ancora lo stralcio dell'art.18, se avete alternative ditelo. Noi non possiamo condannarci all'immobilismo



Il saluto del leader alla sua gente commossa e silenziosa, con le parole di Luzi: a voi che siete l'acqua tersa di questo fiume auguro buon viaggio ”

Non ci sono alternative allo sciopero

È rottura con la Cisl. Cofferati chiude il congresso: eletto segretario, a giugno lascia

DALL'INVIATO

Felicia Masocco

RIMINI Non ci sono spazi per mediare con il governo. «sui diritti non si media», la Cgil non cede. Ma discutere con Cisl e Uil si può e si deve per Sergio Cofferati che concludendo il quattordicesimo congresso lancia un forte appello all'unità. E alla coerenza. Allo sciopero generale «non ci sono alternative», questo torna a dire alle altre due confederazioni «se ci sono - ha detto rivolto a Cisl e Uil - ditecelo, ma io francamente non lo ho colto». Propone un incontro, da fare a breve, «perché non considero esaustiva, anche se importante, la discussione che si è svolta qui». La Cgil è pronta ad andare fino in fondo, «non può che esercitare autonomia di giudizio e di azione».

Una standing ovation all'inizio, un intervento interrotto da molti altri applausi, quindi l'addio del segretario davanti a una platea silenziosa e commossa: «A voi che siete l'acqua tersa di questo fiume auguro buon viaggio», dice citando Mario Luzi. L'addio vero sarà in giugno, fino ad allora tante cose urgono. La prima: convincere Cisl e Uil; conoscere meglio le idee che Savino Pezzotta e Luigi Angeletti hanno solo abbozzato al congresso che si chiude con incognite e rischi fortissimi per la tenuta unitaria. Ma vale la pena di insistere. «l'unità ci rende più forti» dice Cofferati. Ma non chiedeteci «l'ibernazione». La Cgil riproporrà un programma di iniziative, compreso lo sciopero, poi valuterà. Sia chiaro però che «non ci condanneremo mai all'immobilismo. Saremo rigorosi e intransigenti».

Non c'è spazio per compromessi pasticciati, «accantonare una discussione, significa accettare di farla», spiega riferendosi alle ultime proposte del governo sull'articolo 18. E non se ne parla nemmeno di prendere in considerazione quelle ipotesi «che il pontentino romano ha portato fino a Corso d'Italia...»: sussurri che dicono di limitare i licenziamenti facili al Mezzogiorno. All'indirizzo di Pezzotta e Angeletti arrivano domande che sanno di retorica o, al contrario, possono far male, ma che vanno fatte per sgomberare il campo da ogni ambiguità: «Siete

Sui diritti, con il governo non ci sono spazi di mediazione. No alla riforma della scuola della Moratti ”



Il saluto di Sergio Cofferati alla platea del Congresso della Cgil al termine del suo intervento
Giambalvo/Ap

ancora d'accordo per lo stralcio dell'articolo 18, dell'arbitrato? Se avete cambiato idea ditelo. È legittimo, ma deve essere chiaro. Noi non abbiamo cambiato idea, i lavoratori stiano sereni. Questa deriva va fermata». Se invece Cisl e Uil sono ancora sulle posizioni che hanno portato agli scioperi articolati allora è necessario far sapere come intendono raggiungere gli obiettivi «con un governo che procede e vuole arrivare a Barcellona con le deleghe approvate».

Un governo che non è meno distruttivo di quello della Thatcher, che alla tradizione europea contrappone un «neoliberalismo provinciale, scimmiettando in economia un modello che da capitalismo compassionevole si trasforma in filantropia». Il governo e il suo libro bianco sul mercato del lavoro, «l'imaccio», per Cofferati, «l'unico libro bianco che riconosce è quello di Jacques Delors». Un governo che «non se ne sono visti altri prima», appena insediato si pone l'obiettivo di divi-

dere i suoi interlocutori «puntando a isolare uno», tentativi «volgari, offensivi innanzitutto per Cisl e Uil». È un attacco a tutto campo: al mix di «neoliberalismo e populismo» di Berlusconi, al collateralismo con Confindustria, la Cgil risponde con un altro modello, la sfida della solidarietà e dei diritti. La messa in discussione delle funzioni laiche dello Stato va fermata. A cominciare dalla scuola. Riformismo, eredità che la Cgil rivendica, bisogna farla finita con lo stereotipo per cui la confede-

razione sarebbe conservatrice: «Diriformalismo - dice - ce n'è uno solo: quello che si pratica». E come già avvenne al congresso ds a Pesaro, il «cinese» non accetta le accuse rivolte in questi anni e in questi giorni alla Cgil. «Noi - spiega - abbiamo fatto tante proposte. Questo governo dice che non ci sono quando non le condivide, ma è un problema che per un riflesso condizionato la stessa cosa venga detta anche da sinistra». «Saremmo mai entrati in Europa senza una politica dei redditi e di contrattazione capace di abbattere l'inflazione e ridurre il debito pubblico? Ci sarebbe ora un nuovo assetto previdenziale se noi non avessimo fatto la riforma?».

Cofferati lascia una Cgil più unita. Alla metafora del viaggio affida il saluto al suo «popolo». Con le parole di Mario Luzi: «Dove ci sorprende il giorno?/Che tiene notte tempo/ noi acque/del fiume appena limaccio/abbiamo attraversato e ora dove/andiamo/dove illusoriamente siamo?». «Le acque - dice - siamo noi, con oltre un secolo di storia, che abbiamo contribuito in maniera importante a scrivere quella storia. Il giorno ci sorprende in un paese che deve affrontare le sfide dell'Europa, della giustizia e della tutela dei diritti. Dove andiamo? Verso un futuro migliore anche per chi è diverso da noi. A voi che siete l'acqua tersa di questo fiume, buon viaggio!».

citazioni

Il “Cinese” sceglie tre poeti per l'addio

RIMINI Sono stati tre i poeti citati in questi giorni di congresso da Sergio Cofferati: Mario Luzi, Giorgio Caproni e Tonino Guerra. Al termine dell'intervento conclusivo, il leader della Cgil, annuncia il suo addio alla confederazione. E per farlo parafrasa i versi di Mario Luzi: «A voi che siete l'acqua tersa di questo fiume auguro buon viaggio». Un viaggio - dice - che «è una metafora anche della vita di un'organizzazione sindacale». Un viaggio che ora sta finendo.

Poco prima Cofferati aveva citato un altro poeta, il romagnolo Tonino Guerra, sceneggiatore di tanti film di Federico Fellini. Lo aveva fatto per sostenere che c'è da preoccuparsi quando qualcuno - come ha fatto il governo con i suoi provvedimenti - dice di fare qualcosa nel «tuo interesse».

In questi giorni - dice Cofferati - sono andato a Santarcangelo di Romagna, il paese di Tonino Guer-

ra, dove sono appiccate sui muri alcuni versi del poeta. Vi si descrive lo stato d'animo di un uomo rivolto ad una donna. «Cara tu dici che ami i fiori e li strappi dai campi, dici che ami i pesci e li mangi, quando dici che mi vuoi bene io ho paura». Mi pare che questo - ha detto Cofferati - sia lo stato d'animo di tanti italiani. È lo stesso affetto che viene fuori dalle deleghe sul lavoro, della previdenza, del fisco. Tutti strumenti per avvantaggiare le imprese, ridurre i diritti anziché estenderli, modularli. Quando i diritti delle persone vengono aggrediti è evidente che le persone si preoccupano.

Concludendo la sua relazione introduttiva, invece, aveva citato un Caproni sarcastico: «M'ero speroso. Annaspavo. Cercavo uno sfogo. Chiesi a uno. "Non sono", mi rispose, "del luogo"». Per dire al contrario: «siamo qui per rappresentare anche l'altro che si è speroso».

La Cgil esprime «sconcerto» per le parole del segretario cislino che parla di «iniziativa politica»

Pezzotta non ci sta: toni inquisitori Bersani (Ds): battaglia in Parlamento

Angelo Faccinnetto

MILANO Si approfondisce il solco che divide Cgil e Cisl. E non è tanto questione di sciopero generale, della sua opportunità. O comunque non solo. Commentando l'intervento conclusivo di Sergio Cofferati al congresso di Rimini, Savino Pezzotta è stato durissimo. Ha detto di non essere disposto ad accettare i toni «inquisitori ed arroganti» usati dal leader della Cgil, che ha accusato di fare politica. Un'accusa pesante in un sindacato geloso della propria autonomia e per di più impegnato in un'aspra battaglia contro le scelte del governo.

«La Cisl - dice da Assisi Pezzotta - non seguirà Cofferati in un'avventura che è tutta interna ad un dibattito puramente politico. Non accettiamo che ci sia qualcuno che dubiti della nostra buona fede. È offensivo. Con questi toni non si va molto lontano». «Sono andato al loro congresso - sottolinea il numero uno di via Po - ed ho espresso con molta

chiarezza la posizione della mia organizzazione. Ho parlato dell'inopportunità di uno sciopero generale. La Cisl riunirà martedì il proprio comitato esecutivo e decideremo le iniziative di mobilitazione alternative allo sciopero». Obiettivo, «far cambiare le idee al governo su tutte le materie oggetto di confronto». Ma, appunto, la decisione più importante sembra essere già stata presa: niente sciopero.

Le parole di Pezzotta, a Rimini, non sono passate inosservate. Cofferati non ha commentato. La replica, però, è stata netta. È formale. «Esprimiamo il nostro sconcerto per le parole pronunciate dal segretario generale della Cisl - si afferma in una nota - Colpisce che il segretario Cisl non colga il valore esclusivamente sindacale proposto alle altre due organizzazioni dal segretario della Cgil». Conclusione: «Per questo motivo è tutto fuorché offensivo».

In attesa delle prossime mosse di Cisl e Uil, la Cgil incassa l'appoggio dei Ds, che ieri hanno ribadito la loro posizione. La Quercia chiederà in parlamento lo stralcio della dele-

ga riguardante l'articolo 18. E sosterrà la battaglia sindacale con proprie iniziative di mobilitazione. «Le strategie di lotta del sindacato - dice il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani - le decide il sindacato, auspicabilmente perseverando nell'unità». Ma il partito, la sua battaglia contro la libertà di licenziare, la condurrà. In parlamento e non solo.

Ed è proprio qui, nell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che il governo vuole modificare, il pomo della discordia. In casa Cgil si teme che la Cisl - anch'essa contraria alla delega così come formulata - possa accontentare ad una riduzione delle tutele nell'ambito di un accordo complessivo di sviluppo del Mezzogiorno. In altri termini, che l'efficacia della norma possa essere sospesa per i giovani neoassunti del Sud. Una posizione inaccettabile, per la Cgil. Ma anche un déjà vu. Visto che la possibilità era già stata teorizzata dall'ex numero della Cisl, Sergio D'Antonio. Meno tutele in cambio di più occupazione. Nonostante tutto sembra dimostrare il contrario.

Duro intervento sui problemi del lavoro e della precarietà. «No al liberismo selvaggio, servono regole». Ai lavoratori: partecipate al sindacato

Il cardinale Martini: la flessibilità genera paura e delusione

Giovanni Laccabò

MILANO Se non viene regolata, la flessibilità complica la vita delle persone, delle famiglie e della società: intervenendo sul tema «flessibilità e precarietà del lavoro oggi» nell'ambito della Settimana della solidarietà, il cardinale di Milano Carlo Maria Martini sollecita la «ricerca urgente di una stabilità» della nuova organizzazione del lavoro uscita dalla rivoluzione informatica della globalizzazione. Il nuovo modo di lavorare - sostiene Martini - potrebbe far progredire «un'attività più umana», ed invece preoccupa per tutti quegli «aspetti di precarietà finora poco avvertiti» dei cui effetti

negativi il cardinale si dice consapevole, per averli visti nelle «ristrutturazioni e nelle chiusure di fabbriche», fino a convincersi che «la flessibilità genera non poche situazioni di disoccupazione, e quindi paura e delusione».

Il progresso di una «modernità del lavoro» si misura nella tutela che la società offre a ciascun lavoratore, compresi giovani, donne ed extracomunitari, spesso costretti ad accontentarsi del primo lavoro che capita. La flessibilità in sé non è negativa, può anzi essere benefica «se i diversi profili di lavoro si sostengono con corsi e sbocchi programmati, collaborazione di enti, istituzioni, sindacati e scuole». Se invece genera solo precarietà, diffidenza e individuali-

simo senza prospettive, «allora la costruzione di questo nuovo modello di società ha in sé qualcosa di sbagliato». La società ha bisogno di grande progettualità e interventi, ed è necessario «che si uniscano tutte le forze»: da qui gli «appelli» agli imprenditori, ai quali è chiesto «coraggio, intelligenza e creatività» per vincere la sfida della qualità: «Proposte di soluzioni nuove, soprattutto per le esigenze di qualità che il mercato continuamente richiede». Le cooperative siano attente «a non farsi strumentalizzare o manipolare per una palese e neppure nascosta guerra tra poveri». Alle istituzioni - ossia governo, parlamento, enti locali - Martini chiede «un impegno particolare per il lavoro affinché «nella

flessibilità ormai dilagante» ci siano tutele, «previdenze in particolare di tutti i lavori atipici» e una «legislazione che valorizzi la flessibilità» con «dispositivi per il reinserimento, forte impegno per la formazione professionale, strumenti di approfondimento che permettano itinerari con sbocchi aperti verso una maggiore progettualità». Non spetta a lui - chiarisce il presule - dare indicazioni tecniche: il profilo etico che lo ispira, perché gli stanno a cuore la serenità e il domani delle famiglie, lo porta tuttavia ad una conclusione che, da sola, fa carta straccia del libro bianco: «Per trovare un equilibrio tra le diverse esigenze servono regole e non liberismo selvaggio». Ce n'è per i lavoratori, esortati a parteci-

pare, e per «il mondo sindacale», al quale è dedicato un monito di alto respiro sociale e culturale e di richiamo all'unità: «Mantenga alto il proprio impegno: come ha mantenuto fede nei tempi passati alla garanzia dei diritti della persona, pur nelle difficoltà, ritrovi forza e unità per sostenere forme di stabilità che non stravolgano e non demoralizzano il mondo del lavoro. L'individualismo - Martini si rivolge ancora ai sindacati - porta alla solitudine e alla debolezza di tutti, anche se qualcuno pensa di potersi salvare. Il farsi carico dei problemi e della sofferenza dei lavoratori come delle realtà deboli e degli extracomunitari è importante soprattutto in una società che si sfilaccia».

Il «chiodo» di Sergio Un portafortuna trovato per caso al Palacongressi

MILANO Un chiodo. Lo ha trovato Sergio Cofferati ieri mattina scendendo dall'auto che lo ha accompagnato al Palacongressi di Rimini, dove sarebbe stato protagonista dell'ultimo atto del suo ultimo congresso della Cgil. E quel chiodo lo ha messo in tasca. Lui che ama il teatro e la musica lirica, sa che quando si trova un chiodo o una vite prima di entrare in scena è un segnale che tutto andrà bene. Un portafortuna. Un segno premonitore che tutto si terrà insieme. Lo ha tenuto in tasca per tutto il tempo che ha parlato davanti alle 10.000 persone che affollavano in ogni ordine di posti la platea, pendendo dalle sue labbra. Lo ha tenuto pensando, chissà, che quel portafortuna lo aiutasse a non commuoversi troppo nel momento di annunciare davanti al popolo cgilino il suo addio alla confederazione, che avverrà tra pochi mesi.

“Quindicimila per le strade della città per rilanciare la battaglia dei diritti

Segue dalla prima

Bisogna tornare indietro nel tempo, risalire al '94, ad altri cortei contro un altro governo Berlusconi.

«L'Ulivo riparte da Torino, dalla questione morale, dalla libertà e dai diritti, per tornare a essere forte e unito in tutto il Paese», dice dal palco, applauditissima, Rosy Bindi. «Risveglio? «Risveglio» del centrosinistra? Una cosa è certa: Rutelli e Fassino, ieri, si sono ripresi la piazza e adesso, lo dicono a chiare lettere, sperano nell'effetto «moltiplicatore» del grande corteo torinese, puntando sulla manifestazione nazionale romana del 2 marzo. Sarà pure vero che ci vuole molto più di un corteo per «dare la spallata» a Berlusconi e al centrodestra. Ma, lo ripete il segretario della Quercia, bisogna far crescere «in tutto il Paese un movimento d'opposizione capace di dimostrare che noi siamo migliori di loro perché abbiamo idee forti per il governo di questo paese». Un movimento che fa cca tornare in campo, come dice Rutelli, «un'opposizione intransigente e di governo». Un'opposizione che sappia «mobilitare» la gente partendo dalle cose concrete. «Qui la vicenda Odasso non ha trovato impreparato l'Ulivo - dice ancora dal palco Rosy Bindi - E quando lottiamo per tutelare il diritto alla salute per tutti e di tutti, quando ci impegniamo per un diritto da difendere in base al bisogno e non in base al reddito, riempiamo le piazze e ritroviamo l'unità». La manifestazione di ieri era stata promossa da un appello lanciato dai segretari regionali dell'Ulivo il 9 gennaio scorso e raccolto anche da Giustizia e Libertà e dall'Italia dei Valori. Il caso Odasso-Molinette, che ha provocato molto sconcerto in Piemonte, era esploso a metà dicembre. Il «buon governo» del presidente forzista, Ghigo, ha provocato un buco di milleducento miliardi nei conti della Regione. Il risultato? Quest'anno i piemontesi dovranno accollarsi quattrocento miliardi di aumenti Irpef decisi dal centrodestra per far quadrare i bilanci in rosso. Altro che riduzione delle tasse promesso da Berlusconi e compagni! Il sistema di potere, «cementato» - come spiega Giuliana Manica, capogruppo regionale Ds - sul grande partito della spesa pubblica, è venuto alla luce con l'arresto del manager delle Molinette. Ma il caso Odasso costituisce solo la punta dell'iceberg di un intreccio tra affari, tangenti e politica che fa da contraltare ai milleducento posti tagliati negli ospedali del Piemonte, ai più di ventimila ricoveri in meno, alle lunghe file di pazienti che attendono il turno per un'operazione o per un controllo. Il tutto mentre si punta sulla privatizzazione della sanità e sull'archiviazione del sistema sanitario pubblico. «Ghigo taglia. Odasso piglia», avevano scritto ieri alcuni manifestanti su un cartello. Erano partiti in ottomila da piazza Albarello, luogo «storico» dei concentramenti della sinistra. C'era la banda del quartiere di Santa Rita, c'erano quattro maschere di Berlusconi che ondeggiavano sui tra mpoli portando enormi pacchi dono di cartone con la scritta «leggi vergogna». C'erano le fisarmoniche, i tamburelli, centinaia di fischi, l'orchestra yazz che suonava sul palco di piazza Carignano attendendo l'arrivo di una manifestazione che si fa ceva sempre più grossa dietro lo striscione: «Ulivo riparte dal lavoro, dalla giustizia e dalla sanità». E poi tanta ironia. Franco, di Gattinara, portava un cartello con la fotografia di Berlusconi che faceva la corna al ministro degli esteri spagnolo. «Grazie Silvio per il nuovo saluto italiano», c'era scritto sul cartoncino bianco. Franco è arrivato fino in piazza Carignano, con le mani alzate: «anch'io - spiegava - voglio fare le corna». Diecimila, dodicimila, alla fine quindicimila persone e ol tre. Venti pullman e centinaia di macchine da tutta la regione. Tante bandiere dei Ds: delle federazioni, delle sezioni, delle unioni comunali. In piazza Ca-



Torino, l'Ulivo ricomincia dalla piazza

Fassino e Rutelli alla testa del corteo: «Per vincere abbiamo bisogno di essere uniti»



stello, a due passi dal palazzo della Regione, i diessini di Verbanò, Cusio e Ossola si sfilano l'orologio dal polso. «Ghigo vuoi anche questo?», «Ghigo che ore sono?», cantano in coro alludendo ai regali di Odasso al presidente del Piemonte. In piazza Carignano il sindaco di Cuneo chiede dal palco qual è il nuovo saluto italiano. E la gente, di scatto, alza le mani e imita Berlusconi facendo corna. Pochi intellettuali, rispetto a quel-

li che si prevedevano. Sylos Labini manda un messaggio di saluto: «Siamo stati apostrofati come demonizzatori e apocalittici perché abbiamo parlato dei pericoli che corre la libertà e la democrazia, ma le nostre denunce sono state sempre circoscritte». Massimo Salvadori parla di Berlusconi che vuole trasferire in Rai il modello Emilio Fede. Sul palco ci sono anche Livia Turco, Violante, Marcenaro. Parlano i rappresentanti di tutti i

partiti dell'Ulivo e delle altre organizzazioni che hanno aderito all'iniziativa. Un vecchietto accusa un malore, il comizio si interrompe, poi la folla fa largo e la sirena di un'ambulanza risuona nella piazza. «Abbiamo bisogno di essere uniti - dice Fassino prendendo la parola prima di Rutelli - Da questa piazza, come da tantissime manifestazioni promosse dai partiti dell'Ulivo, viene una domanda di coesione e di forza per far valere la mobilitazione di milioni di donne e di uomini di questo paese». E il leader della Quercia parla dei «momenti difficili» vissuti dall'alleanza in queste settimane che «hanno creato nella nostra gente sconcerto, malessere, dubbi». Il segretario Ds parla della «sollecitazione» arrivata a lui, a Rutelli e al gruppo dirigente dell'Ulivo: «si vince se siamo uniti, se costruiamo le condizioni che consentono al centrosinistra di cementarsi attorno ai programmi, alle proposte, ad un progetto per l'Italia». «Stasera siamo in tanti - continua Fassino - ma il problema è quello di far diventare questa manifestazione un moltiplicatore per la costruzione di un forte Ulivo, per l'alternativa che vogliamo proporre agli italiani» E il leader della Quercia ripete che bisogna parlare alle coscienze di quelli che «hanno votato per Berlusconi o per Bossi e che cominciano a rendersi conto che la politica del centrodestra non paga». E Rutelli conclude dicendo che «oggi per l'Ulivo è arrivato il momento della verità e non solo di quella che riguarda gli errori del passato». Dopo le vittorie amministrative a Torino, Roma e Napoli, afferma, «ci siamo fermati, non siamo riusciti a dare al nostro popolo la sensazione che il riscatto potesse iniziare davvero». Troppe discussioni «tra noi» che giustificano «il grido dei nostri militanti che ci chiedono cosa stiamo facendo per mettere in difficoltà questa destra al potere». «Sono qui per rendermi a viso aperto tutte le mie responsabili-

tà - continua Rutelli - È vero: abbiamo aspettato troppo e soprattutto abbiamo dato l'impressione, sbagliando, che quella rabbia, quell'ansia contro la destra non ci impegnassero abbastanza». Adesso si tratta di dare «più forza e più poter» all'Ulivo. «Dovete pretendere che si faccia davvero la federazione e che tutti i partiti accettino di cedere una parte del loro potere», dice Rutelli rivolto alla piazza. E ancora: bisogna allargare l'alleanza «a color o che oggi non ne fanno parte», a quei partiti che «vogliono unirsi a noi per battere la destra», a Di Pietro, a Bertinotti. Poi un riferimento a Rauti che «ha annunciato che si alleanza con Berlusconi» e una domanda ai «bepensanti» e ai «giornali che si accaniscono sempre sul centrosinistra» mentre rimangono zitti di fronte all'accordo tra Berlusconi e la destra fascista «che non esiste in alcun paese d'Europa». Insomma: al Polo «si fanno sempre gli sconti mentre sull'Ulivo si scatena il fuoco di fila». Ed è venuto il momento di «svegliare gli italiani dal torpore e dalla disattenzione con cui guardano al tentativo della destra di occupare tutta l'Italia». Unità dell'Ulivo, quindi. «Noi ascolteremo tutte le critiche, rispetteremo tutti i dissensi, accoglieremo tutte le vostre proposte - conclude Rutelli - ma, soprattutto, impediremo che la classe dirigente del centrosinistra si divida al suo interno».

Con Rosy Bindi la mobilitazione per difendere la sanità pubblica nella città dello scandalo Odasso

Mille intellettuali bolognesi danno la sveglia all'opposizione

BOLOGNA C'è aria di novità nell'Ulivo bolognese. Tutto è partito da un gruppo di intellettuali che, nel 1996, erano stati i fondatori di uno dei primi comitati Prodi. E che hanno scritto una lettera aperta, pubblicata ieri dai quotidiani locali, e corredata da circa 1000 firme. Una lettera con un titolo che è già un programma: «6.30». È l'orario della sveglia che i firmatari vogliono dare «ai sonnacchiosi partiti oggi all'opposizione e ai loro attoniti gruppi dirigenti». «Vogliamo che l'esito delle elezioni amministrative di Bologna del 2004 sia diverso da quello del 1999 - si legge all'inizio dell'appello - Vogliamo che vinca una coalizione capace, dopo molti, troppi anni di torpore politico e culturale, di rilanciare Bologna». Il candidato sindaco dell'Ulivo «deve essere anche il leader della coalizione e parlare sempre a nome di quest'ultima». Inoltre «deve impegnarsi a non abbandonare il ruolo di leader anche in caso di opposizione e deve esplicitare i criteri per la raccolta di fondi e rendere conto al termine della campagna elettorale». Ma il candidato, soprattutto, «deve avere la voglia e la capacità di comprendere le severe ragioni della sconfitta passata» e «deve essere un buon camminatore: alla candidatura deve arrivarci a piedi, attraversando tutti i quartieri, non in paracadute». «Sarà difficile vincere le elezioni del 2004 - si legge in conclusione della lettera - C'è poco tempo, è come se le elezioni fossero domani. Bisogna alzarsi presto: per ciò la nostra lettera si intitola «6.30».

Tra i firmatari ci sono molti nomi dell'intellettualità bolognese: dal presidente della casa editrice Zanichelli Federico Enriquez, al prorettore Walter Tega, al politologo Gianfranco Pasquino, al critico d'arte Eugenio Ricciminì, all'entomologo Giorgio Celli. Ma anche Stefano Benni, Francesco Guccini, Michele Serra, Edmondo Berselli. La lettera, che ha quasi doppiato il numero di 500 firme che i promotori si erano dati come obiettivo, ha acceso un vivace dibattito in città. I partiti dell'Ulivo, Ds in testa, hanno apprezzato e manifestato un'ampia disponibilità al dialogo e al confronto con un pezzo così vasto della società civile cittadina. Il segretario provinciale dei Ds Salvatore Caronna ha detto che «la lettera rappresenta un malessere reale con cui bisogna fare i conti con serietà e rigore». E ha aggiunto: «Bisogna tornare allo spirito originario dell'Ulivo, quando c'era, accanto ai partiti, un movimento di persone - gruppi e associazioni che è stato decisivo per vincere». Insomma, il dado è stato lanciato. E nelle prossime settimane si annunciano numerosi incontri pubblici sui temi più caldi: giustizia, scuola e immigrazione. a.c.

Il leader dell'Ulivo incontra i Comitati: finisce l'era della diplomazia. La platea contesta: siamo qui per discutere non solo per ascoltare

Rutelli: primarie per il candidato premier

ROMA Si sono dati appuntamento al piccolo teatro della Cometa i responsabili dei Comitati per l'Ulivo. La prima occasione per ritrovarsi e discutere con Francesco Rutelli dopo tanto tempo. A sette mesi di distanza dall'ultima assemblea all'Ergife. Mentre, nel frattempo, è accaduto di tutto. Ancora bruciano le contestazioni «morettiane» e la messa in discussione della leadership nel coordinamento dell'Ulivo. In questa situazione accade che le tensioni esplodano facilmente. Così quando Rutelli annuncia che a fine mattinata se ne deve andare per partecipare alla manifestazione sulla sanità a Torino, si alzano forti proteste. «Siamo stati presi in giro. Siamo venuti qui per discutere e non solo per ascoltare», Rutelli rimprovera con un intervento forte e con la proposta di rivedersi tutti il 2 marzo, dopo la manifestazione dell'Ulivo, per discutere «anche fino a notte fonda». Ma i malumori non si dissolvono. Resta quella voglia insoddisfat-

ta di parlare e di essere ascoltati che ormai sembra percorrere come un contagio elettorale e militanti del centro sinistra. «L'intervento di Rutelli è ottimo ma la riunione è pessima» sintetizza alla fine uno dei partecipanti.

Rutelli attacca: «Strappi, urli, dissensi, competizione delle idee, dentro la coalizione, non devono spaventarci» ma l'Ulivo non può andare avanti «sbranando tutti i suoi leader». Il candidato premier? «Dovrà scaturire da un coinvolgimento profondo ed essere portato alla sfida con la destra attraverso il metodo delle primarie». La futura federazione dovrà «stabilire alleanze oltre i suoi confini». «Innovazione» è un Ulivo con poteri veri. «Implosione» è un «inter-partito paralizzato».

Ma come siamo arrivati fin qui? La lettura di Rutelli è senza veli. Ricordare le varie tappe dell'Ulivo gli serve anche per togliersi parecchi sassolini dalle scarpe. La prima tappa

comincia nel 1996: dopo la vittoria, l'Ulivo venne progressivamente «spento» in base alla presunzione che i partiti erano autosufficienti. Si andò avanti senza «un raccordo tra governo, partiti e società». La seconda tappa, quella della campagna elettorale, cominciata in solitudine, tutta in salita, ma poi «si accese»: «Altro che campagna tiepida! E sui risultati è bene non dire stupidaggini: c'è stato un distacco di due milioni di voti su Polo e Lega rispetto al 1996». La terza tappa, l'ultima: «Ho sbagliato - ammette - ad accettare una tendenza alla diplomazia e al realismo. A preferire che prevalessero l'attesa e il buon senso per il timore che si creassero lacerazioni fra noi. Ho accettato di andare avanti anche non disponendo degli strumenti minimi di lavoro». Un mea culpa che è piuttosto un j'accuse. La diplomazia, dice in sostanza Rutelli, mi è stata imposta dal fatto che occorreva aspettare lo svolgimento dei congressi dei partiti. Co-

si l'Ulivo è rimasto sullo sfondo: «Il logoramento del nostro stare insieme è dovuto al non avere dato all'Ulivo quell'effettivo conferimento di poteri e la capacità di far vivere questi comitati». Ma ora basta. «Con oggi finisce la linea diplomatica perché il medico pietoso fa la piaga cancrenosa». Questa la promessa. «Serve una rinascita della politica dal basso con un processo federalista». Lo afferma anche Cacciari che dallo stesso palco rivendica la necessità di un leader che non sia «un marziano», ma un «abitante» di una delle case che costituiscono la città dell'Ulivo. Rutelli suona infine la carica contro Berlusconi: «Bisogna ribattezzare la parola libertà che non è impunità, rifiuto della solidarietà». Occorre «liberare il paese da povertà e sofferenze, dall'arroganza del potere che vorrebbe imbavagliare l'informazione e trasformare gli italiani in "yesmen"». Che poi è lo slogan della manifestazione del 2 marzo. lu.b.

Il nuovo libro di:

FIDEL CASTRO
Díaz-Balart

LA GRANDE SFIDA DEL TERZO MILLENNIO

edito da:  **MARETTI & WILDE CESENA**

Lo puoi ordinare:

Tel. 0547. 613801 Fax 0547. 613863 e-mail marettilwildepublisher@.it





“ Ha usato la proposta Caianiello per peggiorare quella di Frattini con l'idea di rinunciare ad una autorità ad hoc

l'intervista

Chi dice che negli Stati Uniti tutta la disciplina è lasciata alla libera volontà dei coinvolti ci racconta solamente un favola ”

Sartori: «Berlusconi vuol tenersi tutto»

Sul conflitto di interessi il dialogo è impossibile, il premier pretende di fare come vuole

Siegfried Ginzberg

Morire per Danzica?, ci si chiedeva nella Francia del 1939. L'opinione pubblica non aveva voglia di far la guerra a Hitler per un problema che non sentiva come suo. Poi ci pensò lui a risolvergli il dilemma. Il paragone che mi viene in mente le sembrerà forzato. Ma ho l'impressione che ora c'è chi si chiede: Morire per la Legge Frattini? Professor Giovanni Sartori, la legge Frattini sul conflitto di interessi è in dirittura di arrivo. Silvio Berlusconi ha ora fretta. Ma vorrei cominciare a chiederle di qualcosa che mi pare non quadri. Lo scontro su questa legge è caldissimo, rovente direi, in Parlamento. Ma il Paese sembra freddino, non pare appassionarsi. Come mai?

«Dai sondaggi risulta che un 20 per cento dell'opinione pubblica sente il problema e lo indica tra le priorità. È poco? È molto? Secondo me non è poco. Il conflitto di interessi non è il calcio. Non è un problema concreto come lo sono la delinquenza, la disoccupazione, la pensione. Il conflitto di interessi invece non è capito dalla Signora Sbatista (come ho avuto occasione di scrivere) e da chi, come lei, "se ne sbatte". Interessa chi ha senso civico e sa vedere al di là del proprio naso. Se questo pubblico arriva a un 20 per cento, a me sembra già tanto».

D'accordo: poco o molto sono valutazioni relative. Ma mi permetta di continuare a chiederle: perché il 20 invece, mettiamo, del 33 per cento?

«La risposta è ovvia: è che Berlusconi ha avuto, e avrà sempre di più il potere di "falsare", o altrimenti "silenziare" il problema. Che è gravissimo proprio per questo».

A Montecitorio ora siamo al muro contro muro. Ma non era proprio possibile cercare un compromesso tra la Frattini-Cajaniello da una parte e il «modello americano» - se così possiamo definirlo - dall'altro?

«Se io chiedo 100 e il mio acquirente mi offre 50, il compromesso è 75. Ma se io voglio un cane, e mi viene offerto un gatto, il problema diventa di scelta. Non lo posso risolvere con un "can-gatto", un animale mezzo cane e mezzo gatto. Il can-gatto magari piacerebbe al Quirinale, ma purtroppo non esiste. Nel caso del conflitto di interessi il negoziato parte da questo diktat: io (Berlusconi) mi tengo tutto, e nemmeno accetto che il mio malfare (se ci fosse) venga sanzionato. Su questa premessa, sulla base di questo diktat, cosa c'è da negoziare? Solo la resa del gatto che si lascia mangiare dal cane. Tante grazie, no».

Ma perché prima Berlusconi ha aperto sulla proposta Caianiello, per poi rifiutarla irriggendosi sulla proposta Frattini?

«Dichiarandosi aperto alla Caianiello il Cavaliere - che è furbissimo - vendeva al Paese l'immagine del "dialogante". Il che gli è servito per poi addebitare il rifiuto del dialogo alla sinistra. In realtà la differenza tra la Frattini e la Caianiello era tra zuppa e pan bagnato. Aprendosi al-

So che l'opinione pubblica è distratta ma questo problema interessa chi ha senso civico e sa vedere lontano



In Parlamento ha una maggioranza schiacciante e quindi potrà imporre la legge che gli fa più comodo



Il presidente Ciampi accettando la nomina di Lunardi a ministro ha dato al capo del governo un segnale di via libera

la Caianiello Berlusconi non rischia nulla, quasi nulla. Comunque, dopo aver fatto l'ammoia, il cavaliere è tornato ad una Frattini peggiorata, e cioè ancor più stertata a suo vantaggio da un'idea di Caianiello».

Quale?
«L'idea di rinunciare ad una autorità ad hoc, diciamo speciale e so-praelevata rispetto alle altre, per affidare il controllo sull' "abuso di interesse" a una autorità già esistente: la antitrust (attualmente presieduta da Tesoro). Ora, a parte il fatto che l'antitrust ha dovuto sinora accettare un duopolio (dei media) che ne ha rivelato l'impotenza, il punto da segnalare è che le decisioni dell'antitrust sono assoggettate al ricorso al Tar. Così la disciplina del conflitto di interessi si andrà subito ad insabbiare nella morta gora della Repubblica dei Tar. Geniale. Segnalo il progresso al vigile occhio del Colle».

Veniamo alla proposta della sinistra che viene riassunta nella dizione di «modello americano». Che modello è? Può provare a spiegarcelo?
«Cerco. Anche se non è facile, perché si tratta di un modello flessibile e molto complesso. Negli Stati Uniti il problema è di ethics in government, etica nel governo. Etica, capito? In Italia siamo invece in mano a giuristi che non vogliono macchiare la loro "purezza" con intrusioni impure (appunto, etiche). Comunque, negli Stati Uniti il problema è stato affrontato mediante una serie di leggi, specialmente l' Ethics in Government Act del 1978 e l' Ethics Reform Act del 1989; dopodiché entrano in scena una molteplicità di organi (sei al livello federale, e una miriade agli altri livelli) che provvedono all'attuazione di questa normativa. Fermo due punti. Primo, che è vero che nessuna legge impone come regola generale l'obbligo della alienazione dei beni, e nemmeno del blind trust (salvo casi speciali). Secondo, che è altrettanto vero che tanto l'alienazione come il blind trust possono essere imposte in modo irrisolvibile dagli organismi che vagliano singolarmente i casi concreti. Valga un esempio per

tutti: quello dell'OGS (Office of Government Ethics) che è l'agenzia federale che deve controllare tutte le nomine (circa 20.000) proposte dall'esecutivo. Orbene, per tutte queste nomine se l'OGS non dà il nulla osta, il Senato non approva la nomina. E per dare il suo nulla osta l'OGS impone le sue condizioni, ivi inclusa la vendita. Pertanto chi ci racconta che negli Stati Uniti tutta la disciplina del conflitto di interessi è lasciata alla libera volontà dei coinvolti ci racconta una favola».

Bene. Ma c'è chi, come l'elfantino Giuliano Ferrara sul Foglio, e altri amici di Berlusconi contrappongono al suo ragionamento un caso concreto: quello del nuovo sindaco di New York Michael Bloomberg, il magnate che non ven-

de e sarà controllato da un board che nomina lui. Lei non trova qualche analogia tra il caso Berlusconi e il caso Bloomberg?

«No, direi di no. È vero che New York non è un comune qualsiasi. Ma per quanto grande e impor-

Il discorso del capo dello Stato sulle Tv è piaciuto anche a me. Ma non vorrei che gli servisse per dire: ci ho provato

tante, si tratta pur sempre di una amministrazione locale. Il sindaco di New York ha forti poteri amministrativi, ma non ha poteri legislativi. Le leggi per lo Stato di New York vengono fatte ad Albany, la capitale dello Stato, e sono di competenza del governatore Pataki. L'analogo americano di Berlusconi è invece il presidente Bush. Che ha alienato (sia lui, come i membri del suo governo) i beni in odore di conflitto di interesse. L'analogia valida è questa: e Berlusconi la viola alla grandissima».

Con Bloomberg resta però l'analogia che entrambi sono entrati in politica e sono stati eletti con imperi aziendali mediatici alle spalle.

«Va bene. Ma quello di Bloomberg, nel contesto degli imperi di

New York, è un 'impero' da poco. Il suo valore è stimato in 5 miliardi di dollari. E non si tratta in nessun modo di un patrimonio strategico, di rilevanza strategica. Al 95 per cento i redditi della sua società provengono dal noleggio di 160.000 terminali che forniscono più che altro informazioni finanziarie. Il potere mediatico di Bloomberg è quindi modestissimo. L'opinione, a New York, la fa il New York Times. Pertanto non si prevede che l'organo che decide su Bloomberg (il New York Conflict of Interests Board, vedete quanti ce n'è) raccomandando un'alienazione. Questa sarebbe una sanzione sproporzionata. Ma, appunto, Bloomberg sta a Berlusconi come un moscerino sta ad un'aquila reale».

Torniamo all'Italia. E da noi

come andrà a finire?
«La previsione è facile. Berlusconi ha in Parlamento una maggioranza schiacciante. Quindi può imporre l'approvazione della Frattini, ivi inclusi tutti i peggioramenti della stessa che gli faranno comodo. Il problema è se otterrà anche la legittimazione del Capo dello Stato. Questo è l'unico punto incerto. Io sospetto sempre di più che il Presidente si arrenderà senza nemmeno dissociarsi».

Quali sono le basi di questo suo 'sospetto'?

«Il segnale è stato, per me, la nomina del ministro delle Infrastrutture Lunardi. Il suo era un caso clamoroso e indubbio di conflitto di interessi. Come ministro andrà ad erogare a sé stesso - come progettista - decine di migliaia di miliardi. Ciampi ha lasciato passare, facendo finta di non vedere. Eppure, il suo predecessore, il presidente Scalfaro, rifiutò di firmare la nomina a ministro della Giustizia di Previti. E in passato il Quirinale era intervenuto sui governi e sulla loro composizione ancora più a fondo. Il presidente Einaudi impose ad un Parlamento riluttante il primo ministro Pella. E Ciampi deve le sue fortune ad un'analoga imposizione: il suo insediamento come capo del governo fu "forzato" da Scalfaro. Il Quirinale non ci racconti, allora, che non poteva bloccare la nomina di Lunardi. Lo poteva e doveva fare. Non facendolo ha dato a Berlusconi il segnale di via libera. Che ora culmina nella versione peggiorata del progetto Frattini, in una disposizione transitoria che sana il "vizio" Lunardi».

Eppure, proprio venerdì il Presidente Ciampi ha chiesto, a Genova, un'informazione pluralista, con un forte discorso interpretato come una messa in guardia a Berlusconi sulle nomine Rai.

Il discorso era ottimo ed è piaciuto anche a me. Non vorrei però che se ne contentasse, che gli servisse per poter dire "vedete, ho provato", e che tutto finisse lì. Perché a Genova, e quasi casualmente, a un giornale? Il Presidente ha un potere di messaggio alle Camere. Se vuole davvero che le sue parole abbiano peso, quello è lo strumento. E dovrebbe far sapere chiaro e forte che ricorrerà a quello strumento se il futuro presidente della Rai-tv non sarà davvero "terzo" (invece che di designazione berlusconiana). In attesa lo resto dubbioso. I discorsi disarmati lasciano il tempo che trovano. Tanto più che il 5 febbraio Stefano Folli (considerato molto vicino a Ciampi) lasciava intendere sulle colonne del Corriere della Sera che al capo dello Stato starebbe bene "un presidente (della Rai) leale alla maggioranza che lo esprime", purché di qualità. Nel qual caso proprio non ci siamo».

Insomma, allora, vale la pena di «morire per la Frattini», come per Danzica?

«Sì. Anche perché per la Frattini non c'è bisogno di morire. Berlusconi non si propone di ammazzare nessuno. E poi lui la sua Danzica l'ha già conquistata. Lo strapotere mediatico è già in sue mani. A lui manca soltanto la benedizione e la legittimazione del capo dello Stato. Vediamo se Ciampi lascerà passare la Legge Frattini come ha lasciato passare senza fiatare la nomina di Lunardi».

Non è possibile fare un'analogia tra la situazione del premier e quella del sindaco di New York

*libertà*EGUALE

LAVORO E PREVIDENZA.
PROGETTI SENZA PRECONCETTI.

RELAZIONI INTRODUTTIVE
TITO BOERI e ELSA FORNERO

GLI INTERESSI IN GIOCO
FORUM
DIRETTO DA ALBERTO ORIOLI

GIUSEPPE DE MARIA, ALFONSO DESIATA, LUCIO FRANCARIO,
ANDREA GAVOSTO, GUIDO GIUBERGIA, BENIAMINO LAPADULA,
DOMENICO PAPARELLA, ANDREA PININFARINA, ROBERTO RADICE.

CONCLUSIONI POLITICHE
FRANCO DEBENEDETTI, ENRICO MORANDO, MICHELE SALVATI.

TORINO - CASTELLO DI RIVOLI -
MERCLEDÌ 13 FEBBRAIO 2002 - ORE 15,00

Un altro mondo è possibile

Sinistra e movimenti dopo Porto Alegre

Ne discutiamo con i partecipanti

lunedì 11 febbraio ore 18
Ds Aurelia - Roma, via Graziano 15
Silvana Pisa

mercoledì 13 febbraio ore 18
Casa delle Culture - Roma, via San Crisogono 45
Pietro Folena

mercoledì 13 febbraio ore 18
X Municipio - Roma, Piazza Cinecittà 11
Famiano Crucianelli

giovedì 14 febbraio ore 18
Ds Colli Aniene - Roma, viale Bardanzellu 62
Cesare Salvi

Partecipano le associazioni aderenti al Forum sociali

per tornare a vincere



Protesta del movimento anti globalizzazione a Carases in Spagna durante il meeting dei ministri degli Esteri dell'Unione europea
Boylan/Reuters

hanno detto

- Pierferdinando Casini, presidente della Camera. «Le parole del presidente della Repubblica si ascoltano ma non si commentano». E ancora: «I partiti politici rimangono fondamentali per una rappresentanza dignitosa e seria del pluralismo in tutti i campi, da quello politico, a quello storico, a quello dell'informazione; e qui mi fermo, "intelligenti pauca", chi ha orecchie intenda».
- Piero Fassino, segretario Ds: «L'informazione pluralista e libera è il sale della democrazia. Spero che le parole forti e chiare di Ciampi ispirino coloro che devono scegliere i nuovi amministratori della Rai». «Negli anni del centrosinistra la Rai è stata pluralista e tutte le forze politiche e le opinioni hanno potuto esprimersi ed essere rappresentate. Chiediamo ora che continui a dare spazio a tutti, certamente più di quanto faccia Fede in una tv di Berlusconi».
- Enrico Boselli, Sdi: «Perché non sottoporre anche le reti Mediaset al controllo parlamentare di vigilanza che oggi riguarda soltanto la Rai?». Il segretario dello Sdi lancia la proposta, subito bocciata da Giorgio Lainati, di Fi.
- Maurizio Gasparri, An, ministro delle Tlc: «La storia della Rai è una storia fatta di lottizzazioni, interferenze dei partiti, e negli ultimi anni di evidente ostilità al centrodestra, con una sinistra che si è considerata padrona, come lo stesso Giuliano Amato ha ammesso».
- Elio Vito, Fi: «Berlusconi è stato fin troppo paziente a non denunciare prima l'intollerabile uso politico, e personale, di un'azienda di Stato».

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

CACERES Lui non c'entra. Silvio Berlusconi continua a imitare le tre scimmiette. Lui per quanto riguarda l'operazione nomine Rai conferma di non vedere, non sentire e non parlare e non accetta, quindi, l'interpretazione che il presidente Ciampi possa aver lanciato un monito a lui quando, l'altro giorno a Genova ha parlato in modo forte e chiaro della necessità del pluralismo nell'informazione. Resta il fatto che Presidente della Repubblica e premier per ammissione stessa del secondo «non si sono parlati» dopo l'esternazione del Capo dello Stato. Invece che nella medioevale Caceres, cuore antico dell'Estremadura, sembra di stare a Saxa Rubra, simbolo moderno dell'informazione pubblica. In Spagna si sono trovati i ministri degli Esteri dei Quindici per discutere di Balcani, allargamento dell'Unio ne, Medio Oriente ma il presidente del Consiglio prestato ad interim alla diplomazia, ha la testa a migliaia di chilometri, lì dove si sta giocando una partita di cui lui ufficialmente sostiene di non essere uno dei manovratori ma che è per lui troppo im portante. Rappresenta l'occasione tanto attesa, quella della resa dei conti con una gestione della Rai che «si è comportata in modo inaccettabile, scandaloso, antidemocratico portando avanti una campagna contro l'immagine del leader dell'opposizione durante la campagna elettorale che ha portato ad una perdita di diciassette punti che secondo tutte le società di sondaggio è attribuibile solo alle diffamazioni, alle menzogne, ai linciaggi che sono stati fatti attraverso la televisione pubblica approfittando proprio della sua autorevolezza».

Un fiume in piena. Non sorride più come l'altro giorno il premier. Tiene le mani ben distese e non ripete il gesto delle corna che ha fatto il giro del mondo e che il ministro Josep Piqué, imbarazzato padrone di casa, ha definito «un'illusione ottica». Non si toglie la scarpa per far vedere che non c'è il rialzo. Si sforza, riputando più volte il concetto, per cercare di convincere chi lo ascolta di essere totalmente estraneo alle nomine Rai. «Non c'è un candidato del premier» ribadisce «in maniera assoluta e formalmente». Ma proprio in quell'insistenza c'è la contraddizione di fondo. Se fosse veramente così che bisogno ci sarebbe di parlarne tanto. Tanto più che lui poi, nonostante tutto, le elezioni le anche vinte, non come avrebbe voluto poiché si dice certo che senza i bastoni tra le ruote di Zaccaria e compagni «la vittoria sarebbe stata diversa» e di ben altre proporzioni. Comunque ora si trova a poter mettere mano ai vertici e, di conseguenza, al cuore dell'azienda «attraverso i presidenti del Senato e della Camera nominati dalla maggioranza». Sottolinea che la dice lunga su quanto lui, che di quella maggioranza è il leader incontrastato, realmente

Berlusconi corregge Ciampi

«Non parlava del prossimo Cda Rai». Poi attacca il servizio pubblico: ha attentato alla democrazia

il mago di Oz

Settimana tipo del presidente Berlusconi: lunedì ad Arcore; martedì arrivo a Roma nel pomeriggio; mercoledì e giovedì a Roma; venerdì mattina Consiglio dei ministri e pomeriggio alla Farnesina, poi partenza per la Sardegna che in questo ultimo periodo viene preferita a Portofino.

Domenica mattina arrivo ad Arcore dove si trattiene fino al martedì.



Palazzo Chigi viene usato molto poco. Solo per le visite ufficiali o quando il premier vuole fare colpo sui suoi amici e sodali (vedi Al Waleed, ricevuto con tutti gli onori).

Il premier ci resta quel tanto che basta. Preferisce tornare a Palazzo Grazioli anche negli intervalli tra un incontro e l'altro.

Durante il soggiorno a Roma (dal martedì al venerdì o prima, se ci sono incontri internazionali) l'attività viene svolta prevalentemente a Palazzo Grazioli dove è stata riprodotta anche una piccola sala sul genere di quella del Consiglio dei ministri.

A colazione o a cena vengono ricevuti ministri ed esponenti di partito ma anche interlocutori del mondo della finanza e politico.

stia fuori dalla partita.

Certo Pera e Casini rivendicano la loro autonomia, il presidente Ciampi ammonisce anche perché si trovava nella sede di un giornale e quindi ha espresso un principio che per l'informazione vale sempre, ma lui le mani in pasta ce l'ha eccome anche se ripete che «il presidente del Consiglio rispetta l'autonomia» e si dice certo i presidenti di Senato e Camera «sceglieranno bene». Non c'è un candidato del governo «e se l'ho detto mi sono sbagliato». Ci sono candidati della maggioranza. Cambiando l'ordine dei fattori... Però all'ipotesi che nella cinquina di viale Mazzini non ci siano politici si adombra: «E perché? Ci sono anche politici perbene, non soltanto politici per male». La gestione della Rai che sta per terminare il suo ciclo, e che Berlusconi ha

definito «un attentato alla democrazia» però proprio non riesce a digerirla. Quella che verrà sarà un'azienda, lo garantisce lui, pluralista e democratica, per nulla faziosa. Basta guardare per crederci i programmi trasmessi dalle reti dell'azienda di famiglia.

E il fedele Fede? Lo deve riconoscere anche il premier che su quel versante c'è poco da portare ad esempio. E ricomincia il tormentone. A ricordare la campagna elettorale, quando d'ultima sera sono andato da Costanzo e mi sono trovato Rutelli dall'altra parte nella trasmissione di Santoro.

Eppure il Costanzo Show e Porta a Porta avevano fatto il sorteggio per evitare che i candidati premier andassero in onda in contemporanea. Una cosa veramente inaccettabile e scandalosa». Ma

quando si evocano fantasmi c'è il rischio di fare un bel po' di confusione. Per non parlare dei ricorsi all'autorità di controllo. «Ne abbiamo fatti tanti ma questa invece di intervenire per vietare che continuasse questa pratica inaccettabile, scandalosa, antidemocratica si è prodotta in dazioni di multe che non hanno avuto alcun effetto». Ma da adesso in poi le cose cambieranno. Una promessa con i toni di una minaccia. Resta giusto il tempo di ricordare che al vertice di marzo a Barcellona lui presenterà «il piano Marshall per la Palestina». Poi il premier se ne va mentre in cielo volano le cigogne che qui sono di casa e abitano tutti i tetti dell'antica città. «Credo di aver riconosciuto quella che mi ha portato» dice Silvio Berlusconi. Gli uccelli volteggiano indifferenti alla notizia.

Zaccaria: abbiamo difeso la libertà Chi verrà dopo di noi saprà farlo?

Natalia Lombardo

ROMA «È scandaloso che il presidente del Consiglio giudichi la tv pubblica»: Roberto Zaccaria condanna come «un attentato alla democrazia» l'interferenza del capo del governo nella gestione dell'informazione. Il presidente Rai bolla come un «radicale capovolgimento della realtà» il fatto che Berlusconi escluda che il monito di Ciampi sia rivolto a lui. «Nessuno ha titolo per interpretare ciò che dice il presidente della Repubblica, neanche il presidente del Consiglio», denuncia Zaccaria, che vede nell'attacco del premier un «modo per alzare il tiro e giustificare un'occupazione della Rai senza precedenti». E, preoccupato per il futuro dell'azienda, aggiunge: «Abbiamo sempre difeso la libertà da tutti gli attacchi ricevuti. Chi verrà dopo di noi saprà farlo?». Berlusconi insiste: la Rai, «clava comunista, durante la campagna elet-

torale avrebbe fatto perdere alla Cdl 17 punti di gradimento per colpa della satira di Luttazzi e delle trasmissioni di Santoro e Biagi: «Non accetto processi sommari sul tema dell'imparzialità e non lo accetta la Rai tutta intera», continua Zaccaria difendendo giornalisti e comici, perché «il presidente del Consiglio negli ultimi due anni è stato il soggetto di gran lunga più presente sia come leader dell'opposizione che come capo del governo»: per dati dell'Osservatorio di Pavia il premier ha «distaccato Rutelli di 5 volte e gli altri di 10». Infatti nei suoi primi sette mesi Berlusconi ha avuto 388 minuti di presenza in Rai e 675 in Mediaset, contro i 155 di Rutelli in Rai e i 39 in Mediaset.

Ma le lamentele di Berlusconi basate sul sondaggio Datamedia si rivelano un autogol, smentite da un diretto interessato: il giornalista Marco Travaglio, infatti, ha «pizzicato» l'errore. Il calo di consensi? Una «una favola metropolitana». Perché «il 20

marzo, sei giorni dopo la puntata di Satyricon, la stessa Datamedia evidenzia l'effetto boomerang: su 4000 persone nel proporzionale la Cdl sale in una settimana dal 53% al 57,8, mentre l'Ulivo scende dal 33% al 30%». Tanto che Luigi Crespi, direttore di Datamedia vicino al cavaliere, «ringraziava Satyricon per il regalo inatteso e non richiesto dalla Cdl».

Sabato 16 il Cda Rai comunicherà la fine del mandato, assicura Zaccaria ritenendo quella la scadenza «giuridica» dell'incarico. E aggiunge: «Riteniamo che il nostro dovere sia quello di lavorare fino all'ultimo giorno come se fosse il primo». Un appuntamento che Albero Contri, consigliere del Polo, disarteria perché lo considera «inutile», in quanto si ritiene già in «prorogatio», facendo fede alla lettera dei presidenti della Camera e Senato, che essi abbiano intenzione di mettere in posti di così alta responsabilità persone che non garantiscono un'informazione equilibrata e oggettiva.

Vorrei chiarire una cosa. Ho sentito in questi giorni che si fanno previsioni per quanto riguarda questo o quel consigliere. Vorrei quindi ribadire in maniera assoluta, e formalmente, che non c'è nessun candidato del presidente del Consiglio, il quale rispetta totalmente l'autonomia dei presidenti di Camera e Senato».

Silvio Berlusconi
Ansa, 9 febbraio ore 13.09

hashish

«Credo che sia un'interpretazione che non corrisponde a quella che è stata la volontà del presidente Ciampi quella secondo la quale il presidente intendesse riferirsi al prossimo cda Rai. Non ritengo davvero che il presidente Ciampi possa avere dubbi, frequentando sempre i presidenti di Camera e Senato, che essi abbiano intenzione di mettere in posti di così alta responsabilità persone che non garantiscono un'informazione equilibrata e oggettiva».

la stampa estera

Non sono passate inosservate in Spagna le corna mostrate venerdì da Silvio Berlusconi nella foto di famiglia del vertice informale dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea a Caceres. «Berlusconi rinnova il linguaggio diplomatico», titola *El Mundo* nella didascalia della foto pubblicata ieri in prima pagina. All'interno, il quotidiano spagnolo dedica poi un pezzo agli «aneddoti del Cavaliere» nella prima giornata del vertice. Al suo arrivo, racconta il giornalista, Berlusconi infila velocemente la porta dell'albergo per riappare poco dopo «truccato e pronto a mostrarsi alle telecamere». Passa un'ora e sulle scale del Comune di Caceres, in posa con le autorità e con un gruppo di boy-scout, «un bambino che guardava i politici da dietro le transenne sollecita Berlusconi a fare il tipico gesto delle corna al collega che ha la sfortuna di trovarsi accanto a lui». Il presidente del Consiglio fa capire che non può, ma un fotografo «cattura il momento esatto in cui l'italiano fa con la mano proprio il gesto che non voleva fare, alle spalle del ministro spagnolo Josep Piqué». Ma non finisce qui. Il quotidiano fa anche notare: «Più tardi, quando Piqué, Solana e Prodi tenevano una conferenza stampa», Berlusconi «è entrato nella sala, ha guardato i suoi colleghi e ha indicato l'orologio per far capire che si stava facendo tardi per la passeggiata a Caceres».

EL MUNDO



In Spagna comunque tutti i principali giornali hanno pubblicato con grande rilievo l'immagine del gesto goliardico del premier italiano catturata dal un fotografo dell'agenzia France Presse. Le corna di Berlusconi sono finite infatti anche sulla prima pagina di *El Pais*, sotto il titolo «Berlusconi si diverte in un vertice informale a Caceres». La didascalia: «Il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, che è anche titolare del ministero degli Esteri ad interim, si è divertito facendo il gesto del cornuto alle spalle del ministro degli Esteri spagnolo Josep Piqué. Poi la didascalia prosegue con le spiegazioni fornite dal premier più tardi: «Stavo solo scherzando». Anche il quotidiano di sinistra *La Vanguardia* non sfugge alla tentazione di riservare la prima pagina alla foto delle corna di Berlusconi, a cui dedica quasi tutta l'intera pagina, con sotto il titolo: «Lo scherzo di Berlusconi a Caceres». Il giornale si premura poi di spiegare ai suoi lettori il significato del gesto del premier italiano sotto la grande foto. «In Italia, le corna sono anche un segno di scongiuro, contro il malocchio», si legge nella didascalia. In Germania anche la liberale *Sueddeutsche Zeitung* pubblica, non in prima però, la foto di Berlusconi con il goliardico gesto, spiegando che «a pagarne le spese è stato il ministro degli Esteri Piqué».

EL PAIS



In Italia si parla di una nascente «alleanza fra Gran Bretagna, Italia e Spagna», tuttavia a Downing Street «non la pensano esattamente allo stesso modo. Berlusconi è visto come un alleato potenzialmente importante nel dibattito sulla politica economica dell'Ue, ma c'è ancora una certa ambiguità nei suoi confronti». A dirlo è il *Financial Times*. Secondo il giornale della City, Silvio Berlusconi, sin dalla nascita a maggio del suo governo di centrodestra, «è stato una figura controversa sulla scena internazionale. Ma ora spera di acquistare un'aria di rispettabilità la prossima settimana quando ospiterà Tony Blair». Blair e Berlusconi, prosegue il giornale, renderanno pubblico «un impegno congiunto a sostegno di riforme economiche nell'Ue. Le loro parole certamente riceveranno un forte sostegno da José Maria Aznar, il premier spagnolo, il cui Paese ha la presidenza dell'Ue». «Per decenni, continua il Ft, l'alleanza fra Francia e Germania è stata la forza trainante dell'elaborazione politica nell'Ue. Ma funzionari del governo italiano parlano di una nascente alleanza fra Gran Bretagna, Italia e Spagna. Tuttavia non è così che a Downing Street vedono la questione». «A Roma l'eccitazione per l'incontro della prossima settimana è palpabile... A Londra, i funzionari sono determinati ad evitare di parlare di questo tipo di alleanza. Per Blair la grande partita continua ad essere quella di mettere la Gran Bretagna sullo stesso piano con Francia e Germania».

FINANCIAL TIMES



Il cambio della guardia al Quirinale
Andrea Sabbadini

Vincenzo Vasile

ROMA Lui parlava del futuro. Di quello immediato, con la scadenza delle nomine Rai. E delle prospettive di lunga lena, dell'impianto complessivo del sistema televisivo. Berlusconi ha, al contrario, recriminato sul passato. Rinfocolando tra le sue voglie di rivalsa. E persino facendo intendere che un «attentato alla democrazia» sarebbe stato compiuto dalla Rai senza che dal Quirinale si muovesse un dito. È il giorno della delusione.

Carlo Azeglio Ciampi ha registrato in algido silenzio gli schiaffi che dalla Spagna il premier ha riservato al suo appello sul pluralismo nell'informazione. L'esegesi che il presidente del Consiglio ha fatto delle parole di Ciampi in ben tre successive bordate esternatorie, ha ben scarso fondamento e rivela molta malizia.

I motivi di irritazione sono diversi. Non solo per ragioni di garbo istituzionale. Ma di sostanza:

1) Berlusconi banalizza volutamente l'appello di Ciampi. Il pluralismo? È un principio che «vale sempre». Cioè: un'ovvietà. Respinge al mittente qualsiasi suggerimento. Ciampi s'è interrogato sullo stato di salute della democrazia, a partire dalla situazione anomala del monopolio tv nelle mani del premier: non c'è democrazia sana se non c'è pluralismo, ha ammonito. Il destinatario dell'appello dapprima fa finta di essere d'accordo, poi replica irridente.

2) Berlusconi cerca di intorbidare i rapporti tra le più alte cariche dello Stato, ventilando attriti tra Quirinale, Montecitorio e palazzo Madama. Fa capire, infatti, che, intervenendo sulla questione Rai, il presidente della Repubblica avrebbe rivelato disistima o quanto meno diffidenza nei confronti dei presidenti delle Camere, cui spetta il compito delle nomine. Ciampi, Casini e Pera si frequentano tanto spesso... ha ironizzato. E il riferimento è soprattutto all'«asse» tra presidente della Repubblica e quello della Camera che Cossiga, «Libero», la Lega hanno agitato mettendo in guardia il premier dalle «strame».

3) Berlusconi non si preoccupa di contraddire se stesso, per recriminare con Ciampi e riaprire una vecchia ferita nei rapporti con il Quirinale che i suoi consiglieri più «moderati» hanno in questi mesi cercato in tutti i modi di cicatrizzare. Solo il giorno prima - sempre in risposta a Ciampi - il presidente del Consiglio non s'era esercitato, infatti, in eccessivi distinguo sulle competenze dei presidenti delle Camere riguardo alla materia. E aveva parlato esplicitamente dei «candidati della Casa della Libertà» al consiglio di amministrazione della Rai. Essi sarebbero stati nel futuro i «garanti» capaci di impedire il replay di quella campagna contro di lui, equivalente a un «attentato alla de-

Si riapre una vecchia ferita che consiglieri più moderati di recente avevano tentato di cicatrizzare



terra di nessuno

È dedicato a testi di altri giornali su fatti e argomenti di interesse comune

I Savoia lasciarono che un descamisado (la camicia era nera) prendesse il potere, si fecero addirittura incoronare imperatori, non batterono ciglio quando una parte operosa e civile di cittadini innocenti fu condannata a uno straziante sterminio. E alla fine, l'8 settembre, abbandonarono Roma in un modo vergognoso per la coscienza del mondo ma perfettamente coerente con la loro. Perché così ci si comporta con una colonia che ormai non conviene più difendere. L'Italia decise saggiamente di non volerli più, mai più fra i piedi. E ora invece si prepara a farli tornare. Con quale scopo? Per foraggiare curiosità, pettegolezzi, gaffes? Abbiamo tanti altri problemi, ci mancano soltanto questi. Ripensiamoci, per favore, finché siamo in tempo. Servono ancora tre voti del Parlamento. Polo e Ulivo possono ancora ravvedersi.

Franco Zeffirelli
IL CORRIERE DELLA SERA
9 febbraio 2002, pag. 12

Il Quirinale registra gli strappi del premier

Le «esternazioni» in Spagna generano delusione e irritazione. Una ferita difficilmente sanabile



Il Presidente Ciampi in visita a "Il Secolo XIX" venerdì a Genova. Oliverio/Ansa

mocrazia», che attribuisce alla Rai di Zaccaria. Sottinteso: se s'è verificato un simile attentato, perché mai il supremo garante delle istituzioni non è sceso in campo in sua difesa?

4) Berlusconi non raccoglie il richiamo europeista di Ciampi. Che, nel citare il trattato di Amsterdam gli ha ricordato, con una nettezza inusuale, come la scelta europea sia a favore del servizio pubbli-

co e ad esso affidi un «ruolo centrale». Il premier fa finta di niente. E, contro l'opinione di Ciampi, tiene l'interim degli Esteri (da dove ha cacciato l'europeista Ruggiero) per un'altra infinità di tempo.

Ricucire stavolta sarà arduo. Da lunedì si metteranno all'opera i «pontieri». Missione quasi impossibile, solitamente affidata a Gianni Letta dal versante di palazzo Chigi e al segretario generale del Quirina-

le, Gaetano Gifuni dall'altro lato. Fonti del Polo dipingono un Berlusconi davvero infuriato con Ciampi sotto la scorza celante esibita in Spagna.

Dal Quirinale semideserto l'immagine di un Ciampi piuttosto sereno, impegnato a godersi in tv la medaglia d'oro alle Olimpiadi americane, e molto contenuto delle parole spese dal presidente della Camera, Casini, per riecheggiare il suo

discorso di Genova. Se un rammento è sempre possibile, è vero anche che per la prima volta Ciampi s'è espresso sul tema più scottante, il sistema radiotelevisivo, e così ha toccato il nervo scoperto del conflitto di interessi.

La sortita era da tempo nell'aria, lungamente maturata anche attraverso la compilazione di un co-spicio dossier, ma la retromarcia del Polo sulla proposta Caianiello e il ritorno alla legge Frattini hanno alla fine convinto il presidente che è arrivato il momento di passare alle maniere spicce. Inaugurando una versione più ruvida della «moral suasion» quirinalizia, che non è affatto gradita da palazzo Chigi, come Berlusconi con i suoi toni burbanzosi ha fatto capire in Spagna. Una svolta nella «coabitazione», segnata da molti sorrisi e qualche attrito finora sottotraccia. Tranne in due o tre occasioni.

Si era cominciato male quando nella Loggia della Vetrate al Quirinale al momento dell'incarico Berlusconi aveva esordito con la minacciosa «gaffe» di un discorsetto di autotinsediamento che relegava Ciampi a un compito notarile: mi ha affidato l'incarico, ma non poteva far altro, visto il risultato elettorale.

Poi un centinaio di giorni in cui l'inquinato del Colle s'era tirato addosso la critica di subaltermità. Smentita ora dalla sequenza delle due esternazioni pubbliche di Ciampi a dicembre a Novara (sulla separazione dei poteri) e l'altro giorno a Genova (su Rai e informazione).

Se era luna di miele, i pronostici parlano di un'eclisse. Ma si può prevedere solo che, detto in termini marinai, «adesso si balla».

Se prima non si poteva parlare di luna di miele ora i pronostici parlano di eclisse

sissignore

Caro Colombo,

lasciamo perdere le grossolanità tipo «forcolandia» e andiamo al sodo. Se il trasferimento di sovranità dal basso dello Stato all'alto dell'Europa - dicono in sostanza non solo Bossi, ma Tremonti, Martino, Urbani e altri - non si accompagna al trasferimento di sovranità dall'alto dello Stato al basso delle istituzioni locali, che garantisca le minoranze e tuteli le tradizioni locali, culturali non meno che gastronomiche, l'Europa sarà un super-stato, iperverticistico, ipercentralistico e iperburocratico analogo ai vecchi Stati nazionali. Ma se questo è nazismo, tu, caso Furio, perdonami il paradosso bossiano, sei diventato un apparatnik del Gosplan sovietico.

Piero Ostellino
Corriere della Sera, 9 febbraio, pagina 2
(ndr, si consiglia vivamente all'autore di consultare la Padania dell'8 febbraio, pagina 2, su «le colpe degli ebrei»).

I tre ribelli (Camilleri, Consolo e Tabucchi, ndr) insieme agli altri cinquantasette sono stati chiamati a rappresentare la cultura italiana, non un governo.

Non si capisce perciò la loro dissociazione tanto insensata quanto plateale, se non per screditare in Europa Berlusconi al quale offrono invece (a basso costo) la possibilità di fare sfoggio di apertura culturale, se è vero che gli scrittori invitati a Parigi sono in gran parte di sinistra.

Il caso dunque, in sé, è inesistente. Dimostra il provincialismo di questi intellettuali. Se badasse solo al loro urlo, sarebbe giusto che il Salone del libro di Parigi cancellasse la festa della cultura italiana. Che cosa infatti si dovrebbe festeggiare?

Giorgio De Rienzo
Corriere della Sera, 9 febbraio, pagina 37.

Ci arrendiamo, Cavaliere. E chi ha più la forza di fare satira su un padrone dell'universo a interim che davanti alla crema della diplomazia europea sventaglia indice e migliolo sopra la nuca del ministro spagnolo per muovere al riso una manciata di scout al di là delle transenne? Chissà il disgusto di Nanni Moretti, quando avrà visto le immagini. E la divertita smorfia di superiorità dei tanti stranieri che nelle corna presidenziali troveranno la conferma di certe loro radicate opinioni sulla mancanza di decoro degli italiani. Pudori di retroguardia? Dal saluto romano alle corna: sessant'anni di democrazia non sono passati invano.

Massimo Gramellini
La Stampa, 9 febbraio, pagina 1.

Lui è un ex azionista, un amico della sinistra, chiamato dai progressisti per fare il ministro, il premier, poi ancora il ministro, infine il Presidente della Repubblica. D'accordo, il suo attuale ruolo è sopra le parti, ma sappiamo quanto sia difficile rimanere asetticamente indipendenti da chi ti ha aiutato a salire in cima alla scala. Ciampi non è un ingrato e, magari inconsapevolmente, deve essere portato alla riconoscenza. Ecco perché, a un certo punto, non casuale, gli è scattato l'impulso irresistibile di dare una mano agli amici di cordata, quelli che lo hanno issato lassù, in vetta alla Patria. Così ha lanciato un grido d'allarme rivolto soprattutto a Berlusconi: occhio, si guardi dal mettere il suo timbro sul nuovo Consiglio di amministrazione dell'ex monopolio televisivo, e resista al desiderio di fare piazza pulita, nei tg e altrove, degli avversari politici. A buon intenditore, poche parole.

Vittorio Feltri
Libero, 9 febbraio, pagina 1

lettera da Milano

Il massimo decisionismo e il minimo controllo: il mandato elettorale così è senza limiti

Albertini e l'idea aziendale della democrazia

Giorgio Galli

zioni elettorali, a bassa partecipazione dei cittadini, con rappresentanti il cui potere decisionale, in una società complessa, è difficilmente controllabile in un periodo sufficientemente lungo per rendere le decisioni irreversibili.

Non è un caso che un altro assessore di prestigio intendeva che lasciare la giunta. Paolo Del Debbio, come Carrubba uomo di cultura, sia perfettamente d'accordo col sindaco e lo invitasse, congedandosi, a procedere spedito, senza tenere conto dei partiti (suggerimento che ha irritato Forza Italia). Poi Del Debbio è rimasto. Nel descrivere questa concezione come viene messa in

pratica da Albertini, avevo osservato che comportava qualche insofferenza per gli organi collettivi: non solo il consiglio comunale, ma la sua maggioranza e la stessa giunta. Già a fine anno aveva minacciato di dimettersi se, tra i suoi, si fossero ancora manifestati franchi tiratori. E ora il caso Carrubba. Le difficoltà di bilancio in questo periodo non sono una caratteristica delle giunte di centro-destra. La tendenza a sacrificare la cultura è una tendenza, purtroppo, piuttosto diffusa. Ma, a Milano, la materia del contendere è lo stile decisionista del

sindaco, che ha tagliato i fondi all'assessorato alla cultura senza l'assenso dell'assessore. Il problema rimane anche se la crisi è stata superata, con modalità che confermano la centralità politica di Milano: è intervenuto direttamente il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, che non può permettersi tensioni nella sua vera capitale. Con la sua mediazione, il dissidio si è ricomposto. Salvatore Carrubba rimane all'assessorato alla cultura. Il sindaco ha rinunciato a sostituirlo. Rimangono anche i tagli. Essi sono la conseguenza di

quanto Albertini non è riuscito a fare in passato e di quello che intende fare in futuro. Il problema, infatti, non sono i due miliardi tolti alla cultura, ma il migliaio di miliardi che non sono entrati nelle casse del comune per le privatizzazioni mancate (compresa quella della Sea, fustolata da incidenti che ne hanno messa in questione la gestione); e il centinaio di miliardi che dovrebbero essere utilizzati per la costruzione dei parcheggi. Il sindaco ha infatti ottenuto da Roma poteri speciali per affrontare i problemi del traffico. Tra questi,

l'assegnazione diretta dei lavori, a quanto si sostiene, senza gare di appalto. Questo è in perfetta sintonia con la concezione della democrazia di cui si è detto (massimo di decisionismo, minimo di controlli); ma potrebbe creare le premesse di ulteriori contese. La questione del traffico anche come fonte di inquinamento (oltre che per le difficoltà di circolazione) si intreccia con quella dello smog e delle polveri sottili. Le possibili soluzioni hanno fatto registrare dissidi, non nuovi, tra il sindaco e il presidente della regione.

Il secondo insiste per una limitazione del traffico. Albertini replica che

Milano non può andare in calesse. Formigoni punta su una avveniristica vettura ad idrogeno non inquinante; e il sindaco replica, ironicamente, che si potrebbe pensare anche al teletrasporto. A suo giudizio, insomma, non contano né il passato (il calesse), né il futuro (vetture non inquinanti), ma solo il presente (i parcheggi), sotto la sua personale e diretta autorità. Questa situazione, nella quale si intrecciano concezioni riduttive della democrazia e forti interessi materiali, potrebbe ulteriormente evolvere quando le istituzioni in oggetto (il comune di un'area metropolitana e la Regione) dovessero confrontarsi con la famosa «devolution» del ministro per le riforme e con la distribuzione di poteri che prevede. Milano e la Lombardia, con Berlusconi, Bossi, Formigoni, Albertini potrebbe essere un terreno difficile per il centro-destra, che pur vi è egemone.

domenica 10 febbraio 2002

Italia

l'Unità 9

I genitori del piccolo Samuele Lorenzi si stringono nel loro dolore al momento della benedizione durante i funerali del figlioletto ieri a Cogne
Orlandi/Ansa



DALL'INVIATO Michele Sartori

AOSTA Chiudiamo? «Sì, chiudiamo», decide la mamma, con voce ferma. Dal loculo i parenti tolgono mazzi di fiori, un cagnetto di peluche, un presepe-carillon, un santino di S. Antonio, qualche lettera di bambini. La piccola bara bianca di Samuele entra, col disegno del fratellino Davide sopra. Le letterine degli amici vengono rimesse al suo fianco, buon viaggio Samuele, con un po' di compagnia. La lastra viene avvitata. Annamaria, la mamma, la bacia, con un sorriso triste. Stefano, il papà, la tocca. Ad dio.

Poco prima, la banda di Aosta ha suonato nel cimitero il tema di «Ghost», facendo piangere tutti. Quasi una scelta allusiva, come se Samuele potesse, da angelo, dare una mano a trovare il suo assassino in terra. No, figuriamoci, lui non può, questo non è un film. Ma il cartello che viene affisso sul loculo, «Samuele Lorenzi, 12.11.1998 - 30.1.2002», l'identico santino che è stato volantinato dai chierichetti a chi partecipava al corteo funebre, recano una frase ammonitrice di Gesù, dal vangelo di Matteo: «Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli: poiché vi dico, i loro angeli nei cieli vedono sempre il volto del Padre mio».

L'ha scelta la famiglia: consapevole dei sospetti che ha addosso. L'ha scelta il parroco: consapevole che questa brutta storia non è finita con la sepoltura. Don Corrado Bagnod scandisce dal pulpito: «La risposta ai nostri interrogativi verrà da coloro che hanno il compito di scoprire la verità. Farà sanguinare di nuovo la ferita. Ma sarà la liberazione da un incubo opprimente». Non è finita, no. Finirà solo con un arresto, con una confessione. Di chi, fra le mille facce che hanno affollato il pomeriggio la chiesa, le vie, il cimitero di Cogne? Annamaria, la mamma, ha salutato e abbracciato tutti, proprio tutti. Con una amica si è sfogata, distintamente: «Non sono stata io!». È una donna forte, lucida, disperata. Per disperazione, davanti alla piccola bara, ha singhiozzato più volte «non capisco più niente», «mi pare di vivere in un incubo», «nessuno mi ridarà Samuele». Per disperazione, mentre il marito le sussurrava «resisti, resisti», ha urlato in chiesa «la mia vita è finita, Samuele era tutta la mia vita». Con forza, con lucidità, ha salutato tutti per nome, per tutti ha avuto una frase appropriata, per le mamme, le amiche, le insegnanti, il maestro di sci, il sindaco. Dolore. Ed insieme sfida ai sospetti atroci, primo momento di un confronto diretto col paese. Ha finito la giornata apparentemente rinfanciata dall'abbraccio corale, tranquilla. Stefano, il marito, sempre in secon-

Nella chiesa proibita ai fotografi e alle televisioni, c'era anche il fratellino del bambino assassinato



«Addio Samuele, non sono stata io»

Lo sfogo della mamma a un'amica. Tutto il paese ai funerali, i carabinieri filmano



do piano, pronto ad aiutarla, sorreggerla, consolarla, ha cominciato questo sabato con un sorriso mesto stampato in viso, l'ha chiuso con le lacrime ed un tic devastante agli occhi: disaffetto.

Giornata di sole, tiepida, neve che gocciola dai tetti, qualche ape risvegliata anzitempo, paese serrato per lutto. Nella piazza del municipio la bara di Samuele arriva su una gigantesca Mercedes, accompagnata da un ippopotamo blu, un orso marone, tutti gli altri giochi portati dalla gente al cimitero di Aosta. Viene appoggiata al centro della piazza, dietro stanno i due sindaci di Cogne e San Benedetto Val di Sambro - il paese della patriarcale famiglia della mamma - coi gonfaloni a lutto, una ruota e il simbolo degli emiliani, una piccozza quello dei valdostani. Davanti, l'intero paese, che sfilava, saluta, tocca, benedice la bara con rapidi gesti a mezz'aria, come si usa qui. I maestri di sci, le guide alpine, i pompieri, i volontari del soccorso, i bambini della scuola materna di Samuele, i bambini delle elementari di Davide, tutti con fiori e disegni e messaggi.

Fotografi, lontani, sul terrazzino

del municipio. Quando uno scende, dei ragazzi lo pigliano a palle di neve. Telecamere distanti, controllate dai carabinieri. Arrivano i genitori, Stefano tiene abbracciata Annamaria in lacrime, controllata dall'amica Ad a Satragli, il medico-psichiatra che per prima ha soccorso Samuele. Corteo fino alla chiesetta di S.Orso, due passi. Dentro è già piena - e non ci sono telecamere visibili - molta gente deve stare fuori.

Che può dire, don Corrado? «Preghiamo cercando di mettere a tacere le agitazioni che ci hanno turbato in questi interminabili giorni, coinvolgendoci in tanti interrogativi sconvolgenti. Preghiamo pur fra tutte le ansie che ci rimangono». E: «Devo fare l' e condoglianze ai genitori, ai parenti, a chi è venuto da lontano; ed a noi stessi, poiché questo è un lutto efferato che ci coinvolge tutti». Samuele, dice, «è nel gorgo di un mistero. Nella mano che l'ha colpito scopriamo il male che dilaga e che inquina il mondo». Il vecchio prete ha uno scatto d'orgoglio: «Sono fiero di essere alla guida di questa comunità che poco più di un anno fa, in ginocchio di fronte all'alluvione, aveva saputo sollevarsi, e che oggi

di fronte ad una sciagura più devastante dell'alluvione sa aspettare in doveroso silenzio, pregando perché sia fatta luce su un mistero opprimente, senza intralciare il lavoro ingratito di chi ha il compito di scoprire la verità». Preghiamo, sì: «Anche per i genitori provati più volte, dalla tragedia, dai sospetti, dalla confusione». Il vescovo di Aosta ha mandato una riflessione: «Chi ha ucciso Samuele ha crocifisso di nuovo Gesù».

Secondo corteo, dalla chiesa al cimitero. Lento, la banda suona la marcia funebre di Chopin. Adesso, ad Annamaria e Stefano si è unito il piccolo Davide, infagottato, un po' spaesato, portato da una zia. Il paese è congelato, immobile, si fermano anche i pochi sciatori della pista vicina. In cimitero un coro invoca, davanti alla bara di Samuele: «Signore, lascio andare sulle tue montagne». Mille persone in coda, per quasi due ore, passano ad abbracciare Annamaria e Stefano. Un carabiniere li filma, uno ad uno. Poi si farà il controllo: su chi è venuto e sui pochissimi assenti. I genitori se ne vanno, su una macchina dei carabinieri, la gente controlla e respira: ha preso la direzione di casa.

Roma

Otto anni costretto a spacciare

ROMA All'età di otto anni era costretto a spacciare la marijuana all'interno di un parco pubblico di Roma. È la triste storia di un bambino di origine marocchina che veniva utilizzato come «pusher» da un suo connazionale adulto ora finito in manette al termine di un'indagine condotta dagli agenti del commissariato Prenestino di Roma. L'inchiesta è scattata dopo la denuncia presentata da alcuni abitanti del quartiere Centocelle che ave-

vano notato più volte il bambino frequentare il parco sempre negli orari serali. Due agenti in borghese fingendo di portare a passeggio un cane hanno assistito al triste compito cui era costretto il bambino. Il piccolo infatti consegnava la marijuana direttamente ai clienti e poi prendeva in consegna i soldi dello spaccio mentre il suo sfruttatore lo controllava a distanza dietro un cespuglio. La polizia ha identificato alcuni acquirenti del piccolo pusher ed ha sequestrato la droga che veniva custodita all'interno di una busta per la spesa. Il bambino di 8 anni è stato affidato ad un istituto religioso della capitale in attesa di rintracciare i genitori che dovrebbero trovarsi in Marocco. Le manette sono scattate per il suo aguzzino, Abes Baillil, marocchino di 23 anni, che dovrà rispondere anche di evasione visto che doveva trovarsi agli arresti domiciliari presso il campo nomadi del Casilino 900.

Caserta

Pirati a 12 anni uccidono donna con il motorino

CASERTA Dodici anni l'uno, tredici l'altro: nemmeno l'età per guidare il motorino. Sono i due baby pirati della strada che l'altro ieri sera, alla periferia di San Marcellino in provincia di Caserta, hanno ucciso una donna investendola e sono poi fuggiti via. Ieri sono tornati a casa, non sono imputabili. La dinamica dell'incidente è stata ricostruita tra le lacrime, davanti ai carabinieri. Viaggiavano veloci, facendo acrobazie su una

sola ruota, quando hanno perso il controllo del mezzo. La vittima, Marianna Capone, di 51 anni, era sposata e senza figli. È stata investita mentre rientrava a casa dopo avere assistito a una funzione religiosa nella chiesa della Parrocchia di S.Maria dell'Arco di Frignano, un comune che confina con San Marcellino. La donna è stata colpita in pieno viso con la ruota anteriore del mezzo, del quale i ragazzi avevano perso il controllo. Una abitudine, quella di «impennare» i motorini, hanno dichiarato alcuni testimoni, particolarmente diffusa nella zona, dove peraltro spesso si vedono sfrecciare pericolosamente ragazzi anche a bordo di mezzi che non potrebbero condurre.

Dopo avere travolto la donna che è morta poco dopo, sembra per gravi lesioni al capo, i due ragazzini, hanno abbandonato lo scooter, un Thyphoon 50, e sono fuggiti.

TORINO

Ucciso all'alba davanti al panificio

Tre colpi di pistola, due al torace, uno alla testa. Così un uomo è stato trovato ucciso ieri mattina, intorno alle 4.15 a Torino. Si chiamava Salvatore Lo Chiano, 32 anni, incensurato. Il suo cadavere è stato trovato sul marciapiede davanti al forno dove lavorava alla periferia della città, in corso Vercelli 28. Poco dopo, avrebbe dovuto incominciare il solito giro di consegne alle panetterie. «Un bravo ragazzo»: così lo definisce il titolare del panificio dove Salvatore Lo Chiano si recava da due anni, ogni notte, fra le 3.30 e le 4. Consegnava dolci e ritirava ceste di pane. La squadra mobile che sta indagando sull'omicidio segue la pista passionale. Separatosi dalla moglie un anno fa, la vittima da circa un mese conviveva con una donna a sua volta separata.

LECCO

Troppe pause il sindaco vieta il caffè

«Su ordine del sindaco si dispone lo spegnimento della macchina distributrice di bevande». Questa la disposizione al municipio di Lecco che ha fatto esplodere la guerra del caffè in comune dopo che il primo cittadino, Lorenzo Bodega (Lega Nord), ha fatto mettere i sigilli alla macchina distributrice di bevande calde perché, se la pausa caffè è accettabile durante il giorno, a suo giudizio non lo è di prima mattina, come pare invece avvenisse. La decisione ha scatenato la reazione dei dipendenti comunali e delle loro rappresentanze sindacali che parlano di metodi repressivi e chiedono un incontro urgente. Ma il sindaco spiega: «Tutti sanno le ragioni di questa decisione. Da mesi dico che alle 8 del mattino non si può sostare alla macchinetta. Nessuno ha mai negato la pausa caffè. Chiedeva solo che si facesse a casa la prima colazione».

PISA

Viado investito forse per una bravata

Un travestito brasiliano è stato investito a Pisa poco prima dell'alba da un'auto pirata ed è in gravissime condizioni. Sul caso la procura ha aperto un'inchiesta per verificare se si è trattato di un incidente o di una drammatica bravata. L'episodio si è verificato dopo le 4 in via Traversagna, una strada vicina all'imbocco dell'autostrada, a Migliarino, zona frequentata da viados e travestiti. Secondo una prima ricostruzione, un'auto è sfrecciata in direzione Massarosa-Pisa, diretta alla vicina Aurelia, a velocità altissima. In quel momento sulla strada si trovavano tre transessuali e uno di loro forse stava attraversando. L'auto lo ha colpito con la fiancata destra sbalzandolo in un fosso laterale. L'uomo, un ventottenne brasiliano clandestino residente a Torre del Lago, è stato soccorso dai due amici che si trovavano in strada con lui.

LECCO

Trova un pipistrello nella brioche

Una giovane donna residente a Esino Lario, in provincia di Lecco, dopo aver scartato una brioche prodotta da una famosa casa alimentare internazionale ha avuto l'indigesta sorpresa di trovarvi all'interno un pipistrello morto. La 39enne ieri mattina era entrata come suo solito al bar «La sosta» di Esino per fare colazione. Non appena si è trovata fra le mani il «particolare» contenuto, fra lo stupore e lo sconcerto ha subito avvertito i carabinieri che hanno inviato sul posto il Nucleo Antisofisticazioni ponendo sotto sequestro la confezione di brioche. Ora si sta accertando come abbia potuto finirvi dentro il pipistrello.

Il caso di una famiglia di Milano. La piccola è stata dichiarata adottabile malgrado il padre sia stato riconosciuto innocente degli abusi. Interviene il Csm

Accusato di violenza viene assolto, ma gli tolgono la figlia

ROMA «Adottabile». Così recita il verdetto della corte d'appello di Milano, sezione minori: la piccola A., 12 anni, dal 1995 in orfanotrofio, deve essere data in adozione, mentre suo padre, accusato di averla violentata ma giudicato innocente dalla Cassazione, dopo due anni e mezzo di carcere ingiusto, non potrà nemmeno rivederla. Per la legge il signor S. è innocente, ma il verdetto di adozione continua a punirlo e a punire sua moglie, la sua famiglia, che secondo la corte d'appello, non ha più diritto di veder crescere la piccola A.. Presto il caso finirà al Consiglio superiore della magistratura: «Se dovesse ri-

sultare una sconnessione tra questo provvedimento e la decisione della Cassazione, credo che ci sarebbero allora delle responsabilità da accertare», dichiara Eligio Resta, membro del Csm. E denuncia: «C'è una mancanza di raccordo tra i tribunali ordinari e quelli per i minorenni».

Mancanza di comunicazione tra diversi luoghi della giustizia, contraddizioni paradossali, errori che si sommano ad errori e costi il signor S., 40 anni, uscito dal carcere ingiusto non ha ancora terminato la sua battaglia. Dalla giustizia è stato riabilitato ma a metà, perché da una parte la corte di cassazione

l'ha assolto dall'accusa mostruosa di aver violentato la piccola A., dall'altra la corte d'appello continua a pensare che sua figlia crescerà meglio lontana da lui e dalla sua famiglia.

Tutto comincia quando nel 1995, sua cugina di quattordici anni scrive una lettera al tribunale dei minori. Una ragazza difficile, con una psicosi paranoide: due anni prima aveva già denunciato il fratello e poi anche il padre. Quella lettera fa partire le indagini contro S.: lo accusa, accusa anche lui, di aver violentato la figlia. E scattano i primi provvedimenti del tribunale dei minori. Il pomeriggio del

24 novembre di quell'anno, quando sua moglie va a prendere la piccola alla fermata dell'autobus, A. non c'è, è già in un orfanotrofio. Hanno inizio così i due calvari paralleli, quello del padre e quello di sua figlia. Il primo si è concluso con la sentenza della corte di Cassazione. Verbalmente «incoerenti», «inverosimili», «smentiti dagli atti» sarebbero all'origine della vicenda, un'inchiesta sbagliata partita «non da rivelazione della bambina né dalla constatazione di abusi, ma da una lettera spedita al tribunale dei minori», ripercorre la Cassazione. Un errore giudiziario. «Mi aspettavo che lo Stato mi avrebbe chiesto

scusa», babetta S.. Dopo la condanna a 13 anni di carcere, chiuso a San Vittore, ha deciso che l'unico modo per affermare i suoi diritti era lo sciopero per la fame. Il suo caso si è riaperto e alla fine si è risolto con l'assoluzione. Ma ora S. si trova con la moglie a dover fronteggiare un altro errore, forse, una decisione apparentemente incomprensibile, comunque, del che li tiene ancora separati dalla figlia e che allontana sempre più per tutta la sua famiglia un orizzonte di serenità. Il secondo calvario, sette anni dopo, non si è ancora concluso. «A questo punto io chiedo di poter riavere mia figlia, visto che

mio marito è stato assolto mentre io non sono mai stata accusata di nulla - scrive la mamma di A. in una lettera pubblicata ieri sul «Corriere della Sera». «E' una vergogna», tuona l'avvocato della famiglia, Guido Bomparola, «il collegio ha deciso per l'adottabilità in appena un'ora. Purtroppo è mancato il coraggio di far saltare un sistema minorile che da anni fabbrica mostri».

«Le competenze dei tribunali dei minorenni vanno riviste», annuncia intanto il ministro della giustizia, Roberto Castelli, «abbiamo già pronto un disegno di legge, che sarà diramato la prossima setti-

mana e discusso in uno dei prossimi consigli dei ministri». Il disegno prevede sezioni specializzate in materia di famiglia e di minori, formate solo da giudici e non più da esperti esterni: «La sede della decisione verrà avvicinata, dal punto di vista territoriale, alle famiglie - spiega Castelli. E sarà introdotto il rispetto del principio del contraddittorio. Le competenze in materia civile riguardanti i minori, oggi sono molto frammentate, la nostra intenzione è quella di ricondurre a un unico giudice il compito di decidere su materie come l'affidamento, l'adozione, la decadenza della potestà».

Il Governatore del Lazio Francesco Storace



Oasi del Simeto restano gli abusi

CATANIA Il presidente regionale di Legambiente, Enzo Bontempo, ha diffidato il Comune di Catania affinché faccia demolire le costruzioni abusive insanabili nella zona A della riserva naturale «Oasi del Simeto» e nella fascia di 150 metri dalla costa. La diffida è rivolta al sindaco, Umberto Scapagnini, e al funzionario Luigi Asero. Secondo Legambiente, la diffida si è resa necessaria poiché il Comune, dall'insediamento della nuova giunta di centrodestra, non ha più provveduto ad effettuare le demolizioni delle costruzioni abusive per le quali è stato già ultimato l'iter di acquisizione al patrimonio comunale. Settantotto demolizioni sono state eseguite prima dell'insediamento dell'attuale giunta che a giudizio di Legambiente ha senza alcuna ragione tecnico-amministrativa ha interrotto inspiegabilmente le attività repressive. Legambiente rileva che il Comune ha da tempo reso noto che al 28 giugno dell'anno scorso erano state completate tutte le procedure amministrative per la demolizione.

Il presidente della Regione dà l'annuncio durante il convegno dell'Opera romana pellegrinaggi: «È solo il primo passo»

Storace paga chi sceglie le private

Bonus per le famiglie che preferiscono gli asili non statali, file per chi vuole quelli pubblici

Mariagrazia Gerina

ROMA Storace annuncia: è in arrivo il mini-buono scuola. «La concessione - spiega il governatore del Lazio - di un bonus per le famiglie che intendono inviare i loro figli alla materna non statale». E' un'altra cambiale che il federale della destra sociale si accinge a pagare ai suoi elettori, a una parte del mondo cattolico a cui deve molto. Ma il buono per gli asili «è solo un primo passo», promette il presidente della Regione Lazio, intervenendo a un convegno pastorale dell'Opera romana pellegrinaggi e rilanciando il suo programma clericale: difesa della famiglia basata sul matrimonio e appoggio alle scuole cattoliche.

Dopo la Lombardia e il Veneto, anche Storace ha deciso di battere la via dei buoni scuola, di una scuola concepita come privilegio per pochi. Non potendo fare le cose in grande come Formigoni, procede per gradi: comincia dagli asili. E subito si aprono le polemiche: «È una scelta sbagliata e inaccettabile alla quale il nostro sindacato si opporrà», si scaglia Enrico Panini segretario della Cgil Scuola. Massimo Di Menna, segretario della Uil Scuola già si prepara a raccogliere le firme per chiedere un referendum abrogativo. E la stessa Cisl fa notare che di un simile provvedimento, battaglie ideologiche a parte, non se ne sentiva il bisogno: «Si tratterebbe oltretutto di un doppio finanziamento perché c'è già quello previsto dalla legge sulla parità - osserva la segretaria nazionale Daniela Colturani. Mi sembra esagerato finanziare la scuola non statale attraverso due canali, grida vendetta rispetto alla situazione delle scuole materne statali, assai disastrose soprattutto nel Mezzogiorno». Insomma, che senso ha

annunciare soldi per la scuola privata, quando sono le scuole materne statali ad avere più bisogno di finanziamenti? «Perché Storace - sfida Panini - non si impegna invece ad eliminare le lunghe liste d'attesa di bambine e bambini che vorrebbero entrare nelle scuole materne statali, ma non ci riescono perché non ce ne sono in quantità sufficiente?».

Oltre il 40 per cento degli asili nel Lazio non sono statali. A Roma è soprattutto la scuola comunale, la cosiddetta «scuola dell'infanzia» gestita dal comune, a integrare il vuoto lasciato scoperto dal servizio statale: ha più di 30mila iscritti, a fronte degli oltre 21mila della statale e dei 16mila della privata. Ma nel resto del Lazio e anche in certe zone di Roma sono le materne private a supplire alle carenze della scuola statale. A Ostia, per esempio, lo scorso anno circa 400 bambini sono rimasti fuori, a ingrossare le liste d'attesa. «In queste condizioni, è tutt'altro che una libera scelta rivolgersi alle scuole private», commenta Daniela Poselli, presidente dell'Unione italiana dei genitori. Attualmente mandare un figlio alla scuola materna privata costa alle famiglie circa 150mila lire al mese, ma la retta può salire fino a 500mila lire al mese, nel caso delle scuole più «chic» e con più

Il dispetto del governatore del Lazio Un taglio di 75 miliardi ai trasporti

ROMA Prima la decisione di aumentare i biglietti degli autobus, ora il taglio dei fondi da destinare al trasporto pubblico. Storace usa la politica del dispetto con il Comune di Roma. O meglio, manda avanti i suoi assessori. Ieri il sindaco Walter Veltroni ha parlato chiaramente di «tentazione ai dispettucci» presente in qualche esponente regionale, ma non nel presidente Francesco Storace. L'ultimo scontro, maturato tra assessori delle due squadre, è quello apertosi qualche giorno fa sul fronte dei trasporti. Il taglio di 75 miliardi ai trasporti. Il Campidoglio ha vissuto come un vero e proprio «atto di guerra» la volontà della Regione di diminuire ulteriormente i fondi destinati al trasporto capitolino. Volontà smentita dagli assessori regionali competenti. C'è stata poi la decisione della Regione sulle norme anti-inquinamento, su cui

il Campidoglio chiede di essere consultato. E resta ancora ferma l'annosa questione dello sblocco dei cosiddetti «articoli 11», i piani di recupero delle periferie della capitale, richiesto ancora oggi dal sindaco. «Se da parte della Regione Lazio dovesse continuare la logica del dispetto e del decidere senza consultare - ha detto Veltroni - anche una persona responsabile come me si farà sentire. Ci sono delle buone maniere istituzionali che vanno rispettate».

«Non ci sono dispettucci - ha risposto Storace - ma semplicemente poteri dati dalla Costituzione e dalle leggi cui la Regione non può davvero abdicare. Comunque voglio rassicurare Veltroni che se ci sono problemi il presidente della Regione è pronto ad affrontarli. A una sola condizione: inviti qualche suo assessore a un maggiore rispetto istituzionale e personale. La reciprocità è garantita».

I sindacati: è inaccettabile. Oltretutto è un doppio finanziamento alle materne. Perché invece non elimina le liste d'attesa?

servizi. «L'esigenza delle famiglie se mai è quella di una scuola materna statale gratuita che risponda all'enorme domanda che c'è sul territorio», osserva Alba Sasso, deputata ds. «E poi non dovrebbe essere la Regione a pagare i buoni scuola, ma le scuole private a non far più pagare le rette visto che già ricevono finanziamenti dallo Stato», commenta ancora provocatoriamente la presidente dell'Unione italiana genitori.

Un piano di finanziamenti della scuola materna privata esiste già, esisteva anche prima che Storace vestisse i panni del paladino degli asili cattolici. Ci sono i fondi della legge sulla parità e quelli regionali per il diritto allo studio. Tutti riconoscimenti già tributati alla scuola privata che effettivamente spesso supplisce alle carenze del sistema statale. Ma i buoni scuola sono un'altra cosa.

Importazioni illegali di bestiame, omessi controlli. I Nas passano la Sicilia ai raggi X Mucca pazza, caccia alla carne infetta La procura indaga sugli affari della mafia

Marzio Tristano

PALERMO La fettina di carne infetta mangiata a Menfi proveniva da una delle mucche francesi macellate tra il 1996 ed il 1998 nella mattatoio comunale di Trapani in disprezzo delle norme sanitarie introdotte proprio per fronteggiare la Bse? O forse da una delle 12 vacche inglesi importate nel 1989 e fatte sparire nel 1994 probabilmente dalla mafia dopo essere state sequestrate perché due di esse, le prime in Italia, vennero trovate affette dalla Bse? Oppure da uno dei tanti animali importati legalmente ma di cui si sono perse le tracce perché finiti in un giro di fatture false e ceduti a persone diverse da quelle citate nei documenti contabili?

Dalla procura di Sciacca, guidata da Bernardo Petralia, è partita la caccia alla carne infetta venduta molto probabilmente a Menfi, che ha provocato il primo caso in Italia di variante umana del morbo di Creutzfeldt-Jakob. La task-force investigativa messa in piedi dal procuratore ha già prodotto decine di interrogatori di persone ascoltate dai carabinieri dei Nas dell'Italia meridionale, numerosi fascicoli processuali nati da inchieste su omessi controlli sulla carne bovina sono stati ripescati dagli archivi, e tre vicende giudiziarie già isolate e passate ai raggi X, due nel trapanese e uno nell'agrigentino. Il rea-

to per cui indaga la procura è legato alle frodi nel commercio di sostanze alimentari, l'obiettivo, oltre all'accertamento di eventuali responsabilità, è quello di mettere a fuoco il vulnus nel sistema dei controlli sanitari condotti in Sicilia negli ultimi dieci-quindici anni sulla macellazione della carne bovina. «Una cosa deve essere chiara - dice il procuratore - l'inchiesta non riguarda la carne venduta oggi. Siamo di fronte a un solo caso, e il tempo d'incubazione della malattia ci costringe a scandagliare fatti di anni passati. Se dovesse ripetersi a Menfi, sono consapevoli che causerebbe allarme sociale».

«Siamo consapevoli della estrema difficoltà dell'indagine - ha aggiunto il procuratore, che la prossima settimana si metterà in contatto con il procuratore di Torino Raffaele Guariniello, titolare di un'analoga indagine - ma parte offesa del procedimento non è solo la ragazza colpita, e la sua famiglia, ma la popolazione tutta».

E la caccia è cominciata proprio andando a rispolverare processi vecchi e nuovi su omessi controlli o insufficienze sanitarie nell'ambiente della macellazione bovina. Si è scoperto, per esempio, che a Trapani sono processati per ora cinque veterinari del mattatoio comunale accusati di avere trascurato il rispetto delle norme igieniche imposte dalla legge per fronteggiare la Bse. In quel macello, tra il 1996 ed il

'98, hanno accertato i carabinieri, sono state macellate numerose vacche francesi. L'indagine parti casualmente: i militari erano andati con una telecamera per documentare le carenze igieniche di un canile, ma una volta viste le condizioni del macello hanno spostato l'obiettivo. Sotto i riflettori della procura sono finiti inoltre i circuiti della macellazione clandestina ma anche di quella domestica, «fai da te», assai diffusa nei paesi dell'agrigentino e del tutto priva, ovviamente, di controlli. Vengono ripescate vecchie vicende processuali di fatture false relative a triangolazioni di carne importata dall'estero, e ceduta a persone diverse da quelle che figurano nei documenti contabili. Vengono rilette vecchie denunce di abigeato, (in un anno, in Italia, vengono rubati 18 mila capi di bestiame, tutti reimmessi nei circuiti della macellazione clandestina). E, come ha annunciato ieri a Palermo il ministro delle politiche agricole Gianni Alemanno, l'attenzione degli investigatori si è fermata sulla scomparsa, nel '94, di una mandria di Castellammare del Golfo, di proprietà del padre di un presunto killer mafioso, sequestrata dalle autorità sanitarie perché ospitava le prime due vacche trovate infette da Bse in Italia. Provenivano da tre allevamenti britannici e vennero affidate allo stesso proprietario; ma dopo il sequestro la mandria scomparve improvvisamente una



Operatori eseguono controlli per la BSE dopo l'avvenuta macellazione di mucche al macello comunale di Brescia

Alabisio/Ansa

notte, l'allevatore denunciò il furto sette giorni dopo, gli investigatori sono certi che la carne di quelle vacche finì sulle tavole dei siciliani attraverso un giro di macellazione clandestina. Sulla vicenda venne aperta anche un'inchiesta.

«Saranno interrogate come testi - dice il procuratore, che lunedì sarà a Trapani ad occuparsi proprio di questa vicenda - tutte le persone coinvolte a vario titolo nella vicenda». Compre-

so, probabilmente, il funzionario che autorizzò l'affidamento della mandria sequestrata allo stesso allevatore padre di un presunto mafioso.

Intanto, oltre alle associazioni di consumatori, anche la Coldiretti siciliana insorge contro il ticket ipotizzato da Alemanno per garantire maggiori controlli sulla filiera della carne. «Qualsiasi forma di sicurezza alimentare a pagamento è impensabile» ha detto il Presidente Giuseppe Guastella.

Consumatori e allevatori contro la tassa di Alemanno

ROMA Ticket, «beef tax», «prelievo di natura parafiscale», infine «aliquota sulle transazioni al netto delle imposte». È già un florilegio di definizioni per battezzare quei 5 centesimi di euro (96 lire) che graveranno su ogni chilo di carne per garantirne la sicurezza dalla Bse, se sarà accolta la proposta fatta ieri dal ministro delle Politiche Agricole e Forestali, Giovanni Alemanno. Il primo caso italiano del morbo Creutzfeldt Jakob, la variante umana della Bse, ha spinto Alemanno a preparare degli emendamenti al decreto anti-Bse da portare in Consiglio dei Ministri fra i quali l'ipotesi di un prelievo fiscale sul prezzo della carne. «Non vi è nessuna intenzione di imporre dall'alto un provvedimento che non trovi il consenso delle categorie produttive e dei consumatori», rassicura il Ministro volato al Cairo mentre in Italia le associazioni dei consumatori sono sul piede di guerra. E, a sostegno della sua proposta, cita la Francia: «la fissazione di un'aliquota minima su transazioni nelle diverse fasi di scambio dei prodotti, al netto delle imposte, per finanziare interventi strutturali per la sicurezza della qualità alimentare, è una misura già ampiamente attuata in Francia con ottimi risultati». Intanto fissa per mercoledì un incontro con i rappresentanti della «filiera produttiva delle carni», che peraltro avevano già accolto per lo più favorevolmente l'ipotesi del ticket sulle carni. Assocarni, in particolare, propone oggi che le risorse ottenute dal «prelievo parafiscale» sia destinato a obiettivi prioritari come «lo smaltimento dei sottoprodotti animali». Sul fronte produttivo solo la Coldiretti è contraria al ticket sulla carne perché, ha sottolineato il presidente Paolo Bedoni, «difendere la salute è un dovere che va svolto con decisione, rigore e sistematicità nel tempo».

I due velivoli costretti a frenare per evitare lo scontro. I tecnici minimizzano: «Solo un conflitto di traffico al suolo». Ancora polemiche sull'Enav. Gualano respinge le dimissioni

Malpensa fuori controllo, sfiorato nuovo incidente aereo

Maura Gualco

ROMA Aeroporto di Malpensa. Il pilota dell'Air Europe è in fase di rullaggio per spostare il velivolo carico di passeggeri dalla zona di parcheggio verso la pista da dove decollerà in partenza per Palermo. Anche l'aereo Alitalia si sta spostando verso la stessa direzione. Ma con qualche minuto di ritardo rispetto all'autorizzazione ricevuta dalla torre di controllo. Una manciata di minuti che rischia di diventare motivo dell'ennesima tragedia. I due aerei si trovano sulla stessa traiettoria. Quando il velivolo dell'Alitalia incrocia quello della Air Europe,

quest'ultimo - che si muove a 20 nodi di velocità - è, infatti, costretto a una brusca frenata per evitare la collisione. Il panico si diffonde a bordo, tanto che una volta atterrato all'aeroporto Punta Raisi, uno dei passeggeri del volo Air Europe esponente dell'associazione consumatori Codacons, ha presentato un esposto.

Quanto accaduto ieri mattina a Malpensa è stato definito tecnicamente dall'Agenzia Nazionale per la sicurezza del volo (Ansv) un «conflitto di traffico al suolo». «Abbiamo aperto un fascicolo per acquisire gli atti - ha detto il comandante Adalberto Pellegrino dell'Ansv - vogliamo sapere cosa è successo ed ascoltare le registra-

zioni delle conversazioni tra i piloti e la torre di controllo. Per quello che sappiamo l'aereo dell'Alitalia avrebbe tagliato la strada all'altro velivolo. Ma non credo ci sia stato un pericolo grave. Al massimo un'ammaccatura». La sicurezza nei trasporti aerei sembra essere, insomma, non ancora garantita. E i controllori aeroportuali continuano a lamentare la carenza di strumentazione e di normativa necessaria per il loro lavoro. A Malpensa e Linate il radar di terra non è, infatti ancora pienamente operativo mentre quello di avvicinamento è assente sia negli aeroporti lombardi che in quello di Fiumicino. E dagli uomini-radar viene, inoltre, lanciata

un ulteriore problema legato con la meteorologia: mancano ovunque radar meteo necessari per le manovre in condizioni di maltempo. La totale sicurezza non sembra, dunque a portata di mano. La bufera che negli ultimi giorni sta azzerrando i vertici degli enti preposti, poi, e l'iter di riforma dell'aviazione civile che dovrà successivamente diventare operativa, fanno intravedere tempi lunghi. Nel frattempo, Sandro Gualano, amministratore delegato dell'Enav, per il quale il governo aveva chiesto - come a tutto il Cda - le dimissioni, ha tutta l'intenzione di dare battaglia. «Non me ne vado. Non mi dimetto. Voglio la possibilità di difendermi», dichiara Gua-

lano in un'intervista pubblicata ieri dal Corriere della Sera all'indomani della decisione del Tesoro (azionista di controllo dell'Enav) di azzerare i vertici e di nominare amministratore unico Massimo Varazzani. «Il Tesoro è sovrano - aggiunge - ma la richiesta di revoca del Cda è basata soltanto su articoli dei giornali che sono in grado di smontare». Gualano, nominato al vertice dell'Enav da Pierluigi Bersani, ministro dei Trasporti del passato governo con il compito di trasformare l'ente in Spa, chiede al Tesoro di nominare un «advisor» che verifichi il suo operato. Sull'ipotesi che la richiesta delle sue «dimissioni» rientri nella più generale pratica dello «spoils sys-

tem» risponde: «Se fosse per questo, perché magari questo governo ha una diversa politica, ad esempio predilige come partner tecnologico gli Usa, accetterei di andar via. Io ho sempre preferito la qualità degli europei». Gualano smentisce anche con forza l'esistenza di appalti truccati: «Garantisco che durante la mia gestione i contratti, per quanto di mia conoscenza e del direttore degli acquisti (di cui mi fido ciecamente) sono stati fatti in piena regola. Sfido chiunque a provare il contrario». E sulle pressioni ricevute da parte di politici replica: «Se arriva una telefonata da un politico che chiede, la cosa più semplice è ricevere il messaggio e

comportarsi senza tenerne conto». Se sia stato tenuto conto o meno delle pressioni politiche o se nessuno abbia giovato di favoritismi è quanto dovrà stabilire la procura di Milano che sta indagando. Una cosa è certa. Una volta giunto alla direzione dell'Enav, Massimo Varazzani, non dovrà soltanto garantire la sicurezza nei cieli. Ma anche rivedere la gestione delle spese e degli appalti che stando alle intercettazioni pubblicate non sembra essere cristalina. Al suo fianco Varazzini troverà dirigenti come Armando Delicato, più volte nominato nelle intercettazioni, o come Fabio Marzocca e Santino Ciarniello, destinatari di alcuni avvisi di garanzia.

Scattano le indagini dopo la denuncia di un avvocato che si è trovato nelle liste del partito a sua insaputa. La guerra tra il coordinatore locale del Polo e quello provinciale

Tessere fantasma, lo scandalo si allarga

Falsi iscritti a Forza Italia, i carabinieri di Mantova acquisiscono gli elenchi. Altri 20 casi sospetti?

Virginia Lori

MANTOVA Non solo quelle di Torino, comprate a stock dal manager della sanità Odasso in vena di carriere politiche fulminanti, ora le tessere «fantasma» del partito di Berlusconi spuntano un po' dovunque. Gli ultimi ritrovamenti nel Mantovano, per la precisione a Castiglione delle Stiviere. Anche qui, come a Torino, c'è qualcuno che si è ritrovato, e a sua insaputa, iscritto a Forza Italia. Si tratta di un avvocato e di sua moglie che, venuti a conoscenza della tessera non voluta e mai richiesta, hanno denunciato il tutto ai carabinieri. E l'Arma indaga, secondo indiscrezioni i militi stanno passando al setaccio centinaia di tessere della sezione. E sarebbero già una ventina le posizioni ritenute «sospette» dai carabinieri. Tessere false? Sembra che di sì, tessere virtuali che avrebbero fatto lievitare gli iscritti della sezione dai 500 dell'anno scorso agli 800 di quest'anno, facendo conquistare così ai militanti berlusconiani di Castiglione il primato di sezione più forte. Ma sullo sfondo di tanta mobilitazione c'è la lotta senza esclusione di colpi all'interno di Forza Italia tra il coordinatore locale Angelo Foschini e quello provinciale, il consigliere regionale Enzo Lucchini. A fine febbraio ci sarà il congresso e chi avrà più tessere dalla sua parte vincerà e riuscirà anche a definire i nomi per il prossimo rinnovo del consiglio comunale di Castiglione. Potere, insomma, e più tessere significa anche guardare con ottimismo alla possibilità di ottenere candidature alle elezioni regionali o addirittura alle politiche.

L'avvocato e sua moglie nella denuncia ai carabinieri hanno dichiarato di non aver mai chiesto la tessera di Forza Italia e meno che mai di aver firmato i moduli di adesione al partito, mancano anche i nomi dei presentatori, di quelle persone che garantiscono sulla affidabilità e sulla fede politica di chi vuole entrare nella grande famiglia berlusconiana. Si difendono i vertici locali di F.I. Parla Foschini, il coordinatore locale: «Sono tranquillo. Le modalità di iscrizione al nostro partito sono le più disperate e fuori dal controllo della sezione locale. Si può aderire anche trami-

Il coordinatore regionale di FI in Piemonte Roberto Rosso venerdì davanti il Palazzo di Giustizia di Torino. A lato la sede di Forza Italia in via dell'Umiltà a Roma



te Internet, pagando con la carta di credito. E solo una volta che gli elenchi tornano indietro da Roma sappiamo effettivamente quanti e chi sono gli iscritti». Una spiegazione singolare, c'è una sezione e chi vuole iscriversi lo fa rivolgendosi alla sede nazionale. Continua Foschini: «Il vero controllo lo si fa in sede di congresso. Da noi non esiste la delega e quindi non ha senso pagare la tessera per gente che non può venire a votare». Replica piccata dell'avversario Lucchini: «Intanto ho depennato dall'elenco degli iscritti l'avvocato e la sua signora ed ho aperto una inchiesta interna, questo è un fatto grave su cui vogliamo fare piena luce e perseguire chi ha pagato le tessere e chi le ha presentate». Nel frattempo indagano i carabinieri.

Va avanti l'inchiesta di Torino, dove ieri è stato ascoltato dalla Guardia di Finanza un dipendente del Comune, Vittorio Di Cosmo, che afferma di avere ricevuto una tessera di Forza Italia nel 1999 senza averla mai richiesta. L'uomo ha detto di non riuscire a spiegarsi l'accaduto, ricordando, peraltro, che nel 2000, con una telefonata in ufficio, una giovane donna gli chiese di rinnova-

re l'iscrizione. Lui stesso, due anni fa, denunciò la cosa a un quotidiano torinese. I finanzieri, ora, cercheranno di accertare chi è stato il suo «presentatore». Di Cosmo è legato agli ambienti sanitari torinesi: il fratello ha lavorato a lungo all'ospedale Sant'Anna, di cui Luigi Odasso, personaggio principale nell'inchiesta sulle tangenti torinesi, è stato responsabile prima di ottenere la carica di direttore generale delle Molinette. Ed è stato lo stesso Odasso a spiegare agli inquirenti di avere acquistato, nel 1999 e nel 2000, tessere di Forza Italia per accrescere il suo peso nel partito. «Tuttavia - ha precisato - non presentavo i nuovi soci, pur conoscendo la maggior parte di essi. Pagavo e mandavo gli elenchi e i bollettini di pagamento nella sede di Roma». È aperta, intanto, la caccia a un quarto tesserato «fantasma». A parlarne sarebbe stato, molto genericamente, l'infermiere ascoltato dal pm Giuseppe Ferrando due giorni fa. «L'ho sentito dire, mi sembra fosse un collega, ma non ne sono sicuro». Il presentatore dell'infermiere (e della moglie), il consigliere comunale Francesco Gallo, è stato sentito due giorni fa.



Tangenti a Varese censurato il libro sull'inchiesta

Ibio Paolucci

Con una motivazione che non sta né in cielo né in terra, le Camere penali di Varese, Busto Arsizio e Milano hanno chiesto che un libro del giornalista Franco Giannantoni, che riporta fedelmente la requisitoria del pm Agostino Abate sulla «tangentopoli» varesina, significativamente intitolato «la melma», venga ritirato dalle librerie «perché potrebbe condizionare la serenità di giudizio del tribunale e ledere l'onorabilità di imputati che potrebbero uscire assolti dal processo». Preso atto della «sorprendente sollecitazione» l'editore e l'autore, nel corso di una conferenza stampa tenuta nel pomeriggio alla libreria Croci, aderiscono «senza vittimismo» all'invito «onde evitare recriminazioni e querelle», riaffermando che il libro sarà comunque diffuso non appena letta la sentenza del tribunale di Varese.

Riguardo alla serenità del giudizio, non si vede come la lettura della requisitoria, ascoltata con ovvia attenzione nel corso delle dodici udienze, per un totale di oltre cinquanta ore, dai componenti del collegio giudicante, possa avere una qualche influenza sulla sentenza. I giudici non hanno davvero bisogno della lettura del libro per conoscere le tesi dell'accusa e per fermarsi il loro libero convincimento. Circa l'onorabilità degli imputati, nei confronti dei quali come è detto espressamente nella introduzione di Giannantoni, vale ovviamente la presunzione di innocenza, «la requisitoria non costituisce, come è noto, il giudizio definitivo di condanna o di assoluzione degli imputati, giudizio che spetta unicamente al Tribunale di Varese una volta accertate le effettive responsabilità penali al termine degli interventi delle parti civili e delle arringhe dei difensori e ai successivi gradi del giudizio». E dunque, se gli imputati risulteranno innocenti, sarà il verdetto del tribunale a restituire la loro onorabilità. Ne regge l'accusa di incompletezza informativa. Nel libro, infatti, viene annunciato che «in un secondo volume sarà pubblicata la motivazione della sentenza». E dunque? La requisitoria è un atto pubblico, svolta di fronte a chiunque abbia voglia di ascoltarla nell'aula del tribunale o anche seguendo le serali trasmissioni della locale televisione «Sette laghi». Ma forse ai componenti delle tre camere penali disturbava proprio il contenuto sicuramente severo della requisitoria, compendiata nella richiesta di 360 anni per 78 imputati accusati di un giro d'affari di circa 62 miliardi. Imputati che facevano parte, come dirigenti, di tre partiti: Dc, Psi e Pri. E accanto a loro assessori, pubblici amministratori, imprenditori, architetti, ingegneri e via elencando. Uno spaccato della corruzione in questa città, chiamata un tempo la Versailles della Lombardia, impressionante e terrificante. Corruzione che ha colpito e ferito soprattutto l'immagine della politica e, quindi, dei partiti che la rappresentano. «Noi sosteniamo - ha osservato il pm - che il tribunale nel fare giustizia dovrà innanzitutto restituire il senso dell'onore ad una attività, ad un concetto, ad una filosofia che accettando certe tesi verrebbe ingiustamente ed ulteriormente maltrattata, la politica. Tutto ciò che viene contestato agli imputati è stato fatto ai danni della politica, non per la politica».

La requisitoria del pm, fra l'altro, durata circa tre mesi, dal 26 settembre al 19 dicembre, è stata circondata dal più assoluto silenzio degli organi di informazione, fatta eccezione della tv privata «Sette laghi». Inutile dire che l'inaudita richiesta ha prodotto profonda amarezza e sdegno nel curatore del volume, stampato dalle «Edizioni Arterigere». «Io sono convinto di avere fatto un lavoro rigoroso, come ho sempre fatto per tutte le altre opere di ricerca e di ricostruzione storica. Questa, per chi mi conosce, è la mia storia. La requisitoria del pm Agostino Abate rappresenta, a mio avviso, uno strumento prezioso di conoscenza della nostra società, che potrà risultare utile nel tempo, assieme certo anche alle finali conclusioni del processo. Chi vorrà studiare la storia di questa nostra città si troverà fra le mani anche questo strumento». Indignato, Giannantoni, anche per l'insinuazione che la sua possa essere stata una operazione di speculazione commerciale. «Figurarsi, le copie stampate sono soltanto settecento e sono state tutte pagate di mia tasca».

Inizia domani il processo contro i generali dell'Aeronautica per il risarcimento delle spese sostenute per recuperare la carlinga del Dc9

Ventisette miliardi per i depistaggi di Ustica

Gianni Cipriani

ROMA Ventisette miliardi di lire, diviso trentasei. Una cifra poco più che irrisoria per lo Stato. Una somma davvero alta per i militari dell'aeronautica che - eventualmente - dovranno fare fronte alla richiesta di risarcimento: 750 milioni a persona. O meglio, circa 390.000 Euro. Da un punto di vista simbolico, si potrebbe dire che è il prezzo dei depistaggi.

Comincia domani, infatti, presso la sezione Lazio della Corte dei Conti il procedimento contro i generali dell'aeronautica, i militari e le altre persone coinvolte a vario titolo nell'inchiesta sulla strage di Ustica per il risarcimento delle spese sostenute per recuperare la carlinga del Dc9 dell'Itavia. Un processo importante, so-

prattutto per i risvolti amministrativi e politici che potrebbe avere, dal momento che sono stati chiamati in causa i passati vertici dell'Aeronautica. Naturalmente, le posizioni dei 36 «imputati» (termine improprio perché non si tratta di un procedimento penale, ndr) sono assai diverse tra di loro. Ed esiste il rischio che, alla fine, rimanga coinvolto anche qualcuno che davvero non ha avuto alcuna responsabilità, ovvero ha avuto colpe assai marginali. Come Mario Di Giovanni, che all'epoca della strage di Ustica era un semplice militare di leva di 19 anni arrivato da pochi giorni al centro radar di Marsala e proveniente dal corso di avviamento reclute di Taranto. Difficile credere che possa avere avuto un ruolo significativo nel depistaggio.

Da domani, comunque, vedremo se i

militari accusati di aver tenacemente nascosto la verità per tanto tempo e reso difficili se non impossibili le indagini del giudice Rosario Priore, saranno almeno condannati a pagare di tasca loro questo atteggiamento: la gran parte dei 36 si è salvata dal processo penale perché nel frattempo i reati ipotizzati sono caduti in prescrizione; quasi tutti non hanno subito danni alle carriere, dal momento che tutti i governi che si sono succeduti si sono ben guardati dal prendere provvedimenti, in assenza di una pronuncia processuale. E dati i tempi dell'indagine, le difficoltà tecnico-procedurali e le prescrizioni, il «pilatismo» governativo si è tradotto in una assoluzione generale. Così, alla fine, il procedimento della Corte dei Conti potrebbe rappresentare l'unica vera forma di condanna. Ma, nello specifico, quali

sono le motivazioni con le quali la magistratura contabile ha chiesto il risarcimento di 36 miliardi? Per la Corte dei Conti «se non vi fossero stati depistaggi e le reticenze contestate in sede penale, sarebbe stato sufficiente recuperare le salme delle vittime e limitare allo stretto necessario le ricerche per recuperare unicamente la scatoletta nera». Per questo e non per altro i costi del recupero, assai alti, dovrebbero essere addebitate a tutti militari coinvolti nell'inchiesta del giudice istruttore Priore. Tutti. Infatti la magistratura contabile ha ritenuto di chiamare a rispondere in solido tutti coloro che sono stati rinviati a giudizio in sede penale, ma anche gli imputati per i quali è stato dichiarato il non doversi procedere perché, come detto, nel frattempo è intervenuta la prescrizione, ed infine anche i militari assolti «data l'au-

tonomia del giudizio contabile rispetto a quello penale». Insomma, al di là del rischio del coinvolgimento di qualche aviere di leva, l'importanza di questo giudizio è un'altra: riconoscere, oltre al processo, che il Dc9 dell'Itavia fu abbattuto nell'ambito di uno «scenario di guerra» e che, come è stato scritto nella sentenza-ordinanza del giudice Priore, molti hanno cercato in tutti i modi di occultare la verità. Il nodo è tutto qui: l'affermazione della strage di Ustica non come il frutto di un cedimento strutturale o di qualsiasi altro accadimento accidentale, ma come il risultato di un evento particolarmente grave e inconfessabile - probabilmente una battaglia aerea - immediatamente coperto con le menzogne, con l'omertà di Stato. Questo indipendentemente da quali saranno le responsabilità individuali.

Partorisce in casa, bimba muore Indagato il medico curante

CATANIA Aveva forti dolori allo stomaco e ha chiesto l'intervento di un medico del presidio territoriale di emergenza di Adrano, che le ha diagnosticato una lombosciatalgia e prescritto un antidolorifico. La donna invece, a sua insaputa, era in stato di avanzata gravidanza, e la sera ha partorito una bambina, nata morta. Il medico è indagato. È accaduto domenica scorsa ma si è appreso solo ieri. Sulla vicenda la magistratura ha aperto una inchiesta. Indagini sono in corso da parte della Polizia di Adrano. Il medico era arrivato a casa della donna con una ambulanza del 118, nella tarda serata. La donna ha partorito nel bagno di casa intorno alla mezzanotte, dopo che i dolori erano aumentati di intensità. Il marito ha chiesto nuovamente l'intervento della guardia medica che, giunta sul posto con una ambulanza, ha constatato una grave emorragia in seguito a parto. La donna è stata ricoverata nell'ospedale di Biancavilla.

Il matrimonio segreto dell'ex direttore della Tv vaticana

Non c'è pace in Vaticano. Dopo il matrimonio - bomba di Milingo (e certissimamente disinnescato), arriva quello di monsignor Ugo Moretto, direttore generale fino allo scorso luglio del Centro televisivo vaticano, dal quale è stato allontanato. Il monsignore, 46 anni, alto, non proprio longilineo, si sarebbe sposato civilmente una settimana fa, forse con una sua «collega», cioè una giornalista che lavora nella televisione vaticana. Una notizia, insomma, che oggi apre nuovi scenari sulla rimozione del monsignore dal suo incarico. Un amore nato e «incontenuto», tanto che alla fine i colombi sono convolati a nozze, civili, facendo perdere le loro tracce. Di fatto il suo nome è stato cancellato dall'elenco del clero di Padova tra l'insistente vocare cittadino e la morbosa curiosità svegliata da quest'ultimo episodio a dir poco imbarazzante per i cattolici veneti e il Vaticano. Moretto, a Padova è molto conosciuto, ci ha operato fino agli anni Novanta, e d'altra parte la sua passione per l'informazione l'ha messo per forza di cose sotto i riflettori.

PER UN'INFORMAZIONE LIBERA E PLURALISTA PER IL DIRITTO DI TUTTI AD INFORMARE ED ESSERE INFORMATI

Roma, martedì 12 febbraio, ore 10.00
Ex Hotel Bologna, via di Santa Chiara 5

INCONTRO PUBBLICO

CONVOCATO DAI FIRMATARI DELL'APPELLO PER UN SERVIZIO RADIOTELEVISIVO PUBBLICO

Primi firmatari: T. Benetollo, L. Ciotti, S. Siniscalchi, N. Dentico, V. Albanesi, A. Tabucchi, G. Bocca, S. Cofferati, G. Chiesa, C. Lizzani, S. Curzi, R. Bindi, C. Maselli, L. Ardesi, V. Agnoletto, M. Gay, P. Serventi Longhi, N. Balestrini, C. Sabatini, S. Bellucci, L. Menapace, R. La Valle, A. Pace, R. Di Giovan Paolo, B. Giulietti, L. Morgantini, S. Argentieri, A. Guarasci, P. Butturini, L. Melandri, G. Ferrara, D. Berruti, E. Scola, U. Gregoretti, U. Rescigno, F. Marcelli, M. Revelli, A. Pizzo, N. Graziani, I. Mortellaro, A. Momioli, N. Porro, G. Minà, S. D'Angelo, G. Albori, M. Bersani, P. Caretti, G. Cremaschi, M. Guidotti, G. Marcon, F. Micali, V. Parlato, P. Pietrangeli, O. Marchisio, R. Natale, V. Striano, T. Fulfaro, M. Ovadia, P. Scarnati, R. Napoleone, E. Patierno, S. Spina, F. Giordano, G. Fioroni, F. Muzzi, G. Buffo, A. De Jaco, G. Merlo, A. Monticone, A. Iovene, A. Gianni, L. Malabarba G. Melandri.

arci

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

La stampa democratica chiede la fine dello stato d'assedio a 10 anni dalla proclamazione

Algeri, ucciso in un blitz il sanguinario capo del Gia

Escalation degli integralisti islamici: 60 morti in un mese

Toni Fontana

Proprio ieri il quotidiano di Algeri El Watan, voce storica dei democratici, aveva dedicato al decimo anniversario della proclamazione dello stato d'emergenza un coraggioso commento intitolato: «Per quanto tempo ancora?». Indirettamente, o forse per calcolo, le forze speciali dell'antiterrorismo hanno risposto esponendo davanti a telecamere e flash tre corpi crivellati. Uno dei morti ammazzati è Antar Zouabri, meglio noto come Abu Antar, capo del Gia, il movimento più radicale e sanguinario tra quelli della galassia del terrorismo islamico. Mentre mostrava i cadaveri alla stampa il generale Cherif Brahimi, che ha guidato l'assalto, ha sentenziato che Abu Antar e i due uomini che lo proteggevano sono stati uccisi nel corso di «un'operazione rapida e combinata delle forze di sicurezza». La caccia al capo del Gia durava da anni: nei giorni scorsi, secondo le frammentarie notizie fornite dai militari, è stato individuato il covo in una casa non lontana dallo stadio di Boufarik, ad una cinquantina di chilometri a sud di Algeri, nella regione di Blida. Si sa poco su come si sono svolti i fatti. C'è stata una sparatoria e i terroristi hanno avuto la peg-

gio. Zouabri aveva appena 31 anni, ma fin dal 1996 era alla guida del Gia; era succeduto a Djamel Zitouni, eliminato in una faida tra gruppi estremisti. Le cronache della lunga e sporca guerra d'Algeria raccontano che Zouabri ordinava personalmente i massacri di massa e spesso partecipava di persona alle mattanze distinguendosi per crudeltà e freddezza omicida. Con la sua uccisione le forze di sicurezza ed il governo registrano indiscutibilmente un successo rilevante, anche se nessuno, neppure negli ambienti democratici, si illude su una prossima fine delle violenze terroristiche. Il premier Ali Benflis ha detto ieri che «ci sarà bisogno ancora di tempo, di mobilitazione e probabilmente di altri sacrifici» per avere ragione del terrorismo.

Proprio nelle ultime settimane gli irriducibili dei gruppi islamisti hanno compiuto orrende stragi nelle regioni a ovest di Algeri. La stampa algerina parla di oltre 60 persone massacrate nel corso di differenti aggressioni contro villaggi o trucidate con la sperimentata tecnica dei «falsi posti di blocco» dove estremisti travestiti da poliziotti fermano bus e vetture e poi uccidono i passeggeri. La recrudescenza coincide appunto con il decimo anniversario della proclamazione dello stato

Dieci anni di bombe e carneficine 150mila vittime dei terroristi fondamentalisti

La guerra scatenata dagli integralisti islamici ha causato negli ultimi dieci anni più di 150 mila vittime. L'ondata di violenze ebbe inizio nel gennaio 1992, quando le autorità annullarono il primo turno delle elezioni politiche vinte dal Fronte di salvezza islamico (Fis). Questi alcuni tra gli episodi più gravi. Il 29 giugno 1992 viene assassinato il presidente Mohamed Boudiaf. Il 7 luglio 1994 sette marinai italiani vengono sgozzati mentre sono a bordo del mercantile Lucina, alla fonda nel porto algerino di Jijel. Nel dicembre dello stesso anno viene dirottato un aereo dell'Air France diretto a Marsiglia; muoiono quattro passeggeri e tre terroristi. Il 30 gennaio del 1995 un'autobomba esplose davanti al commissariato centrale ad Algeri: 42 le vittime, 290 i feriti. Tra i mesi di luglio e di ottobre del 1995 il Gia scatenò un'ondata di attentati in Francia. Il bilancio è di 10 morti e 200 feriti. Nel marzo del 1996 sette religiosi cristiani di nazionalità francese vengono rapiti e assassinati a sud di Algeri. Nell'aprile dello stesso anno successivo più di 200 civili vengono trucidati in tre diversi attacchi di fondamentalisti ad altrettanti villaggi algerini. In agosto 300 persone vengono sgozzate in un piccolo centro a sud di Algeri. Nel mese di settembre i terroristi intensificano gli attacchi assassinando almeno 500 persone. Il Gia rivendica. Nel gennaio 1998 la stampa denuncia un nuovo massacro a Had Chekala. La vittima sono più di 500. Nel mese di luglio del 1999 viene approvata la legge di «concordia civile» che prevede un'amnistia per i terroristi che depongono le armi, ma nel dicembre del 2000 riprendono le violenze e durante il Ramadan, vengono assassinate 340 persone.

d'emergenza in Algeria che venne decretato il 9 febbraio del 1992 dall'allora presidente Mohamed Boudiaf. Qualche mese prima, nel giugno del 1991, era stato proclamato lo stato d'assedio e quindi (gennaio

1992) era stato interrotto il processo elettorale che aveva premiato il Fis, il Fronte islamico. Dal 1994 gli algerini sono tornati alle urne e l'attuale presidente Bouteflika due anni fa ha introdotto la «legge della



Il cadavere del leader della «Gia» algerina Antar Zouabri. Foto Ap

concordia civile» che ha aperto le porte delle carceri a molti terroristi in cambio della promessa di non tornare alla violenza. Secondo la giornalista algerina Nacera Benali, che vive in Italia, «la diffusione del terrorismo è diminuita negli ultimi tempi, e l'uccisione di Zouabri rappresenta l'uscita di scena del capo più sanguinario tra quelli che hanno agito in questi anni. Lui controllava i gruppi del Gia che colpiscono nei piccoli villaggi, mentre nelle città vi è stata una regressione». «E tuttavia - osserva Nacera Benali - la legge sulla concordia civile è stata un fallimento, ha prodotto risultati negativi, non è riuscita a spezzare la spirale della violenza, a porre fine al terrorismo». Benali sostiene che tra le migliaia di islamisti che hanno riguadagnato la libertà con il provvedimento «molti sono tornati a colpire». Secondo un diplomatico europeo esperto del Maghreb la legge di concordia civile non ha in effetti prodotto «il salto di qualità che era atteso» e il processo di affermazione della democrazia in Algeria si è inceppato anche se «solo piccole zone sono ancora sotto il controllo dei terroristi spesso diventati banditi».

Il sociologo Said Bouma ha scritto sul quotidiano Matin che «gli atti terroristici disgraziatamente continueranno e l'escalation non è che all'inizio». Il Quotidiano d'Orano scrive: «Gli attentati che si succedono a ritmo sempre più serrato sono presagio di una vera offensiva» - scrive il quotidiano secondo il quale in vista delle prossime elezioni i terroristi intensificheranno gli attacchi per porsi «come sanguinosi moderatori del campo politico».

clicca su

www.elwatan.com

www.misna.org

www.liberte-algerie.com



Umberto De Giovannangeli

Hanno portato in piazza la loro sofferenza e il ricordo indelebile di quegli atti di «ordinaria violenza» a cui hanno deciso di dire basta. Sono tre storie personali, tre testimonianze dirette di ciò che significa operare nell'inferno dei Territori occupati. La denuncia sconvolgente del sergente maggiore Yaron Hoffman, il racconto toccante del tenente David Zunshein, l'angoscia profonda che traspare dalle considerazioni del sergente Yaniv Yankovic ricostruiscono un dramma collettivo che da oltre 16 mesi imprigiona due popoli. Quella dei riservisti-obiettori, però, è anche l'espressione di una rivolta morale, sempre più estesa, che li ha portati a rendere pubblico e collettivo il rifiuto a servire Tsahal, l'esercito d'Israele, nei Territori. E sono stati loro, i soldati di pace che hanno sfidato il falco Ariel Sharon, i protagonisti più attesi della grande manifestazione pacifista di ieri sera a Tel Aviv (oltre 10mila i partecipanti): diecimila per il dialogo, nel giorno in cui l'esercito israeliano ha proseguito i rastrellamenti, con decine di arresti e feriti, nel villaggio palestinese di Tamun (Cisgiordania) alla ricerca dei complici del kamikaze di Hamas che aveva seminato morte e terrore nella colonia di Hamra.

Gli occhi che si spengono di quel bambino palestinese, Yaron Hoffman, sergente carrista, non li dimenticherà mai. Lo accompagnano in ogni ora della sua vita, lo visitano nei sonni agitati. «Quel maledetto giorno prestavo servizio al posto di blocco di a-Ram, presso Ramallah - racconta Hoffman -. La tensione era alta, come sempre. A un certo punto un gruppo di ragazzini comincia a lanciare pietre. Ma erano lontani, e per quanti sforzi facessero quelle pietre non riuscivano a colpire il nostro check-point». Poi tutto precipita: «Alcuni membri delle unità speciali antiterrorismo - che operano in borghese - cominciano ad inseguire uno dei bambini lanciatori di pietre. Malgrado le intimidazioni, il bambino non si ferma. Uno dei militari in borghese spara prima in aria, poi s'inghiocchia, prende la mira ed esplose quattro colpi in successione contro il bambino». Yaron fa fatica a proseguire il suo racconto, il ricordo di quel bambino spezza le sue frasi, incrina la sua voce: «Avrà avuto non più di nove an-

Tel Aviv, pacifisti in piazza con gli obiettori

Manifestano in diecimila. Le testimonianze di tre riservisti. Rastrellamenti casa per casa a Nablus



La manifestazione dei pacifisti a Tel Aviv

Havakuk Levison/Reuters

Quella dei soldati è una rivolta soprattutto morale, che li ha spinti a non voler più servire l'esercito israeliano

ni - continua il sergente -. Un proiettile l'aveva trapassato lo zainetto e lo aveva colpito al cuore. Dopo mezz'ora è giunto al posto di blocco, dove aveva-

no portato il cadavere del piccolo, suo padre. Nessuno di noi aveva il coraggio di parlargli. Non sapevamo cosa dire, come giustificare quella morte assurda. Due ore dopo ho sentito alla radio: «Un gruppo di palestinesi ha aggredito stamane con pietre una unità militare ad a-Ram. Nei disordini è rimasto ucciso un ragazzo di 14 anni». Ecco, conclude il sergente Yaron Hoffman, «in quel modo, con quella falsa ricostruzione, avevamo ucciso il bambino una seconda volta. E allora che ho deciso di dire basta».

Ma le storie personali dei «signor no» raccontano anche di una violenza psicologica, delle continue umiliazioni che scandiscono la vita quotidiana di

decine di migliaia di palestinesi: quelli costretti a pietre un permesso di lavoro o anche la sola possibilità di recarsi da un villaggio all'altro in territorio palestinese.

E raccontano di donne partorienti morte a un posto di blocco. Parla David Zunshein, tenente di fanteria mobile: «Quel giorno avevano assegnato la mia unità al rafforzamento dei posti di blocco attorno a Jenin, roccaforte dei gruppi integralisti di Hamas e della Jihad. L'ordine era di bloccare ogni passaggio. Al posto di blocco arriva una macchina con una donna a bordo: si lamenta, ha le doglie. Il marito ci supplica di lasciarla andare, dice che la moglie ha subito continue perdite di

sangue. Ma non ha il lasciapassare. Provo a mettermi in contatto con il comando - prosegue il tenente Zunshein - e cerco di convincere il responsabile che quella donna non rappresenta un pericolo. La risposta è lapidaria: senza permesso, non passa».

L'ambulanza giungerà dopo due ore: quella donna, Leila, 25 anni, morirà dissanguata al posto di blocco. «La radio statale parlò di morte accidentale - conclude Zunshein - ma io so che quella donna fu uccisa dalla nostra mancanza di pietà».

Il sergente Yaniv Yankovic non dimenticherà mai la dignità e la sofferenza di quella coppia di anziani palestinesi fermi da ore al check-point di Kalkil-

ya, in Cisgiordania: «Dovevano compiere un tratto di strada a piedi perché il taxi su cui viaggiavano non aveva il permesso di entrare in Cisgiordania -

Ero al posto di blocco quando arrivò una donna palestinese con le doglie. Non aveva il lasciapassare, morì dissanguata

racconta Yaniv - faceva caldo, e il tratto di strada da percorrere a piedi era lungo più di un chilometro. Volevo fare qualcosa per aiutarli, ma fui bloccato dal capitano responsabile della nostra unità. L'anziano palestinese barcollava sorretto dal suo bastone e dalla moglie ancora più vecchia di lui. Non scorderò mai - conclude il tenente Mutai - quegli attimi. Non scorderò il tremore di quell'anziano palestinese, la sofferenza di quell'incedere, l'abbraccio disperato con la figlia che era lì, all'altro capo del check-point, a implorare pietà. E in quegli attimo ho deciso che niente al mondo poteva giustificare l'umiliazione inflitta a quella povera gente».

l'intervista

Aloni: la deriva militarista per Israele non è ineluttabile

Ha preso la parola dal palco posto davanti al Museo di Tel Aviv, per ricordare che l'Israele che crede nella pace «non ha smobilizzato» ma al contrario rilancia la sua sfida ad Ariel Sharon e ai falchi ultranzisti: «Sharon è un pericolo per Israele, per la nostra democrazia, per la pace». A sostenerlo è una delle donne-simbolo dell'Israele laica e pacifista: Shulamit Aloni, già leader del Meretz e più volte ministra nei governi Rabin e Peres.

Qual è il messaggio lanciato dalla manifestazione di Tel Aviv?

«Un messaggio di speranza e di impegno civile: la deriva militarista d'Israele non è ineluttabile e chi crede nelle ragioni del dialogo non ha alcuna voglia di rassegnarsi al peggio. Non intendiamo essere ostaggio dei fanatici di Eretz Israel né vedere i nostri figli morire per difendere le colonie ebraiche».

Lo slogan della manifestazione era: «L'occupazione militare ci uccide tutti».

«L'occupazione produce rivolta e la rivolta può sfociare, come è accaduto e continua ad accadere, in violenza che mette a repentaglio la vita degli israeliani. Ma l'occupazione militare dei Territori uccide anche la nostra coscienza, sopprime quei valori democratici su cui è fondato lo Stato d'Israele, lo trasforma sempre più in un regime militare».

Tra i promotori dell'iniziativa vi è il movimento dei riservisti che si rifiutano di servire nei Territori. Per la

destra israeliana sono dei vigliacchi. Per voi?

«Per noi sono l'espressione di un malessere profondo che si è trasformato in volontà positiva di agire. Quei soldati di pace sono un bene per Israele, scuotono le coscienze, mettono il dito su una ferita aperta per tutti noi israeliani: quella di un popolo che da oppresso si è trasformato in oppressore».

Intanto si continua a combattere nei Territori e Israele vive sotto la paura costante di nuovi attentati suicidi.

«Non esiste alcuna soluzione militare che possa garantire la sicurezza d'Israele. La politica del pugno di ferro praticata da Sharon ha accresciuto la forza degli estremisti palestinesi, moltiplicato gli attentati suicidi, indebolito la leadership dell'Anp con cui avevamo avviato un percorso negoziale».

Eppure tutti i sondaggi indicano che la maggioranza degli israeliani dà ancora un giudizio positivo sull'operato del premier.

«Questo consenso è comunque in fase calante e si alimenta dell'incapacità della sinistra di prospettare una politica alternativa a quella della destra. Rincorrere Sharon e la destra sul loro terreno, quello del pugno di ferro, significa per la sinistra decretare il proprio suicidio politico. Cosa a cui non aspiro».

Ma esiste davvero un'alternativa praticabile in questo scenario di guerra?

«I veri illusi sono quelli, oggi al governo, che credono di poter mantenere in vita, con la forza,

l'attuale status quo. Ed è un'illusione che può costare cara a Israele. Ed è contro questa tragica illusione che intendiamo batterci».

Per Sharon, Yasser Arafat resta un ostacolo per la pace. E per voi?

«E il leader riconosciuto del popolo palestinese e questo basta per ritenerlo un interlocutore legittimo e rappresentativo al tavolo delle trattative. E poi non sarà Sharon a scegliere la controparte».

Ma Arafat, insiste Sharon, è succube se non addirittura complice dei gruppi terroristi.

«Nessuna causa al mondo può giustificare l'uccisione di civili inermi. Tuttavia, alla base della violenza c'è un regime di occupazione. Se si vuole davvero ricercare una pace che garantisca la sicurezza per Israele occorre partire da questa verità, per quanto amara. E dalla denuncia dei guasti prodotti dalla repressione scatenata dal governo Sharon. Il cui sbocco è sconosciuto ai più: fin dove vuole spingersi il primo ministro? Sino alla riuoccupazione dei Territori e alla deportazione forzata dei palestinesi in Giordania come suggerisce pubblicamente qualche suo ministro?».

Eppure Sharon si è detto convinto che alla fine del processo di pace nascerà uno Stato palestinese.

«Intanto annienta la leadership di questo Stato, distrugge le basi della sua economia, rilancia la costruzione di nuovi insediamenti ebraici nei Territori. Sharon non ha cambiato pelle: è rimasto il falco di sempre, incapace di ragionare fuori dalla semplicità, e brutale, logica dei rapporti di forza».

Qual è per l'Israele del dialogo una pace possibile?

«Una pace fondata sulla legalità internazionale, su confini sicuri. Una pace che contempli due popoli e due Stati in terra di Palestina». u.d.g.

domenica 10 febbraio 2002

pianeta

rUnità 13

“ 71 anni, era malata da tempo I funerali si svolgeranno il 15 febbraio

Alfio Bernabei

LONDRA La morte della principessa Margaret ha gettato un'ombra su quello che doveva essere un periodo di celebrazioni per il cinquantenario dell'ascesa al trono di sua sorella Elisabetta II, il cosiddetto «giubileo d'oro», sul quale Buckingham Palace contava molto per riaccendere l'interesse dei britannici verso un'istituzione in crisi.

Margaret è morta all'età di settantun anni in un ospedale londinese nelle prime ore di ieri mattina. Al suo capezzale c'era il suo ex marito Lord Snowdon e i loro due figli. Ma non c'era nessuno della famiglia reale del Windsor i cui membri in occasioni come queste obbediscono a dei protocolli tutti particolari che sono al di fuori della normalità. Negli ultimi anni Margaret è stata abbastanza spesso in ospedale, ma né Elisabetta né Carlo sono mai andati a trovarla, come vogliono antiche consuetudini di privacy che non danno molto spazio ai sentimenti espressi in pubblico.

Da Buckingham Palace il segretario della regina ha emesso un comunicato che recita: «La sovrana, con grande tristezza, ha chiesto che venga diffuso il seguente annuncio: la sua amata sorella principessa Margaret è morta nel sonno questa mattina alle 6.30 nell'ospedale King Edward II». Non s'è trattato di una morte improvvisa. Era dal giorno prima che Margaret aveva accusato forti disturbi al cuore e nella sua cartella clinica erano già stati registrati almeno tre precedenti ictus, l'ultimo dei quali l'aveva lasciata paralizzato nella parte sinistra del corpo. In questi ultimi mesi si era trovata confinata a letto o su una sedia a rotelle ed aveva anche perso buona parte della vista. Lady Glenconner, una sua ex governante ha detto: «Allo stato in cui si trovava non si poteva augurare altro che di spegnersi presto perché nelle condizioni in cui si trovava la



Muore Margaret, principessa triste

Windsor in lutto proprio quando la sorella Elisabetta festeggia i 50 anni di regno



La principessa Margaret con la sorella regina Elisabetta, in alto con i Beatles

vita non aveva più senso».

La vita di Margaret ha avuto momenti di bagliore ma di lei si ricorda soprattutto un'esistenza opaca, all'ombra di una sorella severissima e fedele al protocollo. La regina ed alti esponenti di Buckingham Palace le rovinarono la vita negli anni Cinquanta quando Margaret si innamorò del pilota Peter Townsend e questi venne esiliato a Bruxelles perché era divorziato e con due figli. All'epoca Margaret era ritenuta dai protocolli reali ancora minorenni. Aveva ventitré anni e non ventinove, cioè l'età consentita per poter fare di testa sua senza dover obbedire alla sorella. I due anni di attesa si rivelarono troppi.

Townsend le fece sapere che stava frequentando una ragazza belga. Margaret disse poi: «Ricevetti una lettera da Peter (Townsend) la mattina e la sera stessa decisi che avrei sposato Tony». Si sposò quindi col fotografo Anthony (Tony) Armstrong-Jones ed ebbero una relazione turbolenta che durò 16 anni, dopodiché si separarono e poi divorziarono.

Margaret era entrata in una spirale di autodistruzione: un gigolo qui, uno là, sessanta sigarette al giorno, un esaurimento nervoso, alcoolici, molti dicono anche droghe varie, lunghissime assenze su un isolotto nei Caraibi. L'attore Peter Sellers e sua moglie Britt Ekland furono tra i suoi

pochi amici che cercarono di tirarla fuori dall'abisso in cui era finita. Ma i loro sforzi furono vani. Ormai la salute fisica stava cedendo. Quando fu operata ai polmoni per quello che si ritiene un tumore, poi curato, e i medici le dissero che dopo l'eportazione di parte di un organo doveva smettere di bere e di fumare, lei disse che non le importava più molto di come se la sarebbe cavata e tornò alle abitudini di prima. Ieri è arrivata la morte. Il suo corpo in serata è stato portato nella sua casa di Kensington Palace e alcuni visitatori hanno lasciato dei mazzi di fiori davanti ai cancelli. I funerali si svolgeranno il 15 febbraio in forma privata.



Giancesare Flesca

L'autunno delle monarchie s'è portato via un'altra foglia sperduta, negando alla Regina Elisabetta il piacere di celebrare il suo giubileo in tutta serenità. Dicono infatti i biografi che la sovrana inglese voleva un gran bene alla sorella Margaret, quattro anni più piccola di lei, che da bambina e per tutta la vita la chiamava Lilibet. E del resto era difficile non volere bene alla principessa Margaret: lo scrittore Gore Vidal sostiene che «era troppo brillante per il posto che le ha riservato la vita», mentre il Daily Mail la definisce impropriamente la lady Diana della sua epoca.

Paragone non giusto. A differenza di lady D, Margaret sfidò il conformismo e il protocollo della dinastia in momenti difficili, quando contestare l'orgoglio sovrano era impresa da anime forti. E poi visse anche lei d'amore, anzi di una storia d'amore fallita che l'accompagnò per tutta la sua esistenza, rendendola amara e distruttiva, indifferente agli altri ma crudele con se stessa. Gli inglesi amavano conside-

rarla «la principessa triste», dimenticando che prima dell'incontro fatale Margaret era stata una signorina molto allegra ed elegante, una protagonista della swinging London. A differenza di una famiglia che apprezzava soltanto la caccia alla volpe e le imprese campestri, da adolescente Margaret aveva mostrato grande passione per i libri, per la pittura, per la musica: col pianoforte se la cavava abbastanza bene, e i suoi amici erano musicisti, attori, personaggi come Peter Sellers. Il Margaret set, si diceva allora.

Era stata la prima in Inghilterra ad adottare i tacchi a spillo, e

quando tornava a notte inoltrata nella suite salmone che occupava a Buckingham Palace, doveva togliersi le scarpe e scivolare furtivamente come una borghesuccia qualsiasi. A quell'epoca fumare tre pacchetti di sigarette al giorno era una prova di carattere, scolarsi mezza bottiglia di Famous Grouse una testimonianza di amore per mamma, la regina madre che ancora adesso, a 101 anni suonati, non rinuncia ai suoi cicchetti, giocare a carte invece che ai cavalli mostrava ancora una volta indipendenza, quel voler «appartenere a se stessi» di cui parla Montaigne e che fu, come vedremo, orgoglio e frustrazione della

sua esistenza. Forse doveva il suo carattere al fatto di essere nata a Glamis Castle, in Scozia, prima reale a venire al mondo negli altipiani dopo quattro secoli. Era il 21 agosto del 1930. Fino al 1953, come s'è visto, la sua vita fu uno svolazzare di gioia in gioia. Ma quell'anno incontra Peter Townsend, un pilota che durante la guerra aveva combattuto da eroe, e nasce il grande amore. Ma anche per i reali, e forse per loro più che per ogni altro, l'amore è un lusso. Un lusso che la coppia perfetta non può permettersi: Townsend è un divorziato, con due figli nati dalle prime nozze. Di fronte a quella

storia, la Corte entra in fibrillazione, e molto preoccupato si dimostra soprattutto l'arcivescovo di Canterbury: questi Windsor gli danno troppi pensieri, sembra ieri che lo zio Edoardo VIII fu costretto ad abdicare perché innamorato anche lui di una divorziata, la splendida Wally Simpson. E forse questo precedente familiare incombe o condiziona le scelte di Margaret. Continua ad amare il suo bel pilota, ma sa che sposandolo perderebbe il titolo e tutti i suoi privilegi regali. Elisabetta escogita una soluzione per levarla d'impiccio e così, nel 1955, come la sovrana di tempi andati fa mandare Townsend addetto milita-

re a Bruxelles. Passano gli anni, Margaret torna ad impazzire, e però tutti sanno che in fondo al suo cuore c'è ancora Peter. Ma a differenza di zio Edoardo non trova il coraggio di mollare tutto. Un bel giorno arriva da Bruxelles una lettera nella quale il colonnello Townsend comunica che presto sposerà una signorina belga. Il giorno stesso Margaret annuncia il suo fidanzamento con Anthony Armstrong Jones, un suo pretendente borghese che però ha studiato nei posti giusti e sta facendosi un nome come fotografo. La regina lo proclama conte di Snowdon e dunque, sbrigata la formalità del titolo, nel 1960 i due si sposano. Nascono due bambini, Linley e Sara ma dopo tre-quattro anni il matrimonio si incrina: pochi anni ancora e viene il divorzio, il primo divorzio dei sovrani inglesi dai tempi di Enrico VIII.

E adesso, povera principessa? Le stravaganze della prima gioventù presentano il conto, mezzo pollice asportato in memoria dei tre pacchetti (ma lei continua a fumarle), i disturbi respiratori, le cefalee che preannunciano gli ictus. Tuttavia Margaret non rinuncia a sedurre

re: la stampa rosa le attribuisce qualche amante, l'ultimo in carica, un tale Roddy Llewellyn la scarica perché è molto più anziana di lui. A questo punto, Margaret si ritira sempre più frequentemente in un'isola tropicale dove ha casa, Moustique. Nessuno può dire se almeno lì la «principessa triste» conquistò qualche momento di felicità o si riappacificò con se stessa. Nessuno può dire quanto si rimproveri la decisione di aver preferito i privilegi della regalità al suo amore con Peter Townsend, col quale mantiene una rara corrispondenza finché lui non muore nel '95. Certo, il clima tropicale non può fare miracoli, la salute peggiora, e così una decina d'anni fa torna a Londra, nella sua residenza di Kensington Palace, da dove telefona ogni giorno a Lilibet. Quando muore, dalla sua borsetta vengono fuori un bocchino d'avorio e una minuscola copia della Bibbia rilegata in pelle, regalo della cressima. I sopravvissuti del Margaret-set sostengono che anche all'epoca della swinging London, lei teneva le due cose sempre nella sua trousses, ennesima testimonianza di una vita destinata al naufragio.

La prima ribelle di Buckingham Palace sempre divisa fra amore e obbedienza

Antesignana di Lady D. quando sfidare la regina era più difficile Una passione negata, un matrimonio per ripicca, il primo divorzio dai tempi di Enrico VIII Predilige abiti e teatro

Marina Mastroianni

Incaricata dal pronipote, una società Usa curerà il marketing dell'immagine del Mahatma. Escluso l'utilizzo per la vendita di lingerie, carne, armi e alcolici

Il nome di Gandhi sul banco del supermercato

Sarà un po' come un marchio registrato. Niente di male per carità, ne è pieno il mondo. Ma fa un certo effetto l'idea di trovare Gandhi su un banco del supermercato, magari associato ad una linea di prodotti per restare in linea o, che so, ad un bagnoschiuma che lava anche l'anima, persino le macchie più ostinate. Non sono esagerazioni, potrebbe succedere davvero. Il pronipote del Mahatma simbolo della nonviolenza, quella che si scrive tutta in una parola, senza trattini perché è un concetto nuovo non solo una negazione, ha deciso di mettere a frutto il valore della sua ascendenza ed ha affidato ad una società americana il marketing dell'immagine del bisnonno. D'ora in avanti chiunque voglia usare il nome di Gandhi per scopi commerciali dovrà prima passare

dalla Cmg Worlwide. E pagare il dovuto.

Tushar Gandhi, il bisnipote, ha fatto le cose per bene, niente da dire. Ha stabilito, per esempio, che il nome del Mahatma non possa essere usato per vendere carne - che lui non mangiava - o lingerie, che non sarebbe bello sbattere in vetrina un tanga con il nome del bisnonno, notoriamente morigerato, senza contare la mancanza di rispetto per i defunti. E poi non se ne parla nemmeno di affibbiare il nome di Gandhi, pacifista praticante, ad una bomba sia pure intelligente o a un amaro, che ritempra lo spirito.

«Il nome del Mahatma Gandhi - ha devotamente avvertito Tushar parlando alla Bbc - non dovrà essere usato da società che trattano armi o alcolici». Fatte le debite eccezioni, il resto ben venga, perché non è giusto sprecare l'eredità del bisnonno, che non ha lasciato nulla se non la statua morale del suo nome, che appartiene ai discendenti né più né meno che se si trattasse di una casa in campagna o di un mobilio di pregio.

La Gandhi Peace Foundation la vede diversamente, però. Non può vantare legami di parentela, se non morale, appunto, e quindi non ha voce in capitolo nella que-



stione. Di tutte le chiacchiere sul marketing e la protezione dell'immagine non ne vuole sapere. Il ragionamento che fa è terra terra, se vogliamo, estraneo alle logiche di mercato e si riassume così: il nome di Gandhi è troppo sacro per poterlo utilizzare per vendere qualcosa, punto. Insomma non sta bene, non è bello, non si dovrebbe fare così. Si potrebbe anche dire, ma sarebbe decisamente veteo, che su certe cose non si può e basta, perché sono di tutti, fanno parte dell'anima collettiva, del lato migliore dell'umanità. Fatte le debite proporzioni, e mescolando sacro e profano, è un po' come se uno si

impadronisse del nome di un paese e ci volesse chiamare il suo partito, o roba del genere. Ma queste sono questioni più raso terra, e poi con Gandhi non c'entrano.

Le contestazioni, in ogni caso, non sembrano turbare Tushar Gandhi. Intanto i fondi raccolti dalla statunitense Cmg contribuiranno a rimpinguare le casse della fondazione, che tanto ne ha bisogno, se non altro per restaurare la casa della moglie di Gandhi, ridotta davvero da far pietà. Che male c'è? Se qualcuno vuole usare il nome o l'immagine del Mahatma per attività no-profit, Tushar Gandhi dice di non aver nulla da obiettare,

chi è interessato si accomodi (sempre passando attraverso la Cmg e mettendo nero su bianco, non si sa mai). E poi non è mica stata un'idea sua, quella di vendere il nome del bisnonno al mercato, neanche fosse una cassetta di zucchini.

Il fatto è che una società europea, non più tardi di una settimana fa, lo ha contattato per sapere se poteva utilizzare il nome di Gandhi. Così è nata l'idea di mettere tutto nelle mani di veri esperti del settore, gente che queste cose le sa. La Cmg Worlwide, sul suo sito web, si descrive come una società leader nel campo dei brevetti e nella gestione dell'immagine di celebrità defunte. Mica la prima che capita. Gandhi sarà in buona compagnia, accanto a Marilyn Monroe, Duke Ellington e, più di recente, la principessa Diana. Gente come si deve, nessuno gli mancherà di riguardo.

Belgrado

Ottomila in piazza per Milosevic

Ieri, a tre giorni dall'inizio all'Aja del processo per crimini di guerra contro l'ex presidente Slobodan Milosevic, migliaia di serbi hanno manifestato a Belgrado al grido di «Viva Sloba». I manifestanti - circa 5.000 in partenza, 8.000 all'arrivo - si sono radunati nella centrale piazza della Repubblica rispondendo all'appello del Partito Socialista Serbo, che sotto la guida di Milosevic ha dominato la politica della Serbia e della Jugoslavia per oltre un decennio. Gli oratori non hanno perso l'occasione per criticare il processo come una messa sotto accusa dell'intero popolo serbo e il tribunale dell'Aja come uno strumento nelle mani dell'Occidente, ed in particolare degli Stati Uniti. Tanto che la manifestazione si è svolta sotto lo slogan «Libera Serbia, Libero Slobodan», giocando sul nome dell'ex presidente, che in serbo-croato significa «libero».



Si è consegnato il braccio destro di Omar. Karzai rilascia 300 prigionieri. Delitto Cutuli: due i fermati

Gli Usa interrogano l'ex ministro Taleban

KABUL Wakil Ahmed Muttawakil, ex ministro degli Esteri del governo talebano e braccio destro del leader della milizia mullah Mohammed Omar, si è consegnato venerdì notte ai militari americani a Kandahar, nel sud dell'Afghanistan. Il prigioniero ora è interrogato dagli specialisti americani nella base Usa di Kandahar. La notizia è stata resa nota ieri a Washington da responsabili militari e confermata poi da Abdullah Abdullah, l'attuale capo della diplomazia del nuovo governo ad interim a Kabul.

La resa di Muttawakil potrebbe dare una svolta nella caccia americana di Osama Bin Laden e del mullah Omar. Muttawakil infatti è il più importante leader dei Taleban che sia finora stato catturato e potrebbe fornire informazioni preziose per la cattura di Omar e di Osama bin Laden, finora sfuggiti alla caccia delle forze speciali americane. Stando a quanto riferito da Abdullah, Muttawakil si era rifugiato a Quetta, in Pakistan. «Non so cosa lo abbia indotto a costituirsi, forse hanno avuto un ruolo le autorità

pakistane», ha aggiunto. Stando a dettagli resi noti da un portavoce del ministro della Difesa di Washington, l'ex ministro degli Esteri si è arreso a Norzai, il sindaco di Kandahar, che a sua volta lo ha consegnato ai militari americani. Che Muttawakil possa essere una buona «fonte» per fornire dettagli sul possibile nascondiglio di Osama e Omar, lo ha confermato anche Ahmed Rashid, giornalista pakistano e uno dei maggiori esperti di Afghanistan. Secondo Rashid, Muttawakil è «sempre rimasto vicino» al mullah Omar, al quale deve la sua relativamente rapida ascesa nella gerarchia dei Taleban. «Chiunque volesse avvicinare Omar doveva passare da Wakil», ha dichiarato Rashid. Stando a voci non confermate, Muttawakil avrebbe però «rotto» col mullah Omar alla fine dell'anno scorso, rifiutandosi di continuare a combattere contro gli americani con i Taleban sopravvissuti. Se le voci si riveleranno fondate, il «valore» dell'ex ministro degli Esteri come fonte sui movimenti di Omar e di Osama risulterà forte-

mente diminuito. Intanto, Hamid Karzai, capo del nuovo governo afghano, ha reso noto ieri di aver rimesso in libertà circa 300 prigionieri Taleban, catturati durante la guerra. I prigionieri sono stati liberati nel quadro di un'amnistia concessa ai soldati semplici dal presidente Karzai, che li ha definiti «innocenti». La liberazione è avvenuta durante una cerimonia svoltasi davanti al palazzo presidenziale della capitale, dove i prigionieri sono stati condotti a bordo di autobus e avvolti in coperte per il forte freddo. In Afghanistan, intanto, le operazioni militari hanno subito in queste ore un'accelerazione, proprio mentre l'ex presidente afghano Rabbani invitava dalle colonne del quotidiano arabo *Al Sharq Al Awsat* tutte le forze straniere, «anche quelle venute dai vari stati arabi e islamici» a lasciare l'Afghanistan «al più presto possibile» perché il popolo possa decidere il proprio destino. Circa trecento uomini delle forze speciali americane sono infatti impegnati in un'operazione nel sud del paese per accertare chi sia il «leader

di Al Qaeda», ucciso lunedì scorso in un attacco condotto con un aereo radiocomandato dai servizi di sicurezza americani. Fino ad ora si sa solo che l'uomo «era trattato con grande riverenza» dagli uomini della sua scorta, e che era «molto alto». Questi particolari hanno fatto pensare che potesse trattarsi di Osama.

Ieri da Kabul è rimbalzata in Italia anche la notizia che sarebbero due, e non uno, i «sospetti» detenuti in una prigione della capitale, presunti autori dell'agguato dove il 19 novembre scorso persero la vita l'inviata del *Corriere della Sera* Maria Grazia Cutuli e altri tre giornalisti mentre erano in viaggio da Jalalabad a Kabul. «Li stiamo interrogando», ha riferito un esponente dei servizi segreti. «Al momento sono considerati solo dei sospetti: dobbiamo indagare», ha spiegato il funzionario, che ha preferito mantenere l'anonimato. La notizia della cattura di due presunti colpevoli è stata confermata anche da un collaboratore del ministro dell'Interno a interim Yunus Qanooni.

Marisa B. Romani

CARACAS Si arroventa in Venezuela il clima politico. Gli avvenimenti incalzano in maniera allarmante. Giovedì scorso, nel corso di un Foro dal titolo «Siamo voci della democrazia» il colonnello dell'Aviazione Pedro Soto, in un intervento fuori programma, ha criticato aspramente il governo del presidente Chávez. Tra gli applausi dei presenti. Goccia di veleno che ha reso ancora più tesa una situazione già esplosiva. Qualche ora più tardi la polizia militare ha intercettato la macchina del colonnello con l'ordine di arrestarlo. L'incidente ha bloccato il traffico. Come una fiammata è scoppiato il malcontento. Mentre l'aria si riempiva dell'ormai tipico rumore di pentole e clackson, moltissime persone, scese dalle macchine, ne hanno impedito l'arresto. A macchia d'olio si è esteso il richiamo di un raduno in una piazza scelta dai settori dell'opposizione come punto di incontro. Migliaia e migliaia di persone si sono riunite spontaneamente urlando «fuori Chávez» e proseguendo, durante la notte, la manifestazione davanti alle porte della residenza presidenziale.

Uguale reazione si è avuta anche in altre città del paese. Né si è fatta attendere la risposta dei sostenitori del governo che, con identica tempestività, si sono riuniti di fronte al palazzo presidenziale di Miraflores. L'odio invelenisce il paese. Si assottiglia lo spazio per una soluzione pacifica del conflitto tra chi vuole la testa del presidente Chávez e chi invece lo sostiene a spada tratta.

Odio alimentato nei giorni scorsi dai grandiosi festeggiamenti organizzati dal capo di Stato per celebrare il decimo anniversario del colpo di stato con cui il 4 febbraio del '92 cercò di appropriarsi del potere con le armi. Senza riu-

Venezuela tra rivolta e Carnevale

Ultimatum al colonnello che ha sfidato il presidente Chavez. Rischia l'arresto



Il presidente Chavez, a lato una manifestazione di protesta



scirci. La popolazione che, secondo le speranze dei golpisti avrebbe dovuto seguirli, rimase in casa, attonita, mentre il sangue di giovani di ambidue le fazioni scivolava per le strade della capitale.

La ferita del 4 febbraio cambia la storia del paese. Squarcia ogni vello pietoso e mostra il baratro del terzo mondo in cui il Venezuela è sprofondata nonostante le sue im-

mense ricchezze. Baratro aperto da un bipartitismo corrotto e incapace. Regge, invece, contro ogni previsione, la sua struttura democratica che appare ben più salda di quanto molti avessero potuto immaginare fino a quel momento.

Il paese, stanco dei partiti tradizionali, vota democraticamente per una svolta nelle elezioni del 1998 offrendo all'ex tenente colonnello Hugo Chávez Frias la possibi-

lità di entrare nelle stanze di Miraflores senza carri armati. Ma sembrerebbe che l'attuale capo di Stato avrebbe preferito il cammino della forza. Il sogno di uscire dalla clandestinità con un popolo che ne esalta le gesta, non lo ha mai abbandonato. Cerca lo scontro frontale con l'opposizione. Opposizione, sempre più rabbiosa, che si allarga a macchia d'olio unendo politici della vecchia guardia ed ex compagni

di golpe, destra e sinistra in una mescolanza insolita e inquietante. Hanno dichiarato il 4 febbraio giornata di lutto nazionale. Case, macchine, abbigliamenti personali si sono tinti di nero, colore del dolore e sono state spente le luci.

Anche la posizione internazionale del Venezuela diventa sempre più delicata. Il gelo percorre la frontiera con la Colombia. La causa: un videotape, presentato da quattro

giornalisti, in cui appaiono alcuni militari venezuelani, in suolo colombiano, mentre trattano con i soldati delle Farc (Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane) la liberazione di un ostaggio. Inoltre nei giorni scorsi, un aereo venezuelano, con un carico di armi russe destinate alla guerriglia, è stato intercettato dalla polizia colombiana. Non è la prima volta che si parla di connessioni tra la guerrig-

glia colombiana e il governo di Hugo Chávez. Denuncia più volte apparsa sulla rivista di Garcia Márquez, Cambio 16.

Ma ancora più preoccupante appare il gelo, sempre più evidente, con gli Stati Uniti. Dichiarazioni di Colin Powell e Richard Boucher del Dipartimento di Stato indicano preoccupazione per la politica di Chávez. Santiago Cantón, Segretario della Commissione Interamericana per la libertà d'espressione dell'OEA, in visita nel paese, per verificare le denunce fatte da vari mezzi di comunicazione, non ha potuto concludere una conferenza stampa per lo scontro che si è acceso tra giornalisti e sostenitori del governo. Nella sua relazione spiega che, sebbene esista libertà d'espressione nel paese sono preoccupanti le continue minacce ai giornalisti e i vari mezzi di comunicazione. Ha anche avuto parole di critica verso le continue, interminabili dirette TV, a reti unificate, del capo di Stato.

Massimo entro domani il colonnello Pedro Soto deve presentarsi al suo comandante per rispondere dell'atto di indisciplina. Un momento difficile che potrebbe riaccendere la miccia del malcontento nonostante la pausa delle vacanze di Carnevale. Il pericolo più grave è che si possa cercare in un altro militare la soluzione al conflitto interno. Il rischio è di entrare in una spirale sul tipo di quella che in Argentina si concluse con il terrore di Videla. Il paese è sottoposto ormai da mesi ad uno stress molto forte, le vie del dialogo sembrano completamente scomparse, la crisi economica incombe, cresce il rischio di un controllo di cambi per bloccare l'uscita di divise e il crollo del bolivar. È una prova di fuoco per la democrazia del Venezuela. Se il paese dovesse imboccare la strada di un nuovo caudillo si impantanebbe in un baratro dal quale sarebbe ancora più difficile uscire.

L'organizzazione ha chiesto il fallimento di 12 dei suoi 50 templi per evitare il tracollo totale: dovrebbe pagare 400 milioni di dollari di risarcimenti per violenze e abusi sessuali su minori

Gli Hare Krishna d'America pregano il dio della bancarotta

Potrebbe essere la loro ultima preghiera. Non cantano più gli Hare Krishna, ciondolando sulle gambe, con i cembali e i tamburelli, le teste rasate e i vestiti arancio. Pregano a bassa voce, appellandosi al «Chapter 11», come la ben più potente Enron rovinosamente caduta in un fragore di scandali che fanno male anche alla Casa Bianca. Pregano chiedendo che venga concessa la bancarotta, paradossalmente la sola procedura che concederebbe alla Società internazionale per la coscienza di Krishna di tentare di salvare qualcosa, dal naufragio in cui la trascinano gli scandali, non finanziari, ma banalmente sessuali.

Quarantquattro discepoli nel giugno del 2000 hanno denunciato l'organizzazione davanti ad un tribunale di Dallas, in Texas, accusandola per le violenze, molestie e abusi sessuali e morali subiti negli anni '70 e '80. Ed hanno chiesto un risarcimento miliardario: 400 milioni di dollari, una fortuna che gli Hare Krishna dicono di non possedere, neanche se vendessero tutto quello che hanno in America, dove contano 75.000 adepti. «Speriamo che le autorità federali accolgano la richiesta di bancarotta - ha detto Anutama Dasa, portavoce del movimento -. Non abbia-

mo altra scelta». Il «capitolo 11» servirebbe almeno a congelare la situazione e, secondo Dasa, permetterebbe al movimento di risarcire le vittime.

Già, le vittime. Erano tutti bambini all'epoca, molte delle persone citate in causa sono i loro genitori. Nessuno nega che abbiano subito torti tremendi, gli stessi Hare Krishna lo riconoscono. Ma gli stupri, le botte, le violenze, le bambine date in matrimonio a vecchi benefattori, i ragazzini costretti ad avere rapporti omosessuali, il cibo pieno di vermi, la segregazione, il clima di terrore che si respirava nelle scuole, ecco tutto questo - sostengono - appartiene ad un passato lontano: venti, trenta anni fa, quando il movimento raccoglieva centinaia di migliaia di adepti ed era più facile per dei malintenzionati farsi accogliere e poi sfruttare a proprio vantaggio la comunità.

Che si debba risarcire in qualche modo le sofferenze patite da tanti bambini nelle «gurukula», le scuole di meditazione dove avrebbero dovuto apprendere come diventare esseri puri, nessuno, tra gli Hare Krishna lo contesta. Ma fino ad un certo punto, di sicuro non fino all'autodistruzione. Meglio piuttosto creare un fondo allo scopo, facendosi aiuta-

re dall'intera comunità. «Non crediamo che i membri innocenti di oggi debbano pagare ed i nostri templi debbano essere costretti a chiudere a causa di azioni commesse da alcuni devianti oltre venti anni fa», ha detto un portavoce degli Hare Krishna.

Le vittime hanno chiamato in causa 30 persone e 18 aziende collegate agli Hare Krishna, compresi 12 templi, lo studio tv e la casa editrice del movimento religioso. Dal mo-

mento che i templi hanno registrazioni separate, l'avvocato dell'organizzazione ha richiesto la bancarotta solo per i luoghi di culto espressamente menzionati dall'azione legale e che si trovano in California, West

Virginia, Pennsylvania, Texas e Washington, permettendo così agli altri 38 templi di proseguire la loro attività senza problemi.

Una pagina ingloriosa per il movimento che in passato vantava se-

guaci famosi, come il Beatle George Harrison, che dedicò al culto di Krishna - dio benevolo e amoroso - una canzone, «My sweet Lord». Erano gli anni dei pellegrinaggi in Oriente, dei bagni nel Gange, della ricerca di una nuova spiritualità che aprisse inediti orizzonti a generazioni in cerca di altri eroi che non quelli usurati di casa propria.

Le denunce arriveranno più tardi. Già nel '76 la scuola di Dallas viene chiusa per abusi sui minori. Nel '90 Boy George accusa gli Hare Krishna di averlo spinto all'uso di eroina. Nel '96 nuove denunce, per violenze e abusi sessuali e psicologici. Due anni fa l'ultima azione legale. Troppi episodi per parlare di atti individuali. Burke Rochford jr, professore di sociologia del Middlebury College nel Vermont, che ha studiato il problema, stima che «il 20 per cento di tutti gli studenti e il 75 per cento dei ragazzi che frequentavano la gurukula di Vrindavan in India sono stati sessualmente molestati tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80». Perché i figli erano per gli Hare Krishna un segno del loro fallimento spirituale, della dipendenza dalla carnalità. E andavano puniti. In nome di un dio amoroso.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 160/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO C., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberis 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ci ha lasciati la compagna

VINCENZINA LOVISOLO
 in GIUSIO

Lo annunciano il marito Pietro, il figlio Giuseppe e tutti i suoi cari. I funerali lunedì 11 febbraio ore 13.30 partenza ospedale S. Vito; ore 15.00 funzione parrocchiale di Vinchio d'Asti.
Torino, 10 febbraio 2002

La Sezione Ds Montoli è vicina alla moglie nel dolore del compagno

REMO FOLLI
 Milano, 10 febbraio 2002

Elena e Claudio ringraziano vivamente quanti hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del caro

LELLO BIAVATI
 Bologna, 10 febbraio 2002

10-2-1997 10-2-2002

Nel quinto anniversario della sua scomparsa, Maria e Fabrizio ricordano con immutato affetto il loro caro

GIOVANNI FAGNANI
 e ne rammentano a quanti l'hanno conosciuto il suo impegno per un mondo migliore.

ANNIVERSARIO
 Nel 7° anniversario di

SILVANO FRANCHINI
 Ciao babbo, ciao nonno.
 Roberta Franchini
 Bologna, 10 febbraio 2002

8-2-1992 8-2-2002

ANNIVERSARIO
ANDREA ZONARELLI
 Il ricordo è sempre vivo.
 La mamma e la zia.
 Bologna, 10 febbraio 2002

ULTIMI GIORNI DELLA LIRA: DAL 1° MARZO NON VALE PIÙ

MILANO Poco più di due settimane alla definitiva scomparsa della lira nel portafoglio degli italiani. Il 28 febbraio, infatti, è il termine ultimo per spendere quanto resta in circolazione della vecchia moneta, dopo di che l'unica valuta valida rimarrà l'euro. I «ritardatari», comunque, potranno ancora cambiare le lire presso gli sportelli della Banca d'Italia nei prossimi 10 anni.

Intanto, scongiurata l'ondata iniziale dei temuti arrotondamenti al rialzo, il fenomeno si verifica piuttosto in modo «strisciante». Dopo i pedaggi autostradali, le giocate a Lotto, Totocalcio, Totip e Totogol, è ora la volta del primo quotidiano. Da domani il Foglio, il giornale diretto da Giuliano Ferrara, passerà da 0,77 cent a 1 euro. «L'idea era quella di arrotondare il prezzo a un euro già dal primo gennaio - ha spiegato il direttore generale dell'editrice, Michele Buracchio - ma poi abbiamo voluto evitare rischi nel caso non ci fossero stati in circolazione

abbastanza euro nelle prime settimane del changeover». Ma la lista dei prodotti che attualmente hanno un prezzo espresso fino a 99 centesimi, e che potrebbero presto puntare ad allinearsi all'unità, è molto più lunga.

Ci sono il caffè-cappuccino, la brioche-cornetto (a seconda delle latitudini), il biglietto del tram, il parcheggio dell'auto. Dall'edicola al biglietto del tram o dell'autobus, fino al parcheggio per chi usa l'automobile per andare al lavoro. In molti casi fissare un prezzo di riferimento a livello nazionale è molto difficile. A rischio sono anche bottigliette d'acqua e lattine. Oggi costano 0,80 euro, sia che siano dispensate dal barista sia dalle macchinette distributrici automatiche. Più stabilità è invece prevista, secondo le associazioni dei consumatori, fra gli scaffali dei supermercati per ciò che riguarda i prezzi degli alimentari.

RIVALUTATE CASSA INTEGRAZIONE E MOBILITÀ

MILANO La rivalutazione per l'adeguamento al costo della vita, vale non solo per le pensioni ma anche per le altre prestazioni pagate dall'Inps. Per i trattamenti di cassa integrazione, mobilità e disoccupazione, dal 1 gennaio 2002, l'incremento è previsto nella misura 2,16%.

Per quanto riguarda la cassa integrazione va ricordato che l'Inps paga l'indennità nella misura dell'80% della retribuzione globale che sarebbe spettata al lavoratore per le ore di lavoro non svolte. L'importo del trattamento comunque non può superare un limite massimo stabilito ogni anno dalla legge. Per il 2002 tale importo è pari a 776,12 euro, elevato a 932,82 euro se la retribuzione percepita superava i 1679,07 euro.

Mobilità. Spetta nella misura del 100% del trattamento di Cassa integrazione straordinaria percepito nel periodo immediatamente precedente il licenziamento e per i periodi successivi

nella misura dell'80% del predetto importo. In ogni caso l'indennità non può superare un importo massimo stabilito di anno in anno. Per il 2002 l'indennità di mobilità è pari a 776,12 euro mensili elevato a 932,82 euro per chi aveva una retribuzione superiore a 1679,07 euro.

Disoccupazione. Spetta nella misura del 40% della retribuzione percepita nei tre mesi precedenti la cessazione dal lavoro e nei limiti di un importo massimo che per il 2002 è pari a 776,12 euro, elevato a 932,82 euro se la retribuzione percepita superava i 1679,07 euro. Per quanto riguarda l'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti, va ricordato che spetta nella misura del 30% della retribuzione percepita e l'importo massimo è rimasto invariato rispetto allo scorso anno. Quindi per il 2002 tale importo è pari a 759,83, elevato a 913,24 per quei lavoratori che avevano una retribuzione superiore a 1.643,83 euro.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

La Destra va alla caccia di poltrone

Al via la grande spartizione di aziende ed Enti. La fame di An e gli interessi di Berlusconi

Gildo Campesato

ROMA Prima i posti di secondo piano meno visibili ma non meno preziosi, poi la gran scorpiata di dirigenze pubbliche annunciata con la legge Frattini, quindi la conquista della Rai che si prepara proprio in questi giorni. Subito dopo toccherà alle aziende pubbliche: il centrodestra si appresta al grande attacco. Dalle Poste alle Ferrovie, dall'Alitalia all'Enel, dalla Finmeccanica all'Eni gli appetiti sono a 360 gradi.

Forza Italia ed alleati puntano all'en plein, in particolare Alleanza Nazionale che all'antica tradizione statalista sposa un più recente ma ancora inappagato gran appetito di potere. Dopo anni di anticamera, adesso gli ex fascisti hanno bisogno di mettere le mani su qualche cosa che conta davvero.

Nelle aziende in cui lo Stato conta qualcosa, i manager al comando sono ancora quelli scelti dal centrosinistra: in genere hanno operato bene e dunque era difficile trovare il pretesto per rimuoverli. Del resto, un assalto massiccio ed immotivato alle aziende pubbliche, molte delle quali quotate in Borsa, avrebbe scatenato sul governo una valanga di critiche difficilmente gestibili. Un'operazione come quella della Biennale dove Paolo Baratta è stato liquidato dall'oggi all'indomani per fare posto a Franco Bernabè o un blitz come quello che ha visto il licenziamento e la sostituzione dei vertici di Sviluppo Italia era impensabile proporli altrove.

Ma ora i tempi sono ora maturi per il grande ribaltone anche perché in primavera scadranno i mandati di molti amministratori. Ed in quel momento sarà concluso anche il congresso di An e sarà fatta la conta interna tra il correntone dei tatezziani doc di Destra Protagonista guidato da La Russa e Gasparri, la Nuova Alleanza di Ugo Matteoli-Servello e la Destra Sociale di Storace-Alemanno con interessi rivolti in direzione delle aziende romane, dalla Rai all'Enav



Silvio Berlusconi con Gianfranco Fini e Giuseppe Pisanò

all'Alitalia.

Proprio dall'Enav è partita la campagna, con il commissariamento dei vertici. L'amministratore de-

L'ex boiardo Pini punta all'Eni, ma in gioco c'è anche Cimoli che lascerebbe le Ferrovie. I dubbi sull'Alitalia

legato Sandro Gualano non vuole farsi da parte, ma il riemergere proprio in queste settimane di vicende legate a Tangentopoli rende poco difendibile la sua posizione. Per difendersi, Gualano ha cercato comunque sponde nel campo berlusconiano contando sul vicedirettore generale Salvatore Metrangolo, un ex de pugliese in buoni rapporti con Scajola e Dell'Utri. Quanto all'Enac, il presidente Pierluigi Di Palma e l'amministratore delegato Alfredo Roma sono anch'essi in caduta libera, pressati dalla riforma degli enti preposti alla sicurezza del volo. La supervisione potrebbe essere affidata al superispettore An-

drea Fornasiero, sponsorizzato da Berlusconi anche se dovrà fare i conti con le "affinità" aeronautiche di An.

Le nomine più importanti sono però altre. Berlusconi ne ha affidato il dossier al braccio destro Gianni Letta mentre Fini ha scelto Andrea Ronchi quale uomo di fiducia per il capitolo poltrone. Si tratta di un giovane deputato umbro, ma eletto in Lombardia, che da un po' di tempo fa da "portavoce ombra" al leader di An. La scelta che ha indispettito non poco Mario Baldassarri: il viceministro dell'Economia in quota An si è sentito scalzato, tanto più che come

"azionista" delle aziende pubbliche aveva immaginato per sé un ruolo di primo piano.

Alle Poste l'amministratore delegato Corrado Passera viene dato in partenza. Non è la prima volta ed è sempre rimasto lì. Ritorno a BancaIntesa, Finmeccanica, Ferrovie, Alitalia, Rai e Ragioneria dello Stato: stando al todostestamento Passera non resterà disoccupato, vuoi per i risultati ottenuti, vuoi perché ha saputo mantenere un profilo molto tecnico e poco politico. Se lascia le Poste è comunque probabile per Passera la guida di un polo bancario. In tal caso, al palazzo dell'Eur potrebbe arrivare

un altro banchiere: l'ex numero uno del Mediocredito Centrale, Gianfranco Imperatori.

Se l'amministratore delegato

Finmeccanica: in pericolo Lina All'Enel non piace, mentre Tatò potrebbe resistere

dell'Enel Franco Tatò gode della fiducia personale di Silvio Berlusconi tanto che c'è chi lo vede alla testa della Rai a guidare la privatizzazione delle due reti (ma Tatò non pare intenzionato a infilarsi in un pasticcio del genere), al presidente Chicco Testa non viene perdonata la militanza a sinistra: dovrebbe sostituirlo un uomo di An, Massimo Pini, gran navigatore delle ex Partecipazioni Statali. Pini, comunque, è in corsa anche per la presidenza dell'Eni al posto di Gian Maria Gros-Pietro (nel caso sia Innocenzo Cipolletta (di cui si parla anche per un posto in cda Rai) a prendere il posto di Testa.

L'ex direttore generale di Confindustria (dato in partenza dalla Marzotto dove lavora attualmente) potrebbe venire buono anche alla presidenza delle Ferrovie o a quella di Alitalia vista la capacità mostrata in passato nel dialogo coi sindacati, capitolo imbarazzante per l'attuale governo.

Alla guida operativa delle Ferrovie sembra destinato l'ex amministratore delegato di Alitalia Domenico Cempella mentre l'attuale numero uno, Gianfranco Cimoli, sarebbe pronto al trasloco all'Eni al posto dell'amministratore delegato Vittorio Mincato. E per l'Italgas si scaldano Renato Scognamiglio pronto a prendere il posto di Alberto Meomartini.

Giochi aperti anche in Alitalia dove l'amministratore delegato Francesco Mengozzi fronteggia con qualche ansia la crisi e lavora per restare in sella visto che il suo mandato scade soltanto nel 2003.

Fragilissima, invece, la posizione di Alberto Lina alla presidenza di Finmeccanica: è considerato troppo amico del centrosinistra. Tra i possibili sostituti il presidente di Fincantieri Pier Francesco Guarguaglini, l'ex ambasciatore Rinaldo Petrigiani o addirittura un possibile ritorno dell'ex presidente Sergio Carbone. Ma a spuntarla potrebbe essere un outsider: l'attuale direttore generale della Rai, Claudio Cappon, sponsorizzato dal Polo.

Abbigliamento: continua la crisi di alcune importanti aziende. Neanche manager famosi riescono a contenere le perdite. Il Nord-Est, intanto, propone nuovi nomi

La caduta di Fila e Superga, due marchi storici in vendita

Roberto Rossi

MILANO «La Superga? È uguale alla Rolex. Il lusso non è soltanto orologi con diamanti». Il paragone sembrava arido, ma Patrizio Bertelli, amministratore delegato di Prada, stava pensando in grande. Acquistare il marchio torinese e trasformarlo da prodotto di massa in uno da passerella. Ma da allora, appena sette mesi fa, sembra essere passata un'eternità. Bertelli non c'è più. E con lui i suoi sogni di espansione. Al suo posto un pool di imprenditori lombardi. Pronti a rilevare dalla Sopaf, la finanziaria di Jody Vender, una società che attende un piano di risanamento e di rilancio.

Ma la Superga, che fino all'ottobre del 1998 era un'azienda controllata dalla Pirelli, è solo l'ultima di una serie di società che nel settore stanno affondando. Nomi famosi e marchi conosciuti stanno annaspando in attesa di un salvagente. Come non ricordare Valentino e Fila tutti e due del gruppo Hdp di Maurizio Romiti. Ma anche marchi minori come Lebole, che poche settimane fa aveva annunciato corposi tagli di personale.

Tutte società per le quali neanche i migliori manager sono riusciti a dare la spinta giusta. Un esempio? Non basta andare troppo indietro con la memoria. Appena due giorni fa Micheli Scannavini ha lasciato la guida della Fila, società piemontese di abbigliamento e calzature sportive.



Jody Vender proprietario della Superga

Scannavini non era un dirigente qualunque. Arrivava nientemeno dalla Ferrari nella quale ricopriva la carica di direttore commerciale. Ma per la società - che aveva preferito, nel maggio del 1993, Wall Street alla Borsa nostrana, l'avventura nell'immenso mercato americano a quello limitato italiano - la crisi non si è spenta. E l'esercizio 2001 lo testimonia: una perdita per 30 milioni di euro.

Ma si può dire che la crisi è generale? A ben guardare sembrerebbe di no. In realtà il periodo di rallentamento non ha coinvolto tutti. In molti sono restati in piedi. E, non a caso, sono per la maggior parte aziende dislocate nel Nord Est e che, anche se hanno prodotti di qualità, non hanno particolare propensione per la ri-

cerca del lusso. Anche in questo caso si potrebbero sprecare gli esempi. Dalla Lotto di Andrea Tomat (azienda di calzature commerciale e abbigliamento sportivo), alla Marzotto dell'amministratore delegato Ignazio Cipolletta, all'Invicta-Diadora. Tutte aziende che hanno risentito del periodo di rallentamento ma che hanno conti in ordine. Tanto che qualcuna di queste si è mossa per espandersi a danno delle già citate società in crisi. Come la Lotto, ad esempio. La società di Montebelluna fino a poco tempo fa era in corsa per rilevare la stessa Fila. Un blitz sfumato perché Hdp, l'azionista di controllo della società con il 78%, ha scelto di cedere - l'annuncio potrebbe esserci fra pochi giorni - l'attività al fondo statunitense Continental Partners.

O come la Marzotto, che potrebbe impossessarsi di ciò che resta da vendere della Gift-Net: e cioè Valentino. Fra una decina di giorni dovrebbe sapere se sarà il gruppo veneto a chiudere l'operazione o il gruppo francese Frey.

Che a Est le cose vadano meglio lo dimostra anche la vicenda di Invicta-Diadora. L'azienda, produttrice di zaini e abbigliamento sportivo, qualche anno fa, prese armi e bagagli e se n'è andò da Torino. Chiuso lo stabilimento di corso Taranto, la società torinese trasferì tutta la sua produzione a Caerano San Marco, in provincia di Treviso, dove ha sede la Diadora con cui nel giugno 1998 aveva creato un gruppo finanziario con una forte vocazione internazionale.

domenica 10 febbraio 2002

economia e lavoro

rUnità | 17

Ferrovie, il 18 e 19 in sciopero gli addetti alle pulizie

Al via le assemblee di preparazione

MILANO I sindacati del settore trasporti, Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil Trasporti, Salpas e Ugl, hanno indetto due ore di assemblee giornaliere in preparazione dello sciopero di 48 ore degli addetti alle pulizie e di supporto nelle Fs, proclamato per il 18 e il 19 febbraio. Le iniziative sono destinate a sensibilizzare le autorità politiche e istituzionali su quanto sta avvenendo nel settore a seguito della pubblicazione delle gare europee per l'assegnazione dei nuovi appalti. Gare che - riferiscono i sindacati - prevedono: nessun obbligo per gli appaltatori di rispettare il contratto nazionale di lavoro dei servizi per le imprese di trasporto; nessuna clausola sociale che consenta la tutela

dell'occupazione da parte del subentrante nell'appalto; lo spezzettamento delle prestazioni e competizioni basate sul massimo ribasso, che determina compressione del costo del lavoro; netta riduzione dei corrispettivi per l'appalto, con conseguente contrazione dell'occupazione e della qualità del servizio. A Milano è già in atto una forma di lotta, che consiste nell'espletamento del servizio di pulizia ma a livello minimale, per cui tutti i treni viaggiano nella sporcizia. Nelle prossime settimane le Ferrovie renderanno pubblici i vincitori delle gare, e i lavoratori stanno intensificando le lotte a difesa del posto di lavoro: senza l'intervento del governo, finora latitante, almeno 4 mila dei circa 12 mila posti saranno soppressi.

Il gruppo, titolare dei diritti tv dei mondiali di calcio e della Formula 1, rischia il tracollo. Gli interessi di Mediaset

Kirch in bancarotta? Schröder media, Murdoch aspetta



L'emittente televisiva di Leo Kirch

MILANO Il Financial Times non è esattamente un quotidiano a diffusione regionale. E se il prestigioso giornale britannico è uscito ieri con in prima pagina due grandi fotografie del cancelliere Gerhard Schröder e del tycoon Leo Kirch, allora vuol dire che qualcosa di grosso bolle in pentola. Di che cosa si tratti, è presto detto: l'impero televisivo di Kirch è ormai ad un passo dalla bancarotta, un'evenienza che potrebbe avrebbe effetti incontrollabili nella già provata economia tedesca. Non a caso, il Cancelliere in persona ha avviato dei contatti con gli istituti bancari che vantano una grande mole di crediti «in sofferenza» nei confronti di Kirch (noto peraltro per le sue simpatie di centrodestra e i legami d'affari con Berlusconi) allo scopo di sollecitare un accomodamento. «C'è il rischio - ha confidato Schröder - che il gruppo finisca in mani straniere». Contemporaneamente, però, il portavoce del governo tedesco, Uwe-Kar-

sten Heye, ha dichiarato che non ci sarà alcun intervento diretto per il salvataggio del gruppo Kirch, il cui indebitamento si aggirerebbe intorno ai 5 miliardi di dollari, quasi 6 miliardi di euro, a causa delle perdite accumulate nel business delle pay-tv. Insomma, l'interessamento del cancelliere sarebbe esclusivamente di tipo personale.

Del resto, senza il materializzarsi di una cordata germanica non sembrano esserci alternative al tracollo finanziario o al passaggio del gruppo Kirch in mani straniere. Che poi, come al solito, potrebbero essere quelle di Rupert Murdoch. Il tycoon australiano è in realtà già coinvolto nella faccenda, con un ruolo per così dire ambiguo.

La Bskyb di Murdoch possiede infatti il 22% di Premiere World, la pay-tv di Kirch che lo scorso anno ha accusato perdite per 900 milioni di euro, con 2,4 milioni di abbonati a fronte dei 4 necessari per raggiungere il pareggio dei con-

ti. «Non so come possano proseguire le nostre relazioni con Premiere World - ha dichiarato recentemente lo stesso Murdoch al Financial Times Deutschland - senza innescare ulteriore denaro. Ma noi non intendiamo farlo».

Senonché, la stessa Bskyb detiene un'opzione «put» che le dà il diritto di cedere ad ottobre il suo 22%. Il già inguaiato Kirch si troverebbe quindi a dover sborsare 1,7 miliardi di euro, una cifra che al momento di certo non possiede... Ecco, quindi, che potrebbe essere lo stesso Murdoch a dare la spallata finale all'ormai ex alleato tedesco, magari con la prospettiva di rilevare a basso costo le attività che più gli interessano. Non bisogna dimenticare, infatti, che Kirch possiede alcuni fra i più importanti «pacchetti» televisivi. Nelle sue mani ci sono fra l'altro i diritti dei prossimi campionati mondiali di calcio, nonché quelli relativi alla trasmissione dei grandi premi di Formula 1.

Il caso Germania pesa sull'Europa

L'avvertimento a Berlino e la ripresa economica al vertice Ecofin

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Chi tenderà la mano al cancelliere Gerhard Schröder? S'avvicina il giorno della verità per i conti tedeschi passati al setaccio dell'Ue e che rischiano l'avvertimento a causa di quel 2,7% del rapporto deficit-Pil che ha inquietato la Commissione del presidente Romano Prodi e del commissario Pedro Solbes.

La riunione di martedì dell'Ecofin, l'incontro dei ministri economici e finanziari europei, dovrà sciogliere il dilemma: impartire una ranzina al governo del paese più grande dell'Unione oppure accontentarsi delle solenni promesse di rimettere, presto, le cose in riga? Nell'uno o nell'altro caso, c'è in gioco un pizzico d'onore: quello del cancelliere e della sua maggioranza Spd-Verdi, in vista delle prossime elezioni legislative, in settembre; e quello della Commissione che s'aspetta di vedere confermata la sua funzione di «guardiana dei Trattati». Una bella lotta. Nelle ultime ore è sembrato che spirasse un'aria più favorevole a Berlino che, a cominciare dal cancelliere, ha ripetutamente fatto professione di fede profonda nel «Patto di stabilità e di crescita» che lega i paesi della moneta unica e ha cercato di costruire alleanze importanti per vincere la battaglia in seno all'Ecofin. La proposta di inviare un «early warning» (un avvertimento preventivo) alla Germania, avanzata dalla Commissione, dovrà infatti essere approvata dai titolari delle Finanze e il ministro Hans Eichel s'è dannato l'anima per scongiurare un atto europeo che assumerebbe il sapore di un affronto per il suo paese che ha sostenuto sin dall'inizio la rigidità delle regole, e le sembianze di una macchia grave in piena campagna elettorale.

Chi darà, dunque, alla Germania quei 5 o 10 voti necessari per bloccare, in caso che si vada al voto, l'ammontamento della Commissione di Bruxelles sul rischio di sfondamento del parametro di Maastricht sul deficit? Oppure, male che vada, chi è pronto ad astener-

Il G7 ottimista sulla crescita Tremonti chiede l'abolizione del segreto bancario

OTTAWA Guerra al segreto bancario per combattere il terrorismo internazionale. A chiederlo, in occasione del vertice del G7 di Ottawa, è il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Tremonti ha rilanciato la proposta italiana di abolire - almeno «in prospettiva» - il segreto che custodisce i conti. I risultati raggiunti in questi ultimi mesi, dopo le scelte assunte a Washington, sono giudicati positivamente dal ministro. Che però avverte la necessità di un ulteriore passo avanti. «Bisogna migliorare e implementare le tecniche e la collaborazione nell'individuazione dei sospetti» - afferma. E per questo è essenziale superare l'opacità dei mercati. E, dunque, lo stesso segreto bancario. Al G7 si respira anche un certo ottimismo sulle possibilità di ripresa. Il comunicato ufficiale che concluderà il vertice dei ministri finanziari e dei governatori delle banche centrali dei sette paesi fa infatti sfoggio di ottimismo. In Europa e negli Stati Uniti, spiega una fonte, le condizioni sono nettamente migliorate. Anche se i rischi non mancano, è la fiducia nella ripresa a dominare i due paragrafi della dichiarazione finale chiamati a descrivere la situazione. Un breve passaggio è dedicato anche all'euro: il changeover, per i sette, è stato un successo.



Tremonti con il ministro delle Finanze canadese Paul Martin al meeting del Quebec

si purché la votazione non raggiunga la maggioranza qualificata di 62 voti? Se i numeri dicono sempre qualcosa, e se le promesse politiche fatte a Berlino vogliono dire altrettanto, l'ammontamento ai conti tedeschi non dovrebbe passare. Il cancelliere ha fatto lobbying e ha toccato i cuori di partner decisivi: quello di Tony Blair, quello, interessantissimo, del portoghese Antonio Guterres, che rischia anch'egli l'ammontamento della Commissione, quello di Jean-Claude Juncker, premier del piccolo ma utilissimo Lussemburgo. L'importante è che questa forte minoranza, per via del meccanismo della «ponderazione dei voti», impedisca alla proposta di raggiungere i 62 voti necessari. I quattro paesi menzionati (Germania, Gran Bretagna, Portogallo e Lussemburgo) sono in grado di bloccare la decisione e, di conseguenza, di

modificare il giudizio sui programmi di stabilità portati all'esame dell'Ecofin. A dare manforte sarebbe pronta anche la Francia di Jospin che avrebbe, secondo alcune fonti, manifestato «simpatia» per le argomentazioni del governo Schröder.

I programmi di Germania e Portogallo, i due paesi che hanno fatto registrare uno «scostamento significativo» dai percorsi del «Patto», saranno esaminati insieme a quelli di Spagna e Italia sui quali non pende alcuna «sanzione» e saranno approvati non senza qualche critica sulla scarsa qualità del risanamento. Nella stessa riunione i ministri dovranno esprimere il loro giudizio sul documento della presidenza spagnola (la riunione sarà coordinata dal ministro Rodrigo Rato) che insisterà sul «leit motif» del maggior coordinamento delle politiche di bilancio. Presentato nel

giorno in cui sarà affrontato il caso di Germania e Portogallo, il rapporto alimenterà il dibattito sul rispetto delle regole, senza troppe flessibilità. Infatti, il rapporto prevede una ripresa della crescita in Europa ma a condizione che questo benedetto coordinamento delle politiche di bilancio in Eurolandia sia ancorato al rispetto degli impegni di bilancio da tutti condivisi con il Patto di stabilità.

Il rapporto non farà un passo indietro e chiederà ai governi di perseguire l'obiettivo dei bilanci in pareggio o in surplus, e di astenersi da un uso pro-ciclico delle politiche di bilancio. E, ancora, un maggior sforzo di coordinamento delle politiche è necessario per assicurare una qualità e sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche, un riferimento, quest'ultimo, che riguarda la finanziaria italiana.

aziende

Printech verso l'acquisto della Cartiera di Arbatax

Davide Madeddu

CAGLIARI La chiamano «storia infinita», ed è quella della Cartiera di Arbatax, chiusa da nove anni, con 250 lavoratori in mobilità e un'assistenza mensile di 800mila lire, poco più di 400 euro. La storia infinita, che si intreccia con qualche vicenda giudiziaria, ricorsi e aste, potrebbe però concludersi entro il 14 febbraio con la cessione dell'intero pacchetto al gruppo Nebiolo Printech.

È di questi giorni, infatti, la notizia che la nuova società Printech - che per il rilancio della cartiera ha già presentato un piano industriale accolto dalle organizzazioni sindacali - potrà firmare il contratto preliminare di vendita della Cartiera di Arbatax già entro la fine del mese di febbraio. Il Ministero del Tesoro ha confermato, infatti, che il 14 febbraio si terrà la riunione del Cipe che al primo punto all'ordine del giorno ha appunto la ratifica del contratto di programma per Arbatax. E l'organismo ministeriale, che sovrintende a tutte le operazioni, non avrebbe sollevato obiezioni per procedere con la cessione dello stabilimento.

L'incontro romano non convince però, almeno per il momento, i rappresentanti sindacali confederali che da nove anni, portano avanti la vertenza per la cartiera. «La situazione si sarebbe dovuta risolvere a dicembre - ricorda Giampaolo Diana, segretario regionale della Cgil - invece all'ultimo momento si scopri che il Cipe, non aveva inserito nell'ordine del giorno il capitolo relativo ai finanziamenti, di cui il nuovo gruppo imprenditoriale avrebbe dovuto beneficiare». Motivo? «Erano state accolte le proteste di Assocarta, che come si sa - spiega il sindacalista - vuol dire Burgo e quindi Fiat».

Con l'acquisizione dello stabilimento, la società Printech dovrebbe ricevere anche una cifra che si aggira intorno ai quarantacinque miliardi di lire. Soldi necessari per riavviare le macchine, riprendere a produrre carta per giornali quotidiani e riassumere i lavoratori sin qui messi in mobilità.

La vertenza non è comunque risolta. L'atto definitivo, come detto, dovrebbe essere compiuto solo il 14 febbraio.

In ogni caso, i sindacati sono pronti a scendere ancora una volta in piazza.

Il primo no-news-magazine italiano.



Il quarto uomo

Sulla Land Rover dei carabinieri c'era un'altra persona, mai citata prima, forse un ufficiale.

Ha sparato lui a Carlo Giuliani? Una nostra inchiesta basata su documenti inediti

In un'indagine del Consorzio del marchio storico l'analisi dei costi che, nel 2000, hanno inciso su ogni bottiglia di vino

Il prezzo giusto per un buon Chianti

Cosimo Torlo

SAN CASCIANO Molto spesso quando si acquista una bottiglia di vino si è indotti a pensare a quale sia il reale valore della stessa, e anche noi addetti ai lavori tendiamo spesso a mettere in risalto il rapporto qualità-prezzo. Ma come si forma realmente il prezzo di una buona bottiglia? Quali sono le componenti più importanti? A queste domande si può dare una risposta utilizzando l'indagine del Consorzio del Marchio Storico-Chianti Classico (quello del Gallo Nero) sui costi di produzione.

Parliamo dunque del Chianti, uno dei vini più conosciuti (70mila ettari,

8.5mila dei quali a vigneto, 7mila dei quali lavorati dalle 600 aziende aderenti al Consorzio, comprese le 250 imbottigliatrici). L'indagine, riferita all'annata 2000, ha coinvolto 15 aziende ed ha suddiviso il costo di produzione in tre fasi, analizzate distintamente: produzione dell'uva, vinificazione e confezionamento. Il costo medio dell'uva è risultato pari ad 127,67 euro al quintale. L'impiego di manodopera è stato pari a circa 283 ore/ettaro, con un costo pari al 39% del totale. Le spese generali (impiego macchine-materie prime) incidono per il 24%, mentre è indicativa quella relativa all'ammortamento dei vigneti, il 15%. Del campione esaminato, il 23% ha un costo inferiore ai 103,2

euro al quintale, il 43% presenta un costo compreso fra quest'ultima cifra e i 129,11 euro, mentre il 34% restante ha dei costi di produzione superiori.

Passando alla vinificazione, il costo per ettolitro è in media pari a 32,09 euro. In questa fase le voci che incidono di più sono quelle relative a materiali e servizi che incidono per il 32,5%, mentre la manodopera, insieme alle spese generali e all'ammortamento, incidono fra il 17% ed il 20%. La disparità dei costi fra le singole realtà è molto accentuata, si va dai 19,63 euro ai 72,3. Differenze molto elevate, dovute alle diverse strategie organizzative e commerciali. Infine i costi di confezionamento. Per una bottiglia bordolese, an-

nata 2000, si arriva a 1,11. Ed eccoci ai costi totali. Un ettolitro di Chianti Classico 2000 ha raggiunto in media il livello di 235,61 euro, con un'oscillazione fra i 196,25 e i 335,70. Il che porta il costo medio di produzione di una bottiglia, franco cantina, di 2,88 euro.

Tutta questa massa di cifre parla chiaro: la variabilità della vendita al dettaglio è enorme. La media si pone intorno ai 6,20 euro. Questo può aiutare a capire meglio il reale valore di quello che mettiamo nel bicchiere. Per bere un buon Chianti Classico d'annata le cifre sono chiare, fra i 6,20 e gli 11,36 euro si possono degustare ottime bottiglie di quello che è uno dei più buoni vini d'Italia.

Porto Alegre, si parte
L'informazione dal Forum mondiale, l'agenda, gli italiani

Democrazia argentina
Reportage da Buenos Aires: le asambleas de barrio, la protesta

La Carta del nuovo municipio
Un intervento di Alberto Magnaghi sul «progetto locale»

Strani ribelli s'avanzano
I docenti fiorentini, le «tute arancioni» della new economy

In edicola giovedì [a Roma e Milano] e venerdì [in tutta Italia]

www.carta.org

- 13,00 Basket All Star Weekend Tele+Nero
- 15,00 Calcio campionato Stream
- 15,00 Calcio campionato Tele+Nero
- 17,00 Finale Coppa d'Africa Eurosport
- 18,00 Giochi olimpici libera maschile Rai2
- 19,00 Volley Olimpiadi: fondo Rai3
- 20,30 Basket Fabriano-Livorno RaiSportSat
- 20,30 Roma-Juventus Stream
- 23,00 Eurosportnews Eurosport
- 01,05 Giochi olimpici slittino Rai3

Asta, «il Garrincha di Alcamo» per l'amichevole Italia-Usa

Novità tra i convocati per il match di mercoledì. E il Trap si accorge del Chievo e chiama Marazzina

Massimo De Marzi

Il capitano del Torino e il bomber del Chievo rivelazione. Antonino Asta, 31 anni da Alcamo, e Massimo Marazzina, 27 anni da Lodi, sono le due novità di Trapponi per l'amichevole di mercoledì a Catania tra Italia e Stati Uniti. Se la chiamata del tornante granata era nell'aria, ha sorpreso tutti quella dell'attaccante di Del Neri, 12 gol in 20 gare. La convocazione di Marazzina è la prima assoluta di un giocatore del Chievo in nazionale, un premio a quanto di straordinario i veneti hanno fatto vedere finora. Niente azzurro, invece, per Christian Manfredini: per la fascia destra Trap ha scelto di provare Asta. Può darsi che la scelta sia stata dettata anche da ragioni geopolitiche (un siciliano per l'amichevole di Catania), di sicuro quella del giocatore del Toro assomiglia a una favola. Quella di un calciatore che fino a cinque mesi fa

aveva disputato solo otto partite in serie A, ma che grazie al sacrificio e alla voglia di migliorarsi ha saputo arrivare nel club Italia a 31 anni. La sua storia ricorda quella di Angelo Di Livio, una vita in provincia con l'etichetta di giocatore di categoria. Ma ora che è una delle migliori ali del campionato il suo allenatore Camolese (tra il serio e il faceto) lo ha ribattezzato il Garrincha di Alcamo.

«Io ho fatto un gradino per volta, non mi manca nessuna categoria - ha ricordato Asta - Ho lasciato la Sicilia da bambino, sono cresciuto a Milano, quartiere Baggio, vicino a San Siro. Da ragazzino giocavo nell'Aldina, una delle società giovanili del Milan. Proprio io che ho sempre tifato per l'Inter...». La maglia rossonera, però, è rimasta un sogno, a 19 anni arrivò la chiamata del Corbetta per giocare in Interregionale. «Due anni. Poi l'Abbategrasso e il Saronno in C2». La C1 è giunta grazie al Monza, dove, al secondo anno, Asta conquistò la promozione tra i cadetti con un certo Gigi Radice in panchina. Fu

proprio il tecnico dell'ultimo scudetto granata a consigliarlo al Torino nel 1997. La serie B sembrava essere il punto d'arrivo della sua carriera. Invece... «Invece eccomi qui ancora adesso, a festeggiare la convocazione in nazionale - ha raccontato Asta - è una gioia indescrivibile. Voglio ringraziare il Torino, Camolese, Mazzola, i miei compagni, i tifosi e tutti quelli che mi hanno aiutato». E adesso che ha riportato i colori granata in nazionale dopo otto anni (l'ultimo fu Mussi a Usa '94) è lecito sognare anche un posto tra i 23 che andranno al Mondiale. In fondo, Zambrotta a parte, non ci sono «intoccabili» tra i centrocampisti di fascia destra. Più difficile, invece, ipotizzare un viaggio in Giappone per Marazzina, vista la concorrenza che c'è nel reparto attaccanti.

Questi i 22 convocati azzurri: Buffon (Juve), Toldo (Inter), Cannavaro (Parma), Materazzi (Inter), Iuliano (Juve), Negro (Lazio), Bonera (Brescia), Pessotto (Juve), Coco (Barcellona), Di Livio (Fiorentina), Asta (Torino), Zambrotta (Juve), Zanetti (Inter), Tommasi (Roma), Tacchinardi (Juve), Gattuso (Milan), Totti (Roma), Doni (Atalanta), Del Piero (Juve), Di Valo (Parma), Vieri (Inter), Marazzina (Chievo).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Aldo Quaglierini

Urla, Stefania. Tira fuori la tensione, la rabbia, la felicità. Era ad un passo dal crollo, ha trovato la forza del riscatto e adesso tocca la gioia dell'oro. In un finale bruciante, travolgente, irresistibile, la Belmondo fa sua la 15 km a tecnica libera, superando negli ultimi trenta metri la russa Lazutina e nella prima gara dei Giochi di Salt Lake City conquista la prima vittoria. E il primo trionfo azzurro. Una rimonta e una vittoria che mettono i brividi, suscitano emozioni, scatenano entusiasmi. A meno di quattro chilometri dal traguardo rompe un bastoncino e perde dieci secondi, scivola dietro, finisce nelle retrovie, fino a quando, dai bordi della pista, riescono a darle un altro bastoncino, quello giusto per la sua altezza. L'ultima possibilità.

E allora lei si getta all'attacco e rimonta, rimonta, rimonta, supera tutte le avversarie. Ma non la Lazutina. A quel punto, la strada sembra segnata. Troppo forte la russa, troppa stanca l'azzurra. «A 100 metri dal traguardo - racconta la piemontese - mi sono detta "non posso perdere, questa è l'occasione della mia vita, sono stata troppe volte seconda"». Così, Stefania tira fuori la grinta, tutta, e la forza, tutta, e il talento, tutto. E la vedi volare via, scivolare oltre la robusta atleta russa che fino a un attimo prima pareva insuperabile, che sembrava un muro creato dalla sorte per nasconderti l'oro, per impedirti di vedere e toccare la vittoria. La forza, la determinazione, il talento della Belmondo rovesciano quella sorte avversa, spaccano quel muro sinistro, sfasciano le avversità. Così, è davvero un trionfo.

«Sapeste quante volte ho provato l'arrivo, quando non mi vedeva nessuno, immaginando quanto avrei gioito se fossi stata prima». E a Soldier Hollow, in una delle piste più dure del mondo (a 1.793 metri di altitudine, cioè solo sette metri sotto il limite massimo concesso dalla Fis per queste prove) gioisce a lungo Stefania, si batte il petto, rivolge un saluto al cielo. E giustamente. Perché a trentatré anni è una bandiera dell'Italia che vince, e che vince senza scorciatoie di sorta: perché l'altro oro olimpico lo conquistò esattamente dieci anni fa (ad Albertville); perché è la quinta olimpiade alla quale partecipa e troppe volte ha visto sfumare la vittoria per un nonnulla; perché si puntava su di lei e lei non ci ha traditi; perché è stata anche perseguitata dalla sfortuna. Sì, la sfortuna. Non solo infortunati, che questi fanno parte degli imprevisti della carriera, ma anche gli inconvenienti pratici. Come quegli sci rubati al suo arrivo negli Stati Uniti. Quel fatto che qualcuno avrebbe potuto interpretare come presagio negativo, si è invece «girato» a suo favore. Lei stessa, al termine della gara vincente, racconta di aver usato proprio quelli che le sono stati restituiti dalle stesse mani ignote che l'avevano derubata. Quindi, dice «ringrazio anche il ladro che me li ha restituiti».

Sì, la sfortuna. Quella che le ha fatto spezzare il bastoncino all'undicesimo chilometro (urtata dalla Buruhina) e in quei casi c'è ben poco da fare, molti si sarebbero arresi, i più avrebbero rinunciato all'impresa. «Quando mi si è rotto - ha commentato poi Stefania -

In fondo è un Belmondo

Cinque Olimpiadi, 33 anni, un mito. L'azzurra strappa l'oro nella 15 km con una rimonta e netto rush finale

credevo che la mia gara fosse finita». Ma dopo un momento di sconforto, reagisce. Urla, grida, si disperava. Arriva ad imprecare. Non lo ha mai fatto nella sua carriera. Un francese le passa un bastoncino, troppo alto per volare, ma intanto riprende a sciare. Urla ancora. Arriva Albarello. Anche stavolta il bastoncino non è giusto. Continua a sciare. Dopo 800 metri, finalmente, Laurent le passa il bastoncino giusto. E lei riparte e reagisce col suo carattere, con la sua forza e tutti, intorno alla pista, finiscono per incitarla, per incoraggiarla, per darle forza. La vittoria è la sua. Emozionante davvero.

Anche il presidente della Repubblica si complimenta con lei ricordandole, tra l'altro, di quella volta in cui la salutò alla partenza per i Giochi di Albertville. Allora, c'era, da un lato un presidente del Consiglio; dall'altro una giovane promessa.

Adesso, Stefania Belmondo vanta un palmares di trenta titoli italiani, due medaglie d'oro olimpiche, due d'argento e due di bronzo. Quattro vittorie nei mondiali, cinque medaglie d'argento, una di bronzo. Quattro volte seconda in classifica generale di Coppa del Mondo, con diciannove vittorie. E non è finita.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	85	67	35	10	38
CAGLIARI	4	81	62	10	12
FIRENZE	77	14	36	19	17
GENOVA	30	79	8	16	66
MILANO	9	51	7	67	21
NAPOLI	87	8	12	75	80
PALERMO	45	1	44	71	22
ROMA	35	34	55	15	67
TORINO	36	22	15	59	8
VENEZIA	72	88	13	47	73

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
9	35	45	77	85	87	JOLLY 72
Montepremi						€ 7.330.586,67
Nessun 6 - Jackpot						€ 13.742.797,63
Nessun 5 + 1 - Jackpot						€ 9.707.002,38
Vincono con punti 5						€ 86.242,20
Vincono con punti 4						€ 531,00
Vincono con punti 3						€ 12,97

WASHINGTON Sono olimpiadi a stelle e strisce. Sventola la bandiera lacerata recuperata tra le rovine delle Torri gemelle, ruggisce nel microfono George Bush con la promessa di nuove vittorie atletiche e militari per gli Stati Uniti, sfilano con i colori americani anche le squadre di altri paesi, tra cui l'Italia. I più costosi, spettacolari e pubblicizzati giochi invernali della storia cominciano così, a Salt Lake City nello Utah, sotto la protezione di 16 mila soldati, agenti del servizio segreto, poliziotti e volontari mobilitati contro la minaccia del terrorismo.

«Nel nome di una nazione fiera, risoluta e grata - esclama il presidente Bush - dichiaro aperte le olimpiadi d'inverno». Poi, rivolto agli sportivi americani, lancia il suo nuovo grido di battaglia: «Let's Roll», diamoci dentro. Con queste parole, l'11 settembre, un passeggero guidò la rivolta contro i dirottatori che volevano distruggere la sede del congresso americano. L'aereo precipitò sulla Pennsylvania e tutte le persone a bordo morirono, ma il congresso fu salvo. Il gri-

do, rilanciato con un telefono cellulare, è diventato il simbolo della riscossa per milioni di americani. Prima che esplodano i fuochi di artigiano nel cielo dello Utah, 50 mila persone restano sull'attenti in silenzio, per 90 secondi, mentre passano gli atleti americani con la famosa bandiera, già portata in trionfo dalle maderie di New York a quelle dell'Afghanistan. Jacques Rogge, il presidente del comitato olimpico internazionale, alla vigilia aveva qualche perplessità. Aveva provato a sostenere che le olimpiadi, espressione di concordia internazionale e solidarietà tra i popoli, non dovevano essere trasformate in una manifestazione di patriottismo esclusivamente americano. Era contrario a fare della bandiera delle Torri gemelle l'elemento centrale dell'inaugurazione, ma si è scontrato con le furiose proteste del paese ospite. «La vostra nazione - dichiara, nel discorso di apertura, sta superando una tragedia orribile, che ha sconvolto il mondo intero. Siamo con voi, per la promozione degli ideali comuni, e la speranza della pace nel mondo».

Come sempre, l'identità dell'atleta destinato a portare la torcia olimpi-

ca per l'ultimo tratto è stata tenuta segreta fino all'ultimo momento ma questa volta era facilmente prevedibile. L'onore tocca a Mike Eruzione, capitano della squadra americana di hockey su ghiaccio che nel 1980 vinse la medaglia d'oro nelle ultime olimpiadi invernali negli Stati Uniti. Corrono con lui, con un altro strappo alle regole, tutti i vecchi compagni di squadra, e tutti insieme scandiscono un grido ripreso da decine di migliaia di spettatori: «U. S. A. U. S. A.!»

I concorrenti di Italia, Francia e Irlanda tengono alte tante piccole bandiere americane, in aggiunta ai loro vessilli nazionali. Rullano cento tamburi, percorsi da danzatori delle cinque tribù indiane dello Utah, vestiti con i costumi tradizionali. Segue un carosello di carri dei pionieri del west, come ai tempi del circo di Buffalo. Fa un freddo polare. L'aeroporto di Salt Lake City è chiuso per ragioni di sicurezza, sono fermi anche i treni della metropolitana leggera che porta allo stadio. Nel cielo rombano elicotteri da guerra «black hawk». Poliziotti con cani lupi pattugliano le tribune.

Per 17 giorni, 2526 atleti di 77 nazioni competeranno per 477 meda-

i Giochi in pillole

Il cantante dell'inaugurazione accusato di violenza

Il cantante R. Kelly, uno degli interpreti musicali della cerimonia d'inaugurazione olimpica, è stato messo sotto inchiesta dalla polizia per rapporti sessuali con una ragazzina minore. L'inchiesta è scattata dopo che un giornale di Chicago, dove Kelly vive, ha ricevuto un video di 26 minuti che mostra il cantante impegnato in una serie di attività sessuali con una ragazzina di 14 anni.

Le gare in programma e gli italiani impegnati

Questi gli azzurri in gara oggi nella terza giornata dei Giochi olimpici di Salt Lake City. Utah Olympic Park-salto 08,25 locali/16,25 italiane-k90 ind.: Roberto Cecon, qualificazioni ed eventuale finale. Snowbasin-sci alpini 10/18-libera u.: Alessandro Fattori, Roland Fischner, Kristian Ghedina, Kurt Sulzenbacher. Park City-snowboard 10/18-halfpipe: Alessandra Pescosta (qualificazioni ed eventuale finale). Utah Olympic oval-pattinaggio velocità 13/21-m. 3000 d.: Nicola Mayr (finale). Utah Olympic Park-slittino 16/24-singolo u.: Wilfried Huber, Reinhold Rainer, Armin Zoeggeler (prima e seconda manche).

In mondovisione il sogno di Michela

Il sogno olimpico di una quattordicenne piemontese ha ottenuto un palcoscenico mondiale. Nell'aprire i Giochi, il presidente del comitato olimpico locale ha inviato una dedica ad una giovane atleta italiana, Michela Basso, augurandole di poter coronare la sua ambizione di gareggiare nelle Olimpiadi di Torino del 2006.

Stefania Belmondo, 33 anni, due ori, due argenti, e un bronzo alle Olimpiadi ai Mondiali

La gigantesca cerimonia d'apertura dei Giochi a «stelle e strisce». Il saluto del presidente Bush: «Diamoci dentro»

Kolossal anche l'orgoglio americano

Bruno Marolo

glie in 78 gare. Mai le olimpiadi di inverno sono state presentate in una cornice altrettanto colossale. Hanno inviato i loro campioni anche paesi che di solito non competono negli sport invernali, dalle isole Figi alle Bermude, dal Cameroon a Giamaica. Le dirette in mondovisione avranno un pubblico potenziale di tre miliardi di telespettatori.

Tuttavia il dieci per cento degli 1,6 milioni di biglietti è tuttora invenduto. Non ci sono bagarini. Non si sono trovate abbastanza persone disposte a pagare il prezzo ufficiale, che varia da 100 a 200 dollari, per rimanere ore in coda e sottoporsi a una serie di perquisizioni prima di entrare nello stadio.

Per i contribuenti americani, il costo è enorme: 342 milioni di dollari secondo i dati ufficiali del General Accounting Office, 1,5 miliardi di dollari secondo l'inchiesta di due giornalisti investigativi della rivista Sports Illustrated. Per le olimpiadi invernali del 1980 il governo americano aveva speso una cifra che oggi, tenuto conto dell'inflazione, corrisponderebbe a 179,2 milioni di dollari. Le cose, in questo paese, si fanno sempre più in grande.

domenica 10 febbraio 2002

lo sport

rUnità 19

serie A

IL SINDACO DI ROMA HA INCONTRATO FALCAO
Lo juventino Veltroni: «Ora so che il gol di Turone era regolare»

«Il gol di Turone era regolare. Posso testimoniare perché me lo ha detto Falcao che ho incontrato recentemente in Brasile. Falcao è un testimone assolutamente attendibile, non ho ragione di dubitare delle parole di un "vate" come lui». La sua posizione è olimpica ma Walter Veltroni, parlando da tifoso bianconero e da Sindaco, dell'attentissimo Roma-Juve di domenica, compie un piccolo strappo che sarà poco gradito dalla tifoseria juventina "assegnando" alla Roma il famoso gol-fantasma dello scontro diretto che, a distanza di 20 anni, è ancora un punto controverso nella storia dei difficili rapporti tra le due squadre.

OGGI IN CAMPO		
ORE 15		
Atalanta	-	Brescia (D+)
Bologna	-	Inter (Stream)
Lecce	-	Verona (Stream)
Milan	-	Perugia (D+)
Parma	-	Lazio (Stream)
Torino	-	Piacenza (D+)
Venezia	-	Fiorentina (Stream)
ORE 20.30		
Roma	-	Juventus (Stream)

L'Udinese non ha rispetto per la matricola: il Chievo crolla in casa
Friulani vittoriosi a Verona (1-2), i gialloblù storditi dai gol di Kroldrup e Muzzi. Inutile l'assedio e la rete di Cossato

Se l'Udinese è in emergenza, come ha detto Ventura prima della partita di Verona, il Chievo è sprofondato nel panico. Sotto le stelle, al Bentegodi, i gialloblù hanno incassato un "uno-due" dai friulani che lascia perplessi. La macchina da calcio di Del Neri è rimasta letteralmente paralizzato ai blocchi di partenza, l'Udinese è partita con la baionetta sguainata e nel giro di sei minuti ha messo via una vittoria che vale platino. Anche se negli ultimi venti minuti il Chievo si è ricordato il proprio Dna combattente ed è andata all'assalto della porta di Turci, salvando parzialmente l'onore con Cossato. Il primo colpo, quello che ha messo in crisi la matricola terribile, lo ha assestato il danese Kroldrup. La penuria di giocatori ha costretto Ventura a richiamare d'urgenza il difensore danese che era fuori dalla prima giornata. E il destino

ha premiato la scelta. La punizione battuta rasoterra da Pizarro a destra è stato un invito molto invitante, la difesa del Chievo è rimasta praticamente a guardare e allora Kroldrup non ci ha messo molto deviare dentro. Un colpo lesto e corto, da due passi. Lupatelli ko, il Chievo stordito. Tanto che nel giro di un amen ha incassato il secondo colpo, quello che ha spento la luce sulla serata dei gialloblù. L'Udinese scatta in contropiede e Martinez ha il tempo per servire Muzzi a destra. Il bomber aggrancia e dopo aver letto la situazione, la retroguardia del Chievo era in vistoso ritardo, ha calibrato una palombella a rientrare. Lupatelli era ben piazzato, ma è stato letteralmente "fotografato" dal raffinato gesto di Muzzi. Palla in rete, morbidamente, e partita già finita. Il Chievo non si è arreso, ha continuato a correre e a

provarci, ma aveva le idee molto confuse. Del Neri e i suoi non si aspettavano certo di dover scalare il Pordoi sul proprio campo, di fronte ad una delle pericolanti. Tra l'altro il tecnico gialloblù (che nel secondo tempo ha rinunciato ad Eriberto in favore di Cossato) ha dovuto buttare dentro il secondo portiere, Ambrosio, sul finale del primo tempo (37'). Lupatelli si è infortunato e si è fatto rimpiangere al 18' della ripresa, quando il suo collega su un banale retropassaggio rischia il clamoroso autogol. Prima e dopo l'inutile rete di Cossato (43', destro di rabbia), occasione per Corini al 28'. E salvataggio di D'Anna sulla linea al 30' un pallonetto di Pinzi. L'ultima doccia fredda, l'Udinese perde Turci che perde tempo (espulso) e intasca un altro scalo da trasferta dopo quelli di Atalanta, Bologna e Milan.

Capello: «Chi vince fa la voce grossa»

Stasera Roma-Juve, spareggio per lo scudetto. Il tecnico: «Cesari? Nessuno avrà alibi»

Valerio De Bianchi

ROMA «Cafu gioca». Niente di più ordinario per cominciare a parlare di Roma-Juventus, decisamente non una partita come tutte le altre. Ammesso si possa ancora chiamare così un evento che mobilita duemila agenti e costringe una città a blindarsi su se stessa. Eppure Fabio Capello ha iniziato con queste parole la sua conferenza stampa. Rivelando che a Trigoria la preparazione della partitissima è stata decisamente double-face. «A livello psicologico è più facile preparare partite di questo tipo che quelle contro avversari inferiori. Ci sono motivazioni e stimoli particolari. A livello tattico, invece, è più complicato perché si affrontano giocatori ai quali non puoi permetterti di regalare nulla».

Capello ha studiato i bianconeri, forse sa come metterli in difficoltà: «La Juventus attraversa un ottimo momento sotto tutti i punti di vista. Credo di sapere in che maniera affrontarla, ma non lo dico certo in pubblico». Fa pretattica, il tecnico di Pieris: «La formazione non l'ho ancora decisa, devo valutare alcune cose. Siamo in buona salute anche se c'è chi è più in forma chi meno, ma non credo che stiamo risentendo del lavoro atletico svolto nelle ultime settimane. Quattro o cinque centrocampisti? Domani lo scoprirete...». Non alimenta polemiche: «Non mi piacciono, anche se anch'io ogni tanto ci casco. In settimana hanno parlato solo i giocatori, segno che sono carichi al punto giusto. Avvertono lo stimolo di una gara così delicata. Finché parlano loro va bene. Spero che questo clima di serenità prosegua anche a fine gara perché l'assenza di polemiche fa bene al calcio».

Dopo il botta e risposta tra Sensi e Moggi, inevitabile un giudizio sulla designazione di Cesari che quest'anno ha arbitrato la Roma tre volte; per i giallorossi altrettante vittorie contro Juventus, Lazio e Chievo: «Cesari ha già diretto molto bene la gara d'andata, è un arbitro internazionale di grande esperienza. Non ci sono scusanti per nessuno». Roma-Juventus è anche Capello contro Lippi, confronto tra i due allenatori che hanno vinto di più in Italia negli ultimi dieci anni: «Marcello è un amico da tempo, ci stimiamo e rispettiamo a vicenda».

A scanso di equivoci, Capello non vuol sentir parlare di pareggio annunciato: «I tre punti sarebbero molto importanti soprattutto per l'aspetto psicologico, per acquisire la convinzione di essere forti. E poi con una vittoria il traguardo sareb-



Totti e Del Piero si allenano con la maglia azzurra: stasera le due stelle saranno mattatori planetari, la partita dell'Olimpico infatti sarà seguita in tv da un miliardo di spettatori

“



Due società molto diverse per la loro storia: come paragonare una casa reale alla Repubblica

”

be più vicino. Ma non è una partita decisiva, il cammino è ancora lungo». Lo skipper dei campioni è un inviato speciale, in questa occasione. Conosce le due piazze in modo speculare e approfondito per i suoi trascorsi da giocatore bianconero e giallorosso. «La Juventus ha avuto una gestione nel segno della continuità con la famiglia Agnelli, seguendo un indirizzo ben preciso. La Roma è passata attraverso diver-

SFIDE DI CAMPIONATO TRA LIPPI E CAPELLO		
1992/93	Milan-Atalanta	2-0
1992/83	Atalanta-Milan	1-1
1993/94	Milan-Napoli	2-1
1993/94	Napoli-Milan	1-0
1994/95	Juventus-Milan	1-0
1994/95	Milan-Juventus	0-2
1995/96	Milan-Juventus	2-1
1995/96	Juventus-Milan	1-1
1997/98	Milan-Juventus	1-1
1997/98	Juventus-Milan	4-1
1999/00	Roma-Inter	0-0
1999/00	Inter-Roma	2-1
2001/02	Juventus-Roma	0-2
Totale partite:		13
Vittorie Lippi:		5
Vittorie Capello:		4
Pareggi:		4

se vicissitudini per i continui cambi di proprietà. Ma ha avuto tre grandi presidenti: Marchini, Viola e Sensi. E come fare un paragone tra una casa reale e una Repubblica».

Puntuale, vista la temperatura della vigilia, la chiamata alle armi (metaforiche, per carità) è pubblico dell'Olimpico: «I tifosi ci sono sempre molto vicini e noi li ripaghiamo con l'ardore che mettiamo in campo. Il fatto di giocare sul no-

stro terreno peraltro può risultare decisivo». La curiosità quasi morbosa sull'assetto dei campioni è stata soddisfatta quasi per tutto. Capello schiererà tre difensori, cinque centrocampisti e due attaccanti. Recuperato Cafu, l'unico dubbio riguarda la difesa: gioca uno tra Zebina e Aldair. Fuori Delvecchio che si accomoderà in panchina con Montella e Cassano. Unico indisponibile Assuncao.

Sono i vincenti degli anni 90 davanti a loro solo Trapattoni

La sfida nella sfida dell'Olimpico è tra Fabio Capello e Marcello Lippi. Forse sarà presto per assegnargli il ruolo di immortali del calcio, ma è chiaro che siamo di fronte a due tra i migliori allenatori in circolazione. Per assottigliare il divario che li separa, in termini di successi, dai tecnici più vincenti della storia del football, come pure per provare a raggiungere, nella classifica dei titoli conquistati, Giovanni Trapattoni, primatista tra gli italiani, dovranno vincere ancora tanto. Non c'è alcun dubbio, però, che siano loro, alle spalle dell'indiscusso battistrada Alex Ferguson, che ha fatto incetta di titoli col suo Manchester United, gli allenatori più vincenti degli anni 90. E Capello, che con l'ultimo tricolore della Roma ha aperto bene anche il nuovo millennio, sta meglio del collega-rivale juventino. Finora Don Fabio ha collezionato la bellezza di 12 prestigiosi successi: ben 6 scudetti (4 col Milan, 1 col Real Madrid, 1 con la Roma), oltre a 4 supercoppe italiane, 1 Coppa dei Campioni, 1 Supercoppa europea, tutte alla guida del Milan. Lippi, per ora, è fermo a quota 9 vittorie, tutte ottenute con la sua Juventus: 3 scudetti, 1 Coppa Italia, 2 supercoppe italiane, 1 Coppa dei Campioni, 1 Coppa Intercontinentale, 1 Supercoppa europea. Se il tecnico goriziano primeggia in quanto a titoli in carriera, l'allenatore di Viareggio è in testa nel computo dei confronti diretti in campionato. Un bilancio particolarmente significativo, se è vero che è vero che solo un altro tra i 18 tecnici dell'attuale serie A (Ottavio Bianchi della Fiorentina) può vantare un ugualmente favorevole nei confronti di Capello. Le sfide tra Lippi e Capello sono partite nella stagione 1992/93, quando Don Fabio guidava il Milan e il Paul Newman della panchina era all'Atalanta, mentre l'ultimo confronto risale al match d'andata, vinto dalla Roma al "Delle Alpi". In questi anni i due si sono trovati uno contro l'altro in 13 partite: Lippi è uscito vincitore in 5 occasioni, Capello in 4, come pure 4 sono stati i pareggi. Il primo vorrà provare a distanziare il rivale, il secondo tenterà l'aggancio. Roma-Juventus è anche questo.

l.r.m.

Dato che per tutta la settimana non si è parlato che della "partita dell'anno" fra Roma e Juventus, e che le tasche ne sono già abbastanza piene, oggi vogliamo andare in controtendenza occupandoci dell'"anti-partita" dell'anno: Venezia-Fiorentina. Ultima contro penultima, a sfidarsi in un giorno che per mirabile saggezza di calendario coincide con la domenica di carnevale. Col contorno di una città in maschera, e nel luogo più improbabile che il calcio-business conosca (lo stadio "Penzo", sull'isola di S. Elena) le squadre proveranno a far finta di essere due normali compagnie di lavoratori del pallone. Impresa ardua quant'altre mai, per la coppia di club più grotteschi del campionato: la cui unica logica di lavoro è stata quella dell'impossibilità di essere normali.

Prendete la Fiorentina, reduce dall'ennesima settimana schizofrenica, durante la quale per la seconda volta nella stagione i giocatori (quasi tutti) hanno messo in mora la società. Per i viola la gara di Venezia sarà una parentesi in vista di un'altra settimana avvelenata, con alle viste un Cda che dovrà provvedere a un'indispensabile ricapitalizzazione (martedì), la decisione del collegio arbitrale di Lega sulle richieste di rescissione del contratto avanzate da Rossi e Nuno Gomes (giovedì), e la decisione del tribunale fallimentare di Firenze sulla richiesta di amministrazione giudiziaria avanzata dalla Procura (venerdì).

Nel frattempo, per la società viola la "pista olandese" si è dimostrata l'ennesimo "coup de cinema" di Vittorio Cecchi Gori. Cosa già abbastanza evidente la scorsa domenica, quando dopo Fiorentina-Roma, il terzetto di "volti nuovi" voluto dal VCG (l'olandese Joeri Van den Herik, l'armeno Sarkis Zerunian e il genovese Attilio Repetti) si è presentato nella sala stampa del "Franchi" per una performance della quale solo in minima



catenaccio

L'ANTI-PARTITA MASCHERE VIOLA NELLA CITTÀ DEL CARNEVALE

Pippo Russo

parte si è scritto. Indossando abiti di un nero luccicante da new economy, i tre si sono presentati col piglio di coloro che avrebbero fatto spiccare alla Fiorentina il salto nell'era del calcio globale. Ma via via che le parole scorrevano (Van den Herik in inglese, Repetti in italiano, Zerunian imbalzamato), si comprendeva nell'ordine: che i tre non caceranno una euro (salvo l'acquisto di un'esigua quota di minoranza); che nonostante Van den Herik sia figlio del presidente del Feyenoord, non c'è alcuna prospettiva di rapporto col club olandese; e infine, che il loro compito principale è quello di stilare un business planning. Profumatamente pagato, ça va sans dire. Tutto ciò mentre Van den Herik suggeriva a Repetti in inglese cosa

questi dovesse tradurre in italiano: come se fra gli oltre 50 giornalisti presenti in sala stampa nessuno fosse in grado di comprendere l'inglese. Insomma, sono bastati pochi minuti per far cadere la maschera dei personaggi, che immediatamente si sono rivelati per ciò che sono: tre figure da film dei fratelli Vanzina, protagonisti di una mediocre commedia all'italiana globale.

Dal canto suo, il Venezia non se la passa meglio. La società arancioneroverde ha sperimentato (primo esempio al mondo) la formula della panchina-matrioska: un allenatore (Magni), facente funzione del suo team-manager (Iachini), a sua volta facente funzione del presidente (Zampa-

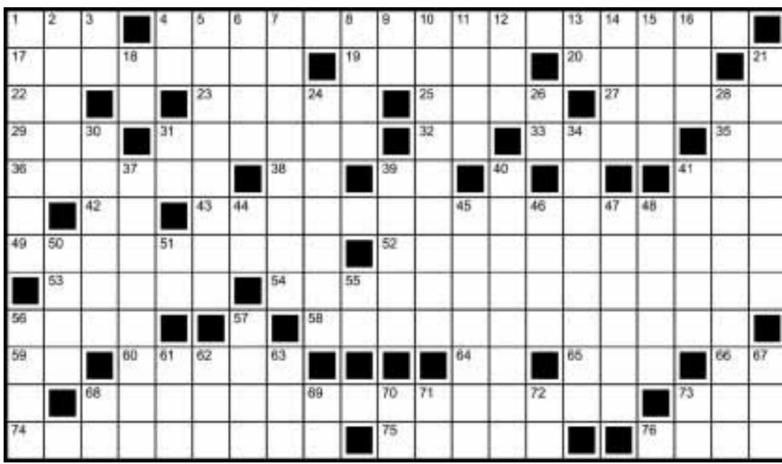


rini). Quest'ultimo, uomo di spettacolo a 360°, continua a condurre la sua guerra alla banalità del calcio italiano esibendosi come opinionista pagante al "Processo di Biscardi". Luogo nel quale tutto gli è consentito; persino ingaggiare un aspro litigio col direttore del Guerin Sportivo, Ivan Zazzaroni (ma presidente, alla sua età! Dobbiamo aspettarci che la prossima volta si accapigli con Topo Gigio?); o affermare temerariamente che un club di serie A non avrebbe dovuto essere iscritta al campionato per questioni finanziarie. Questo club è la Fiorentina. Buona partita a tutti.

Buona partita anche a Carletto Mazzone; che anche a causa dell'irresponsabilità di chi dovrebbe garantire l'ordine, oggi a Bergamo vivrà i 90 minuti più difficili della sua carriera. Certo, la sceneggiatura della gara di andata non poteva essere stata dimenticata; e la sgradevolezza di certi cartelli apparsi in settimana per le vie bergamasche fa parte, tutto sommato, della bieca ordinarietà del teppismo da stadio. Ma nessuno avrebbe immaginato che persino un sindacato di polizia (il Sap, ovviamente: destra purissima) additasse l'allenatore bresciano come "violento travestito da allenatore" e lo invitasse a non presentarsi oggi in campo. Come se si trattasse di un qualsiasi ultrà fatto oggetto del DASPO, nel periodo in cui il provvedimento stesso viene svuotato d'efficacia verso i suoi "legittimi destinatari". E' un segno dei tempi; e della presenza di "addebiati alla sicurezza" che pur di scongiurare un rischio sarebbero pronti a negare a una persona l'esercizio di due elementari diritti civili (il diritto alla mobilità sul territorio e quello al lavoro). Giusto per ricordare che nel "paese delle libertà" ordine e legalità procedono ormai separati, e che la "tutela dell'ordine" si va irrimediabilmente convertendo in ordine coatto e prevaricante.

catenaccio@supereva.it

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Li usa Kristian Ghedina - 4 Il segretario del PCI che era detto "il Migliore" - 17 La biblica madre di Salomone - 19 Immagini religiose russe - 20 Superfici anche edificabili - 22 La città di Francesco Petrarca (sigla) - 23 Lima grossolana - 25 Stato degli USA con capitale Salt Lake City - 27 Un

gioco di carte - 29 Meritevoli di condanna - 31 Il noto "subcomandante" - 32 Bevanda molto diffusa in Oriente - 33 Lo fu Mata Hari - 35 Iniziali di Redford - 36 Joseph che scrisse "Tifone" - 38 Le estreme di Hebron - 39 Eco senza fine - 41 Una setta religiosa orientale - 42 Fine di ritirata - 43 Lo è anche l'aspirapolvere - 49 Percorsi tur-

ristici - 52 La capitale dell'Argentina - 53 Il nome dello scrittore Gide - 54 Il presidente dell'Argentina - 56 È viziosa nei luoghi chiusi - 58 Metodiche e routinarie - 59 La città col quartiere del Vomero (sigla) - 60 Giorgio cantautore - 64 Inizio di ritirata - 65 Un quarto di dozzina - 66 Mangia in centro - 68 Il ministro della Sanità - 73 È

verde in gioventù - 74 Lo è il panino... col salame - 75 Tatum del film "Paper Moon" - 76 Il nome del regista Buñuel

VERTICALI

1 Quelli dei clandestini adesso si vedono poco nei TG delle reti Mediaset - 2 Biancastro, pallido - 3 Un terzo d'Italia - 4 Iniziali del regista Almodovar - 5 Raschiare... una firma - 6 Un re di Shakespeare - 7 Si indossano a Carnevale - 8 Tipiche insenature delle coste spagnole - 9 Principio di... Occhetto - 10 Brevemente alla francese - 11 Infamanti offese - 12 La dea della Terra - 13 In chiaro - 14 Bruciati - 15 Contiene reliquie - 16 Il comico Teocoli - 18 Sopra - 21 Polpose - 24 Vi avvengono le adunate dei leghisti - 26 Iniziali dell'attrice Schygulla - 28 Antefatti - 30 Ugo che fu fedelissimo di Craxi - 31 Come dire però - 34 Supposti - 37 Cane senza padrone - 39 Colture di foraggiere - 40 Opposta a polifonica - 41 Versi di tordi - 44 La nota del diapason - 45 Ricavare ragionando - 46 Maniere - 47 Smisurato deserto africano - 48 Copricapi papali - 50 Peso lordo meno peso netto - 51 In piena guerra - 55 Iniziali del "senatur" - 56 Cento in un secolo - 57 Tessuti trasparenti - 61 Il jazzista Tatum - 62 Buoni Ordinari del Tesoro - 63 Il "musqué" dalla pregiata pelliccia - 67 Fugge... senza farsi vedere - 68 Iniziali di Bocca - 69 Sigla di Modena - 70 Fine di percorso - 71 Dentro - 72 Pari nel chilo - 73 Mezzo euro.

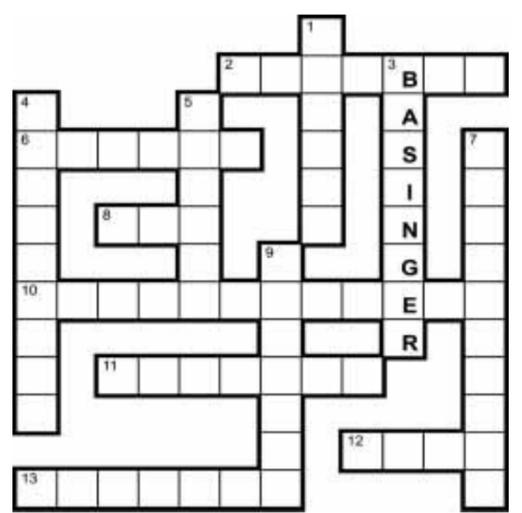


... Ha detto: "APRIRO" l'Europa al MONDO" e sono sicura che ci riuscirà.

Di quale uomo politico sta parlando la signora? Gli indizi sono sufficienti per scoprirlo. Oppure anagrammate le parole evidenziate (APRIRO - MONDO) e ne otterrete ugualmente il suo nome e cognome.



All'inizio ha sempre l'acqua alla gola, ma passa poco che si ritrova, regolarmente, sulla cresta dell'onda. Chi?



del Duca di Mantova

COMMEDIANTE FINITO MALE
Questi che in molti atti veramente la sua comparsa ha fatto, lasciandoci un ricordo incancellabile, a secco ora è rimasto.

LA MIA CAGNETTA
Anche se nell'uscire mi è successo di tirarmela dietro molto spesso, a casa mia, per sicurezza piena, preferisco tenerla alla catena.

DEPUTATO IMPAZZITO
Lo conoscevo come un tipo candido riposante e tranquillo. Vi assicuro; ma, disfatto, lo vidi un dì alla Camera che dava una testata contro il muro.



Esistono molte persone che preferirebbero essere sorprese in adulterio piuttosto che cadere nel provincialismo.

Aldous Leonard Huxley

La follia di un uomo è spesso la moglie di un altro uomo.

Helen Rowland

Ci sono adulteri che giovano alla coppia più di qualunque fedeltà.

Roberto Gervaso

I tasmaniani, presso i quali l'adulterio era sconosciuto, sono oggi una razza estinta.

William Somerset Maugham

Il traffico ha reso impossibile l'adulterio nelle ore di punta.

Ennio Flaiano

Le definizioni di questo gioco sono relative all'attrice il cui cognome appare evidenziato. Inserite nello schema le parole elencate sotto in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

ALTMAN - BALDWIN - BATMAN - BOXING HELENA EDWARDS - GERE - JAMES BOND - KIM - LINDA OLVER NADINE - PLAYBOY - THURMAN

ORIZZONTALI

2 La rivista patinata su cui apparve all'inizio della carriera (7) - 6 Robert, regista di "Follia d'amore" in cui è protagonista (6) - 8 Il suo nome di battesimo (3) - 10 Il film che, all'ultimo momento, si rifiuta di girare e che le comporta una controversia giudiziaria (6,6) - 11 Il regista che l'ha diretta in "I miei problemi con le donne" (7) - 12 Richard, che ha girato con lei "Analisi finale" (4) - 13 Alec, l'attore con cui si è unita in matrimonio (7)

VERTICALI

1 Il film di Benton di cui è protagonista (6) - 3 La protagonista del nostro gioco (8) - 4 L'agente del controspionaggio interpretato da Sean Connery in un film nel quale lei è una protagonista (5,4) - 5 Il film di Burton in cui recita la parte della giornalista Vickie Vale (6) - 7 Il nome della protagonista del serial "Charlie's Angels" da lei impersonata (5,5) - 9 Uma, con cui ha girato "Analisi finale" (7).

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



domenica 10 febbraio 2002

rUnità | 21

SCOMODE VERITÀ: ENRICO DEAGLIO TORNA AL '92 E ALLE STRAGI DI MAFIA

Maria Novella Oppo

Torna stasera (ore 23.05) su Raitre L'Elmo di Scipio, cioè torna Enrico Deaglio, co-sceneggiatore di Perlasca (terza fiction di tutta la storia tv per risultato di ascolto) e autore del libro che rivelò al Paese questo suo straordinario eroe. Ma, dopo la storia tragica e terribile della guerra e dello sterminio, Deaglio ritorna alla cronaca degli ultimi dieci anni. Anzi, agli eventi di un anno, il 1992, che rappresenta ancora una voragine di problemi, misteri e conflitti non risolti.

«Quell'anno - dice Deaglio - è conosciuto come l'anno di Falcone e Borsellino, o come l'anno di Mani Pulite. In realtà si tratta di vicende contestuali anche alla crisi economica che mise in forse la nostra presenza in Europa. E siccome la gente ha la memoria

corta, noi vogliamo ricordare tutti gli aspetti di quella stagione quasi fuori controllo e di prebancarotta». Insomma, per raccontare quell'unico anno forse non bastano nemmeno le quattro puntate de L'Elmo di Scipio messe in campo dal giornalista insieme a Beppe Cremonesi. La prima, quella di stasera, è dedicata alla violenza, cioè alle stragi di mafia, all'attacco più violento contro lo Stato lanciato da Cosa nostra. «Si trattava - sottolinea ancora Deaglio - dei più grandi attentati prima dell'11 settembre. Non si era mai visto far saltare in aria un chilometro di autostrada. Una violenza eccezionale in un anno eccezionale. E noi abbiamo voluto raccontarla attraverso una ricostruzione tecnica molto precisa. Parlano gli uomini che hanno fatto le indagini. E si scopre come i

mafiosi siano stati incastrati dai cellulari. Non sapevano infatti che si potessero ricostruire i tracciati del traffico telefonico. Furono messe sotto controllo 95.000 chiamate, una enormità, ma, con la diffusione dei telefonini, oggi sarebbero state milioni». E, se per la strage di Capaci si sa tutto, o quasi, per la strage che portò alla morte di Paolo Borsellino rimangono molti punti oscuri. Per esempio quello che porta dritto in direzione dei servizi segreti. Tracciati di telefonate collegano infatti gli autori della strage con utenze di Castel Utveglio, costruzione situata sul monte Pellegrino, che dà sul luogo della strage, è sede dei servizi segreti e postazione da cui si poteva più comodamente azionare il telecomando.

Un'altra inquietante rivelazione, in questa prima

puntata, la fa Antonio Di Pietro. Il pm di Mani Pulite racconta di essere stato avvisato che la mafia aveva deciso di uccidere lui e Borsellino. Venne immediatamente messo sotto scorta. Il giorno dopo Borsellino morì. Alla domanda se anche Borsellino fosse stato avvisato del pericolo, Di Pietro risponde: «Non lo so».

Insomma, L'Elmo di Scipio è un appuntamento da non perdere perché si tratta di un'inchiesta vecchio stile, di quelle che non si fanno quasi più, sia perché non vengono richieste dalle aziende, sia perché i giornalisti tv preferiscono i talk show, nei quali possono esibire la loro presenza e insieme amministrare le presenze dei politici senza la fatica e il pericolo di scoprire scomode verità.

radio

IL NUOVO DAVID LYNCH A «HOLLYWOOD PARTY»
Il nuovo film di David Lynch Mulholland Drive (migliore regia a Cannes) sarà proposto stasera alle 20 su Radio 3, a «Le anteprime di Hollywood Party». In questo mese verranno proposti altri due titoli importanti: A Beautiful Mind di Ron Howard con Russell Crowe (domenica 17 alle 19.30) e l'ultimo lavoro di Goran Paskaljevic dal titolo Come Harry divenne un albero, già in concorso a Venezia, che andrà in onda domenica 24.

inchieste in tv

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gianni Lannes

SAN GIOVANNI ROTONDO Padre Pio in televisione. Ma non è l'ennesima fiction, non è uno sceneggiato, non è un altro servizio sui miracoli del frate con le stimmate. È TelePadre Pio, nata (due volte, e poi spieghiamo perché) dalle costole di una stazione radio, «La voce di Padre Pio». Devozione catodica, preghiere e televendite, musica e marketing religioso. In un primo momento la tv religiosa - che ha acquistato le frequenze di Tele Golfo di Manfredonia - sarà visibile solo a San Giovanni Rotondo, Manfredonia e Monte Sant' Angelo, poi il segnale sarà trasmesso via satellite. Ieri l'inaugurazione in grande stile, ovviamente a San Giovanni Rotondo, con nientemeno che il ministro alla comunicazione Maurizio Gasparri a fare da officiante e la soubrette Milly Carlucci a fare da graziosa valletta. «Camera 1 pronta, siamo in onda». Se non fosse che un'inaugurazione ci fu già l'anno scorso, per la precisione il 19 maggio 2001. Madrina dell'evento fu la star Raffaella Carrà, a braccetto del consigliere regionale Raffaele Fitto, pupillo di sua Emittenza Berlusconi. Vabbè.

Oggi, con il centrodestra al governo, ci vuole una maggiore grandeur. Il secondo battesimo del nuovo canale televisivo merita l'attenzione del nuovo esecutivo: «Questa è un'iniziativa molto significativa, di grande valore morale - esterna il ministro Gasparri - certo, non si può parlare di terzo polo: credo che abbia obiettivi diversi, più limitati. Poi, casomai, con il satellite, con altre tecnologie, in futuro chi lo sa, potremmo avere la possibilità di diffondere un messaggio di grande importanza spirituale e religiosa in tante parti. Per ora è un'iniziativa che valorizza in loco quello che viene fatto».

Vediamola dunque, questa tv: una dozzina di giornalisti, programmisti e tecnici coordinati da Stefano Campanella. Un palinsesto che parte alle 6.15 e termina alle 23. Programmi religiosi, of course, e di preghiera, ma anche informazione in collaborazione con Radio Vaticana, rassegna stampa quotidiana, rubriche, contornate da pause musicali, spettacolo e un bel po' di marketing spirituale. «Le prospettive sono di arrivare a far funzionare a pieno regime radio, televisione e le riviste legate al santuario - spiega padre Luciano Lotti, «telepredicatore» del Gargano con la barba sale e pepe, sulla quarantina - per creare un centro di comunicazione ufficiale intorno alla figura di Padre Pio».

Tutti molto presi, spiritualmente, a cominciare alla pia Milly Carlucci, che adesso frequenta assiduamente la cittadina del Gargano. E la quale esterna anche lei: «Questa è una televisione che ha una missione e un messaggio da dare straordinariamente importante. Quindi, magari che mi chiedessero di contribuire», esulta la sorella della più celebre Gabriella (eletta, come noto, nelle liste di Forza Italia).

L'emittente è già in fibrillazione per il prossimo grande evento: «La canonizzazione di Padre Pio il 26 febbraio prossima», recita la madrina di sì tanta kermesse. Un evento molto atteso, non soltanto da milioni

Programmi religiosi, ma anche informazione in collaborazione con Radio Vaticana: il tutto a due passi dal convento di Santa Maria delle Grazie



PICCOLO SCHERMO

“ Il telepredicatore padre Lotti: «Il nostro sarà un grande centro di comunicazione» E poi tutti a messa

TelePadre Pio Santini & ottimi affari

Devozione e telemarketing, preghiere e forza di governo Gasparri e Milly Carlucci inaugurano una nuova tv: Intitolata al frate che conta 15 milioni di fedeli nel mondo

A sinistra, Maurizio Gasparri e Milly Carlucci con i frati Cappuccini di TelePadre Pio. Sotto, Roberto Benigni



fremiti festivalieri

Pippo accontenta tutti Benigni sarà a Sanremo

Anna Maria De Luca

ROMA Roberto Benigni parteciperà alla finalissima del festival di Sanremo. «Un onore per noi», commenta Pippo Baudo. Una bomba dorata pronta ad esplodere in imprevedibili direzioni, insegna l'esperienza.

La presenza del premio Oscar crea attesa negli italiani e forse anche un po' ansia nel centrodestra, già reduce delle passate, ma ancora brucianti provocazioni lanciate dall'attore. Fuori Chiambretti, era necessario riequilibrare le posizioni. Il cuore di Benigni batte a sinistra e la sua voce avrà a disposizione la platea dell'Ariston proprio pochi giorni dopo la nomina del nuovo cda Rai, in versione berlusconiana. Di certo, la situazione è di quelle incandescenti. Pippo Baudo lo sa bene, visto che alcune «benignate» sono state sparate



proprio nelle sue trasmissioni, ma assicura: «Non c'è alcuna preoccupazione censoria. Chissà, forse attaccherà tutti, ma non mi spaventa». Il che potrebbe significare che Sanremo 2002 potrebbe restare nella memoria degli italiani più per Benigni che per le canzoni in gara. Del resto, già è accaduto nel Sanremo del 1980, costato al futuro premio Oscar un'in-

crimazione, seguita da assoluzione, per offesa alla Religione di Stato. Di quel Festival il ricordo più vivo è l'epiteto «Wojtylaccio» destinato da Benigni al Papa. E che dire del Fantastico del 1989? «Silvio brutto maiale dove sei? Dove li prendi tutti questi soldi?... Berlusconi quando ha saputo che Ceausescu aveva solo 1300 miliardi svizzeri ha detto: 'A far il dittatore comunista non si guadagna proprio niente'».

Nonostante tutto, non solo Baudo ma anche la Rai ostenta tranquillità: Benigni ha sì le sue idee, ma è ormai un personaggio globale, che appartiene a tutti, in particolare dopo il successo straordinario di La vita è bella, che proprio su Raiuno, il 22 ottobre, ottenne l'ascolto record di 16 milioni di telespettatori. Baudo e la rete trovano serenità pensando al sicuro picco di audience che la trasmissione raggiungerà in quei minuti, ed al risparmio di 200 milioni rispetto all'anno scorso. Benigni costa solo 150mila euro, contro il mezzo miliardo dato nel 2000 ad Antonio Banderas. Al momento, non sono ancora state definite né le modalità né i temi che Benigni affronterà all'Ariston, ma di sicuro, le benignate non sono mai capitate «una tantum» e già nel '76 provocarono l'oscuramento della trasmissione Onda libera. Benigni è un imprevedibile provocatore di sinistra in una Rai che vola verso destra. Si può davvero aspettare con tranquillità la finalissima di Sanremo?

pendiamo molto dalla televisione e da ciò che la tv ci offre». Facendo poi, chissà perché, riferimento al rinnovo dei componenti del consiglio di amministrazione Rai, il monsignore ha aggiunto: «Mi rivolgo a lei affinché il cambio non sia solamente burocratico ma che le nomine guardino anche ai valori umani, vista l'importanza della televisione». Subito dopo la messa, Gasparri è stato accompagnato dai frati del convento nella cella dove è vissuto Padre Pio e nei pressi della sacrestia dove si trova il Crocifisso dinanzi al quale Padre Pio ricevette le stimmate. Quando si dice: la modernità della nuova politica.

Il ministro coglie l'occasione: «La Rai? Va privatizzata subito. Il pluralismo? Ottimo: finora siamo stati penalizzati noi»

Scelti per voi

CAPITANI CORAGGIOSI
Regia di Victor Fleming - con Spencer Tracy, Freddie Bartholomew, Mickey Rooney. Usa 1937. 116 minuti. Avventura.
La storia di un ragazzino vizioso, figlio di un uomo ricchissimo, che cade da una nave di lusso e viene salvato da un marinaio portoghese. Il ragazzino, abituato ad ogni genere di agio, è costretto così a convivere con l'equipaggio del peschereccio. Superate le prime difficoltà apprezzerà la dura vita di mare. Dal romanzo di Kipling.

DUE VITE IN GIOCO
Regia di Taylor Hackford - con Rachel Ward, Jeff Bridges, James Woods. Usa 1984. 113 minuti. Drammatico.
Terry è un ex giocatore di football che viene mandato da un suo amico nello Yucatan alla ricerca di Jesse, la figlia di una ricca signora, scappata dalla madre oppressiva. L'uomo la trova e se ne innamora. Nel frattempo ha modo di scoprire i loschi traffici nei quali la madre di Jesse è invischiata. Al ritorno a casa la coppia sarà costretta a dividersi.



IL SOCIO
Regia di Sydney Pollack - con Tom Cruise, Gene Hackman, Jeanne Tripplehorn. Usa 1993. 154 minuti. Drammatico.
Mitch McDeere, neolaureato in legge, viene assunto presso un prestigioso studio legale di Memphis. Pensa di trovarsi in una grande famiglia fino a quando non scopre che lo studio è impegnato in una colossale manovra di riciclaggio di denaro sporco. Stretto tra l'Fbi e le minacce del suo boss Mitch rischia di perdere anche la moglie.

LA FREDDA ALBA DEL COMMISSARIO JOSS
Regia di Georges Lautner - con Jean Gabin, Danny Carrel, Jean Caven. Francia 1968. 95 minuti. Poliziesco.
Il commissario Joss dopo quaranta lunghi anni di servizio è alle soglie della pensione. Durante un colossale furto di gioielli con tanto di carneficina un anziano ispettore, suo vecchio amico, perde la vita e per lo stanco e disilluso commissario Joss non rimane che seguire il corso di una spietata vendetta.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 Euronews. Attualità
6.45 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm.
"Il ritorno di Marcus".
Con Heidi Lenhart, William R. Moses
7.30 L'ALBERO AZZURRO.
Rubrica "Naso di talpa".
Regia di Fosco Bissotto
8.00 MA CHE DOMENICA!
Contenitore. "Edizione 2002 de La Banda dello Zecchino - Giù la maschera".
Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi. Regia di Furio Angiolilla
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI.
Rubrica. Conducono Gian Stefano Spoto. Regia di Lorenda Moro
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica "Settimanale di comunicazione religiosa".
Conduce Lorna Bianchetti.
Regia di Marco Brigliadori.
A cura di Laura Mitali.
All'interno: 10.55 Santa Messa dalla Chiesa di San Marco in Gragnano.
Regia di Ciro Samaturo
12.00 RECITA DELL'ANGELUS.
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica.
Conduce Fabrizio Del Noce.
Regia di Marco Sponeri
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario.
Regia di Paolo Beldi
14.00 DOM & NIKA IN. Contenitore.
Conduce Carlo Conti. Con Mara Venier, Antonella Clerici, Ela Weber.
Regia di Jocelyn.
All'interno: 17.00 Tg 1. Notiziario
18.10 90° MINUTO. Rubrica

Rai Due

6.10 L'ITALIA DELLE REGIONI.
Documentario.
"Friuli. Filo d'Arianna - Tre castelli friulani"
6.40 L'AVVOCATO RISPONDE.
Rubrica.
6.45 ANIMA. Rubrica
7.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà.
Conducono Tiberio Timberli e Roberta Capua. Con Adriana Volpe.
Regia di Michele Conforti. All'interno: 8.00 Tg 2 - Mattina. Notiziario
9.00 Tg 2 - Mattina L.S. Notiziario
10.00 Tg 2 - Mattina. Notiziario
10.05 DISNEY CLUB. Contenitore
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA.
Varietà.
Conducono Tiberio Timberli e Roberta Capua. Con Adriana Volpe.
Regia di Michele Conforti.
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.25 Tg 2 - MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO.
Varietà
14.05 QUELLI CHE... IL CALCIO.
Varietà.
Conduce Simona Ventura.
Regia di Marco Sponeri
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
Regia di Paolo Beldi
17.10 RAI SPORT STADIO SPRINT.
Rubrica
18.05 OLIMPIADI INVERNALI. GIOCHI OLIMPICI INVERNALI SALT LAKE CITY 2002.

Rai Tre

6.00 OLIMPIADI INVERNALI. GIOCHI OLIMPICI INVERNALI SALT LAKE CITY 2002.
7.35 OLIMPIA NEWS. Rubrica
7.50 GRANDI MAGAZZINI.
Film (Italia, 1939). Con Assia Noris, Vittorio De Sica, Enrico Glori, Luisella Bagni. Regia di Mario Camerini
9.20 SPECIALE: IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Rubrica.
Conduce Licia Colo.
Regia di Ezio Torta. (R)
11.15 TG 3 EUROPA. Rubrica.
A cura di Giovanna Miliella e Grazia Caccia
12.00 TELECAMERE. Rubrica.
Conduce Anna La Rosa.
Regia di Fabrizio Borelli
12.35 TELECOMANDO. Real Tv.
14.05 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 PALLAVOLANO
19.17 TUTTOBASKET
20.05 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 GR 1 CALCIO POSTICIPO DI SERIE A
23.33 SPECIALE BAOBARNUM
23.50 OGGIDUEMILA - LA BIBBIA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
2.02 BELLA ITALIA
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
5.55 DIARIO MINIMO

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.10 SPECIALE OLIMPIADI INVERNALI DI SALT LAKE CITY
--- T3 EST-OVEST
7.10 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
7.30 CULTO EVANGELICO
8.34 AGRICOLTURA, AMBIENTE, ALIMENTAZIONE
9.03 VIVA VERDI
9.16 CON PAROLE MIE
9.30 SANTA MESSA
11.08 DIVERSI DA CHI?
11.15 OGGIDUEMILA. A cura di Enzo Cels
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.38 CONSIGLI PER GLI ACQUISTI
14.05 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 PALLAVOLANO
19.17 TUTTOBASKET
20.05 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 GR 1 CALCIO POSTICIPO DI SERIE A
23.33 SPECIALE BAOBARNUM
23.50 OGGIDUEMILA - LA BIBBIA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
2.02 BELLA ITALIA
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
5.55 DIARIO MINIMO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.20 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 21.15 - 22.30 -
6.00 INCIPII
6.01 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.00 ONDERADIO
9.00 LE AVVENTURE DI LUPO ALBERTO
9.33 PENLOPE WAIT
10.37 VASSILE
12.00 FEGG FILE
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
13.00 TEST A TEST
13.38 DONNA DOMENICA
14.05 CATERSPORT
17.00 STRADA FACENDO
19.50 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 SPECIALE CATERSPORT
20.45 LE RAGIONI DEL CUORE (O.M.)
23.28 FANS CLUB
24.00 LUOGHI
3.00 DUE DI NOTTE
3.00 INCIPII. (R)
3.01 SOLO MUSICA
5.00 IL CAMMELLO DI RADIO2

RETE 4

6.00 RIRIDIAMO. Varietà
6.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Gioco del pollo"
7.10 MURDER CALL. Telefilm.
"Scacco all'assassino"
8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: Alexander Nevskij cantata per mezzosoprano, coro e orchestra op. 78. Musica
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Show
10.00 S. MESSA.
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 1ª PARTE. Show
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 2ª PARTE. Show
12.30 MELAVVERDE. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 PARLAMENTO IN. Rubrica
14.40 CONCERTO. Musicale
15.10 HUNTER. Telefilm.
"Stupidi e razzisti"
16.10 DUE VITE IN GIOCO. Film (USA, 1984).
Con Rachel Ward, Jeff Bridges, Jane Greer, James Woods.
All'interno: 17.00 Meteo
18.30 COLOMBO. Telefilm
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo
19.35 COLOMBO. Telefilm

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica.
A cura di Monsignor Ravasi e Maria Cecilia Sangiorgi
9.30 L'ATELIER DI VERONICA. Situation comedy.
"Un marito che non si rassegna".
Con Kirstie Alley.
Christopher McDonald
10.00 GLI ZINGARI DEL MARE. Film (USA, 1978). Con Robert Logan, Heather Rattray, Mikki Jamison-Olsen.
Regia di Stewart Raffill. All'interno: 11.00 Bollettino della neve.
Previsioni del tempo
12.00 SETTIMO CIELO. Telefilm.
"Una vera famiglia per Tia".
Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Barry Watson, Jessica Biel
13.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
13.35 BUONA DOMENICA. Show.
Conduce Maurizio Costanzo.
Con Claudio Lippi, Luca Laurenti, Laura Freddi, Orietta Bertl.
Regia di Roberto Cenci.
All'interno: 18.15 Casa Vianello. Situation comedy
"Sale grosso". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini, Giorgia Trasselli

ITALIA 1

7.00 SUPER PARTES. Attualità
11.30 PICCOLI BRIVIDI. Telefilm.
"Le zucche di Halloween".
Con Robert Laurence Stine
12.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation comedy.
"Oragiolino ferito"
12.35 GUIDA APERTO. Notiziario
13.00 STUDIO AL CAMPIONATO. Rubrica. Conducono Alberto Brandi, Max Pisu. Con Federica Fontana.
Regia di Andrea Samna
13.35 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
13.40 FLINTSTONES: LIETO EVENTO A HOLLYWOOD. Film Tv (USA, 1993)
15.30 BUFFY. Telefilm.
"Il ballo di fine corso".
16.00 PARADISE. Telefilm
17.20 SOADRA EMERGENZA. Telefilm.
"Notte di crisi".
Con Michael Beach, Gaby Bell, Bobby Cannavale, Eddy Gattar
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 HAPPY DAYS. Telefilm.
"Chachi vende l'anima" - "Promessa da mantenere". Con Ron Howard, Henry Winkler

7

6.00 TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità.
8.00 CALL GAME. Contenitore.
"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici"
12.00 TG LA7.
Notiziario
12.30 PARADISE. Telefilm
13.30 ROBOT WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco.
Conduce Andrea Lucchetti
14.45 CAPITANI CORAGGIOSI. Film (USA, 1937). Con Spencer Tracy.
Regia di Victor Fleming
17.00 DOMENICA DOC. Documentario.
"Egitto: all'ombra delle piramidi"
18.00 QUATTRO PASSI SUL LENZUOLO. Film (USA, 1980).
Con Shirley MacLaine.
Regia di Jack Smight

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario sportivo.
20.45 LE RAGIONI DEL CUORE. Miniserie. "Alberti in affido".
Con Irene Ferri, Sabrina Impacciatore, Luigi Diberti, Massimo Reale.
Regia di Alberto Simone
22.30 RAI SPORT LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva.
Conduce Marco Mazzocchi
23.55 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.10 SORGENTE DI VITA. Rubrica.
"A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane"
0.45 BUDDY FARO. Telefilm.
"Il ritorno di Buddy". Con Dennis Farina, Frank Whaley, Allison Smith
1.30 ITALIA INTERROGA. Rubrica

20.00 ZORRO. Telefilm.
"Una lezione da non dimenticare"
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.55 QUELLI CHE... LO SMOKING È DI RIGORE. Varietà.
Conduce Simona Ventura.
Gene Gnocchi. Regia di Paolo Beldi
22.30 RAI SPORT LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva.
Conduce Marco Mazzocchi
23.55 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.10 SORGENTE DI VITA. Rubrica.
"A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane"
0.45 BUDDY FARO. Telefilm.
"Il ritorno di Buddy". Con Dennis Farina, Frank Whaley, Allison Smith
1.30 ITALIA INTERROGA. Rubrica

20.00 VELISTI PER CASO. Rubrica di viaggi. Con Patrizio Rovessi e Syusy Blady. Regia di Maurizio Giusti
20.25 BLOB. Attualità.
20.50 ELISIR. Rubrica di medicina.
Conduce Michele Mirabella.
Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa.
Regia di Patrizia Beldi
22.45 TG 3. Notiziario.
23.05 SPECIALI ELMO DI SCIPIO (1992 - 2002, DIECI ANNI DOPO). Documenti.
24.00 TG 3. Notiziario
0.05 TELECAMERE. Rubrica
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.05 OLIMPIADI INVERNALI. GIOCHI OLIMPICI INVERNALI SALT LAKE CITY 2002.

20.35 IL SOCIO. Film thriller (USA, 1993). Con Tom Cruise, Jeanne Tripplehorn, Gene Hackman, Hal Holbrook. Regia di Sydney Pollack.
All'interno: 21.40 Meteo
23.35 AMICI PER GIOCO, AMICI PER SESSO. Film commedia (USA, 1994).
Con Lara Flynn Boyle, Josh Charles, Stephen Baldwin. Regia di Andrew Fleming. All'interno: 24.00 Meteo
1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
1.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. (R)
2.20 EROTISSIMO. Film (Francia/Italia, 1968).
Con Annie Girardot, Jeanne Yanne, Didi Perego, Erna Schurer

20.30 CHI VUOLE ESSERE MILIONARIO. Gioco. Conduce Gerry Scotti.
Regia di Giancarlo Giovanni.
A cura di Roberta Magagnotto
23.15 TERRAI. Attualità
0.15 NONSOLOMODA È CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica
0.45 PARLAMENTO IN. Attualità
1.15 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
1.45 LA FREDDA ALBA DEL COMMISSARIO JOSS. Film (Francia, 1967).
Con Jean Gabin, Maurice Garrel, Pierre Leproux, Yves Arcanel. All'interno: 2.30 Meteo 5. Previsioni del tempo
3.05 T.J. HOOKER. Telefilm.
"Buio come la notte"

20.30 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 CHI VUOLE ESSERE MILIONARIO. Gioco. Conduce Gerry Scotti.
Regia di Giancarlo Giovanni.
A cura di Roberta Magagnotto
23.15 TERRAI. Attualità
0.15 NONSOLOMODA È CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica
0.45 PARLAMENTO IN. Attualità
1.15 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
1.45 LA FREDDA ALBA DEL COMMISSARIO JOSS. Film (Francia, 1967).
Con Jean Gabin, Maurice Garrel, Pierre Leproux, Yves Arcanel. All'interno: 2.30 Meteo 5. Previsioni del tempo
3.05 T.J. HOOKER. Telefilm.
"Buio come la notte"

20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show. Con la Gialappa's Band. Regia di Massimo Fusi. All'interno: 20.40 Studio Sport. Rubrica sportiva
21.30 LE IENE SHOW. Show. Conduce Alessia Marcuzzi. Con Luca e Paolo.
Regia di Alessandro Baracco
22.35 ANTEPRIMA CONTROCAMP. Rubrica sportiva.
Conduce Sandro Piccinini.
Regia di Giancarlo Giovanni
0.40 CONTROCAMP SERIE B. Rubrica
0.50 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo
1.15 FUORI CAMPO. Rubrica
1.35 IN TOUR. Rubrica

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 FRASIER. Telefilm
21.00 SCUOLA DI EROI. Film (USA, 1991). Con Sean Astin.
Regia di Daniele Petrie Jr.
23.10 SPECIALE E'... MODA. Rubrica
23.40 TG LA7. Notiziario
23.55 IL VIALE DEI DELITTI. Film (USA, 1999).
Con Brian Altemann.
Regia di Jon Steven Ward
1.35 KUNG FU: THE LEGEND CONTINUES. Telefilm.
Con David Carradine
2.30 FOX NEWS. Attualità.
"Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

cine movie

15.15 AFYON - OPIO. Film drammatico (Italia, 1972). Con Ben Gazzara
16.45 PRIMA SERATA. Rubrica. (R)
17.15 SKIPPER 3 - COLPO IMPERFETTO. Film avventura (Italia, 1987). Con Fabio Testi. Regia di Roberto Malenotti
18.45 VOCE DEL CINEMA. Rubrica
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Film di cinema
19.15 DELITTO SULL'AUTOSTRADA. Film (Italia, 1982). Con Tomas Milian
21.00 UNA FACCIA UNA RAZZA. Rubrica
21.30 L'ARCANGELO. Film commedia (Italia, 1969). Con Vittorio Gassman.
Regia di Giorgio Capitani
23.15 IL SEGRETO DI MONTECRISTO. Film (GB, 1961). Con John Gregson.
Regia di Robert S. Baker, Monty Berman

cinema STAR

14.35 LA VALIGIA DELL'ATTORE. Rubrica
15.10 SCOMODI OMICIDI. Film giallo (USA, 1996). Con Chazz Palminteri.
Regia di Lee Tamahori
17.00 CRUEL INTENTIONS. Film commedia (USA, 1998). Con Ryan Phillippe.
Regia di Roger Kumble
18.45 LA PERDITA DELL'INNOCENZA. Film drammatico (USA, 1999). Con Julian Sands. Regia di Mike Figgis
20.30 VISIONI. Rubrica di cinema
21.00 LA MUSICA DEL CUORE. Film drammatico (USA, 1999). Con Meryl Streep. Regia di Wes Craven
23.05 EXTRA. Rubrica di cinema
23.15 TAXI 2. Film azione (Francia, 2000). Con Samy Naceri.
Regia di Gérard Krawczyk

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.30 BRIVIDI. Documenti.
"Il freddo e la medicina". 2ª parte
15.00 SCIENZA E SPORT. Documenti
17.00 SCIENZA. Documenti
18.00 NATURA. Documentario
19.00 NATURA. Documentario. "I grizzly"
20.00 I SEI ESPERIMENTI CHE HANNO CAMBIATO IL MONDO. Documenti.
"Einstein e l'eclissi"
20.30 BRIVIDI. Documenti.
"Il freddo e la medicina". 2ª parte
21.00 SCIENZA E SPORT. Documenti.
"La scienza dello sport"
22.00 SCIENZA E SPORT. Documenti.
"Tecniche d'allenamento"
23.00 SCIENZA. Documenti.
"Universo in fuga"
24.00 NATURA. Documentario

TELE +

13.10 HOMICIDE. Telefilm.
14.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica sportiva. 1ª parte
14.55 DIRETTA GOL. Rubrica sportiva
17.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica sportiva. 2ª parte
17.25 MUMFORD. Film commedia (USA, 1999). Con Loren Dean.
Regia di Lawrence Kasdan
19.20 E' UNA PAZZIA. Film drammatico (USA, 1992). Con Joan Allen.
Regia di James D. Stern
21.00 EROE PER CASO. Film commedia (USA, 1992). Con Dustin Hoffman.
Regia di Stephen Frears
22.55 STILETTO DANCE. Film Tv azione (USA, 2001). Con Eric Roberts.
Regia di Mario Azzopardi

TELE +

11.15 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Ipswich - Liverpool (Replica)
13.00 BASKET NBA. All Star Saturday (Replica)
16.10 GRAZIE PER LA CIOCCOLATA. Film drammatico (Francia, 2000).
Con Isabelle Huppert.
Regia di Claude Chabrol
17.50 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Everton - Arsenal
19.30 ZONA. Rubrica sportiva.
Speciale Del Piero
"I miei primi 100 goal". (Replica)
20.35 CALCIO. LIGA. Real Madrid - Las Palmas
22.15 BASKET. NBA. All Star Saturday (Replica)
23.15 BASKET. NBA. All Star Game

TELE +

13.15 IL MIO CANE SKIP. Film commedia (USA, 2000). Con Frankie Muniz
14.50 CHI HA UCCISO LA SIGNORA DEARLY? Film commedia (USA, 2000).
Con Danny DeVito. Regia di Nick Gomez
16.25 THE FAMILY MAN. Film commedia (USA, 2000). Con Nicolas Cage.
Regia di Brett Ratner
18.30 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm.
19.15 TRAPPOLA CRIMINALE. Film commedia (USA, 2000). Con Ben Affleck.
Regia di John Frankenheimer
21.00 ERIN BROCKOVICH. Film commedia (USA, 2000). Con Julia Roberts.
Regia di Steven Soderbergh
23.10 LOUIS ARMSTRONG STORY. Documenti

TELE +

13.30 SAY WHAT??. Show.
Conduce Marco Maccarini
14.30 NUMBER ONES. Speciale.
"Special Sunday"
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 VIDEOGRAPHIES. Musicale.
"George Michael"
18.30 THE MTV POP CHART. Speciale
19.30 DISMISSED. Real Tv
20.30 TOP SELECTION. Musicale.
"Classifica". Conducono Paola Maugeri, Fabrizio Biggio
22.30 CELEBRITY DEATHMATCH. Cartoni animati
23.00 DISCO 2000. Musicale.
Conduce Giorgia Surina
24.00 SUPEROCK. Musicale.
"Video a rotazione"

TELE +

13.15 IL MIO CANE SKIP. Film commedia (USA, 2000). Con Frankie Muniz
14.50 CHI HA UCCISO LA SIGNORA DEARLY? Film commedia (USA, 2000).
Con Danny DeVito. Regia di Nick Gomez
16.25 THE FAMILY MAN. Film commedia (USA, 2000). Con Nicolas Cage.
Regia di Brett Ratner
18.30 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm.
19.15 TRAPPOLA CRIMINALE. Film commedia (USA, 2000). Con Ben Affleck.
Regia di John Frankenheimer
21.00 ERIN BROCKOVICH. Film commedia (USA, 2000). Con Julia Roberts.
Regia di Steven Soderbergh
23.10 LOUIS ARMSTRONG STORY. Documenti

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	0 11	VERONA	4 11	AOSTA	-1 2
TRIESTE	5 8	VENEZIA	1 5	MILANO	2 15
TORINO	-1 10	MONDOVI	6 9	CUNEO	-2 9
GENOVA	9 13	IMPERIA	9 13	BOLOGNA	4 12
FIRENZE	1 10	PISA	4 9	ANCONA	1 12
PERUGIA	1 10	PESCARA	2 13	L'AQUILA	-1 11
ROMA	5 14	CAMPORBASSO	7 11	BARI	6 12
NAPOLI	5 17	POTENZA	7 10	S. M. DI LEUCA	10 14
R. CALABRIA	10 16	PALERMO	10 14	MESSINA	13 16
CATANIA	7 17	CAGLIARI	4 14	ALGHERO	4 15

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	1 1	OSLO	-1 5	STOCOLMA	-1 5
COPENAGHEN	4 9	MOSCA	1 2	BERLINO	7 12
VARSAVIA	5 5	LONDRA	12 13	BRUXELLES	12 12
BONN	8 11	FRANCOFORTE	7 8	PARIGI	11 12
VIENNA	5 9	MONACO	5 8	ZURIGO	5 6
GINEVRA	4 7	BELGRADO	3 12	PRAGA	5 7
BARCELLONA	5 14	ISTANBUL	6 14	MADRID	1 15
LISBONA	10 18	ATENE	7 17	AMSTERDAM	10 12
ALGERI	2 16	MALTA	11 17	BUCAREST	0 15

OGGI

Al Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e sulla Sardegna: temporaneo aumento della nuvolosità con possibilità di qualche locale precipitazione. Sud e sulla Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI

Al nord: cielo generalmente poco nuvoloso salvo locali addensamenti sulle Alpi centro-orientali. Centro e sulla Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso. Sud e sulla Sicilia: sereno o poco nuvoloso salvo residui addensamenti.

LA SITUAZIONE

Un sistema frontale esteso dalla Francia alla Penisola Iberica si muove verso levante.

domenica 10 febbraio 2002

in scena

rUnità 23

festival

SOLDINI ALLA BERLINALE:
IL PUBBLICO APPLAUDE, I CRITICI NO
Cinque minuti di applausi dal pubblico tedesco ma un'accoglienza tiepida da parte della stampa. Queste le reazioni suscitate da *Brucio nel vento*, il film di Silvio Soldini, in concorso a Berlino. Il pubblico tedesco, già conquistato da *Pane e tulipani*, visto da oltre un milione e mezzo di spettatori, ha riconfermato il gradimento al regista italiano con un lungo applauso scattato subito alla fine del film e ripetuto quando Soldini è salito sul palco con i due protagonisti, Ivan Franjek e Barbara Lekusova. Nettamente diversa la reazione della stampa che ha concesso al film solo un timido applauso dopo qualche secondo di silenzio.

nelle sale

BLACK HAWK DOWN: SOMALIA 1993, SOLDATI EROICI, COMANDANTI STUPIDI

Alberto Crespi

È giusto ritornare, a week-end ancora in corso, su *Black Hawk Down*, il film di Ridley Scott uscito ieri nei cinema italiani. Anche per ricordare la singolare strategia sulla quale è stato impostato il suo lancio: mentre tutti rinviavano prudentemente i film di guerra & terrorismo dopo l'attentato alle Twin Towers, Scott e il suo produttore Jerry Bruckheimer facevano le notti in moviola (assieme a quel genio assoluto del montaggio che è l'italiano Pietro Scalia, già Oscar per J.F.K.) per anticipare l'uscita. Invece di rimuovere l'11 settembre, l'hanno cavalcato, e il mercato gli ha dato ragione: uscito in 4 cinema il 30 dicembre (appena in tempo per concorrere agli Oscar), il film si è poi allargato a macchia d'olio e ha già raggiunto i 60 milioni di dollari di incasso. Chi pensava che gli americani non avessero

voglia di vedere guerre al cinema ha dovuto ricredersi: i drammi collettivi possono funzionare da anestetico, ma anche da stimolo. E forse il cinema (come la tragedia greca classica) mantiene un forte valore catartico: la morte e il conflitto, visti sullo schermo, riescono a sublimare l'angoscia per la vera violenza che ci circonda. Il film ricostruisce un episodio avvenuto in Somalia il 3 ottobre del 1993. Alcune squadre speciali dell'esercito Usa entrarono in Mogadiscio per quella che avrebbe dovuto essere, sulla carta, una banale operazione di polizia: catturare due importanti esponenti del clan del «signore della guerra» Aidid. Si trovarono coinvolti in una battaglia campale che durò quasi 24 ore, e costò agli americani 19 morti (incalcolabile il numero delle vittime somale, sicuramente nell'ordine delle centinaia).

Se ne tirarono fuori solo grazie all'aiuto delle forze dell'Onu, che non erano state preventivamente informate del blitz. Reduce dal trionfo commerciale del *Gladiatore* e dal (relativo) fiasco di *Hannibal*, Scott appare disinteressato ad ogni scrupolo storico e politico: trasforma il film in un gigantesco esperimento narrativo e linguistico, per portarci dentro la guerra senza mediazioni. Nonostante gli attori di grido coinvolti (Ewan McGregor, Josh Hartnett, Tom Sizemore, Sam Shepard), non ci sono - sostanzialmente - personaggi: solo funzioni narrative, soldati anonimi che debbono salvare la pelle in situazione di pericolo estremo. Dopo mezz'ora di prologo, entriamo a Mogadiscio e ci restiamo per 110 minuti (su 140). Non c'è psicologia, non c'è passato dei perso-

naggi, non c'è analisi: solo azione, girata fotografata e montata in modo fantasmagorico. In questo, *Black Hawk Down* è un grande film fenomenologico, anche se il suo concentrarsi solo sul combattimento lo rende monotono e, paradossalmente, a rischio di noia. La sostanza politica è invece del tutto indiretta: posto che il film non spiega nulla della Somalia di allora o di oggi, l'elogio all'eroismo dei singoli soldati diventa (volontariamente o meno) un «accuse» all'idiozia dei loro comandanti. Simili film sembrano dimostrare, per paradosso, l'inadeguatezza degli Stati Uniti al ruolo di gendarmi del mondo. E rischiano di rendere le guerre tutte uguali: la Somalia come il Vietnam, come Little Big Horn, come l'Afghanistan. Come in una notte della filosofia, dove tutte le vacche sono grigie.

Harold Pinter in scena: attenti all'Italia

Londra, monologo-choc del grande drammaturgo al National Theatre: a rischio il dissenso

Alfio Bernabei

LONDRA L'attuale governo italiano, il rigurgito nazifascista e il razzismo preoccupano il commediografo inglese Harold Pinter che tirando le somme da recenti sviluppi politici e dichiarazioni sulla «superiorità» della nostra cultura ha lanciato un avvertimento devastante ai giornalisti ed operatori dei media: ridete pure, ma rischiate di dare appoggio a dei leader che una volta preso il potere vi tratteranno come «del piscio nel vaso da notte».

Davanti alla prima mondiale del suo ultimo sketch visto venerdì sera al National Theatre di Londra nel quale la parola «piazza», detta in italiano, con deliberata enfasi - una breve pausa prima di recitarla ed un'altra dopo averla recitata - gli spettatori che gremivano il teatro hanno sicuramente colto il riferimento all'attuale situazione politico-culturale dell'Italia.

Pinter ha spinto il suo avvertimento a dei limiti scioccanti, senza far nomi né di paesi né di leader, ma con evidenti allusioni alla storia recente: c'è stato un Olocausto? Se gli operatori dei media non prendono le cose un po' più sul serio ce ne sarà un altro. Un Mussolini numero due, un Hitler numero due possono nascondersi dietro l'angolo in abiti firmati, pronti a sedurci con ogni mezzo. Non si presenteranno mai come individui pericolosi. Una volta che risulteranno pericolosi, sarà troppo tardi. Tratteranno il dissenso critico come del piscio. E il piscio non sarà di quelli da buttare via. No, dice Pinter, rimarrà dentro il piss-pot, dentro il vaso. Sarà utile per infilarci dentro la testa dei dissidenti.

Lo sketch, intitolato *Press Conference* (conferenza stampa), comincia con un applauso registrato. Un applauso lungo, piatto, militare. Un



applauso sospetto. Entra un uomo sorridente, elegante, giacca e cravatta. Si mette al microfono. Guarda otto giornalisti, quattro alla sua destra, quattro alla sua sinistra. Gli fanno ala, come due falangi di servitori. L'uomo al microfono sorride a destra, sorride a sinistra. Sorride molto. Un sorriso sospetto. Il primo giornalista gli chiede: «Signor ministro, lei prima di diventare ministro della cultura era capo della polizia segreta». Il giornalista fa intendere che potrebbe trattarsi di due incarichi un po' contraddittori. «Assolutamente no», risponde il ministro. Spiega che i due compiti coincidono perché si tratta di salvaguardare

«l'eredità culturale».

Lo sketch porta la data 2002. Vale a dire che Pinter lo ha scritto un mese fa. Si capisce qual è sua preoccupazione: la graduale legittimazione che il nazifascismo sta cercando di ottenere attraverso i vari processi di revisionismo agevolati da mezzi d'informazione che si lasciano sedurre da chi sa vendere sorrisi e promesse ed usa i media al posto del manganellone. Pinter è conciso. Il ministro spiega come si implementa il programma di eredità culturale del suo governo. I giovani ribelli «li sequestriamo», risponde a un giornalista. «E le donne?» «Quelle le violentiamo». «E i dissenzien-

ti?» «Li mettiamo nel vaso del piscio». L'obiettivo è quello di liberare la società dalle imperfezioni. Il posto per il dissenso critico è dentro casa, nel vaso che sta sotto il letto. «We don't want it in the market places, in the avenues, in the (momento di pausa, grande sorriso al pubblico e poi la parola in italiano) - piazza!» (Ovvero: «Non lo vogliamo ai mercati, nei viali, nella - pausa - piazza!»).

Tecnicamente la provocazione di Pinter in chiave drammatica verte sul fatto che i giornalisti e il ministro sorridono, mentre il pubblico di minuto in minuto si trova confrontato dall'idea che se i giornalisti si trasformano in lacché di governi con obiettivi nazifascisti strisciati dietro i principi del libero mercato o di superiorità culturali o razziali mascherati con glamour mediatico e se, per complicità o pigrizia, non si mobilitano in tempo, rischiano di ritrovarsi poi con pochissime domande da fare e con dell'urina nei polmoni. La storia insegna: è già avvenuto in passato. Pinter mette in bocca all'elegante ministro affermazioni che sembrano assurde, impossibili - sequestri di persona, violenze - sollecitando la memoria del pubblico a ricordare i tempi in cui i media si trovarono a dover assecondare dei regimi criminali.

Lo sketch di Pinter ha assunto un significato particolare per via che è stato lui stesso ad interpretare la parte del ministro. Il drammaturgo e regista è entrato in scena come un fantasma. È malato di tumore ed è in chemioterapia. Magrissimo, cereo in volto e quasi senza capelli si è lanciato nel ruolo. Ad attorniarlo nei panni dei giornalisti c'erano

gli attori che gli sono stati accanto durante la sua carriera di commediografo. La sua famiglia teatrale radunata per rendergli omaggio in una stagione che gli viene dedicata sotto il titolo «Pinter Sketches». Prima di *Press Conference* abbiamo visto *That's Your Trouble* («È il tuo problema»), *The Black and White* («Il bianco e il nero»), *Trouble in the Works* («Problemi ai meccanismi»), tutti del 1959, e *Tess*, scritto nel 2000. Sketch brevi, sui temi che gli stanno a cuore. Il senso di minaccia insito nei risvolti di interrogativi ambigui che possono rendere la gente insicura e vulnerabile; la mancanza di fiducia nel prossimo palizzata dai sospetti sulle intenzioni altrui, sempre con la possibilità di essere sopraffatti, emarginati; la violenza delle dittature; la fragilità dei linguaggi che rischiano di dimostrarsi impotenti davanti a chi intende usare la forza.

Tra gli attori che sono apparsi nei vari ruoli c'erano Frances de la Tour, Corin Redgrave, fratello di Vanessa, Henry Woolf che gli è amico fin dai tempi di scuola e Kika Markham. Posti esauriti. Pubblico attentissimo, emozionato. Uno spettacolo teatrale durato in tutto meno di un'ora che è stato anche una dimostrazione di affetto per un Pinter sempre potente, lucido, tranciante.

Il grande drammaturgo
Harold Pinter
Sotto, Alberto Barbera, direttore uscente della Mostra del cinema di Venezia

chi è

Harold Pinter, autore e attore teatrale, scrittore, regista e sceneggiatore cinematografico è uno degli artisti più importanti del secolo. Pinter, nacque a Londra nel 1930 da famiglia ebraica. Studiò alla Royal Academy of Dramatic Art di Londra ed iniziò la sua carriera teatrale come attore, girando l'Inghilterra con varie compagnie. Il suo primo dramma riuscito, *The Room* (1957), è stato seguito da una lunga serie di successi, più di trenta drammi, da *Il compleanno*, del 1959 fino a *Chiario di luna* del '93, *Ceneri alle ceneri*, del '97 e *Celebration* del '99. Pinter ha scritto sceneggiature, ha lavorato per il cinema, da *Il servo* del '64 a *Il sarto di Panama* del 2000, per la televisione, da *Una notte fuori* del 1960 a *Catastroff* del '97 e per la radio. L'impegno civile e la critica sociale, l'introspezione psicologica, il linguaggio strumento di guerra per spazzare l'altro che rappresenta l'intruso e la minaccia hanno portato le sue opere alla ribalta mondiale. Harold Pinter ha vinto moltissimi premi internazionali e ha ricevuto l'honoris causa da ben 16 università. Nel 2001 gli è stato tribuito, a Berlino, il medaglione di Hermann Kesten per l'impegno eccezionale a nome dei produttori perseguitati ed imprigionati.

am.dl.

clicca su

www.nationaltheatre.org.uk

www.haroldpinter.org

La ex produttrice Marina Cicogna si «autoelege» alla direzione. Ma Marco Müller dice: «Sgarbi lo ha chiesto a me»

Venezia 2002, arsenico e vecchi merletti

Gabriella Gallozzi

ROMA E Marina Cicogna scivola sulla penna. Quella della collega, s'intende, che ieri ha scritto sul *Messaggero* l'intervista in cui la Contessa parla da nuova direttrice del festival di Venezia. Salvo, però, essere smentita qualche ora dopo dallo stesso Franco Bernabè, presidente designato della Biennale che a proposito delle nuove nomine del cda ribatte: «Le leggo sui giornali come tutti. Al momento tutto quello che leggo a riguardo sono cose prive di concretezza».

Smentita o meno, comunque, il nome della nobildonna con un passato da produttrice e una parentela col conte Volpi (si proprio quello della coppa ai migliori attori) è da tempo che circola a proposito della Mostra. Tanto da essersi sentita autorizzata ad annunciare il suo nuovo incarico, in assenza di qualunque comunicazione ufficiale. Poiché il nuovo cda deve essere ancora nominato.

Marina Cicogna, però, garantisce di essere tra i membri del nuovo consiglio di amministrazione della Biennale, con una delega «speciale» per la Mostra. Non sarà dunque né direttrice, né curatrice. Perché, a quanto dichiara, questo sarà un anno di transizione in cui non ci sarà un direttore vero e proprio, ma un

curatore che avrà solo compiti tecnici. Mentre a lei spetteranno quelli più «onerosi», come rifare il look al festival a colpi di mondanità, smoking, feste nei grandi palazzi di Venezia e soprattutto tanta Hollywood.

Formula vincente, secondo lei, per riportare il festival agli splendori passati. Dimenticando, evidentemente, che proprio nella passata edizione del Festival sono arrivati al Lido da John Carpenter a Johnny Depp, da David Mamet a Steven Spielberg.

Intanto, sempre ieri, è arrivata un'altra conferma alle numerose voci circolate in questi giorni a proposito della Mostra. Marco Müller, già direttore del Festival di Locarno e ora produttore per Fabbrica di Benetton ha confermato di essere stato contattato «dal ministero dei beni culturali e dal sottosegretario Sgarbi» per sondare la sua disponibilità a dirigere il festival di Venezia. «I segnali mi sono arrivati e sono stati anche chiari - dice Müller - però non ho mai parlato con Bernabè. La mia disponibilità, se la proposta verrà confermata, c'è a condizione naturalmente che tutto avvenga in un contesto favorevole al cinema indipendente che ho sempre promosso e che produco».

Artefice dei successi di film come *No man's Land* e *Iraniano* il voto è segreto. Müller dice di aver



taciuto finora «per rispetto nei confronti di Alberto Barbera, con cui ho lavorato e che viene dalla mia stessa scuola di pensiero, e del cda che era in carica. Ora posso uscire allo scoperto perché il cda è dimissionario ed è quasi completato quello nuovo. Sono produttore e direttore di una fondazione, ma credo di aver dimostrato di saper dirigere un Festival: se le proposte diventeranno concrete e potrò parlare col nuovo presidente, Franco Bernabè, io sono disponibile».

Ma chissà come potrebbe rimanere male la contessa Cicogna di fronte a questa ipotesi. La guerra è guerra e rinunciare alle mondanità

veneziane per lei potrebbe davvero essere un colpo. Per il momento alle sue esternazioni risponde David Rooney, corrispondente del giornale dello spettacolo americano *Variety*: «Con le sue dichiarazioni Marina Cicogna dà l'impressione di una persona che non conosce la Mostra del cinema di Venezia né i suoi meccanismi. Da anni mi occupo di cinema italiano, ma di Marina Cicogna so solo che molto tempo fa ha prodotto dei film: cosa abbia fatto negli ultimi decenni lo ignoro. Mi dà l'impressione di una signora alla Marta Marzotto o alla Marina Ripa di Meana che arriva a Venezia, beve due Bellini, partecipa a una cena, ma di film ne vede pochi». Piuttosto conclude, «mentre tutti i festival cercano di coinvolgere sempre più i giovani, mi sembra che si voglia ora far diventare la Mostra un raduno d'élite per vecchi nobili in smoking».

Certo è che se questa sarà davvero la linea di Venezia 2002 ci sarà di che preoccuparsi. Prendiamola, allora, come uno scherzo. Una gaffe di una signora *agée* desiderosa di apparire nelle feste più eleganti. Tanto che Ugo Gregoretti, neo direttore dell'Associazione degli autori cinematografici (Anac), commenta: «È da tanto tempo che ho smesso di credere a Babbo Natale, alla Befana e alla Cicogna». Speriamo di non doverci ricredere.

DE GREGORI
live2001

fuoco amico

il nuovo album live

www.sonymusic.it/degregori - distribuzione Sony Music

su CD e MC

SEAVELLO ESTIONI

numeri

FARMACIE DI TURNO
Fino alle ore 8,30 di questa mattina:
SS.TRINITA Via S.Stefano, 82
BETTINI Via di Corticella, 68
COMUNALE Via Cavazzoni, 2

APERTE dalle ore 8,30 con orario continuato:
SAN SALVATORE Via Portanova, 2
COMUNALE Via Triumvirato, 28
FERRARI Via Dagnini, 32
COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:
SAN PIETRO Via Indipendenza, 20
DE PISIS Via Ruffini, 2
S.ANTONIO Via Massarenti, 23
SAN PAOLO Via Collegio di Spagna, 1
IPPODROMO ARCOVEGGIO Via di Corticella, 180
PONTEVECCIO Via E.Levante, 29

DALLE DUE TORRI Via S.Vitale, 2
CROCE BIANCA Via Saffi, 63
S.GIORGIO Via Garavaglia, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30
IRNERIO Via Imerio, 20
CARRACCI Via Zampieri, 36
COMUNALE Via Cavazzoni, 2
ALBERANI Via Farini, 19
COMUNALE Via Montefiorino, 2
SANTA RITA Via Massarenti 179
CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590

051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas - Pronto intervento 8002550101
ENEL Segnalazione guasti 051/511000 Servizio telefonico clienti 800900104
SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "S" 051/505050
Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpigi 051/6362111; Mater-nità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveneti 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale; pre-natal; ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza,

Porto, Navile 848831831
Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615

ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato
www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE di BOLOGNA
www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111
BENZINA DI NOTTE
08, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.
EDICOLE NOTTURNE
Rizzoli, via del Mille 124, aperta fino alle 2-3;

Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 300, aperta fino alle 2; Blasso Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angelo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

FREQUENZE RADIO LOCALI
Ciao Radio 90.1/91.2
Fashion FM 100.2
International Hit Radio 97.6/97.3
Lattemiele 98.7/106.25
Radio Bruno 94.2/91/105.6
Radio Dudrio 98.2
Radio Città del Capo 96.25
Radio Città 103 103.1
Radio Fujiko 94.7
Radio Nettuno Ondalibera 96.7/104.5
TamTam Network 107.55

BOLOGNA

ADMIRAL
Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
520 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Goltz
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20 - E 13,000)

APOLLO
Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
450 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71 - E 13,000)

ARCOBALENO
P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/252527
700 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
14,30-16,30-18,30-20,20-22,30 (E 7,23 - E 14,000)

ARLECCHINO
Via Lame, 57 Tel. 051/522285
460 posti
Cinema
Birthday girl
drammatico di J. Butlerworth, con B. Chaplin, N. Kidman, V. Cassel
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

EMBASSY
Via Accornero, 61 Tel. 051/555563
620 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con R. Radcliffe, R. Griin, E. Watson
16,30 (E 7,23 - E 14,000)
Oscar's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20,10-22,30 (E 7,23 - E 14,000)

FELLINI
Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
450 posti
Sala Federico
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
16,30-18,30-20,20-22,30 (E 7,23 - E 14,000)

Sala Gialletta
200 posti
guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,23 - E 14,000)

FOSSOLO
Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
815 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
16,30-18,30-20,20-22,30 (E 7,23 - E 14,000)

FULGOR
Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,23 - E 13,999)

GIARDINO
V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
650 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,23 - E 14,000)

IMPERIALE
Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
550 posti
Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
22,25 (E 7,25 - E 14,038)

ITALIA NUOVO
Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
15,00-16,30-18,30-20,20-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

JOLLY
Via Marconi, 14 Tel. 051/22465
580 posti
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Riva, T. Roth
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20 - E 12,000)

MARCONI
Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71 - E 13,999)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO
Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,23 - E 14,000)

MEDUSA MULTICINEMA
Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511
600 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
14,00-16,10-18,20-20,20-22,40 (E 7,25 - E 14,038)

Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
13,45-16,35-19,25-22,15 (E 7,25 - E 14,038)

Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
14,00-17,25-20,50 (E 7,25 - E 14,038)

K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
14,40-18,10-21,45 (E 7,25 - E 14,038)

Oscar's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
13,30-15,40-17,55-20,10 (E 7,25 - E 14,038)

Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
22,25 (E 7,25 - E 14,038)

Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
13,25-16,10-19,00-21,50 (E 7,25 - E 14,038)

Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
13,35-16,25-19,10-22,00 (E 7,25 - E 14,038)

METROPOLITAN
Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15,00-18,30-20,20 (E 7,00 - E 13,554)

NOSADELLA
Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1
620 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71 - E 13,554)

Sala 2
350 posti
Capitani d'aglie
guerra di M. De Medeiros, con S. Accorsi, M. De Medeiros, J. De Almeida
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71 - E 13,000)

ODEON MULTISALA
Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
350 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15,20-17,45-20,10-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Goltz
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
15,15-17,40-20,05-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

L'invano
drammatico di N. Di Majo, con V. B. Tedeschi, V. Golino, F. Giffuni
16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

OLIMPIA
Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

RIALTO STUDIO
Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
300 posti
The believer
drammatico di H. Bean, con B. Zane, T. Russell, S. Phoenix
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

Incantesimo napoletano
commedia di P. Genovese, L. Miliero, con G. Ferrari, M. Confalone, C. Bernocchi
16,45-18,40-20,35-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

ROMA DESSAI
Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

SETTEBELLO
P.zza Calderini, 4 Tel. 051/238043
600 posti
Il mio amico vampiro
commedia di U. Esler, con A. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,23 - E 14,000)

SMERALDO
Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butlerworth, con B. Chaplin, N. Kidman, V. Cassel
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,71 - E 13,000)

TIFFANY DESSAI
P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
189 posti
Figli - Hijos
drammatico di M. Bichis, con S. Sandrelli, C. Echeverria, J. Sarano
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

Nurse Betty
di N. Labadie, con R. Zellweger, M. Freeman
V.O. (E 7,00 - E 13,554)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA DESSAI
Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
390 posti
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 5,00 - E 9,481)

CASTIGLIONE
P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
180 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
14,45-16,30 (E 5,00 - E 9,481)

L'uomo che non c'era
drammatico di J. e E. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini
18,10-20,20-22,30 (E 5,00 - E 9,481)

PARROCCHIALI

ALBA
Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/252906
170 posti
Lara Croft - Tom Raider
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight
15,00-16,50-18,40-20,30 (E 4,13 - E 9,997)

ANTONIANO
Via Guinzelli, 3 Tel. 051/346756
500 posti
Mari del Sud
commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Atrili, E. Cannavale
14,00 (E 4,13 - E 8,000)

GALLIERA
Via Melloni, 25 Tel. 051/272408
310 posti
Minson Wedding
commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubej
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00 - E 9,481)

ORIONE
Via Ormeaue, 14 Tel. 051/382403
360 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di A. A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50 - E 8,713)

PERLA
Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
500 posti
La stanza del figlio
drammatico di M. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
16,00-18,00-20,00-22,00

TIVOLI
Via Massarenti, 418 Tel. 051/523417
500 posti
Spy Game
azione di R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50 - E 8,713)

CINECLUB

LUMERE
Via Piratella, 55a Tel. 051/523812
600 posti
Il - Quel certo non so che
in lingua originale di C. Badger
15,45 sottotitoli in italiano (E 5,16 - E 10,000)

Il matrimonio di Maria Braun
in lingua originale di R. W. Fassbinder
17,45 (E 5,16 - E 10,000)

Le biciclette di Pechino
drammatico di X. Wang, con L. Cui, X. Zhou, Y. Gao, S. Li
20,00 (E 5,16 - E 10,000)

Apocalypse Now Redux
guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvali
22,00 (E 5,16 - E 10,000)

PROVINCIA

BAZZANO

ASTRA
Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

CINEMAX
V.le Garibaldi, 17 Tel. 051/831174
150 posti
Sala 1
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

Sala 2
150 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

STAR
Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
16,00-19,00-22,00 (E 7,00 - E 13,554)

CA' DE FABBR

MANDRIOLI
Via Barche, 8 Tel. 051/6495013
360 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
14,20-17,40-21,00 (E 6,20 - E 12,000)

CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO
Via Marconi, 5
500 posti
Serendipity - Quando l'amore è magia
sentimentale di P. Chevion, con K. Beckinsale, J. Casack, J. Piven
16,00-18,00-20,30

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY
Via Maittoni, 99 Tel. 051/944976
285 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,20 - E 12,000)

CASTENASO

ITALIA
Via Naska, 38 Tel. 051/786660
150 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15,00-18,15-21,30 (E 6,50 - E 12,586)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE
Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92492
300 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
14,30-18,00-21,30 (E 6,20 - E 12,000)

CREVALCORE

VERDI
P.zza Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
486 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50 - E 12,586)

IMOLA

CENTRALE
Via Emilia, 210 Tel. 0542/23684
300 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71 - E 12,992)

CRISTALLO
Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
14,30-16,30-18,30-20,15-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

LAGARO

MATTEI
Via del Corso, 58
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
16,30-18,30-20,40-22,40 (E 6,20 - E 12,000)

LOIANO

VITTORIA
Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
320 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di A. A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
21,00 (E 6,20 - E 12,000)

MINERBIO

PALAZZO MINERVA
Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Il favoloso mondo di Amelie
animazione di K. Lima, con G. Close, G. Depardieu, A. Evans
17,00

PORRETTA TERME

KURSAAL
Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
(E 6,20 - E 12,000)

LUX
P.le Prochta, 17 Tel. 0534/21059
221 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
15,00-17,00-20,30-22,30 (E 6,20 - E 12,000)

RASTIGNANO

STARCITY
Via Serrabella, 1 Tel. 051/6266570
856 posti
Sala 1
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,23 - E 13,999)

Sala 2
334 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,23 - E 13,999)

Sala 3
238 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15,00-18,15-21,30 (E 7,23 - E 13,999)

Sala 4
142 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,23 - E 13,999)

Sala 5
142 posti
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Riva, T. Roth
14,30-16,30-18,30-20,30-22,35 (E 7,23 - E 13,999)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN
P.zza Saribaldi, 3/C Tel. 051/821388
860 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
17,00-18,50-20,40-22,30 (E 6,50 - E 12,586)

GIADA
Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti
Il favoloso mondo di Amelie
animazione di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
16,00-18,15-20,15-22,30 (E 6,71 - E 13,000)

SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA
P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
14,45-18,00-21,15 (E 6,50 - E 12,586)

SASSO MARCONI

MARCONI
P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/80850
300 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15,00-18,15-21,30 (E 6,20 - E 12,000)

VERGATO

NUOVO
Via Garibaldi, 5
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di A. A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
(E 5,16 - E 10,000)

VIDICIATICO

LA PERGOIA
Via Marconi Tel. 055/22641
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di A. A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm

Informazione pubblicitaria

IL "ROSSO" DI PIANORO

Oggi il carnevale dei bambini

Proiettato tra il fantastico ed il contesto socio-tradizionale e storico dell'area interessata, il presente studio di Gianna Solmi nasce da apprezzabili istanze della locale Pro Loco e ci offre un suggestivo progetto d'ideazione di una nuova maschera, il **Rosso** di Pianoro, il cui battesimo ufficiale è imminente. Crocevia di culture assai variegata, questo territorio tuttora in bilico tra campagna e vita metropolitana sente profondamente il bisogno di conoscersi e di creare momenti aggregativi, di diversa funzionalità e fruizione, atti ad agire come **trait d'union** tra microcosmi in cerca di nuove radici e sempre più ristrette forme di cultura autoctona. Il **Rosso** a mio avviso, si colloca efficacemente in tali ambiti progettuali (al pubblico, comunque, l'ardua sentenza" ...): chi meglio di un pianorese merciaio-cantastorie giramondo può raggiungere questo scopo? Con il suo costante agire di casa in casa, di piazza in piazza, il "nostro" **Rosso** avrà sicuramente conosciuto ed imparato a convivere con modi essenziali e costumanze di tante popolazioni (chi mi dice che non troverà vecchie conoscenze, oggi residenti a Pianoro?), senza

avere tuttavia dimenticato la sua amata terra d'origine. Al suo rientro il **Rosso** troverà una Pianoro diversa da come l'ha lasciata, ma sono convinto che la comunità vecchia e nuova sarà pronta ad accoglierlo con simpatia e che, grandi e piccoli, saranno in cuoriosa attesa delle sue narrazioni e delle sue rime. Per chi ancora non lo sapesse, il **Rosso** si caratterizza per quelle giuste dosi di fresco umorismo e di satira che contraddistinguono una maschera e che la rendono decisamente diversa dal mero propositore di **clowneries** fini a se stesse o dal propinatore di ormai logori spettacoli per "videodipendenti". Bentornato **Rosso**!!!

Gian Paolo Borghi

Programma:

Ore 14 inizio **SFILATA CARRI ALLEGORICI** con partenza da Via dello Sport aprirà il corteo la **BANDA MUSICALE PRO LOCO PIANORO**.

Musica, giochi, attrazioni in piazza

La nostra maschera "**IL ROSSO</**

domenica 10 febbraio 2002

cinema e teatri

rUnità

25

CARPI

ARISTON
SS. 462, 42 Tel. 059/680546
(S. Marino)
296 posti
Luna Rossa
drammatico di A. Capuano, con T. Servillo, L. Maglietta, C. Cecchi, A. Luna Rossa
20.00-22.30

CAPITOL
c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
614 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
14.30-18.15-21.30

CORSO
c.so M. Fanli, 89 Tel. 059/686341
816 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30

EDEN
Via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
350 posti
Dazerodici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
16.30-18.30-20.30-22.30

SPACE CITY
via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna
180 posti
Il mio amico vampiro
commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
14.30-16.30
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con B. Chaplin, N. Kidman, V. Cassel
18.35-20.30-22.30
Sala Sole
260 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.45-18.15-20.30-22.40
Sala Terra
190 posti
Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
14.30-16.30-18.30-20.35-22.40

SUPERCINEMA
via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/669755
Sala Azzurra
450 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
15.00-17.30-20.00-22.30
Sala Gialla
450 posti
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
16.30-18.30-20.30-22.30

CESENA

ALADDIN
via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100
76 posti
Dazerodici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
14.30-16.30-18.30-20.30-22.40 (E.6.20 - E.12.000)
Sala 200
133 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
14.40-17.15-20.00-22.40
Sala 300
202 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15.00-18.15-21.30
Sala 400
358 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
14.45-17.30-20.00-22.40

ASTRA
viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
400 posti
Serenipity - Quando l'amore è magia
sentimentale di P. Ohlsson, con G. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
16.30-18.30-20.30-22.30

AURORA
via Montalto, 2934 Tel. 0547/324682
Dazerodici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
16.30-18.30-20.30-22.30

CAPITOL DIGITAL
via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1
437 posti
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
15.30-18.00-20.30-22.30
Il mio amico vampiro
commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
15.00-16.45-18.30-20.30
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con B. Chaplin, N. Kidman, V. Cassel
22.30

ELISEO
Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1
700 posti
Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
16.00-18.00-20.30-22.30
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.30-17.45-20.15-22.30

JOLLY
via Lagaresi, 202 Tel. 0547/231504
546 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30

SAN BIAGIO
via Aldini, 24 Tel. 0547/285757
Dazerodici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
16.30-18.30-20.30-22.30

VERDI
via Soslegni, 6 Tel. 0547/21059
500 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
15.00-17.30-20.00-22.30

FAENZA

CINEDREAM MULTIPLEX
Via Granato, 155 Tel. 0546466033
1
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.15-17.40-20.10-22.30
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
15.30-17.45-20.30-22.40
2
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
14.50-17.25-20.00-22.30
3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
14.10-17.30-20.50
4
Il mio amico vampiro
commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
14.40-16.25
Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
18.15-20.25-22.35

ARISTON
Via S. Mattio, 6 - Tel. 05233417
Sala 1
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
14.30-17.10-20.00-22.40

EUROPA
via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
270 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30

ITALIA
via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti
Dazerodici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
15.15-17.00-18.50-20.45-22.30

SARTI
via Scaletta, 10 Tel. 0546/21258
350 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
15.00
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
16.30-18.30-20.30-22.30

FERRARA
ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
14.45-17.20-20.20-22.35

APOLLO MULTISALA
P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.20-20.00-22.40
Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
15.30-17.50-20.10-22.30
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
15.00-17.20-20.15-22.35
Dazerodici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
14.30-16.35-18.40-20.40-22.45

EMBASSY
c.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
14.30-18.00-21.30

MANZONI
via Marzara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.00-17.30-20.00-22.30

NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
14.45-18.00-21.30

RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti
Dazerodici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
16.30-18.30-20.30-22.30

RIVOLI
via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
15.00-17.30-20.00-22.30

S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
610 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15.00
Carti in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
17.00-21.00

S. SPIRITO
via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
15.00-16.45
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrati, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta
18.20-20.20-22.30

SALA BOLDINI
via Previali, 18 Tel. 0532/247050
670 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesova, C. Gotz
20.30-22.30

FORLÌ

ALEXANDER
viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

APOLLO
via Merlana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.15-17.40-20.10-22.30

ARISTON
Via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti
Dazerodici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

CIAK
via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con B. Chaplin, N. Kidman, V. Cassel
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

MAZZINI
c.so Repubblica, 88 Tel. 0542/27278
650 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.15-22.45

MULTISALA ASTORIA
viale Appennino Tel. 0543/363417
Sala 1
Dazerodici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
15.00-16.45-18.30-20.30-22.30
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
15.00-17.30-20.00-22.45
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.15-22.45
Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
15.00-16.45-18.30-20.30-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100
88 posti
The believer
drammatico di H. Bean, con B. Zane, T. Russell, S. Phoenix
16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 300
232 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.30-17.50-20.10-22.30

ODEON DIGITAL
viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
17.00-20.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100
88 posti
The believer
drammatico di H. Bean, con B. Zane, T. Russell, S. Phoenix
16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 300
232 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.30-17.50-20.10-22.30

SAN LUIGI
via Nanni, 12 Tel. 0543/370420
200 posti
Il dottor Dolittle 2
commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones
15.00-17.00
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15.00-17.30-20.00-22.30

TIFFANY
via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30

MODENA

ARENA
viale Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Alla Multisala Sala 3
Dazerodici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
16.30-18.30-20.30-22.30
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15.00-18.15-21.30
Rex Multisala Sala 4
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.45-20.15-22.40

Arena Multisala Sala 1
500 posti
Dazerodici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
14.30-16.35-18.40-20.40-22.45

Rex Multisala Sala 4
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.45-20.15-22.40
Il mio amico vampiro
commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

ASTRA
via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino
Il mio amico vampiro
commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
14.30-16.30-18.30-20.30
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di A. E. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
22.30

Sala Smeraldo
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
16.00-18.10-20.20-22.30
Dazerodici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

Sala Turchese
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
15.00-17.30-20.00-22.30

CAPITOL DOLBY DIGITAL
via Università, 9 Tel. 059/222411
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
15.00-17.30-20.00-22.30

CAVOUR
c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
840 posti
Figli - Hijos
drammatico di M. Béchis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
16.30-18.30-20.30-22.30

EMBASSY
via Abruzzi, 8 Tel. 059/225187
200 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesova, C. Gotz
16.00-18.10-20.20-22.30

FILMSTUDIO B
via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
250 posti
Incantesimo napoletano
commedia di P. Genovese, L. Miniero, con G. Ferrari, M. Confalone, C. Bernacchi
18.30-20.30-22.30

METROPOL
via Cherarda, 10 Tel. 059/23102
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
14.30-17.45-21.00
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
16.00-18.10-20.20-22.30

MICHELANGELO
via Giardini, 255 Tel. 059/343662
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
14.45-18.00-21.15

NUOVO SCALA
via Ghisardi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
14.30-17.10-19.50-22.30

OLIMPIA
via Mamusi, 52 Tel. 059/225713
660 posti
Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
16.00-18.30-20.30-22.30

PRINCIPE
p.le Bruni, 27 Tel. 059/24336
880 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con B. Chaplin, N. Kidman, V. Cassel
16.30-18.30-20.30-22.30

RAFFAELLO
via Fompiuga, 380 Tel. 059/357502
Salagio
252 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
16.30

QUINTA
viale S. Mattio, 6 - Tel. 05233417
Sala 1
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
14.30-17.10-20.00-22.40

STORCHI
Lungo Garibaldi, 15 - Tel. 059/223244
Oggi ore 15.30 e 21.00 **Tartufo** di Molière regia di T. Servillo presentato da Teatri Uniti

DUE
Via Bassetti 12/a - Tel. 0521230242
Oggi ore 20.45 **L'istruttoria** di P. Weiss regia di G. Dall'Aglio con R. Adolini, P. Bocelli, C. Cattellani presentato da Fondazione Teatro Due

PEZZANI
Borgo S. Domenico, 7 - Tel. 0521232024
Oggi ore 20.45, Turno Domenica **Prima pagina** regia di S. Giordani con N. Castelnuovo e P. Longhi

TEATRO GIOCO VITA
Vicolo di S. Mattio, 6 - Tel. 052336413
Oggi ore 16.00 **Hansel e Gretel** (dai 6 anni), teatro d'attore. A Teatro con mamma e papà. Rassegna di teatro per le famiglie. Teatro Comunale dei Filodrammatici: martedì 26 febbraio turno A **Sul coraggio, Pasatua che va alla fontana** coreografia G. Rossi al pianoforte G. Vilaletti

TEATRO MUNICIPALE
Via Verdi, 41 - Tel. 052349257
Oggi ore 15.30 Turno B e B. rid. Lucia di **Lammermoor** Stagione Lirica e di Balletto drama tragico in due parti di S. Cammarano, musiche di G. Donizetti dirige T. Severini con l'Orchestra del Teatro Regio di Parma

PICCOLO OROLOGIO
Via Massoni, 23 - Tel. 052283178
Domani ore 9.00 e 10.30 ... **Altrimenti arriva l'uomo nero** presentato da Compagnia Burambo

SALA REGIO
Via Agosti
Domani ore 21.00 **Re Lear**, **Il Testamento della Tragedia** voce recitante G. Ilari; al pianoforte S. Perrucchelli, narrazione D. Castellari

DEL MARE
Viale Cacciatori
Oggi ore 17.00 **Pronto chi parla?** con I. Marescotti

MULTISALA ASTORIA
viale Appennino Tel. 0543/363417
Sala 1
Dazerodici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
15.00-16.45-18.30-20.30-22.30
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
15.00-17.30-20.00-22.45
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.15-22.45
Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
15.00-16.45-18.30-20.30-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100
88 posti
The believer
drammatico di H. Bean, con B. Zane, T. Russell, S. Phoenix
16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 300
232 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.30-17.50-20.10-22.30

ODEON DIGITAL
viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
17.00-20.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100
88 posti
The believer
drammatico di H. Bean, con B. Zane, T. Russell, S. Phoenix
16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 300
232 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.30-17.50-20.10-22.30

SAN LUIGI
via Nanni, 12 Tel. 0

domenica 10 febbraio 2002

rUnità 27

ex libris

Non c'è niente di male nel commettere qualche errore; specialmente se ti scoprono subito

J. M. Keynes

storia e antistoria

BIGNAMI DEL RIFORMISMO A USO DEGLI ANTIRIFORMISTI

Bruno Bongiovanni

Riformismo. Ecco una parola oggi utilizzata in modo spesso generico e tendenzioso. Un secolo fa, nel movimento operaio e socialista, i riformisti erano coloro che si contrapponevano ai rivoluzionari. Le riforme, in questo contesto, erano tappe progressive che, «gradualisticamente», si articolavano in direzione della meta socialista finale. Riformisti e rivoluzionari in un primo tempo si trovarono del resto ad essere divisi sulla base del mezzo e non del fine. I riformisti denunciavano l'impazienza rovinosa dei rivoluzionari, amanti della frase scarlatta e unicamente capaci di sabotare concretamente l'ascesa sociale dei lavoratori. I rivoluzionari, a loro volta, denunciavano i riformisti come complici della borghesia e come portatori dottrinari di una strategia mirante ad «integrare» i lavoratori nel modo capitalista di produzione. Il punto d'arrivo - il lavoro associato e l'estinzione del salariato - era comunque lo stesso per gli uni e per gli altri. In seguito,

soprattutto dopo l'apparizione del bolscevismo, i riformisti e i rivoluzionari si separarono anche in merito ai fini. I riformisti sostennero infatti che l'uso della forza avvelenava i movimenti di emancipazione, violentava volontaristicamente la storia e, creando un dispotismo di tipo nuovo (statalcapitalistico o burocollettivistico), distorceva e negava lo stesso fine socialista. I rivoluzionari ritenevano invece che nell'età dell'imperialismo maturo il riformismo fosse ormai una carta, insieme al fascismo, esclusivamente in mano alla borghesia in declino. Per i riformisti il fine socialista dei rivoluzionari (ora bolscevichi o comunisti) si rovesciava nell'antidemocrazia e poi nel totalitarismo, nel soffocamento delle riforme possibili. Per i rivoluzionari il fine socialista dei riformisti, tenuto in vita per scongiurare la pur inevitabile rivoluzione, si rovesciava o in una sorta di capitalismo blindato e corrotto o addirittura nel fascismo (o socialfascismo). Lo scenario è ora radical-



mente mutato. Tutte le anime della sinistra istituzionalizzata sono, nei fatti, e anche nei programmi, riformistiche o socialdemocratiche, ivi compresa, Bertinotti ci perdonerà, Rifondazione Comunista. Ivi compreso il «movimento dei movimenti». Il riformismo, dunque, non si contrappone più all'inesistente metodo insurrezionale. Ma non è finita qui. Il riformismo, domandiamocelo, ha ancora una meta finale (il sol dell'avvenire)? Una meta identificabile con il superamento «obbligatorio» del capitalismo (cioè a cui credevano gli stessi Bernstein, Turati, Matteotti, Hilferding, tutti estremamente più «finalistici», ancora una volta, dello stesso Bertinotti)? Non mi sembra. Dirsi riformisti, allora, non significa esplicitare un fatto (largamente scontato), ma riconoscersi in una grande tradizione. Sembra, invece, a leggere certi articoli, che voglia dire essere «moderati» e subire l'arroganza del comitato d'affari che ci governa. L'«apocalittico» Matteotti non subiva un bel niente.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

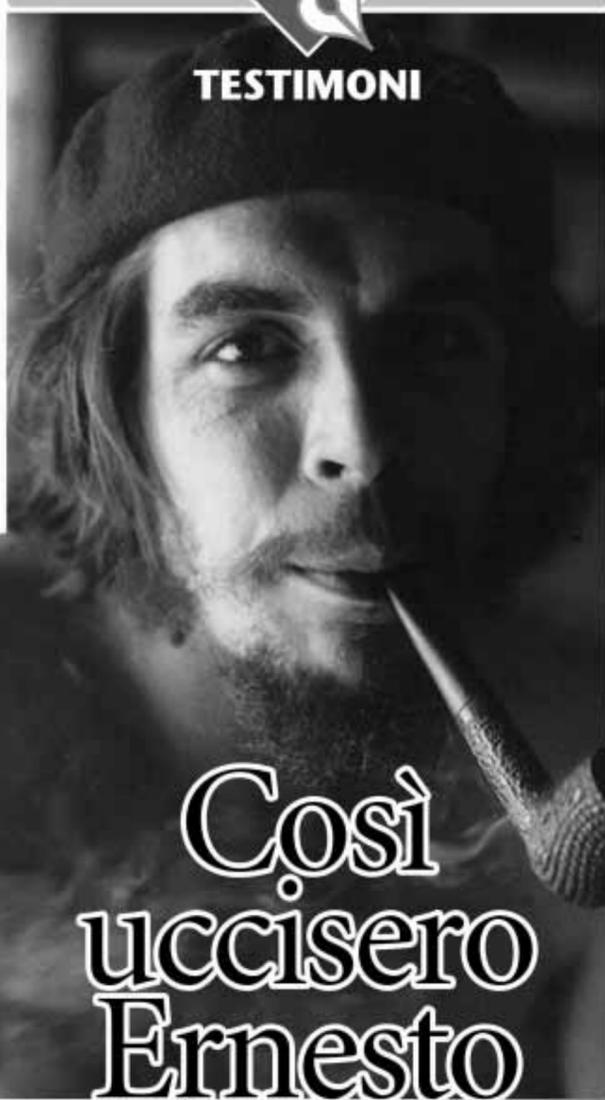
Segue dalla prima

Peredo dice che la situazione politica boliviana è ancora pessima. Basta dire che 30 famiglie hanno in mano una quantità di terra superiore a quella posseduta da milioni di campesinos. E il rapporto tra latifondisti e campesinos è uguale a quello di due secoli fa, quello che abbiamo visto in tanti film western, in Messico o in Texas, come nella storia di Billy the Kid. Prepotenze, ricatti, sparatorie. Qualche giorno fa le squadre dei latifondisti hanno attaccato un gruppo di contadini che occupavano un pezzetto di terra incolta, ne hanno uccisi sette: sei adulti e un bambino. Peredo dice che erano protetti dalla polizia.

Chiedo a Peredo come fu ucciso Che Guevara. Mi dice che lo sorpresero l'otto ottobre, in montagna. «Ci fu uno scontro a fuoco. Lo ferirono a un braccio e a una gamba, e al Che cadde il mitra. Così lo catturarono e lo portarono in un villaggio lontano tre chilometri dal posto dove era caduto. Un villaggio di venti case. Lo interrogarono per ore. C'era anche un americano, agente della Cia. Non ottennero niente. Non seppero nulla da lui. Allora incaricarono un sergente, un certo Teran, di sparargli a bruciapelo. Teran non se la sentiva, non aveva cuore. Lo portarono all'osteria e gli fecero bere una bottiglia di rum o qualcosa del genere. Lo fecero ubriacare. All'una e dieci dopo mezzogiorno Teran rientrò nella casupola che faceva da prigione, puntò il mitra e sparò la raffica. Due anni dopo, in dicembre, in un'imboscata caddero anche i miei due fratelli. Fu allora che presi il comando. Eravamo rimasti solo in dodici, ma non ci scoraggiammo. E dopo un anno eravamo già 57, un numero sufficiente per dare pensieri al regime. Poi, col tempo, riuscimmo a organizzare anche una rete di guerriglia nelle città. A Orruru, a la Paz e nei paesi con le miniere. Arrivammo ad avere 400 militanti armati. Andammo avanti per dieci anni. Racconto a Peredo che nei giornali europei, da circa un anno, escono articoli che avanzano l'ipotesi che fu il giornalista francese Régis Debray, e cioè l'amico fraterno del Che, (che lo aveva seguito sui monti e poi però era stato arrestato nella primavera del '67) che fu lui a «cedere» - diciamo così - e a dare ai militari le indicazioni necessarie per l'imboscata contro Guevara. Chiedo: «Ci credi?». Peredo abbassa gli occhi, tace per un attimo, si accarezza il mento. Poi rialza lo sguardo e annuisce: «Sì, io ci credo». Perché? Peredo dice di ricordare uno scambio di lettere con Debray, dopo l'uccisione di Guevara, nella quale il giornalista francese gli chiedeva di sospendere la lotta armata, gli diceva che non c'era più spazio, non c'era più motivo né possibilità di vittoria. E ricorda di avergli risposto in modo molto duro. Peredo dice che forse Debray fu torturato, e che era difficile, in quelle condizioni, resistere alle pressioni dei carcerieri boliviani. Non mi pare che ce l'abbia con Debray, che lo consideri un traditore. Però certamente non ha neppure affetto per l'amico del Che, e non credo che abbia voglia di rivenderlo.

Peredo, quanta gente è rimasta viva tra quelli che fecero la guerriglia con il Che? «Ci sono cinque superstiti». Peredo, com'era il comandante? Lo sapete tutti: bellissimo Aveva grandi intuizioni che scavalcavano le ideologie e andavano al cuore dei problemi

“ È l'unico di tre fratelli ad essere sopravvissuto alla guerriglia boliviana



Così uccisero Ernesto Che Guevara

Racconta Osvaldo Peredo guerrigliero con il Che: «Lo eliminarono dopo aver fatto ubriacare il suo killer»

era il Che? Non sa rispondere, ride. Dice: «Com'era? Lo sapete tutti: era bellissimo». Poi cerca di riassumere. Dice che era uno dei pochi uomini al mondo ad essere diventato una figura mitica quando era ancora vivo. Aveva un carisma incredibile. Perché lui aveva grandi intuizioni e un'enorme capacità di comunicazione, anche se parlava poco, non era facondo come Castro. Però la sua analisi e le sue indicazioni erano essenziali, nette, e scavalcavano i partiti, le ideologie, le grandi organizzazioni. Andavano al cuore del problema. Aveva lasciato Cuba per scelta politica. Non credeva all'economia per l'economia, al potere per il potere. Lui vedeva chiaro che il socialismo è possibile solo se si mettono l'economia e il potere al servizio dell'uomo. Per questo lasciò tutto e andò in Bolivia. In America latina ci sono altre figure come lui, cioè personaggi che hanno tagliato a metà la storia, ne hanno deviato il corso. José Artigas, Simon Bolivar, Martin Almeda, l'uruguayo, annuisce, è d'accordo con l'amico Peredo. Poi mi racconta la sua storia. Nella vita ha fatto tutto: l'insegnante, il falegname, il vigile urbano. Ora fa ancora politica. Milita nei due movimenti che hanno preso l'eredità dei Tupamaros e oggi sono perfettamente legali e hanno anche alcuni rappresentanti in Parlamento. L'Mln, che è un gruppo ri-

stretto, di quadri, e il Movimento di partecipazione popolare, che invece è di massa ed è la sigla che si presenta alle elezioni. Martin mi spiega che quando decise di dedicarsi alla lotta armata mise in conto tutto. La prigione, le torture, la morte. Lo arrestarono per la prima volta nel '64. Nei paesi dell'America latina era iniziata la fa-

mosa «operazione Condor», che partì dal Brasile e prevedeva la collaborazione di tutte le polizie per reprimere i movimenti di lotta clandestini. Il primo arresto durò poco, solo otto mesi. In Uruguay non c'era stato ancora il golpe militare. Il secondo arresto fu nel '68. Restò in carcere tre anni, dopodiché organizzò una delle più



Che Guevara in una foto del '58 (Antonio Nunez Jimenez/Ansa) A destra: 9 ottobre '67, il corpo morto del Che all'ospedale Vallegrande (Rene Cadima/Ruters)

l'ultima lettera a Fidel

Ecco alcuni brani dell'ultima lettera di Che Guevara a Fidel Castro.

Fidel,

in questa ora mi ricordo di molte cose, di quando ti ho conosciuto in casa di Maria Antonia, di quando mi hai proposto di venire, di tutta la tensione dei preparativi. Un giorno passarono a domandare chi si doveva avvisare in caso di morte, e la possibilità reale del fatto ci colpì tutti. Poi sapemmo che era proprio così, che in una rivoluzione, se è vera, si vince o si muore, e molti compagni sono rimasti lungo il cammino verso la vittoria. Oggi tutto ha un tono meno drammatico, perché siamo più maturi, ma il fatto si ripete. Sento che ho compiuto la parte del mio dovere che mi legava alla rivoluzione cubana nel suo territorio e mi congedo da te, dai compagni, dal tuo popolo, che ormai è il mio (...). Altre sierre nel mondo reclamano il contributo delle mie modeste forze. Io posso fare quello che a te è negato per le responsabilità che hai alla testa di Cuba, ed è arrivata l'ora di separarci (...). Lo faccio con un misto di allegria e di dolore; lascio qui gli esseri che amo, e lascio un popolo che mi ha accettato come figlio; tutto ciò rinascerà nel mio spirito; sui nuovi campi di battaglia porterò la fede che mi hai inculcato, lo spirito rivoluzionario del mio popolo, la sensazione di compiere il più sacro dei doveri: lottare contro l'imperialismo dovunque esso sia; questo riconforta e guarisce in abbondanza di qualunque lacerazione (...). Fino alla vittoria sempre. Patria o Morte!

Ti abbraccio con grande fervore rivoluzionario

Che

spettacolari evasioni di tutti i tempi. Scavarono un tunnel, lavorarono mesi. Cinque metri di profondità e trecento metri in senso orizzontale. Poi risalirono. Avevano calcolato tutto. Sarebbero emersi nel salotto di una casetta vicino al carcere. La proprietaria era parente di uno dei fuggitivi, ma non sapeva niente. Era il 12 settembre del '71 quando fecero saltare il pavimento, Martin uscì per primo. Era pomeriggio, la signora stava bevendo cioccolata calda coi biscotti. Quasi svenne. Poi vide suo cugino e lui la tranquillizzò. Se la svignarono in 114.

La libertà durò poco, giusto un anno. Lo ripresero nel luglio del '72 e rimase dentro fino all'88. Quando lo arrestarono la prima volta aveva 34 anni, e il figlio ne aveva nove. È uscito dal carcere quasi sessantenne. La sua vita è stata tutta lì, dietro le sbarre. I primi tre anni vissuti sempre solo, in una cella di due metri e mezzo per due, col letto ribaltabile e il bugliolo che veniva vuotato una volta a settimana. Senza leggere, senza scrivere, senza ascoltare nulla, senza vedere il sole o il cielo, senza parlare, mangiando poco. Poi lo trasferirono in un carcere più confortevole, che si chiamava «carcere Libertad», e lì aveva un'ora d'aria ogni settimana, ma poi restava in isolamento. Gli chiedo come ha potuto sopravvivere, e come ha potuto non impazzire. Mi dice che passeggiava su e giù per la cella, e che cacciava le mosche e le dava in pasto ai ragni. Al carcere Libertad, poco prima che lo rilasciassero, lo visitò uno psichiatra. Gli chiese: «Come sta?». Lui rispose: «stavo per chiederglielo io a lei: come sto? Sa, i matti in genere credono sempre di stare benissimo, ma non è vero». Lo psichiatra si offese e se ne andò. Così Martin non ha mai saputo se in carcere è diventato matto.

Piero Sansonetti

Vedeva chiaro che il socialismo è possibile solo se si mettono l'economia e il potere al servizio dell'uomo

Gli scritti di de Saussure sono stati scoperti nel '96 in un hotel di Ginevra: ora formano gli «Écrits de linguistique générale»

I segni tornano. Come vento, come onda

Esce in Francia un libro che raccoglie gli appunti inediti dell'inventore della semiologia

Paolo Fabbri

Ho pensato a Hermes de Marana, il falsario che mette in moto tutte le storie di *Una notte d'inverno un viaggiatore*. Così calviniana m'è parsa la scoperta nel 1996, nell'Hotel Saussure a Ginevra, d'una risma di manoscritti del rifondatore della linguistica generale e inventore della Semiologia. Si sapeva che Ferdinand de Saussure era uomo di pochi scritti e che il celebre *Corso di linguistica generale* era stato redatto, nel 1916, da C. Bally e A. Sechehaye a partire dagli appunti dei suoi studenti. Tullio De Mauro ce ne ha dato un'edizione italiana accuratissima. Nel '57, R. Gödel apriva però l'era delle ricerche esegetiche, pubblicando alcune fonti manoscritte e dieci anni dopo, R. Engler aveva raccolto tutte le note di studenti e i testi autografi disponibili, per una nuova edizione critica del *Corso*. Starobinski aveva pubblicato poi un singolare scritto sugli anagrammi.

Ma ecco la scoperta dei nuovi manoscritti, scrupolosamente curati da S. Bouquet e da R. Engler nel nuovo volume *Écrits de linguistique générale*, presso Gallimard. Il mosaico degli appunti è ordinato con molta acribia in quattro parti: 1. Sulla doppia essenza del linguaggio; 2. Item e aforismi; 3. Altri scritti di linguistica generale. 4. Note preparatorie per i corsi di linguistica generale. Insomma non era un imbroglione ma un brogliaccio, ora accessibile in rete sul sito dell'Istituto F. de Saussure: www.institut-saussure.org.

Nell'asciutta introduzione si fa cenno ad una successiva pubblicazione di *Leçons de Linguistique générale*. E si sottolinea la novità d'alcuni snodi del pensiero di Saussure, nell'incompiuta redazione della sua scoperta. Qui non è il caso di reiterare i termini della rottura epistemologica che ha rifondato la scienza dei linguaggi. Anche in una recente introduzione, a fumetti, allo studio dei mass media, un capitolo era dedicato all'arbitrario dei segni, alla loro apprensione sincronica, all'opposizione tra lingua e parola, all'articolazione bifacciale di significante e significato. La parola saussuriana, pur nella redazione altrui, ha impregnato - non senza equivoci e resistenze - la nostra cultura linguistica, discorsiva, testuale. Nelle pagine di questo libro, troviamo le tracce



Un ritratto di Ferdinand de Saussure. A sinistra un inchiestro di Henri Michaux (1958-1960)

chi è

Ferdinand de Saussure (1857-1913) nacque a Ginevra in una famiglia di scienziati e intellettuali. Studiò linguistica a Lipsia e Berlino e insegnò a Parigi e Ginevra, dove tenne la cattedra di sanscrito e di lingue indoeuropee, alla quale si aggiunse in seguito quella di linguistica generale.

Ingegno precocissimo, Saussure pubblicò ventunenne un'opera che rivoluzionò le teorie sulla natura del sistema vocale dell'indoeuropeo, il *Saggio sul sistema primitivo delle vocali nelle lingue indoeuropee*, nel quale Saussure postulava l'esistenza di entità vocaliche astratte, definite in base alla loro funzione strutturale e non alla loro realtà fonetica. La fama di Saussure è legata però al *Corso di linguistica generale* (un testo che raccoglie le sue lezioni, edito nel '31 a cura dei suoi allievi Bally, Riedinger e Sechehaye) che è all'origine della parte strutturalista della linguistica contemporanea e ha contribuito in misura determinante all'edificazione della linguistica come scienza.

gnificante», per definire la faccia espressiva del segno, s'è affermato poco a poco. Prima il raccordo era tra segno e significato e di questa variazione c'è chi non si è ancora accorto! Quanto alle metafore, Saussure, in questi scritti sembra rifiutare la lingua come gioco di scacchi («i pezzi dice non sono smontabili, scrive, le parole sì»), ma oltre a quelle del segno come foglio a doppia, inscindibile facciata o all'onda come intersezione tra vento e mare, ne aggiunge altre: il segno come aerostato, motivo musicale, rotta di nave. Così forse è ogni scoperta: quando si tenta di dire quanto è nascosto nelle e dalle nostre stesse parole, il non detto si scioglie un grappolo di metafore.

C'è del nuovo o si tratta soltanto di conferme? I curatori ci assicurano che gli *Écrits* sono più interessanti del *Corso* all'epistemologia e alla filosofia del linguaggio, alla retorica e alla stilistica. E che la semiotica è piuttosto marginale nel progetto. Retorica a parte - Saussure non trovava pertinenti le differenze tra linguaggio proprio e figurato - mi sembra invece che il rovello porti sulla metodologia («l'enormità del lavoro per mostrare al linguista quel che fa»), che troviamo implicita nella sua *Memoria sulla «a» indoeuropea*. E soprattutto la fondazione di una scienza generale della significazione di cui la lingua sarebbe un settore specialistico. Di questa «segnologia» - che richiederebbe «induzione e divinazione» - gli esempi addotti sono pochi: scritte, forme di saluti, segnali militari, ecc., ma forse era questo il punto, postulato e non svolto, che consigliava Saussure dalla pubblicazione (e perché non sperare in nuovi appunti!).

Gli equivoci semiologici sono antologia, ma al di là di questa scoperta non si torna. Ci sembra che gli *Écrits* confermino la presentazione della scienza dei linguaggi come un'antropologia collettiva e sociale («la *langue* è anima della massa parlante»), una scienza umana delle culture, a buona distanza da spiegazioni naturalistiche e dalle logiche formali («tutto ciò che sta nel sentimento dei soggetti parlanti è fenomeno reale»). Riletta, ai tempi della teoria dell'informazione come studio di codici, oggi la semiotica ha cambiato rotta. È studio degli atti linguistici e semiologici, delle passioni e delle pratiche enunciatrici, della narritività e discorsività sociale. Se manteniamo il capo, vedrete che Saussure, padre frammentario, ci segue come guida.

d'un pensiero nel suo farsi, le sue inflessioni e le accentuazioni nel divenire della scoperta. Il segno non è un'unità e uno stato, ma una «operazione» di correlazione tra una faccia espressiva variamente denominata (segno, sema, significante) e una faccia significata. Non solo, ma le due facce sono anch'esse fatte di differenze e di rapporti. I

linguaggi sono luoghi del valore, nel senso matematico del termine: correlazioni di correlazioni. Di questo filone concettuale, il dibattito successivo ha trattato i materiali preziosi e le scorie. Una scoperta si comprende sempre a ritroso, ad una svolta dei suoi effetti: lo strutturalismo. Con gli effetti ben noti nel mondo del simbolico, dalla

filosofia alla antropologia, dalla linguistica alla psicanalisi. Ma i sociologi della scienza giubileranno nel mostrare come le scoperte procedono tra dubbi e reticenze, anticipazioni e ripensamenti. Saussure fonda la linguistica generale sulle ricerche ottocentesche della grammatica comparativa, sulla semantica inaugurata da Bréal alla fine del

secolo. Ne esplicita e generalizza il sapere fare: è un gigante sorretto da tanti, operosissimi nani. Proceede a tentoni, moltiplica e saggia la terminologia e prova nuove metafore. Chi ha letto il primo *Corso* sarà sorpreso che la semiotica avrebbe potuto chiamarsi «segnologia», ma che ragioni di pronuncia l'hanno scongiolato. Che il termine «si-

PUNTO JTD DA EURO 11.290,00*

SI PRENDONO IN 12 SECONDI.

CERTE DECISIONI

• JTD Common Rail da 85 cv. Da 0 a 100 km/h in 12,0".

• Consumi: 20,4 km al litro. • Dual Drive. • Follow me home.

• Trip computer.

FIAT PUNTO
TESTATA PER
GODERSI LA VITA



GAMMA PUNTO A PARTIRE DA EURO 8.690,00*
IN CASO DI USATO CHE VALE ZERO

PIÙ UN FINANZIAMENTO IN
20 MESI A TASSO ZERO**

FINO AL 28 FEBBRAIO

FIAT

www.buy@fiat.com

*Prezzo chiavi in mano IPT escluso, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento SAVA in 20 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso.
**Esempio di finanziamento. Importo max finanziabile: Euro 6.200,00 in 20 rate da Euro 310,00 spese gestione pratica Euro 129,11 + bolli. TAN 0%, TAEG 2,44%, solo approvazione SAVA.

2+
Due anni di SuperGaranzia

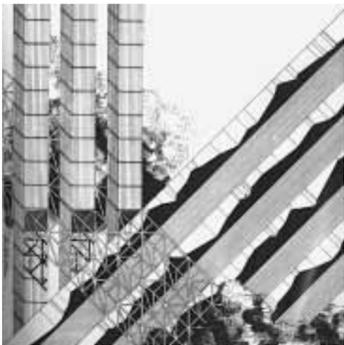
Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

flash

ARCHITETTURA

Disegni e progetti dal dopoguerra ad oggi

Da occasioni di mostre a patrimonio di una vasta collezione e di un vero e proprio archivio di disegni d'architettura. Un'ampia selezione della collezione di Francesco Moschini, architetto ed animatore della storica galleria romana A.A.M., è ora esposta fino al 1 aprile nelle Scuderie Medicee di Poggio a Caiano, appena restaurate da Franco Purini. Tra i disegni e progetti, opere di Dardi (qui accanto un disegno), Ridolfi, Rossi, Sacripanti, Anselmi, Aymonino, Cantafora e tanti altri.



FOTOGRAFIA/1

Il marmo delle Apuane: arte, bellezza e fatica

Conosciuto in tutto il mondo grazie al lavoro di artisti come Marino Marini, Mario Sironi, Marino Mazzacurati, Jan Arp, Henry Moore, il marmo di Carrara è il protagonista di una mostra fotografica, aperta fino al 19 aprile al Museo Nazionale per le Arti e tradizioni popolari di Roma. «Dal masso alla forma viva. Il marmo di Carrara» ha lo scopo di promuovere e valorizzare il lavoro operaio condotto nelle cave delle Alpi Apuane, tra il 1920 e il 1930 e tra il 1940 e il 1955, attraverso le fotografie scattate da Ilario Bessi.

FOTOGRAFIA/2

Alberi, alberi e ancora alberi negli scatti di Stuart Franklin

Gli alberi di cinque continenti visti attraverso le immagini del fotografo Stuart Franklin sono in mostra alla Fondazione Nicola Trussardi di Milano fino al 24 marzo. Conosciuto in tutto il mondo per la fotografia di uno studente in piedi davanti ad una fila di carri armati, in Piazza Tiananmen, Stuart Franklin è entrato fa parte dell'agenzia Magnum. La mostra «Alberi. Fotografie» è un itinerario di immagini di grande forza e ironia. Alberi che diventano oggetti sacri e simbolici: riparo per le popolazioni indigene, fiaba animata nei parchi dei bambini, pennello, gioco, oggetto d'amore.

OMAGGI

Prini e Ontani insieme per ricordare Tano Festa

«Miraggi di Emilio Prini e Luigi Ontani», è il titolo della mostra all'Accademia del Belgio a Roma per ricordare Tano Festa, compagno di strada dei due artisti romani. È una scelta di pochi ma significativi lavori, per rendere omaggio all'artista che insieme a Mario Schifano e Franco Angeli ha rivoluzionato l'arte italiana dei primi anni Sessanta. Tra le opere esposte «Obelisco» del 1960 «Da Michelangelo» del 1966, «Breve storia di un viaggio in Africa più volte rimandato» del 1979 e «Coriandoli» del 1986-87.

agendarte

— BERGAMO. La collezione Rau. Da Beato Angelico a Renoir a Morandi (fino al 1/5). Dalla raccolta del medico e filantropo tedesco Gustav Rau, donata all'Unicef, 110 capolavori della pittura europea dal XV al XX secolo. Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea dell'Accademia di Carrara, via San Tomaso 53. Tel. 035399527. www.acca-demiaccarrara.bergamo.it

— FIRENZE. Nel segno di Masaccio. L'invenzione della prospettiva (prorogata al 7/4). Partendo da una analisi dell'affresco della Trinità, che Masaccio dipinse in S. Maria Novella, la mostra analizza i diversi campi in cui la prospettiva trova applicazione in arte. Galleria degli Uffizi, Loggiato degli Uffizi, 6. Tel. 055.26.54.327

— GENOVA. Kandinsky, Vrubel, Jawlensky e gli artisti russi a Genova e nelle Riviere (fino al 17/2). In mostra oltre 200 opere di artisti russi che hanno visitato e dipinto la Liguria tra Otto e Novecento. Palazzo Ducale, piazza Matteotti, 9. Tel. 0105574000. www.palazzoducale.it

— REGGIO EMILIA. Memoria dei campi. Fotografie dei campi di concentramento e di sterminio nazisti, 1933-2000 (fino al 10/3). Attraverso 320 foto l'esposizione documenta l'orrore dei campi di concentramento nazisti. Palazzo Magnani, Corso Garibaldi, 29. Tel. 0522.454437. www.palazzomagnani.it

— ROMA. Alfred Stieglitz e i fotografi di Camera Work (fino all'8/4). Prima ampia rassegna italiana dedicata al fotografo americano Stieglitz e alla rivista «Camera Work», da lui fondata a New York nel 1903. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194. Tel. 06.48941230. www.palaxpo.com



— ROMA. Icona (fino al 23/2). Ampia rassegna con oltre trecento icone russe, provenienti per lo più da Mosca, San Pietroburgo e Kiev. Carlo Maria Baglioni, Galleria Antiquaria, piazza Capranica, 97. Tel. 06.69940728

— TORINO. Vittorio Amedeo Cignaroli. Un paesaggista alla corte dei Savoia (fino al 17/3). La mostra mette a confronto un nucleo di paesaggi del Cignaroli (1730-1800), caratterizzati da una visione arcadica della natura, con quelli di altri pittori dell'epoca. Museo di Arti Decorative, via Po 55. Tel. 011.8129116

— TRENTO. Zhou Chunya (fino al 24/2). Personale del pittore cinese Zhou Chunya (classe 1955), il quale coniuga aspetti dell'estetica cinese con un medium, la pittura ad olio, tipicamente occidentale. Mart, Palazzo delle Albergo, via R. Sansaverino, 45. Tel. 0461.234860. www.mart.trento.it

A cura di Flavia Matitti

Puvis de Chavannes e gli eredi presunti

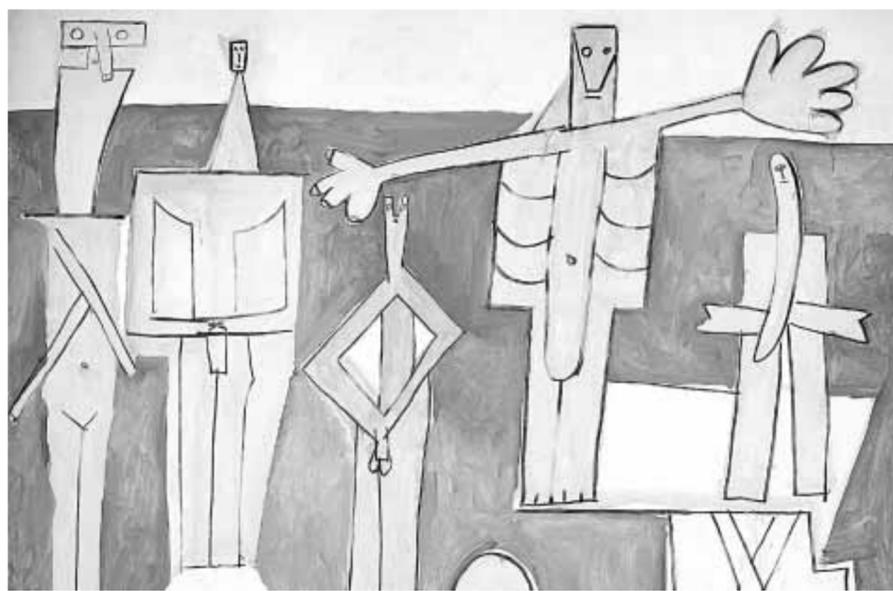
Nella mostra di Palazzo Grassi un'ambiziosa riscrittura delle origini dell'arte moderna

Renato Barilli

L'ampia rassegna di opere (una trentina) del pittore francese Pierre Puvis de Chavannes (1824-1898) che il veneziano Palazzo Grassi offre da oggi apparirebbe utile e meritoria, se non fosse scattata la tentazione di gravarla di eccessive ambizioni. Giusto sarebbe stato attribuirle una corretta e appropriata discendenza, che però in tal caso toccherebbe appena i grandi casi di Matisse e Picasso, associati invece nel titolo (*Da Puvis de Chavannes a Matisse e Picasso. Verso l'arte moderna*, a cura di Serge Lemoine). Certo, Puvis de Chavannes è stato una «testa di serie», posto all'inizio di una linea di vaste diramazioni, ma conviene mantenere il senso delle proporzioni, precisando che si è trattato di una linea minore, quanto a conseguenze sul futuro, di una sorta di «opposizione di sua maestà», di destra estetica, con una corrispondenza perfino topologica, visto che proprio il Musée d'Orsay, di cui il Lemoine è divenuto di recente direttore, nella famosa ristrutturazione condotta da Gae Aulenti (curatrice anche dell'allestimento di questa mostra) ha riservato proprio l'ala destra dell'ex-stazione al filone «altro», degli artisti pacati come il nostro Puvis, o comunque decisi a non praticare il culto di un realismo-naturalismo scatenati e selvaggi. Insomma, sulla sinistra, al d'Orsay, imperversa Courbet con le sue immagini plebee, mentre dall'altra parte stanno appunto le vergini evanescenti e anoressiche di Puvis, in una testarda difesa di chi vuole volare alto, pensare all'idea, guardare verso un cielo diafano e leggero. Il

Da Puvis de Chavannes a Matisse e Picasso verso l'arte moderna Venezia Palazzo Grassi fino al 16 giugno

Ma basta uscire dalla pur bella ala che Palazzo Grassi, al piano nobile, riserva all'ospite principale, passare alle sale de-



«Les jeunes filles au bord de la mer» di Puvis de Chavannes e, sopra, «Baigneurs à la Garope» di Pablo Picasso

dicare ai presunti eredi, per vedere come le cose diventino problematiche. Primo ospite su cui misurare la validità di una discendenza, ecco Paul Gauguin, cui cerche i motivi di quell'eredità potrebbero anche convenire, visto che fu pure lui perentorio nel rivendicare la necessità di valorizzare la superficie. Sì, ma di che lacrime gronda e di che sangue il suo «à plat», conquistato con pene e fatiche, e ben deciso a non fare sconti, a stendersi rigoroso e inesorabile, spingendo davanti a sé ardenti stesure cromatiche, ben oltre i delicati color panna del presunto padri-no. E quanto ai temi, anche qui la ricerca gauguiniana del diverso, dell'altro rispetto ai bassi profili del naturalismo borghese-positivista, batte piste ben più ardite, non si limita certo a evocare un mondo

La rilettura del curatore Lemoine riguarderà anche il Musée d'Orsay

E la «rivoluzione» arriverà anche a Parigi

Vichi De Marchi

«Gauguin, Matisse, Picasso e molti altri, sono grandissimi artisti che si sono appropriati dell'opera di Puvis de Chavannes per trasformarla e dar vita all'arte del Novecento senza rotture ma, al contrario, in continuità con l'arte del diciannovesimo secolo». È questa, in estrema sintesi, l'idea guida esposta da Serge Lemoine, direttore del museo d'Orsay di Parigi e curatore della mostra inaugurata a Palazzo Grassi di Venezia. Oltre duecento quadri e sculture, alcuni molto poco visti, sono arrivati in laguna da 85 città disseminate ai quattro angoli del pianeta per raccontarci le fonti dell'arte del ventesimo secolo. Lemoine è entusiasta nel vedere la sua idea realizzata in questa mostra che - come ha sottolineato Cesare Annibaldi, presidente di Palazzo Grassi - ha impegnato l'istituzione culturale di casa Fiat lungo una linea interpretativa ben specifica. E cioè che l'arte del

Novecento non discende tanto dall'Impressionismo quanto dalle opere e dall'influenza esercitata sull'ambiente artistico da Pierre Puvis de Chavannes, pittore francese dell'Ottocento che esprimeva la sua arte in decorazioni monumentali, murali e in quadri da cavalletto. Un nome noto in Francia ma non notissimo al grande pubblico italiano che si stupirà nell'apprendere, ad esempio, che il grande Picasso dei primi decenni del Novecento aveva riversato alcune suggestioni puvisiane in sue opere famosissime come *Le bagnanti*. O che, per capire davvero Matisse bisogna tornare indietro, al periodo 1860-70, quando Puvis de Chavannes sviluppò a pieno il suo approccio originale all'arte. Certo, molti si stupiranno o troveranno eccessivamente forzata una lettura artistica di tale continuità tra Otto e Novecento, altri troveranno eccessivo il debito che, secondo Lemoine, non solo gli artisti italiani, francesi, tedeschi belgi, ma anche nordici, russi e persino statunitensi hanno contratto con il maestro Puvis. Ma è proprio in virtù di tale



lettura che a Palazzo Grassi si sono concentrate, per l'occasione, così tante grandi opere che è difficile ritrovare insieme nello stesso spazio museale o espositivo (e che l'accurato catalogo edito da Bompiani ripropone). All'architetto Gae Aulenti, «firma storica» del restauro di palazzo Grassi, è toccato il compito non facile di seguire passo passo il curatore, come avviene, del resto, in ogni allestimento. «Ma in questo caso il vincolo è stato ancora maggiore perché andavano rispettati anche nel dettaglio sequenze cronologiche e accostamenti pittorici», ha sottolineato Gae Aulenti non negando i momenti di scontro con il curatore parigino né tacendo l'impressione che alcune sale fossero persino troppo cariche di tele e bellezze. Gae

Aulenti sorride soddisfatta guardando la grande statua di Rodin, *L'età del bronzo*, che accoglie il visitatore nell'atrio-cortile di palazzo Grassi. A suo dire, l'opera di Rodin, come pure le numerose sculture che si offrono al visitatore in questa mostra, hanno acquistato «una nuova spazialità» all'interno dello storico palazzo veneziano. Disseminate nei vari piani, a raccontarci un immaginario flusso di continuità e circolarità tra l'arte dell'Ottocento e quella del Novecento, ci sono, infatti, anche molte sculture: di Bourdelle, Maillol, Bartholomé, Bernard, Minne, Lehmbruck, artisti cresciuti alla scuola di Rodin sul finire dell'Ottocento e che, nei primi del Novecento, si sono ridefiniti in opposizione al grande maestro, attingendo spunti e forme artistiche dall'onnipresente

delicato di ninfe o di sdolciate famiglie cristiane, ma apre una sorta di vera e propria campagna antropologica, avendo intuito che l'Occidente deve guardare verso usi e costumi di altre culture. Georges Seurat è meno audace di lui, quanto a temi, ma assai più quanto a sperimentazione cromatico-luministica, ed ecco quindi che apre uno straordinario laboratorio tecnologico, giungendo quasi a intuire il futuro avvento del retino fotolitografico e dei pixel televisivi. E Cézanne, poi, manda all'aria quel tenue velo di Maya, contegno e soporifero, che Puvis stende sulle cose, accartocciando la visione, rimpingolando di pieghe, diramandola a ventaglio ad occupare le varie dimensioni dello spazio.

È ben vero che, dopo questi autentici e non contestabili padri dell'arte del Novecento, viene la fascia dei Simbolismi, a cominciare dal gruppo dei Nabis, e nel loro caso la discendenza da Puvis è più visibile e accettabile, con l'inevitabile conseguenza che su di loro incombe pur sempre il rischio di essere riassorbiti dalla reazione, come succede esemplarmente a Emile Bernard e a Maurice Denis, giunti nel seguito delle loro carriere a negare gli audaci inizi. Tanto che i Nabis di più lunga portata, come Bonnard, Vuillard, Vallotton, si aprono una strada verso esiti diversi e più personalizzati. E c'è poi la morsa gora di figure decisamente minori, come gli Osbert, gli Aman-Jean, i Ménard, che magari faranno la delizia degli antiquari, ma non molto hanno da aggiungere a un panorama dinamico della fin-de-siècle. Mentre tornano a incidere i casi ben noti del norvegese Munch e dello svizzero Hodler, ma si può giurare che anch'essi, a un troncone di eredità da Puvis, riescono ad aggiungere qualche scatto supplementare, e da lui ricavano la loro importanza.

E vediamoli infine, gli ambiziosi terminali della mostra, Matisse, che però viene da Gauguin, con la sua audacia cromatica che fora lo spazio, in luogo di adagiarsi passivamente; e Picasso che, certo, possiede nel mazzo del suo ben noto polistilismo anche la carta dei «ritorni», dei revivalismi, e lo si può ammettere, quando ritorna alle origini, una qualche attenzione a Puvis la dedica, come accade nei suoi periodi azzurro e rosa, e nel classicismo dei primi anni '20. Però, anche per lui sono momenti di sosta, per riprendere un cammino che si pone ben di più nel segno cézanniano di un'arte dalle molte facce e dimensioni.

Puvis. Inevitabile pensare che anche il Museo d'Orsay sarà presto lambito da questa nuova lettura della storia artistica del Novecento, secolo - a detta del curatore della mostra nonché direttore del museo parigino - già consegnato alla Storia e a cui si può guardare con pacatezza. Lemoine non si sbilancia ma neppure tace il fatto che forse è arrivato il momento di riconsiderare la concezione su cui si fonda la collezione del Museo da lui diretto e che risale agli anni Settanta. Del resto già ora ci sono stati dei mutamenti di rotta, ad esempio con il simbolismo a cui è stato dato maggior peso all'interno della collezione d'Orsay. «Oggi - dice Lemoine - è venuto il momento di imboccare un cammino che ci allontani da ogni lettura troppo semplificata del processo artistico del Novecento». Nell'attesa della piccola rivoluzione che potrebbe lambire il Museo d'Orsay, Palazzo Grassi si offre come test per sondare l'effetto di queste prime dichiarazioni di disconoscimento dell'arte del XX secolo come figlia dell'impressionismo». La mostra rimarrà aperta sino al 16 giugno mentre Venezia si offre al visitatore con numerosi altri richiami artistici: dalla rassegna che si inaugurerà a marzo al Museo Correr dedicata a Pollock a quella, già in corso, sull'arte del dopoguerra - dal surrealismo agli anni Settanta, Pop Art esclusa - proposta attraverso le collezioni di Peggy Guggenheim e della Fondazione Guggenheim di New York. Poi, in autunno, sarà di nuovo il turno di palazzo Grassi con una mostra archeologica dedicata all'Egitto.

I ragazzi a perdere della Moratti

Si chiamano «percorsi di alternanza scuola-lavoro», cominciano a 15 anni e servono solo a sfornare basse qualifiche per le imprese

ANDREA RANIERI

Segue dalla prima
Sono anche diversi dagli stages all'interno del percorso formativo scolastico e professionale, già disciplinati dalla legge vigente, e finalizzati a potenziare con un'esperienza sul campo il percorso di apprendimento del giovane, né tirocini di inserimento, che, secondo la legge non possono avere durata superiore ai 12 mesi, e non sono comunque all'interno dell'obbligo formativo. Sono altre cose, dense di ambiguità e di contraddizioni, al limite dell'inapplicabilità, e con qualche conseguenza eversiva rispetto all'intera strumentazione che si era posta in essere con patto di Natale del 1998 fra il governo e le parti sociali.

tutti, anche per quelli che andranno a fare gli apprendisti. Ora, queste cose, non sono più contemplate dalla riforma Moratti. A 14 anni si esce dalle medie e si sceglie: o nell'istruzione liceale o in quella professionale. I destinatari dei nuovi percorsi in alternanza, come del resto i giovani apprendisti, fra i 14 e i 15 anni restano senza far niente: non c'è più, in questo anno, la scuola per tutti. Forse si pensa di ibernarli, più probabilmente si pensa che a quei percorsi accederanno quelli che hanno perso un anno nel ciclo di base, o che sono stati buttati fuori dopo il primo anno dal ciclo superiore. Altro che percorso di serie A, come scrive "il Sole 24 ore", siamo di fronte alla vera e propria serie C della formazione, alla riapertura attraverso la selezione scolastica di un mercato del lavoro operai esecutivo a bassa qualificazione. Altro che innalzamento del valore culturale e sociale del lavoro! Ma c'è un'altra contraddizione ancora più stridente: questi giovani in alternanza non possono iniziare prima dei 15 anni queste esperienze, perché tale è la disciplina nel

lavoro minorile, però la Legge Moratti non li considera lavoratori, non avranno diritto a retribuzione alcuna, né al contratto di lavoro, perché studenti. Il loro tempo di lavoro sarà presumibilmente maggiore del tempo che passeranno a scuola - se fosse diverso basterebbe fare riferimento alla disciplina degli stages - ma sarà senza costo alcuno per le imprese. Sparisce anche il contributo delle imprese per borse di studio previsto nella prima versione della Moratti. Saranno cioè apprendisti alla francese o alla tedesca, o come nella Provincia autonoma di Trento, con probabilmente più ore di formazione degli apprendisti normali, ma senza paga, senza contratto, e senza sindacato. Il disegno di legge prevede infatti solo rapporti fra le strutture formative e le associazioni

dei datori di lavoro. Credo che a questa deriva bisogna apporre alcune pacate ma ferme considerazioni:
1) che elemento costitutivo della stessa valenza formativa del lavoro è che il lavoro sia retribuito;
2) che il contratto, le modalità di esercizio dei propri diritti, l'accesso alle forme di rappresentanza, è elemento costitutivo di qualsiasi formazione al lavoro e sul lavoro, per lo meno all'interno dello spazio sociale e civile del nostro Continente.

In poche parole che non c'è lavoro senza paga, e che la paga presuppone un contratto. Ed occorre affrontare con decisione le difficoltà che incontra attualmente l'apprendistato fra i 15 e i 18 anni, per superarle positivamente. Come è noto, è previsto per gli apprendisti in questa fascia di età una formazione esterna di 240 ore, il doppio di quelli sopra i 18 anni. Le imprese preferiscono assumere apprendisti sopra i 18 anni, o, nelle situazioni in cui c'è carenza di manodopera a bassa qualificazione, a promuovere l'assunzione di ragazzi senza alcun rapporto formativo. Succede anche che l'apprendistato sia usato per lavoro stagionale senza il pagamento di contributi.

Insomma l'apprendistato come canale dell'obbligo formativo viene eluso perché è prevista troppa formazione, ed è eludibile perché la legge continua a permettere di assumere ragazzi sotto i 18 anni in rapporti di lavoro che non prevedono formazione alcuna. Se si è davvero tutti convinti che è necessario innalzare il livello formativo dei ragazzi che entrano

all'età di mezzo, che continua a essere contrassegnata da bassa scolarità, permanenza in posizioni lavorative a professionalità bloccata, assenza di qualsiasi esperienza di apprendimento culturale e professionale nei luoghi di lavoro. Entrare nel lavoro come in un luogo in cui si può continuare ad apprendere era ed è la sfida del nuovo apprendistato e il senso profondo dell'obbligo formativo a 18 anni. Mettere in concorrenza al nuovo apprendistato, oltre al perdurare dei rapporti di lavoro giovanili senza formazione, il nuovo canale del lavoro senza contratto e dello studio senza scuola, rischia di far abortire le potenzialità positive di un percorso appena avviato. La sinistra, il sindacato tutto, dovrebbe rapidamente prendere coscienza che il «combinato disposto» della riduzione di fatto dell'obbligo scolastico, la canalizzazione precoce, l'estromissione del contratto di lavoro dai rapporti in alternanza, contenuti nei disegni di Legge Moratti, segnano un arretramento sul terreno dei diritti altrettanto grave dell'attacco all'articolo 18 dello Statuto.

segue dalla prima

Due o tre ragioni di allarme

Molti conoscono ciò che è successo negli Stati Uniti negli anni Cinquanta (1950-1953). Alcuni ricordano la serie minacciosa e a volte mortale di episodi che è stata chiamata, in Europa, «Maccartismo» dal nome del senatore McCarthy.

Joseph McCarthy in apparenza non ha interferito con altri poteri. Era stato eletto come semplice senatore della destra repubblicana e non guidava il suo Paese. Ma per alcuni anni ha dominato la scena, ha attraversato con potenza e violenza la vita degli altri, ha generato paura, ha creato epurazioni, prigioni e morte. Senza toccare la Costituzione americana e le sue garanzie formali.

L'espedito, anche allora, è stata la lotta ai comunisti. Ha detto di sapere dove si nascondevano e quanti di essi minacciavano, come agenti segreti travestiti da intellettuali, funzionari o politici la vita americana.

Ha costituito una commissione d'inchiesta.

Ha ottenuto i poteri dell'autorità giudiziaria, che a volte spettano, in tutte le democrazie, a simili commissioni. Con quei poteri McCarthy ha cominciato a inquire, convocare, minacciare e poi eliminare dalla vita pubblica i suoi nemici. Strumento essenziale la diffusione immediata e pubblica del suo lavoro, cinegiornali, radio in diretta e quel tanto di televisione che allora esisteva. Abbastanza per distruggere vite e spingere persone rispettabili come il regista Elia Kazan ad accusare amici fraterni come Arthur Miller.

Dare del comunista a qualcun altro - nel corso delle famose e infamissime sedute pubbliche del Comitato McCarthy - era un modo di salvare se stessi. Perciò molti lo hanno fatto. Gli accusati restavano inchiodati, perdendo nome, stima, accettazione sociale, dignità, lavoro.

Niente era tecnicamente illegale. Il passaggio verso il dominio assoluto, nonostante la democrazia intatta, è stato creato, sia pure

per un breve periodo, da opportunismo e conformismo.
Per l'una o l'altra ragione cinegiornali, radiogiornali, televisioni e «servizi» giornalistici non negavano nulla a Joseph McCarthy.

Ogni giorno per tre anni, la notizia era lui e il suo Comitato, le sue liste di nemici, i suoi condannati.
È stato uno scontro di potere a giocare il destino del senatore e a salvare quello degli Stati Uniti. McCarthy, dopo avere scardinato il mondo del cinema, delle arti, della letteratura e poi l'apparato pubblico della burocrazia, ha aperto una inchiesta sul «comunismo nelle Forze Armate». Il presidente degli Stati Uniti, che era a quel tempo il generale Eisenhower, si era sempre tenuto fuori da quella storia. Ma alla fine ha visto il rischio e ha parlato in pubblico. Non ha fatto altro, non ha rimosso nessuno, non ha interferito. Il presidente degli Stati Uniti ha molto potere, ma il Senato non prende ordini dal presidente. È cambiata però la spinta della opinione pubblica. Si è accesa la luce sui legislatori. Essi sono stati costretti a vedere la scena con cui convivevano, e in cui si prestavano a fare da complici. Ha scosso e imbarazzato «columnists» ed editorialisti fino ad allora consenzienti.

Oggi quel dramma americano resta soltanto in alcuni romanzi e in alcuni film. E nel celebre «The Crucible» (Il Crogiolo) di Arthur Miller.

Ora ripropongo la domanda: può esserci emergenza democratica, si può parlare di regime, se non viene esercitata violenza e non è stata violata la Costituzione?

Una cosa si vede a occhio nudo: silenzio, opportunismo e conformismo sono un rischio grande specialmente se tutto il potere delle televisioni e di gran parte dei media è accatato da una parte sola. La prima volta che abbiamo parlato di «emergenza democratica» e «regime» c'è stato un misto di irritazione, condiscendenza e sarcasmo.

Proviamo a fare un secondo giro di ispezione dei luoghi, dei temi, delle parole e dei fatti.
Furio Colombo



Il nuovo protagonismo degli intellettuali

VITTORIA FRANCO *

Aluni fatti accaduti nelle ultime settimane sulla scena politica devono far riflettere con serietà e responsabilità.
Primo fatto: a Firenze in dodicimila partecipano a un corteo organizzato da un nutrito gruppo di docenti universitari. Iniziativa che costituisce un'assoluta novità nella storia recente. Quel corteo ha fatto da apripista a una catena di manifestazioni politiche non organizzate da sindacati o movimenti. Ad essa sono seguite Roma, Bologna, e seguirà Torino nei prossimi giorni.

Secondo fatto: sono ritornati sulla scena gli intellettuali. Non vi sarebbe niente di nuovo in questo. Gli intellettuali hanno sempre avuto un ruolo nella storia politica: ruolo di critica, di stimolo, di contributo di analisi. Non è necessario richiamare le riflessioni di Antonio Gramsci sulla figura diffusa dell'intellettuale, di Max Weber o di Norberto Bobbio.

La politica non può fare a meno di elaborazioni, di analisi, di strumenti concettuali, di saperi. La ricerca culturale è vitale per la politica. Se essa manca, questa si inaridisce, perde di respiro. Sembra impossibile, ma è accaduto proprio che la politica abbia pensato di poter fare a meno della cultura, di poter esibire e praticare autosufficienza. Sono anni che questa separazione

continua a consumarsi.
Terzo fatto: gli intellettuali sono tornati a occupare uno spazio politico di primo piano: di leadership. È questa la novità. Si chiede ascolto, certamente: lo ha fatto Paul Ginsborg a Firenze, Nanni Moretti a piazza Navona. Si chiede alla politica un'espressione più marcata di «soggettività», potremmo dire. E tutta-

via, vi è, di fatto, un di più che si esprime nella domanda di politica autorevole a cui contribuire - se è il caso - anche con un impegno diretto, individuale o collettivo. Non è da trascurare il fatto che questo «di più» degli intellettuali sia arrivato dopo gli anni dell'antipolitica diffusa nell'opinione pubblica. L'impegno degli intellettuali è il segno che siamo molto oltre quella fase.

A me sembra che possiamo costruire qualcosa di positivo se siamo in grado di realizzare insieme un progetto di opposizione, di fare dell'Ulivo, o di un nuovo soggetto politico, la casa di una pluralità anche composita, fuori dalla logica delle due gambe (Margherita e Ds), un luogo che riconosca a ciascuno pari dignità.

Questo salto è tanto necessario quanto urgente se si vuole ridare autorevolezza alla politica, alla sinistra, all'Ulivo, e dare forza a espressioni politiche così rilevanti che, se non considerate adeguatamente, rischiano di disperdersi, di apparire episodiche, di trasformarsi in contrapposizione fine a se stessa o contribuire a una nefasta diaspora. L'Ulivo è chiamato a una responsabilità che forse non si aspettava di doversi assumere. Accoglierla è una strada per cominciare a risalire la china.

* senatrice Ds

Italiani di Piero Sciotto
Berlusconi: corna vere contro fatture false
scongjurista
Risolto il conflitto d'interessi: si venda la Rai
con figli per gli acquisti

carà unità...

Una storia siciliana senza sindacato

lettera firmata
Cara Unità,
Colgo l'occasione di questa lettera per ringraziare te e tutti coloro che ti collaborano per averci restituito un giornale, meno partigiano, ma autenticamente di sinistra. Colto e ricco di impegno. Per me il leggerlo è un vero piacere. Vengo ora al motivo per cui ti scrivo. Vorrei spiegarti con un esempio perché in Sicilia si può massicciamente votare per il polo della Libertà. Io sono stato iscritto al Pci dal 1972 e ne ho seguito tutte le trasformazioni e sono oggi iscritto a Ds; ingegnere navale, libero professionista, e fino all'anno scorso direttore generale del Cantiere Navale di Trapani di cui oggi sono consigliere di amministrazione e direttore dei lavori. La premezza serve a dar conto che in conseguenza del mio ruolo, vicino alla proprietà di tutt'altro indirizzo in politica, senza nessun imbarazzo discuto in sede aziendale e Assindustria con la controparte sindacale, scontrandomi anche con durezza quando, e accade spesso, non ne condivido le specifiche posizioni, ma sempre assolutamente convinto che senza sinda-

cato, anch'io di sinistra, apertamente schierato e noto a tutti, potrei smarrire il punto di vista dei lavoratori. Figuriamoci gli altri.
A Trapani opera un dinamico imprenditore, tra i primi contribuenti in Sicilia, titolare della Midial spa che produce materiale ospedaliero; azienda con 220 dipendenti circa, un fatturato di 15 miliardi e un discreto utile. Imprenditore molto dinamico, dicevo, che ha saputo utilizzare la legge 488 ricevendo svariate decine di miliardi per nuovi progetti e, devo dire per amor di precisione, che anche in occasioni ufficiali, come durante la presenza in sede Assindustria del ministro Bersani, ha sempre dato atto della positiva iniziativa dei governi di centrosinistra. Questo imprenditore - di nome Filippo Muraria - è stato presidente dei Giovani ed è tuttora associato alla Confindustria e i 220 dipendenti sono per circa 40 unità a tempo indeterminato e tutti gli altri sono assunti con contratti di formazione e lavoro, Pip e via agevolando. Credo che comincerai a sentire gli scricchiolii, che qualcosa non quadra; per me la Midial è un'azienda che quando dovrà trasformare i contratti agevolati con quelli a tempo indeterminato licenzierà. Accade che circa due settimane fa i lavoratori - nessuno è sindacalizzato - scrivono una lettera con alcune rivendicazioni; il nostro si infuria e chiude l'azienda tempo un minuto; ti prego di informarti: è proprio così. Le cronache narrano di un incontro alle 12 e di cancelli chiusi alle 14, della stessa giornata. Non è fantascienza.

Una critica speciale
Giuliano Bozzoli, Calcinaia (Pisa)
Cara Unità,
voglio aggiungere anch'io una mia «critica» per L'Unità a quelle che appaiono quasi quotidianamente nelle rubriche Haschish e L'angolo degli amici. Però questa mia «critica» è un po' speciale, visto che è stata scritta nel 1924 per Il Becco giallo da Pasquillo. Sono versi della poesia Me ne frego, che allego alla presente. Io mi sono limitato a modificare il titolo e sostituire quattro parole con le altre quattro evidenziate in corsivo. È diventato difficile scherzare, dato che per noi uomini ed elettori di sinistra le buone notizie sono ormai merce rara. L'unica cosa che può darci un po' di serenità è la buona salute del nostro giornale. E questo, come dite voi, è un buon segno.

Una critica e basta
Denis Serafin, Gorgo al Monticano (Treviso)
Cara Unità,
il mio piacere e orgoglio nel leggere le prime uscite dell'Uni-

tà si è via via affievolito.
Vi siete persi spesso in polemiche inutili (vedi Vattimo - De Benedetti a fine anno) concollaboratori che utilizzano le pagine del giornale per chiarire le loro reciproche posizioni. State diventando faziosi riuscendo a titolare positivamente persino le dure critiche di Moretti all'Ulivo, la mancata coesione dei sindacati sullo scipero generale...
Questa mattina poi, mi avete costretto per leggere il quotidiano a spendere 2,50 euro e prendere anche un volumetto oltretutto spicciolamente divulgativo e dalla terribile veste grafica. Gli stessi errori mi convinsero in passato a non acquistare più il giornale che dopo poco tempo fallì.
Direttore, mi rivolgo direttamente a Lei perché stimo enormemente e credo possa fare dell'Unità un ottimo e diffuso quotidiano, considerando anche le critiche dei lettori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Carà Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

domenica 10 febbraio 2002

commenti

l'Unità 31

Alcuni leader si sono offesi per l'intervento del regista. Ma è fuori luogo l'accusa rivoltagli di mancanza di solidarietà

Ben venga ora la Convention della cultura purché si sappia ascoltare; il dialogo deve essere basato sul principio della reciprocità

Il caso Moretti e il popolo della sinistra

Alcune delle reazioni che i dirigenti dell'Ulivo hanno esternato «a caldo» dopo le parole di Nanni Moretti meritano una riflessione attenta che potrebbe essere utile ai fini di capire che cosa si può fare affinché l'opposizione rinasca, e con lei la coalizione. Alcuni leader si sono sentiti offesi, altri hanno invocato «solidarietà», altri ancora hanno fatto riferimento, con prevedibile sarcasmo, allo scontento del «popolo della sinistra». L'offesa (di lesa maestà?) la si può tralasciare perché la sua inadeguatezza ed erroneità sono sufficientemente evidenti. L'appello alla solidarietà merita invece una qualche riflessione e così anche il fastidio che trapela dall'espressione «popolo della sinistra». La solidarietà è una virtù pubblica con la quale si cerca di dare una mano a coloro che sono stati colpiti dalla sorte o che subiscono gli effetti di un sistema sociale ingiusto. Essa presuppone che la persona che riceve solidarietà abbia fatto o possa fare tutto quanto è in suo potere per provvedere a se stessa (solidarietà non è lo stesso di carità). Nella competizione elettorale o di partito non c'è né malaspone né ingiustizia. Si perde per incompetenza, per cattiva organizzazione, per errori di valutazione, per aver ascoltato cattivi consiglieri, ecc. In ogni caso non si può fare appello alla solidarietà. I perdenti di una gara politica suggeriscono considerazioni non inop-

portune sulla loro innavvedutezza strategica o inconsistenza ideale. In tutti i casi la solidarietà è fuori luogo. L'altra reazione: le parole di Moretti come l'espressione della rabbia del «popolo della sinistra». Provo un senso di fastidio quando mi si mette nel «popolo della sinistra» anche perché non riesco a capire da quale luogo parla chi parla - in qualità di leader - di «popolo della sinistra». Sta forse fuori o sopra quel «popolo»? Democrazia è saper ascoltare. L'ascolto non è in questo caso una virtù cristiana, ma politica. Perché quando il processo di decisione si regge sull'opinione pubblica chi parla soltanto non può parlare con avvedutezza e ragionevolezza. O è un folle o un tiranno. In una democrazia è un pessimo politico. Dialogo implica reciprocità e eguaglianza, quindi una visione di «popolo» che non è populistica. Il disprezzo di Berlusconi per il dialogo ragionato ne fa un leader demagogico che imbonisce «il popolo» come il domatore la tigre, o l'incantatore il serpente. Il suo è un popolo che deve essere continuamente ingannato per essere dominato. Questo popolo non lo si ascolta. Con lui non c'è dialogo perché non c'è né reciprocità né eguaglianza. L'analogia del partito con la «Casa» parla da se stessa. Tuttavia «il popolo» democratico (e quindi anche «il popolo della sinistra») non è questo popolo. Noi cittadini chiediamo di essere

ascoltati non incantati, chiediamo che si stabilisca una relazione di circolarità, non di dipendenza, tra noi e i nostri rappresentanti. Accountability -intraducibile, guarda caso, in italiano- è il requisito fondamentale della democrazia: gli eletti devono rendere conto agli elettori. Sempre, non solo alla fine del mandato.

Nell'Italia democratica sono stati i partiti a gestire l'accountability. Ma ora, finito il tempo di quei partiti ideologici, l'accountability è ritornata ai loro legittimi proprietari: gli elettori. «Il popolo della sinistra» siamo noi cittadini che giudichiamo chi abbiamo scelto. Ma che vorremmo anche poter dire la nostra nel momento di selezione

dei candidati e di confezionamento dell'agenda politica della coalizione con la quale ci identifichiamo. Occorrono le primarie dell'Ulivo: l'unità della coalizione si può conquistare solo così, partendo dal «popolo». Del resto non c'è chi non veda che con gli attuali leader non si giungerà a nulla. Con il risultato che quel che abbiamo ora è

un'oligarchia di notabili più che una rappresentanza democratica. Si provi pure con la «Convenzione della Cultura» (se così posso chiamarla) proposta da Piero Fassino. È bene però aver chiaro che qui non si tratta di un tema culturale, ma politico. Un tema che è fondamentale per la ricostruzione dell'opposizione e della coalizione, e che non è oggetto di competenze particolari, ma della generalissima

capacità di formulare giudizi ragionati su questioni che riguardano tutti. Non riproduciamo un inutile elitismo da vecchie «commissioni» culturali. Non servirebbe a niente, se non forse alla vanità di chi vi verrà cooptato. In alcune città, gruppi di cittadini con le più diverse competenze stanno facendo più o meno questo lavoro di ricostruzione della rappresentanza democratica. È questo il modello che si dovrebbe seguire, non quello delle stantie e platoniche riunioni nazionali di intellettuali (incoronati da chi?). Partire da qui sarebbe molto più utile, innovativo, e anche democratico. Potrebbe aiutare a correggere quella dannosissima e suicida auto-referenzialità che i nostri leader hanno dimostrato troppo spesso di avere. E soprattutto gettare basi solide per una coalizione modernamente democratica, che non sia più quel premoderno universo frammentato di capitani difendenti e litigiosi. Non si tratterebbe affatto di populismo, ma di deliberazione democratica, vivacità di una società civile che non è lobbismo perché accetta la mediazione della politica. Accetta di pensare ai propri interessi e alle proprie opinioni da un punto di vista generale. Una società civile che vuole la rappresentanza, non l'incantamento demagogico e nemmeno la fatalistica accettazione di quello che i residui dei vecchi partiti ci hanno lasciato. Che pretende accountability, e quindi vuole un rapporto democratico con i politici.

NADIA URBINATI

la foto del giorno



A Jakarta i bambini indonesiani fanno il bagno nelle strade diventate fiumi dopo due settimane di piogge torrenziali.

la lettera

Il catalogo della mostra al Palaexpo non è stato censurato

Giungono anche a me reazioni di lettori de *l'Unità* iscritti ai Ds o simpatizzanti, per gli autentici misfatti che avrebbero compiuto i membri del Consiglio d'amministrazione del Palaexpo in occasione della mostra «Roma 1948-59». E le reazioni non sono soltanto di deplorazione ma anche di stupore. Ma come? i membri del CdA di un'azienda comunale, nominati dal sindaco, in grande maggioranza non certo simpatizzanti per la destra ed uno di essi (io) addirittura per anni iscritto e dirigente dei Ds, proprio questi, dunque, si muovono con spirito antidemocratico come censori autoritari? Sarebbe uno stupore senz'altro giustificato se fosse effettivamente successo quel che è stato scritto. Il fatto è, invece, che a vari giornali sono state fornite notizie false o tendenziose, che li hanno inevitabilmente condotti a pubblicare una serie di informazioni sbagliate. È falso, per esempio, che il catalogo della mostra sia stato censurato. È falso che siano stati censurati gli articoli o i saggi che lo compongono. È falso che il catalogo già stampato sia stato mandato al macero. È anche falso che questa distruzione abbia comportato una forte perdita finan-

ziaria. L'unica cosa vera che c'è nel gran fumo sollevato è che il catalogo è stato pubblicato con qualche giorno di ritardo sul previsto non perché è stato amputato ma al contrario perché vi è stato aggiunto qualcosa che mancava. E la decisione unanime presa in materia dal CdA pone due problemi, di ordine culturale e politico, che è bene siano discussi seriamente, anzitutto da *l'Unità*: magari con opinioni anche diverse, ma senza creare scandali che non esistono. Il primo problema. A chi spetta fissare il tema e l'indirizzo di una mostra? E quale è il limite all'autonomia culturale dei curatori di essa? Si tratta di due questioni che è bene non confondere. La scelta del tema e l'indirizzo generale chiaramente costituiscono poteri del committente. Mentre l'autonomia dei curatori rappresenta un principio liberale che inerisce alla realizzazione del tema loro affidato. Ma, si dice, è proprio necessario affidare ai curatori, oltre il tema, anche un indirizzo? non spetta ai curatori darselo? La verità è che ogni tema reca implicito un indirizzo e un limite. Se una committenza mira a organizzare una mostra storica sugli anni 50 il curatore non può realizzare

né una mostra sugli anni 60 né su una sola parte del decennio: ha un vincolo e un limite derivanti dal tema stesso affidatogli. E al fine di realizzare tale tema è, nella sua autonomia, libero di inserire ciò che ritiene. In altri termini, come ci hanno insegnato da gran tempo i filosofi della politica, la libertà e l'autonomia non sono mai assolute: esistono solo dentro un quadro e non possono essere mai fuori di un quadro. La censura è un'altra cosa. È la pretesa arbitraria di tagliare o modificare, perché sgraditi o dissidenti, contenuti culturali del lavoro che realizza il tema prescelto. Non confondiamo cose assai diverse. Sono concetti (non direi nuovissimi) che rendono più chiara la questione della mostra «Roma 1948-59». Essa riguarda un periodo fra i più aspri e tormentati nella storia italiana ed europea: un periodo ricco di grandi trasformazioni sociali, pieno di eventi politici straordinari, accompagnato da un grande travaglio culturale e morale. La domanda che si pose fu: quale carattere deve avere una mostra così delicata? E il CdA del Palazzo delle Esposizioni (che, per statuto, ha il potere di definire l'indirizzo generale) della

programmazione espositiva) rispose alla domanda raccomandando ai curatori il massimo equilibrio nella rappresentazione del periodo, la massima completezza di informazione e attraverso questa la massima obiettività possibile. Davvero c'è ancora in giro qualcuno che vuole criticarlo per questo? Doveva dare indicazioni diverse? Il CdA diede questo indirizzo prima, nel giugno scorso, attraverso il commissario dell'Azienda (che assorbiva i poteri del Consiglio disciplinare; nella specie, ero io) poi, in novembre, nella nuova formazione nominata dal sindaco dopo la sua elezione e presieduta da Luigi Zanda. Esso convenne altresì sull'opportunità degli inviti fatti ai curatori della presidenza e dalla direzione generale in una riunione ristretta di poco precedente. Gli inviti riguardavano anzitutto l'opportunità di integrare i capitoli della mostra già previsti (per fare un solo esempio: erano previsti capitoli sulla moda e sui ritorni culturali-mondani di Roma. Non erano previsti capitoli sulle riviste romane di cultura, sulla vita dell'Università e su quei filtri pulsanti dell'intera città che sono i quotidiani, ecc.). Ai curatori fu sottolineata anche l'opportunità di colmare uno

squilibrio clamoroso. C'era, giustamente, un ampio e sfaccettato esame dei contributi dati alla vita di quel decennio dal mondo comunista. Mancava ogni esame dei contributi forniti da due entità non esattamente indifferenti: il mondo cattolico e il mondo della cultura laica e liberaldemocratica; e mancava inoltre il ruolo della destra, che in quegli anni non fu scarso. D'altra parte, il breve quadro storico-politico che fin dall'inizio ispirava l'impianto della mostra era talmente pieno di errori ed omissioni che solo a parlarne si arrossiva: e fu amichevolmente suggerito ai curatori di ricorrere all'ampia cronologia storica pubblicata da uno studioso serio come Silvio Lanaro in coda al suo volume sull'Italia repubblicana. Per concludere. Difficoltà varie impedirono che il lavoro richiesto ai curatori venisse portato a termine nella sua complessità. Però l'inserimento nella mostra, da parte dei curatori, di una cronologia storica tratta dal Lanaro era già sufficiente per inquadrare obiettivamente l'ampio percorso fotografico realizzato. Mentre per quanto riguardava la necessità di colmare i tre «buch» ancora scoperti, fu proposto al CdA, dal presidente e da me, di integrare il

catalogo con due interviste all'on. Giulio Andreotti sul mondo cattolico, al prof. Tullio Gregory sul mondo laico-liberaldemocratico; e dal Consigliere Agnese di integrarlo altresì con una intervista a Fausto Gianfranceschi sulle posizioni della destra. Tutte affidate a un giornalista autorevole e indipendente come Giovanni Russo. La decisione del CdA nei sensi proposti fu unanime. Il ritardo di alcuni giorni nella pubblicazione del catalogo si deve appunto alla difficoltà, malgrado ogni sforzo, di realizzare immediatamente tali interviste. Se questo è quanto avvenne, è utile allora una parola sul secondo problema che è di prospettiva. Non avrei dubbi che nei prossimi anni lo spirito fazioso del centrodestra tenderà ad influire non poco sulle manifestazioni culturali delle strutture pubbliche che il governo vigila. Su quale linea potremo e dovremo dunque contrastare questa ben probabile faziosità, che si ammantava oltre tutto del revisionismo storiografico di moda? Non credo basterà il richiamo alla autonomia della cultura. Uomini di cultura di destra ce n'è ormai un certo numero, e una delle loro caratteristiche è proprio l'ag-

gressività. Mi domando dunque se la linea di contrasto da scegliere possa davvero basarsi su qualcosa di diverso da una forte domanda di completezza e di reale equilibrio nella rappresentazione storica. La linea che, appunto, ha caratterizzato l'opera del CdA del Palaexpo. Al contrario, ogni moralismo scandalistico, più o meno gridato, non serve. Non solo talora risulta sbagliato; ma l'esperienza dimostra che c'è molta verità nel vecchio detto di Salvemini (se sul momento non ricordo male) il quale osservava che dietro il moralismo si cela quasi sempre l'opportunismo. Spesso anche un interesse. Talora, perfino un risentimento personale.

Adolfo Battaglia

Il problema - come ha accuratamente riferito «l'Unità» - è questo: non si riscrive, non si «riequilibra» una mostra o il catalogo di una mostra a seguito di protesta, pressione o risultato elettorale. Cedere all'idea di rifare un catalogo per accomodare punti di vista estranei al lavoro originale dei curatori è un errore. La lettera conferma in ogni punto questo errore e l'articolo apparso il 31 gennaio a firma di Renato Pallavicini.

F.C.

La statura del signor B.

Renato Roberti, Arezzo

Cara Unità, sulla statura di Berlusconi, quella fisica, se ne sono dette tante e tante altre su quella morale. Anche al vertice di Caceres egli non ha mancato di profferire menzogne sul tema dell'informazione radio televisiva, ma su un punto è stato effettivamente sincero, non aveva indossato le scarpe col tacco (come ha tenuto a precisare e mostrare in un'intervista), prova ne sia anche la foto Ansa in seconda pagina de *l'Unità* odierna (9 febbraio), dove, con evidente sofferente sorriso, arriva a sfiorare le spalle di coloro che gli stanno a fianco pur non disdegnando, con quella mano sullo stomaco, un certo atteggiamento napoleonico. Siamo rimasti poi tutti molto colpiti da quel sorrisino compiaciuto mentre fa la corna nella foto di gruppo in un ennesimo tentativo di apparire simpatico ad una platea che sempre più lo guarda con sospetto. Gli Italiani che si aspettavano chissà quali meraviglie dal suo operato forse stanno cominciando a ricreder-

si e ancor più si ricrederanno quando, finito "l'effetto narcoillussorio" che ancora attanaglia molti, verranno al pettine i nodi dei pensionati della sanità del mondo del lavoro e chissà quanti altri. Gli strumenti per tentate di perpetuare "l'effetto" Berlusconi li ha, ma con una costante opera di denuncia il suo "trono" dovrà cominciare a vacillare.

Perché la mia sezione non si riunisce?

Mattia Mario Boccia, Frosinone

Sono un iscritto al Partito e resto stupito e turbato dal fatto che la mia sezione, dopo il dibattito congressuale, non si è mai più riunita per discutere di alcune cose. Eppure, viste anche (ma non solo) le imminenti elezioni anche qui a Frosinone, da discutere ce n'è di sicuro parecchio. Se non è possibile contribuire, anche nel nostro piccolo, a delineare la linea del nostro partito, mi chiedo se l'iscrizione allo stesso abbia ancora qualche ragione di essere o non debba ormai ritenersi del tutto inutile.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su <i>l'Unità</i> Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	

La tiratura dell'Unità del 9 febbraio è stata di 139.597 copie